ANNO IV - N. 4-5 - APRILE 1931-IX

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, a cura del Ministero della E. N.

LIBRERIA DEL LITTORIO
ROMA

SOMMARIO

ALFONSO GALLO: Le biblioteche della Campania.
DOMENICO FAVA: La leggenda del Volto Santo di Lucca nella tradizione popolare del Quattrocento (*con ill.*).
TOMMASO VALENTI: Le vicende della « Libreria Impressa » dei Duchi d'Urbino e l' « Alessandrina » di Roma.
LAURA OLIVIERI: Una versione cinquecentesca manoscritta dell'Eneide.
P. LORENZO TARDO JEROMONACO: La musica bizantina e i codici di melurgia della Biblioteca di Grottaferrata (*con ill.*).
PIERINA FONTANA: Una nuova luce circa l'interessamento di Clemente VII, per la Biblioteca Vaticana dopo il sacco di Roma.
G. AMODEO: Il riordinamento della Cooperazione intellettuale internazionale e l'attività della Commissione nazionale italiana.
EUGENIO LAZZARESCHI: La Regia Accademia lucchese di scienze lettere ed arti.
GINO TESTI: Nuovi esperimenti sul restauro delle carte imbrunite (*con ill.*).
MARIA ANTONIETTA ZORZI: Saggio di bibliografia sugli oratori sacri eseguiti a Venezia (*contin.*).
I Cataloghi delle Biblioteche italiane (Ravenna: Biblioteca comunale Classense; Faenza: Biblioteca comunale e Archivi; Imola: Biblioteca comunale; Modena: Biblioteca comunale Luigi Poletti; Rimini: Biblioteca civica « Gambalunga »; Lugo: Biblioteca comunale Trisi).

Informazioni e notizie: La commemorazione del Beato Angelico alla Casanatense — I premi della Reale Accademia d'Italia — La Commissione per gli scritti di Garibaldi — L'attività in materia bibliografica della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale nel 1930 — Onorificenze per benemerenze verso le scienze geografiche — Il primo quinquennio di vita dell'Istituto di studi romani — La Mostra di Roma nell'Ottocento — Il riordinamento della Biblioteca filosofica di Firenze — Il nuovo statuto delle Società di cultura e di incoraggiamento di Padova — Gli statuti delle Fondazioni Ottolenghi presso la Società Letteraria di Verona — La modifica dello statuto della Società oftalmologica italiana — La fondazione Bora per studi nel campo delle scienze biologiche — La Fondazione Dedin per studi sulla paralisi infantile — Una cospicua eredità a favore dell'Istituto lombardo di scienze e lettere — I premi Pascal — Il XXV premio Bressa — L'Ufficio degli scambi internazionali nel 1930 — Appello per l'esplorazione iconografica d'Italia — Gli scrittori italiani al Congresso degli scrittori di immaginazione a Parigi — Manoscritti letterari italiani in Ispagna — Un manoscritto del « De Anima » di Aristotele donato alla Biblioteca nazionale di Napoli — Dono di libri alla Biblioteca universitaria di Napoli — Doni alla Biblioteca governativa di Lucca — Le tavole e il Museo di Amalfi (*con ill.*) — Un'offerta di quarantamila lire a favore della Biblioteca circolante di Acqui — Un dono del Ministero dell'Educazione nazionale alla Biblioteca Comunale di Trento — Restituzione della cronaca del Comune di San Cesario — La Biblioteca civica di Torino nel 1930 — La riapertura della Biblioteca Civica « Pietro Ceretti » di Intra (*Renato Limoncelli*) — Importante fondo di opere ebraiche alla Comunale di Mantova — Una biblioteca tecnico-legale a Mantova — Un grave lutto per la Biblioteca Leonardiana di Vinci — Il nuovo statuto del « Gruppo d'azione per le scuole del popolo » — Il nuovo bando del concorso Zanella — Mostra del libro italiano a Copenaghen — Istituto scientifico cileno — Un corso di Francesco Sapori sull'arte moderna e contemporanea alla R. Università di Roma.

Bibliografia: Biblioteca Apostolica Vaticana; Norme per il Catalogo degli stampati (*A. Gallo*) — Tommaso Accurti: Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Guarnacci di Volterra; Id., Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae, ecc. (*L. D.*) — Fédération internationale des Associations de Bibliothècaires: Publications, voll. I° e II° (*A. Boselli*) — Annuario della Reale Accademia d'Italia, II, 1929-30 — Raccolta delle leggi, dei decreti, dei regolamenti e delle circolari sull'istruzione superiore.

L'Associazione dei bibliotecari italiani (Atti e comunicati ufficiali).

Rivista pubblicata a cura del Ministero della Educazione Nazionale
Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

COMITATO DI DIREZIONE
FRANCESCO ALBERTO SALVAGNINI; GUIDO CALCAGNO; ALFONSO GALLO; ETTORE APOLLONI.
Redattore Responsabile: GUIDO ARCAMONE

LE BIBLIOTECHE DELLA CAMPANIA

La gloriosa terra campana fu, sin da tempi remoti, culla di una tradizione bibliografica dotta, che, attraverso secolari vicende di fioriture e di decadenze, si può considerare ancora viva. Agli albori del Medio Evo, mentre nella prossima regione calabrese, il grande Cassiodoro creava il famoso *scrittorio* di Squillace e costituiva una biblioteca, propugnacolo e simbolo di latinità, a Napoli la pia donna Barbaria, che aveva costruito nel castello Lucullano un bel mausoleo per le reliquie di San Severino, fece venire dal Norico il monaco Eugipio, che fondò il cenobio greco intitolato al Santo e vi aprì una scuola in cui si copiavano e si conservavano libri greci. Sopravvive ancora il ricordo dei discepoli di Eugipio, fra i quali di quel Paolo che emendò il florilegio di Sant'Agostino, messo insieme dal pio Maestro. Scarse reliquie della biblioteca eugipiana si conservavano ancora nel secolo XV ed entrarono a far parte delle raccolte aragonesi di Castelnuovo.

Ma accanto a questa corrente di cultura e di dottrina greca, sorge e fiorisce simultaneamente una corrente latina. Nel cenobio di Sant'Arcangelo si andò formando una biblioteca, che raccolse testi greci e testi latini. Nell'anno 599 i codici furono dal prete Costanzo involati e portati in Sicilia, mentre imperversava la lotta dei Longobardi contro Napoli. Quel prezioso materiale sarebbe forse rimasto lontano da Napoli se alcun tempo dopo il pontefice Gregorio Magno non avesse interceduto per ottenerne la restituzione. I resti degli Evangeli di Luca e Marco in onciale (Bibl. Naz. di Napoli, cod. già Vindobonense lat. 1235), la prima metà della Cronaca dei vescovi di Napoli in onciale (cod. Vatic. lat., 5007), i manoscritti semionciali dell'Eugipio Vaticano (cod. Vatic. lat. 3375), dell'Ambrosiastro (cod. Montecassino, 150), dell'Evangeliario epternacense (Bibl. Naz. di Parigi, cod. 9389) attestano la continuità di scuole scrittorie e di raccolte librarie napoletane durante i primi tre secoli del Medio Evo.

Intanto nella regione più settentrionale della Campania, fin dalla prima metà del secolo VI un nuovo centro di attività libraria fu Montecassino, la cui fioritura scolastica incominciò solo ai tempi di Paolo diacono, quando cioè la fama del maestro fece accorrere al cenobio giovani anche di lontani paesi. Del resto le

tempestose vicende che spinsero i monaci fuggiaschi a cercare temporaneamente altre dimore, favorirono il sorgere di due nuove scuole librarie a Teano e a Capua.

Più vivo che altrove fu il progresso realizzato da Napoli fra la seconda metà del secolo VIII e la prima metà del IX. La protezione accordata dai duchi agli studi, la necessità di arricchire di codici le biblioteche cittadine, il bisogno di tradurre dal greco in latino testi patristici e scolastici, furono tutti elementi che agevolarono la vita alle scuole locali e determinarono un intenso fervore di attività libraria che rassomiglia molto al movimento umanistico. I duchi mandano giovani alle scuole di Montecassino, inviano eruditi in Oriente a comprare codici, affidano a chierici bilingui la traduzione di testi di ogni sorta.

In quel periodo diviene vescovo di Napoli un modesto scriba, a nome Giovanni, il quale, come narra la Cronaca, « codices manu propria utiles et plures conscripsit ». Quei codici finirono nelle raccolte locali; e l'esempio e gl'insegnamenti del presule iniziano nella Chiesa e nell'Episcopio napoletano una consuetudine libraria assai significativa.

Ebbe, infatti, come successore un altro scriba di stirpe ducale, suo discepolo, Attanasio I, il quale era dotto in letteratura profana, e nella scienza sacra non secondo a nessuno. Egli conosceva la così detta *locuzione comune*, cioè quella parlata volgare, tra greca e latina, che si andò poi lentamente estinguendo. Attanasio tradusse Atti di santi, aprì scuole di scrittura, di grammatica e di lettura, e dette nuovo impulso alla biblioteca episcopale, cui suo padre aveva donato i tre codici di Giuseppe Flavio. Un fratello di lui, Gregorio, divenuto più tardi duca (867-70), fu biglosso e, come il padre, mecenate delle scuole episcopali.

Il vescovo Attanasio I, ebbe come discepolo un nipote, che recava il suo stesso nome e che divenne poi vescovo e duca di Napoli (877-98). Potente ecclesiastico, riassunse nelle sue mani e tenne con fermezza la potestà civile e quella religiosa. Fu anch'egli biglosso e tradusse dal greco molti atti di santi, fra cui la *Passione dei Ss. Ciro e Giovanni* e quella di *S. Areta*. Nei tempi di Attanasio II s'intensificò l'opera dei traduttori e dei copisti e l'acquisto di codici in Oriente. A Giovanni, autore della Cronaca dei vescovi napoletani ed esperto di greco, egli commise la traduzione di numerosi testi che arricchirono la biblioteca episcopale.

Dal sec. X in poi cresce il numero delle scuole e delle raccolte librarie. I numerosi manoscritti superstiti di sicura provenienza napoletana, come il cod. Bambergense P, III, 20, i codd. Napoli, Nazionale VI, D. L, 4. XV, AA, 12, VIII, B, 3, VIII, B, 4, il Laurenziano San Marco, 604, il Corsiniano, 777, il Vatic. Palat. lat., 909, il Montecassino 805, dimostrano la coesistenza di varie biblioteche entro le mura della città, specialmente presso le chiese ed i monasteri.

Non mancano accenni a libri ed a biblioteche in altre città della regione anche prima del XII secolo, per esempio a Salerno, ad Aversa, chiamata dal poeta Alfano *Athenae studiorum*, e soprattutto a Benevento, nella cui biblioteca capitolare si vedono ancora i numerosi

libri liturgici, i passionari ed i libri patristici trascritti e raccolti fin dal sec. X. Tracce dell'opera degli amanuensi salernitani e dell'influenza libraria di quella scuola di medici si potranno trovare anche in territori lontani. Nel cod. O, I, 11 della Biblioteca capitolare di Modena, vi sono gli avanzi di ben cinque codici di medicina dei primi anni del secolo IX, opera di un amanuense di probabile scuola nonantolana, il quale trascrisse testi, che, tenendo conto del loro contenuto, si possono ritenere salernitani

Il sorgere della Badia della SS.ma Trinità di Cava nel sec. XI segna un nuovo progresso nel cammino della cultura ed il costituirsi di un nuovo laborioso centro di attività libraria verso la parte più meridionale della regione, mentre a Montecassino gli studi e le scuole sono nel periodo del loro maggiore splendore, soprattutto durante il governo dell'abate Desiderio.

Dopo di allora non è possibile seguire il movimento degli studi ed il pullulare di biblioteche in tutti gli angoli della regione presso le numerose case religiose, specialmente durante l'intensa fioritura delle indagini filosofiche, storiche, giuridiche e letterarie. Senza un così rigoglioso movimento di idee e degli opportuni sussidi bibliografici non si potrebbe intendere l'ambiente in cui vissero giuristi come Pier della Vigna e Taddeo da Sessa e filosofi come Tommaso d'Aquino.

Per opera dei benedettini di San Lorenzo di Capua, dei celestini di Aversa, dei cistercensi di Sora e poco dopo dei domenicani di Napoli, gli studi eruditi ebbero nuove fortune e nuove raccolte bibliografiche.

Il rinascimento letterario dette impulso alle scuole librarie che si volsero più decisamente a studiare, a trascrivere ed a raccogliere opere rispondenti al gusto dei tempi nuovi. Sotto gli auspici della corte angioina vissero calligrafi e miniatori, i cui manufatti allietarono di luce, di colore e di bellezza le irrequiete vigilie di re Roberto e delle due Giovanne. In quei tempi si andò formando ed ingrandendo la libreria degli agostiniani in San Giovanni a Carbonara e quella dei benedettini di Montevergine.

Lo *Statuto di Santo Spirito*, ora nella Nazionale di Parigi, è un capolavoro di fantasia, in cui sono profusi tesori di sentimento e di sapienza pittorica.

Quando Alfonso I d'Aragona divisò di fondare la biblioteca in Castelnuovo, raccolse i relitti delle collezioni angioine sottratte allo sperpero ed alla rovina degli ultimi tempi.

Ma assai più vasta e più benefica fu l'opera degli eruditi incaricati dal magnanimo Alfonso di raccogliere libri. Furono cercati i migliori codici, in tutto il Mezzogiorno, dovunque fosse rimasta traccia di raccolte di un qualche valore. Accanto a manoscritti cassinesi e beneventani, troviamo gran parte dei libri superstiti della biblioteca di Cassiodoro. Carlo VIII nell'abbandonare Napoli trasse, come venerando bottino, la preziosa raccolta aragonese, e riuscì a salvarla anche a Fornovo ed a trasportala a Parigi, ove forma tuttora uno dei più cospicui fondi della Biblioteca Nazionale.

Con l'invenzione della stampa sem-

pre più numerose per densità di collezioni in rapporto al territorio e per ricchezza numerica di libri divennero le biblioteche, ma fra esse primeggiarono quelle delle case religiose, specialmente dei Gesuiti di Napoli, di Benevento, di Capua, di di Castellammare, di Massalubrense, di Nola, di Salerno, di Sora, dei Teatini di San Paolo e degli Scolopi di San Carlo alle Mortelle nella stessa Napoli, non che dei numerosi conventi francescani di tutta la regione, e quelle di insigni eruditi come il Pontano ed il Seripando.

La più antica biblioteca pubblica della Campania è quella dei Girolamini di Napoli. Essa sorse verso la fine del secolo XVI, e non fu, come le altre librerie monastiche, destinata a presidiare gli studi dei religiosi, ma ebbe, fin dagli inizi, carattere di biblioteca di uso pubblico nel senso moderno della parola. La illuminata sapienza dei Padri dell'Oratorio, in tempi di oppressione, di povertà e di ignoranza, quando non esistevano biblioteche governative, aprì agli studi nuove e luminose vie. Nella capitale dello Stato questo istituto compì opera mirabile di cultura, nonostante che gli enti pubblici non sentissero il bisogno di dare aiuti a coloro che studiavano, nè di incoraggiare e di premiare iniziative di tal genere, mentre altrove, a Roma e a Firenze specialmente, la provvida opera dei governi aveva luminosamente sovvenuti fin dal secolo dell'umanesimo i bisogni del pubblico mercè il funzionamento di librerie che concorsero a tenere alto il livello spirituale dei dotti. La diffidenza che i governanti ebbero degli uomini di studio, l'assenza in essi del bisogno di istruire il popolo, anzi il desiderio di tenerlo in istato di ignoranza per tornaconto della loro politica di oppressione, danno un'idea dell'azione compiuta per oltre un secolo su la coscienza e su la civiltà di un popolo dal dominio straniero. Queste condizioni di vita della capitale stessa dello Stato si andavano aggravando gradualmente nelle regioni più remote, ove lenta e disuguale fu l'azione esercitata dai religiosi, ma forse assai maggiore il contributo di privati, che raccolsero libri pei loro bisogni personali e li misero a disposizione del pubblico.

Non mancarono neanche a Napoli benemeriti cittadini ad aprire le porte delle loro private librerie a coloro che attendevano agli studi. Il card. Francesco Maria Brancaccio, dopo aver per lunghi anni e con grande dispendio, messa insieme una biblioteca, nel 1675 la donò ai suoi concittadini. Essa fu aperta al pubblico nel 1690 e contribuì potentemente al progresso degli studi e della cultura nella capitale.

Anche nella casa della Sacra Famiglia, detta dei Cinesi, fu fondata nel 1727 una biblioteca di libri orientali, passati, dopo la soppressione di quei religiosi, al R. Istituto Orientale.

Pochi anni più tardi il vicerè conte Lemos ebbe per primo l'idea di creare una biblioteca pubblica governativa.

Gli avvenimenti politici non consentirono la realizzazione del suo proposito, il quale però era giunto a un grado di piena maturità. Fin dagl'inizi del governo di Carlo di Borbone (1734) si provvide alla costruzione di scaffali ed all'acquisto dei primi libri. La nuova biblioteca

fu dapprima collocata nella Reggia di Capodimonte e poi, nel 1780, nel palazzo del Museo Nazionale, ed ebbe insigni bibliotecari, restando tuttavia per lungo tempo inaccessibile al pubblico. Solo nel 1804 essa assunse il nome di Reale Biblioteca Borbonica e fu aperta al pubblico.

La soppressione gesuitica settecentesca se accrebbe il patrimonio librario del nascente istituto napoletano, spense qua e là in tutta la regione campana focolari di dottrina e biblioteche senza sostituirvi nulla di nuovo e di meglio. E così la soppressione francese fece scomparire altre biblioteche, per esempio quella dei Domenicani di Napoli e dei Celestini di Aversa, e disorientò le case monastiche superstiti, soprattutto Montecassino.

La Biblioteca Borbonica, già ricca del fondo farnesiano, di quelli di San Giovanni a Carbonara e dell'Accademia Ercolanese, si andava accrescendo dei più recenti acquisti di materiale antiquario di privati.

In quello stesso periodo Saverio Mattei, consigliere incaricato dell'Amministrazione della Pietà dei Turchini, ottenne dal governo borbonico la fondazione di una biblioteca in quel Conservario musicale (1791), passato più tardi a San Pietro a Majella, e donò la sua privata raccolta di musica antica.

A Cava dei Tirreni il Comune istituiva ed apriva al pubblico nel 1806 una libreria municipale. Quattro anni più tardi (1810) la Scuola di Acque e Strade gettava le basi dell'attuale biblioteca della R. Scuola d'Ingegneria.

Intanto un gruppo di libri proveniente dalla soppressione monastica murattiana, costituiva, insieme con la libreria Gioacchina, la nascente biblioteca Universitaria di Napoli (1812); mentre il botanico M. Tenore metteva insieme libri ed erbari che dovevano più tardi formare la collezione Tenorea, passata, dopo la morte del fondatore, all'Orto Botanico.

Col ritorno dei Borboni a Napoli si ebbe un nuovo risveglio dell'istituti di alta cultura, fra i quali ebbe speciali e provvide cure l'Osservatorio astronomico di Capodimonte, che fu dotato (1819) di otto eleganti armadi con palchetti per tenervi la biblioteca, nella sala centrale dell'edificio. Poco dopo (1825) anche la vetusta Accademia Pontaniana provvedeva alla sistemazione dei suoi libri.

Nel resto della regione, non si fece un passo avanti, anzi fin al 1860 languirono e perirono molte biblioteche. Ad un attento osservatore appare ben chiaro che fin dalle più remote epoche del Medio Evo, specialmente dal periodo umanistico in poi, gl'interessi culturali di tutta la regione campana andarono convergendo verso i maggiori centri di studio: Napoli, Montecassino, Salerno, Cava dei Tirreni. A misura che la capitale compiva opera di accentramento culturale e che gli altri centri minori incominciavano a declinare, la posizione preponderante di Napoli danneggiò le istituzioni delle città e dei paesi vicini con una intensità inversamente proporzionale alla distanza di essi dalla metropoli campana. Questo in gran parte spiega perchè Capua, Caserta, Aversa, Nola, nonostante la loro storia gloriosa, non abbiano avuto quelle organizzazioni bibliografiche e scolastiche sorte e fiorite in altre città

della stessa Campania, per esempio a Benevento, e soprattutto in piccole città dell'Abruzzo, della Puglia o della Calabria.

Anche quando, per effetto dell'ultima soppressione religiosa, furono dati, per forza di legge, libri e biblioteche a quelle città non si riuscì a deviare una tradizione secolare, tuttora viva, che attrae verso le biblioteche napoletane gli studiosi di quasi tutta la regione. Quei libri furono quasi dappertutto abbandonati, venduti e distrutti, ed in ogni caso considerati come un materiale inutile ed ingombrante. Ad Aversa, malgrado gli sforzi fatti da eruditi locali per ravvivare e rendere di pubblica utilità le raccolte conventuali, per alcuni decenni la biblioteca fu niente altro che un deposito di libri destinato a procurare la possibilità di dare un posto ed uno stipendio, in periodi elettorali, a qualche cittadino. È ancor viva la memoria dello scempio che vi si fece del materiale bibliografico più prezioso e dello stato pietoso in cui si ridusse la sala stessa della biblioteca. Nei conflitti elettorali i vetri di quelle finestre divenivano spesso bersaglio delle sassaiole e delle sparatorie e per lunghi periodi dai vani indifesi penetravano nella sala pioggia, vento e sole.

A Marcianise pochi anni fa si conservava ancora un nucleo di vecchi volumi, gli ultimi relitti delle locali librerie claustrali.

A Nola il Comune circa trent'anni fa vendette insieme con l'edificio di Sant'Angelo in Barca, anche la biblioteca, che era la migliore, per qualità e per quantità di materiale, fra quelle ereditate dalla soppressione. I poveri libri restarono lunghi anni in istato di abbandono, finchè, e pare proprio in quel periodo, una mano rapace ne portò via vandalicamente le legature, che forse avevano caratteristiche di particolare bellezza, e ne mutilò barbaramente molti. Pochi anni fa il Comune potè rivendicare quei volumi, quasi tutti incunabuli della stampa, miseri avanzi di una superba raccolta di rarità bibliografiche.

Per non continuare in una così triste elencazione di sperperi e di rovine, sarà bene avvertire che dal 1860 in poi nelle adiacenze di Napoli si fece purtroppo orribile scempio di librerie intere e che forse in ben pochi luoghi la soppressione delle raccolte claustrali fu così funesta come in quella zona della Campania. Nè minore fu la rovina di magnifiche biblioteche private, disperse per incuria e per ignoranza dei moderni possessori, o cadute nelle mani di librai e di antiquari. In Aversa fu venduto una ventina di anni or sono, per poco più di cento lire, e cioè a peso di carta da macero, l'intera biblioteca patrizia dei Pelliccia, di ben cinquemila volumi, contenente fra l'altro i libri e i manoscritti dello storico Alessio Aurelio Pelliccia. Codici del sec. XIV e XV, incunabuli ed una cospicua raccolta di carteggi e di trascrizioni di documenti passarono nelle mani di un rigattiere.

Nè migliore sorte subirono le biblioteche private napoletane del Folli, del Batti e di molti altri, finite in mani mercenarie di gente, che non aveva nessun rispetto di quei libri e nessuno scrupolo. Ho ancora vivo io stesso il ricordo della misera sorte toccata ad alcuni di quei libri.

Vi sono ancora delle private biblioteche ad attestare la feconda e nobile fatica di dotti — vorrei qui ricordare quella del Pisapia di Ariano e quella di Camera ad Amalfi — e c'è da augurarsi che la provvida e gelosa custodia degli attuali possessori non sia tentata mai dalle blandizie e dalle astute brame dei trafficanti.

Non è mancato in così triste periodo qualche eccezione di raccolte private conservate gelosamente e difese da pericoli di ogni sorta. Si potrebbe additare l'esempio della importante biblioteca del rev. Gabriele Jannelli, il quale aveva per lunghi anni messi insieme sapientemente libri, opuscoli, manoscritti e documenti relativi alla storia della sua natia Terra di Lavoro. Quando nel 1873 egli si sentì prossimo alla fine ebbe la preoccupazione di assicurare alle sue collezioni una custodia sicura e le donò alla Commissione conservatrice dei Monumenti della Provincia, perchè trovassero posto nei locali del Museo Campano di Capua e agevolassero gli studi di coloro che si occupano di archeologia e di storia di quelle terre.

Una forse delle ragioni per cui il pubblico di quasi tutta la Campania non ha mai dimostrato interesse per le biblioteche e non ne ha compreso il vantaggio, è che finora si è badato quasi esclusivamente alle raccolte erudite, le quali, se giovano ad un piccolo numero di dotti e ne assecondano gli studi, restano sconosciute ed inutili per tutti gli altri, e sono la massima parte del pubblico, che non hanno nè preparazione idonea nè aspirazioni a perseguire fini di alta cultura, ma che avrebbero pur bisogno di avvicinarsi al libro per alimentare il loro spirito di nozioni utili e di sentimenti di bellezza e di bontà. V'è, come si vedrà dal quadro che più avanti pubblichiamo, una forte sproporzione fra le biblioteche di alta cultura e quelle di media cultura e di carattere popolare.

Non è senza significato la constatazione che Napoli stessa, così ricca e così densa di dotte librerie, non abbia finora creato, come i maggiori comuni d'Italia — per esempio Torino e Milano — una biblioteca di media cultura, un qualsiasi gabinetto di lettura per le classi medie, e neanche quelle raccolte di carattere popolare, tanto utili all'artigianato. Questa deficienza, meno sensibile forse nella metropoli, ove il cittadino che ha desiderio di buone letture può trovare libri nelle biblioteche dotte, si fa più sentire in molte delle maggiori città della regione. Caserta, che fu sino a qualche anno fa capoluogo di provincia, Capua, Frattamaggiore, Aversa, tutte città con popolazione superiore ai diecimila abitanti, centri importanti di vita agricola e commerciale, sedi di istituti di cultura media e di uffici, non posseggono biblioteche aperte al pubblico. E le modeste librerie scolastiche hanno uno scarso numero di lettori.

In alcune zone, per esempio in quella di Atella di Napoli che ha una popolazione di circa diecimila abitanti, manca qualsiasi tipo di biblioteca. E le stesse raccolte di carattere popolare tuttora esistenti sono nella massima parte scolastiche o di circoli e di associazioni, e quindi inaccessibili al pubblico. Un maggiore sviluppo di biblioteche popolari vere e proprie si ha nell'Irpinia e nel Sa-

lernitano. C'è perfino ad Eboli un felice tentativo di biblioteche ambulanti, per opera del locale consorzio o federazione bibliografica. I libri, distribuiti in cassette, potranno essere inviati anche negli altri Comuni della provincia.

Tutta la vasta regione dell'agro Aversano e quella dell'agro Nolano, così malfamate per le tristi vicende della malavita, sono quasi del tutto sfornite di libri, e purtroppo manca nelle stesse persone di media cultura l'abitudine del leggere. La penetrazione di buone idee e di utili nozioni, attraverso la propaganda del libro, da affidarsi ad eccclesiastici e ad insegnanti, che sono i naturali tutori della coscienza di quelle popolazioni, abbrutite dalla malavita e da nefaste tradizioni, gioverebbe assai più di qualsiasi opera di repressione e di correzione. La scuola strappa all'analfabetismo l'infanzia che pullula in quelle zone ancora moralmente infette, ma l'azione salutare di essa si attenua e si annulla negli adolescenti e negli adulti, nei quali sembra attutirsi la concezione etica della vita. L'azione educativa postscolastica andrebbe intensamente e fervidamente esercitata mediante buone letture di libri divulgativi di nozioni scientifiche su l'industria agricola ed armentizia non che di letteratura amena. Agli educatori spetterebbe il compito di disseminare buoni libri e di creare negli adulti l'amore alla lettura, che gioverebbe a riempire la solitudine e gli ozi della campagna ed a rendere migliori gli uomini che vivono su di essa.

La stessa deficienza si nota nei luoghi più celebrati per le loro delizie, per esempio ad Amalfi e nelle isole partenopee, ove, fra i turisti che vi dimorano per qualche tempo, troverebbero utile impiego libri dilettevoli ovvero opere relative alla storia, all'arte ed alle bellezze naturali della regione.

Nel dare notizia delle biblioteche della Campania vi abbiamo comprese anche quelle esistenti in Comuni già appartenenti alla provincia di Terra di Lavoro ed attualmente passate alle dipendenze di Roma e di Frosinone. Alcune di esse hanno un così intimo nesso con la tradizione di Terra di Lavoro da doverle annoverare e considerare insieme con le altre della Campania.

I.

BIBLIOTECHE DI ALTA CULTURA

A) *Provincia di Napoli*

NAPOLI

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III: voll. 1.000.000 (essa contiene:
Biblioteca Brancacciana: voll. 115.000;
Biblioteca San Giacomo: voll. 50.000;
Biblioteca Provinciale: voll. 30.000;
Biblioteca Lucchesi-Palli: voll. 20.000;
Biblioteca San Martino: voll. 10.000);
Papiri ercolanesi: 814;
Manoscritti: 9.000;
Incunabuli: 4.500.

Biblioteca Universitaria: voll. 350.000; opuscoli 125.000; manoscritti 105; incunabuli 400.

Biblioteca della Società napoletana di storia patria: voll. 100.000; mss. 2.500; perg. 5.000; (essa contiene inoltre la:

Biblioteca Cuomo: voll. 34.148; mss. 285; incunabuli 48.

Biblioteca sismica e vulcanologica: volumi 7.000).

Biblioteca del R. Archivio di Stato: volumi 10.000.

Biblioteca dell'Accademia Pontaniana: volumi 50.000.

Biblioteca del Conservatorio Musicale di San Pietro a Maiella : voll. 30.000.

Biblioteca della Società Reale : voll. 18.000.

Biblioteca della R. Accademia Medico-Chirurgica : voll. 500.

Biblioteca dell'Accademia Partenopea di Medicina.

Biblioteca dell'Unione Zoologica.

Biblioteca dell'Accademia di Biologia sperimentale.

Biblioteca della Società italiana di Pedriatria.

Biblioteca della Società di Radiologia medica.

Biblioteca della Società dei Naturalisti.

Biblioteca della Società Africana d'Italia : voll. 15.000.

Biblioteca dell'Accademia dei Filopatridi.

Biblioteca del R. Osservatorio Astronomico : vol. 20.000.

Biblioteca della Sezione autonoma per il dominio del litorale della Campania.

Biblioteca dell'Istituto di Geografia fisica dell'Università : voll. 5.000.

Biblioteca dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università : voll. 10.000.

Biblioteca del Gabinetto di Geodesia dell'Università : voll. 600.

Biblioteca del Gabinetto di Mineralogia dell'Università : voll. 7.000.

Biblioteca dell'Istituto di Fisica sperimentale dell'Università : voll. 3.500.

Biblioteca dell'Istituto di Chimica generale dell'Università : voll. 1.000.

Biblioteca dell' Istituto di Chimica organica e farmaceutica dell'Università: voll. 2.000.

Biblioteca dell' Istituto di Fisica terrestre dell'Università : voll. 1.000.

Biblioteca dell'Istituto ed Orto Botanico dell'Università : voll. 50.000.

Biblioteca dell'Istituto Zoologico dell'Università : voll. 10.000.

Biblioteca dell'Istituto di Anatomia e Fisiologia comparate dell'Università.

Biblioteca dell'Istituto di Fisiologia dell'Università : voll. 40.000.

Biblioteca della Stazione Zoologica : volumi : 32.000.

Biblioteca dell'Istituto di Patologia generale dell'Università : voll. 2.500.

Biblioteca dell' Istituto di Patologia medica dell'Università : voll. 200.

Biblioteca dell'Istituto di Farmacologia e Terapia.

Biblioteca dell'Istituto di Clinica medica generale dell'Università : voll. 1.500.

Biblioteca dell'Istituto di Anatomia e Istologia patologica dell'Università.

Biblioteca dell'Istituto di Patologia e Clinica chirurgica propedeutica.

Biblioteca dell'Istituto di Clinica Chirurgica.

Biblioteca dell'Istituto di Clinica Pediatrica: voll. 5.000.

Biblioteca dell'Istituto di Clinica Ostetrico-ginecologica : voll. 3.100.

Biblioteca dell'Istituto di Clinica delle malattie nervose e mentali : voll. 300.

Biblioteca dell'Istituto di Clinica oftalmica : voll. 1.200.

Biblioteca dell'Istituto di clinica dermosifilopatica : voll. 300.

Biblioteca dell'Istituto di Clinica oto-rinolaringologica : voll. 5.000.

Biblioteca dell'Istituto di Odontoiatria e protesi dentaria.

Biblioteca dell'Istituto di Igiene: voll. 2.000.

Biblioteca dell' Istituto di Batteriologia e Parassitologia.

Biblioteca dell'Istituto di Medicina legale : voll. 1.000.

Biblioteca del Laboratorio per lo studio dei materiali di costruzione della R. Scuola d'Ingegneria : voll. 240.

Biblioteca del Gabinetto di Meccanica delle Macchine.

Biblioteca del Laboratorio sperimentale di Motori a combustione della R. Scuola d'Ingegneria.

Biblioteca dell'Istituto di Tecnologie meccaniche della R. Scuola d'Ingegneria.

Biblioteca del Gabinetto di Impianti industriali della R. Scuola d'Ingegneria.

Biblioteca del Gabinetto di Architettura della R. Scuola d'Ingegneria.

Biblioteca dell' Istituto di Idraulica sperimentale della R. Scuola d'Ingegneria.

Biblioteca del Gabinetto di Costruzioni idrauliche della R. Sc. d'Ingegneria : voll. 50.

Biblioteca del Gabinetto di Architettura navale della R. Scuola d'Ingegneria : volumi 100.

Biblioteca del Gabinetto di Costruzioni navali della R. Scuola d'Ingegneria.

Biblioteca del Gabinetto di Costruzioni aeronautiche della R. Scuola d'Ingegneria : volumi 60.

Biblioteca della R. Scuola d'Ingegneria : voll. 20.000.

Biblioteca del Museo Nazionale : voll. 1.000.

Biblioteca del R. Istituto Superiore di Scienze commerciali : voll. 15.000.

Biblioteca del R. Istituto superiore di Medicina veterinaria : voll. 11.000.

Biblioteca della Associazione Napoletana dei Medici e Naturalisti : voll. 30.000.

Biblioteca del R. Istituto Orientale : volumi : 10.000.

Biblioteca del R. Istituto superiore navale « P. Leonardi Cattolica » : voll. 4.000.

Biblioteca del R. Istituto superiore pareggiato « Suor Orsola Benincasa » : voll. 2.000.

Biblioteca della R. Accademia di Belle Arti : voll. 1.900.

Biblioteca dei PP. Girolamini : voll. 27.000 ; mss. 290 (contiene inoltre la B. De Gennaro Ferrigni).

Biblioteca Arcivescovile.

Biblioteca del Liceo Arcivescovile.

Biblioteca del R. Istituto d'Incoraggiamento.

Biblioteca dell'Ospedale di Gesù e Maria.

Biblioteca dell'Ospedale degl'Incurabili.

Biblioteca della Camera di Commercio : voll. 7.000.

Biblioteca del Collegio degl'Ingegneri : voll. 4.000.

Biblioteca del Collegio dei Ragionieri.

Biblioteca della R. Avvocatura dello Stato : voll. 8.000.

Biblioteca del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori

Biblioteca Statistica del Municipio : volumi 4.500.

Biblioteca Militare del Presidio : voll. 50.000

Biblioteca dell'Ospedale Militare Principale : voll. 25.000.

Biblioteca privata del sen. B. Croce : volumi 40.000.

Biblioteca privata del prof. A. Borzelli : volumi 3.000.

Biblioteca privata Spampanato : voll. 2.000.

Afragola

Biblioteca dei Frati Minori : voll. 5.000.

Agnano-Terme

Biblioteca dell'Osservatorio Geofisico.

Arienzo

Biblioteca privata del march. G. de Montemayor.

Aversa

Biblioteca Municipale (ora nei locali dell'Istituto Cirillo) : voll. 20.000.

Biblioteca del Seminario : voll. 15.000.

Biblioteca del Manicomio Provinciale.

Biblioteca dalla R. C. S. dell'Annunziata : voll. 100.

Capua

Biblioteca del Museo Campano: voll. 15.000; mss. 2.000 ; incunabuli : 100.

Biblioteca del Seminario : voll. 5.000.

Biblioteca Arcivescovile.

Casamicciola

Biblioteca del R. Osservatorio Geofisico : voll. 500

Biblioteca privata del dott. G. Mennella : voll. 2.000.

Caserta

Biblioteca del Palazzo Reale : voll. 10.000

Biblioteca della R. Accademia di Aeronautica

Biblioteca Comunale (non aperta al pubblico) : voll. 5.000.

Castellammare di Stabia

Biblioteca Comunale : voll. 5.000.

Biblioteca del Clero dei Preti semplici : voll. 3.000.

Biblioteca Diocesana, già del Seminario.

Biblioteca della Chiesa di Gesù e Maria.

Mondragone

Biblioteca privata B. Sementini : voll. 700.

Biblioteca privata A. Tarcagnota : voll. 500.

Biblioteca privata B. Sementino : volumi 4.100.

Nola

Biblioteca Comunale di S. Angelo in Barca ed altri conventi : voll. 1.000.

Biblioteca del Seminario : voll. 2.000.

Portici

Biblioteca del R. Istituto superiore agrario: voll. 40.000.

Biblioteca del Laboratorio di Chimica agraria e della R. Stazione Chimico-agraria sperimentale, presso il R. Ist. super. agrario : voll. 800.

Biblioteca della Casa Materna : voll. 200.

Pozzuoli

Biblioteca Comunale : voll. 2.000.

Biblioteca del Seminario: voll. 4.000; mss. 5.

Biblioteca privata del can. prof. Mancini: voll. 2.000.

SCAFATI

Biblioteca del R. Istituto sperimentale per la coltivazione dei Tabacchi « Leonardo Angeloni »: voll. 1.000.

SORRENTO

Biblioteca del Museo Correale: voll. 1.000; mss. 100.

Biblioteca dell'Università Tassiana.

Biblioteca del Seminario.

TORRE DEL GRECO

Biblioteca Comunale: voll. 5.000; mss. georgiani 9.

Biblioteca dell'ex-Convento dei PP. Cappuccini.

VALLE DI POMPEI

Biblioteca dell'Osservatorio meteorico-geodinamico Pio X.

B) *Provincia di Avellino*

AVELLINO.

Biblioteca Provinciale « Capone »: volumi 62.000; mss. 400.

ARIANO DI PUGLIA

Biblioteca Comunale: voll. 10.000.

Biblioteca privata Fedele: voll. 10.000.

Biblioteca privata Albanese, appartenente ora alla famiglia Pisapia: voll. 10.000.

Biblioteca privata famiglia Mazza: voll. 800.

BAGNOLI IRPINO

Biblioteca Comunale: voll. 1.300.

MONTEVERGINE

Biblioteca del Monastero: voll. 10.000; mss. 60 di cui 20 miniati.

MONTORO INFERIORE

Biblioteca privata dell'avv. N. Ventura: voll. 2.000.

Biblioteca privata di G. A. De Giovanni: voll. 1.000.

S. ANGELO DEI LOMBARDI

Biblioteca Comunale: voll. 2.000.

VILLANOVA DEL BATTISTA

Biblioteca privata Forizziana di G. Forizzo: voll. 1.000.

VOLTURARA IRPINA

Biblioteca scientifica dell'Osservatorio Meteorologico della Casa del Balilla: voll. 200.

C) *Provincia di Benevento*

BENEVENTO

Biblioteca Provinciale: voll. 5.000.

Biblioteca Arcivescovile « Pacca »: volumi: 25.000.

Biblioteca Capitolare: mss. 100.

Biblioteca privata dell'on. avv. L. Basile.

Biblioteca privata dell'avv. Bozzi: volumi 6.000.

Biblioteca di S. Gramignazzi Serrone.

Biblioteca privata di mons. Cangiano.

Biblioteca privata dell'avv. Portoghese.

Biblioteca privata del rag. Ferrannini: voll. 2.000.

CERRETO SANNITA

Biblioteca del Seminario Telesino: voll. 500

D) *Provincia di Salerno*

SALERNO

Biblioteca Provinciale: voll. 30.000; incunabuli 100.

Biblioteca dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri.

AMALFI

Biblioteca del Seminario Arcivescovile.

Biblioteca privata Matteo Camera: volumi 1.300.

CAVA DEI TIRRENI

Biblioteca della Badia della SS. Trinità: voll. 40.000; mss. 300; perg. 15.000; docc. cart. 10.000.

Biblioteca Avallone: voll. 40.000.

Biblioteca Comunale.

CENTOLA

Biblioteca Comunale, già dei PP. Cappuccini.

CONTURSI

Biblioteca privata Luisi Pier Ludovico: voll. 500.

PADULA

Biblioteca della Certosa.

SALA CONSILINA

Biblioteca privata dell'avv. G. Apicella : voll. 1.000.

Biblioteca privata del prof. A. Marino : voll. 400.

TEGGIANO

Biblioteca Crisostomo Cantelmo : voll. 2.000

E) *Provincia di Roma*

FORMIA

Biblioteca Comunale « Vitruvio Pollione » : voll. 5.600.

GAETA

Biblioteca del Seminario : voll. 2.300.

F) *Provincia di Frosinone*

MONTECASSINO

Biblioteca Monumentale e Biblioteca Paolina : voll. 20.000 ; mss. 1.000.

Biblioteca Privata : voll. 60.000.

Biblioteca R. Osservatorio Geofisico.

SORA

Biblioteca claustrale San Domenico (della badìa di Casamari) : volumi 2.000.

Biblioteca del Circolo di Cultura superiore presso il Circolo del Littorio.

Biblioteca del Circolo di Cultura superiore presso il Seminario.

Biblioteca Comunale : voll. 2.000.

Biblioteca del Seminario Vescovile : volumi 6.000.

Biblioteca dei PP. Passionisti : voll. 2.000.

Biblioteca privata V. Efrati : voll. 500.

Biblioteca privata C. Marsella : voll. 6.000.

II.

BIBLIOTECHE DI MEDIA CULTURA

A) *Provincia di Napoli*

NAPOLI

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio Garibaldi : voll. 2.400.

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio Genovesi : voll. 2.500.

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio Sannazzaro : voll. 900.

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio Umberto : voll. 5.000.

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio G. B. Vico : voll. 1.500.

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele (fondata nel 1861, contiene anche libri delle cessate corporazioni religiose) : voll. 5.300.

Biblioteca del R. Liceo scientifico : voll. 350

Biblioteca dell'Istituto Tecnico Della Porta : voll. 5.000.

Biblioteca dell'Istituto Tecnico M. Pagano : voll. 1.200.

Biblioteca dell'Istituto Magistrale Margh. di Savoia : voll. 3.000 ; opusc. 300.

Biblioteca dell'Istituto Magistrale Pimentel Fonseca : voll. 6.000.

Biblioteca dell'Istituto Magistrale P. Villari (esistente dal 1860) : voll. 6.100.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento R. Bonghi : voll. 610.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento F. Caracciolo : voll. 600.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento M. Coppino : voll. 800.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento Della Porta : voll. 1.100.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento F. De Sanctis : voll. 1.000.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento F. Gioia : voll. 280.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento S. Rosa : voll. 2.150.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento Vittorio Emanuele : voll. 1.100.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento Duchessa d'Aosta.

Biblioteca dell'Istituto Froebeliano Vittorio Emanuele II : voll. 250.

Biblioteca del R. Istituto Commerciale.

Biblioteca del R. Istituto Industriale « A. Volta »,

Biblioteca della R. Scuola Industriale Bernini.

Biblioteca della R. Scuola Industriale Casanova : voll. 2.500.

Biblioteca della R. Scuola Industriale di Tessitura.

Biblioteca del Laboratorio-Scuola annesso al Patronato pro-Ciechi.

Biblioteca dell'Istituto professionale femminile Elena di Savoia : voll. 1.010.

Biblioteca dell'Istituto nautico.
Biblioteca dell'Istituto pei Sordomuti.
Biblioteca dell'Istituto di Arte industriale.
Biblioteca della Scuola femminile « Duchessa d'Aosta » : voll. 400.
Biblioteca della R. Scuola Commerciale : voll. 600.
Biblioteca del Convitto Pontano dei PP. Gesuiti.
Biblioteca del Convitto Bianchi dei PP. Barnabiti.

NAPOLI (PONTICELLI)
Biblioteca della scuola di agricoltura.

NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)
Biblioteca della scuola di avviamento.

AVERSA
Biblioteca del Liceo-ginnasio pareggiato : voll. 400.
Biblioteca della Scuola di avviamento : voll. 350.

CAPUA
Biblioteca del R. Istituto Magistrale : voll. 3.200.

CASAMICCIOLA
Biblioteca del Ginnasio Comunale.

CASERTA
Biblioteca del R. Liceo-ginnasio (proviene dai PP. Liguorini) : voll. 3.300.
Biblioteca del R. Liceo-scientifico : volumi 1.200.
Biblioteca dell'Istituto tecnico (proviene dalla Reale Società Economica di Terra di Lavoro esistente in Caserta nel periodo borbonico) : voll. 3.750.
Biblioteca della R. Scuola di avviamento : voll. 1.800.
Biblioteca dell'Istituto Salesiano
Biblioteca dell'Istituto Magistrale femminile.

CASTELLAMMARE DI STABIA
Biblioteca del R. Ginnasio e del Liceo pareggiato : voll. 600.
Biblioteca della scuola di avviamento.
Biblioteca dell'Istituto Salesiano.

FRATTAMAGGIORE
Biblioteca della scuola di avviamento

GIUGLIANO IN CAMPANIA
Biblioteca della R. scuola di avviamento : voll. 250.

ISCHIA
Biblioteca della Scuola di avviamento.

MADDALONI
Biblioteca del R. Liceo-ginnasio : volumi 3.400.

MARCIANISE
Biblioteca della R. Scuola di Metodo.

NOLA
Biblioteca del Ginnasio pareggiato : volumi 500.
Biblioteca del Liceo-Ginnasio Vescovile.

OTTAIANO
Biblioteca del R. Ginnasio : voll. 450.
Biblioteca del R. Laboratorio Scuola.

PIANO DI SORRENTO
Biblioteca dell'Istituto Tecnico Comunale.

PORTICI
Biblioteca dell'Istituto Tecnico Melloni : voll. 200.
Biblioteca della R. Scuola di avviamento.
Biblioteca del Ginnasio Landriani : voll. 300
Biblioteca dell'Istituto Romito : voll. 800.

POZZUOLI.
Biblioteca della R. scuola di avviamento : voll. 550.

PROCIDA
Biblioteca della Scuola di avviamento : voll. 500.

S. MARIA CAPUA VETERE
Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio (fondata nel 1865 coi libri dell'abolito convento degli Alcantarini) : voll. 3.100.
Biblioteca dell'Istituto Magistrale S. Teresa.
Biblioteca dell'Istituto Tecnico Comunale.

SESSA AURUNCA
Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio (fondata nel 1868) : voll. 4.100 ; opusc. 100 ; mss. 100.
Biblioteca della R. scuola di avviamento : voll. 300.

SORRENTO
Biblioteca della R. Scuola di avviamento : voll. 400.

TEANO

Biblioteca della scuola di avviamento.

TORRE ANNUNZIATA

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 1.100.

Biblioteca del Ginnasio pareggiato.

TORRE DEL GRECO

Biblioteca della scuola di avviamento.

Biblioteca della scuola professionale femminile: voll. 2.000.

Biblioteca della R. scuola d'incisione sul corallo e di arti decorative.

VALLE DI POMPEI

Biblioteca dei Figli dei Carcerati.

VICO EQUENSE

Biblioteca del R. Istituto femminile SS.ma Trinità e Paradiso: voll. 1.050.

B) *Provincia di Avellino*

AVELLINO

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio: volumi 3.200.

Biblioteca del R. Liceo scientifico: voll. 700.

Biblioteca del R. Istituto Tecnico: volumi 4.300.

Biblioteca del R. Istituto Magistrale: voll. 1.900.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 150.

Biblioteca della R. Scuola Industriale: voll. 500.

Biblioteca della R. Scuola Agraria media.

ARIANO DI PUGLIA

Biblioteca del R. Ginnasio: voll. 1.100.

BAGNOLI IRPINO

Biblioteca del R. Laboratorio scuola: voll. 260.

LACEDONIA

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 1.100.

MUGNANO DEL CARDINALE

Biblioteca del Ginnasio Comunale pareggiato: voll. 1.000.

Biblioteca della Scuola di avviamento.

PIETRADEFUSI

Biblioteca del Ginnasio pareggiato: volumi 1.000.

S. ANGELO DEI LOMBARDI

Biblioteca del Ginnasio Comunale.

C) *Provincia di Benevento*

BENEVENTO

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio: voll. 4.304 mss. 20.

Biblioteca del R. Liceo Scientifico volumi 700.

Biblioteca del R. Istituto Tecnico (contiene 1.000 voll. donati dall'avv. Meomartini): voll. 5.100.

Biblioteca del R. Istituto Magistrale: voll. 2600.

Biblioteca dell'Istituto Commerciale pareggiato.

Biblioteca della R. Scuola Industriale.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 1.300.

Biblioteca dell'Istituto De La Salle: volumi 1.000.

Biblioteca dell'Orfanotrofio Vittorio Emanuele III.

PIEDIMONTE D'ALIFE

Biblioteca della Scuola pratica di Agricoltura.

D) *Provincia di Salerno*

SALERNO

Biblioteca del R. Liceo Ginnasio (fondata, insieme con l'Istituto, nel 1815, restò fino al 1904 unita alla B. Provinciale): voll. 1.500.

Biblioteca del Liceo scientifico provinciale.

Biblioteca del R. Istituto Tecnico: voll.500.

Biblioteca del R. Istituto Magistrale: voll. 2.300.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento.

CAVA DEI TIRRENI

Biblioteca del Ginnasio Comunale pareggiato: voll. 500.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 900.

EBOLI

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 600.

NOCERA

Biblioteca del R. Liceo-Ginnasio: voll. 3.200; opusc. 900.

SALA CONSILINA

Biblioteca del R. Ginnasio: voll. 1.000.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 800.

SARNO

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 500; opusc. 160.

VALLO DELLA LUCANIA

Biblioteca del Ginnasio voll. 800.

E) *Provincia di Roma*

FONDI

Biblioteca dell'Istituto Medio « E. Amante »

FORMIA

Biblioteca del R. Ginnasio e del Liceo comunale: voll. 700.

GAETA

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 1.000.

Biblioteca del R. Istituto Nautico « Flavio Gioia » di Gaeta (Elena): voll. 3.500.

Biblioteca del Collegio « V. Alfieri » di Gaeta (Elena): voll. 300.

F) *Provincia di Frosinone*

ARPINO

Biblioteca del R. Liceo Ginnasio (proviene dai PP. Gesuiti fino dal 1859): voll. 2.300; opusc. 200.

Biblioteca del Convitto Nazionale: volumi 1.200.

CASSINO

Biblioteca del R. Ginnasio: voll. 2.500.

Biblioteca del Liceo pareggiato.

Biblioteca della Scuola di avviamento: voll. 500.

PONTECORVO

Biblioteca della Scuola di avviamento: voll. 410.

SORA

Biblioteca del R. Istituto Tecnico: volumi 1.200.

Biblioteca della R. Scuola di avviamento: voll. 800.

III.

BIBLIOTECHE DI TIPO POPOLARE

A) *Provincia di Napoli*

NAPOLI

Biblioteca del Dopolavoro: voll. 2.000.

Biblioteca dei Sindacati Fascisti: voll. 2.000

Biblioteca circolante Detken.

Biblioteca della Scuola elementare « L. Rodinò »: voll. 344.

Biblioteca della Scuola elementare « A. Scialoja »: voll. 210.

Biblioteca Magistrale « F. Mastriani »: voll. 250.

Biblioteca della Colonia scolastica « A. Geremicca » voll. 90.

Biblioteche di 80 Direzioni didattiche.

Biblioteche delle scuole elementari.

Biblioteca delle scuole elementari di Barra: voll. 600.

Biblioteca della Scuola primaria mista di Chiaiano: voll. 75.

Biblioteca delle Scuole elem. di Ponticelli: voll. 1.200.

Biblioteca delle scuole elem. di S. Giovanni a Teduccio: voll. 200.

Biblioteca Magistrale di S. Giovanni a Teduccio: voll. 200.

Biblioteca delle scuole elementari di Secondigliano voll. 900.

Biblioteca della scuola elem. « V. Aganoor » di Mariglianella: voll. 500.

Biblioteca Magistrale di Mariglianella: voll. 200.

Biblioteca circ. del R. Liceo-Ginnasio « Garibaldi »: voll. 700.

Biblioteca circ. del R. Liceo-Ginnasio « Genovesi »: voll. 2.500.

Biblioteca circ. del R. Liceo-Ginnasio « Sannazzaro »: voll. 500.

Biblioteca circ. del R. Liceo-Ginnasio « Umberto I »: voll. 2.800.

Biblioteca circ. del R. Liceo-Ginnasio « G. B. Vico »: voll. 600.

Biblioteca circ. del R. Liceo-Ginnasio « Vittorio Emanuele » : voll. 3.000.
Biblioteca circ. del R. Istituto Tecnico « Della Porta ».
Biblioteca circ. del R. Istituto Tecnico « M. Pagano : voll. 700.
Biblioteca circ. del R. Istituto Magistrale « M. di Savoia » voll. 3.200.
Biblioteca circ. del R. Istituto Magistrale « P. Fonseca » : voll. 1.100.
Biblioteca circ. del R. Istituto Magistrale « P. Villari » : voll. 600.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento « R. Bonghi » : voll. 600.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento « F. Caracciolo » : voll. 550.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento « M. Coppino ».
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento « Della Porta » : voll. 150.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento « F. De Sanctis » : voll. 500.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento « F. Gioia » : voll. 550.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento « S. Rosa » : voll. 400.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento : « Vittorio Emanuele » : voll. 100.
Biblioteca circ. della scuola femminile « Duchessa d'Aosta » : voll. 1.200.
Biblioteca dell'Istituto professionale « Elena di Savoia » voll. 900.
Biblioteca della scuola femminile « Vittorio Emanuele II » : voll. 1.300.

ACERRA
Biblioteca pop. circ. « G. Caporale » : volumi 250.
Biblioteca delle scuole elem. : voll. 400.

AFRAGOLA
Biblioteca delle scuole elem. : voll. 200.
Biblioteca Magistrale : voll. 400.

AGEROLA
Biblioteca scuole elem. : voll. 420.

ALBANOVA
Biblioteca Magistrale : voll. 960.

ARZANO
Biblioteca popolare : voll. 250
Biblioteca scuole elem. : voll. 520.

BACOLI
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

BARANO D'ISCHIA
Biblioteca Magistrale : voll. 210.

BRUSCIANO
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

CALVI RISORTA
Biblioteca circ. Capuano : voll. 700.
Biblioteca scolastica Calena

CALVIZZANO
Biblioteca popolare del Patronato scolastico : voll. 200.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

CAMPOSANO
Biblioteca scuole elementari : voll. 160.

CAPRI
Biblioteca scuole elem. : voll 100.

CARDITO
Biblioteca popolare Comunale
Biblioteca popolare e Magistrale : voll. 410
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

CASALNUOVO DI NAPOLI
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

CASAMICCIOLA
Biblioteca popolare Comunale : voll. 2.000.

CASERTA
Biblioteca circ. del R. Liceo scientifico : voll. 600.
Biblioteca circ. del R. Istituto Tecnico : voll. 1.000.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento : voll. 400.
Biblioteca « Parva Favilla » degli Studenti.
Biblioteca del Circolo Nazionale : voll. 800.

CASORIA
Biblioteca Magistrale e scolastica : voll. 400.

CASTELLAMMARE DI STABIA
Biblioteca popolare Filangieri, nel pal. Municipale : voll. 5000.
Biblioteca scuole elementari : voll. 1.900.

CASTELLO DI CISTERNA
Biblioteca scuole elementari : voll. 100.

CASTELMORRONE
Biblioteca scuole elementari (serve anche alle scuole di Casalmaggiore, Largisi, Pianelli e Torone) : voll. 200.

CERCOLA :

Biblioteca del Circolo di Cultura « E. De Amicis » : voll. 300.

Biblioteca popolare dell'O. N. B. : volumi 300.

Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

CERVINO

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

FERTILIA (CASALUCE E TEVEROLA)

Biblioteca scuole elem. : voll. 210.

FORIO

Biblioteca Magistrale

Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

FRANCOLISE

Biblioteca scuole elem. : voll. 115.

FRATTAMAGGIORE

Biblioteca del Fascio : voll. 250.

FRIGNANO (FRIGNANO MAGGIORE, FRIGNANO MINORE e parte di SAN MARCELLINO).

Biblioteca popolare Lucia Chirico : voll. 100.

Biblioteca scuole elem. : voll. 210.

GIUGLIANO IN CAMPANIA

Biblioteca circ. della R. Scuola di avviamento : voll. 540.

Biblioteca di Cultura popolare e Magistrale del Patronato scol. : voll. 1.250.

GRAGNANO

Biblioteca magistrale : voll. 120.

Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

GRUMO NEVANO

Biblioteca Popolare : voll. 130.

ISCHIA

Biblioteca Popolare « Remigia Gianturco » voll. 2.700.

Biblioteca scuole elem. : voll. 500.

LACCO AMENO

Biblioteca popolare Comunale :

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

LETTERE

Biblioteca Scuole elem. : voll. 150.

MADDALONI

Biblioteca circ. del R. Liceo Ginnasio : voll. 800.

Biblioteca Magistrale : voll. 90.

Biblioteca Scuole elem. : voll. 250.

MARANO DI NAPOLI

Biblioteca scuole elem. : voll. 100

MARCIANISE

Biblioteca scolastica popolare : voll. 760.

Biblioteca scolastica magistrale : voll. 200.

MARIGLIANO

Biblioteca Magistrale : voll. 150.

Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

MONDRAGONE

Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

MONTE DI PROCIDA

Biblioteca scuole elem. : voll. 110.

NOLA

Biblioteca magistrale circolante : voll. 200.

Biblioteca scuole elem. : voll. 1.000.

OTTAIANO

Biblioteca circ. del R. Ginnasio : voll. 900.

Biblioteca popolare del Circolo « Lo slancio ».

Biblioteca Scuole elem : voll. 420.

PALMA CAMPANIA

Biblioteca scolastica Magistrale : voll. 150.

PIETRAMELARA

Biblioteca popolare del Patronato scol. : voll. 60.

Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

PIETRAVAIRANO

Biblioteca scolastica popolare « D. Alighieri » voll. 450.

Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

PIGNATARO MAGGIORE

Biblioteca Popolare : voll. 400.

Biblioteca scuole elem. : voll. 500.

PIMONTE

Biblioteca scuole elementari : voll. 120.

POGGIOMARINO

Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

POLLENA TROCCHIA

Biblioteca scuole elem. : voll. 70.

Pomigliano d'Arco

Biblioteca Popolare.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

Portici

Biblioteca scuole elem : voll. 470.
Biblioteca Dopolavoro Ferroviario : volumi 200.

Pozzuoli

Biblioteca circ. della R. Scuola di avviamento : voll. 450.
Biblioteca circ. del Circolo « L. da Vinci » : voll. 300.

Procida

Biblioteca Popolare.
Biblioteca Magistrale : voll. 800.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.
Biblioteca scuola marinara : voll. 20.

Qualiano

Biblioteca Popolare : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

Recale

Biblioteca Scuole elem. : voll. 200.

Resina

Biblioteca scuole elem. : voll. 800
Biblioteca Magistrale : voll. 280.

Roccarainola

Biblioteca Popolare Eroi Rocchesi : volumi 1.000.
Biblioteca scuole elementari : voll. 200.

S. Gennaro

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

S. Giuseppe Vesuviano

Biblioteca popolare « G. Bovio » : voll. 2.500
Biblioteca Magistrale.

S. Maria C. V.

Biblioteca circ. del R. Liceo Ginnasio : voll. 600.
Biblioteca del R. Riformatorio.
Biblioteca Scuole elem.
Biblioteca dell'O. N. B.

S. Maria La Fossa

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

Sant'Anastasia

Biblioteca popolare del Patronato scol. : voll. 520.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.
Biblioteca Magistrale : voll. 220.

Sant'Antimo

Biblioteca popolare « N. Romeo » del Patronato scol. : voll. 520
Biblioteca scuole elem.

S. Antonio Abate

Biblioteca scolastica popolare : voll. 430.

S. Vitaliano

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

Saviano

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

Sessa Aurunca

Biblioteca circ. del R. Liceo Ginnasio : voll. 1.000.
Biblioteca Magistrale « P. Fedele » : volumi 600.
Biblioteca popolare del Patronato scol. : voll. 130.
Biblioteca scuole elem. : voll. 600.

Somma Vesuviana

Biblioteca popolare e magistrale : volumi 3.900.

Sorrento (Meta, S. Agnello, Piano di Sorrento)

Biblioteca scuole elem. : voll. 1.500.
Biblioteca magistrale : voll. 800.
Biblioteca popolare Comunale : voll. 450.
Biblioteca Parrocchiale : voll. 1.000.
Biblioteca della Congrega dei Servi di Maria : voll. 800.
Biblioteca del Circolo Sorrentino : voll. 500.

Sparanise

Biblioteca popolare del Dopolavoro : volumi 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 220.

Teano

Biblioteca scuole elem. : voll. 200.
Biblioteca postscolastica : voll. 610.

Torre Annunziata

Biblioteca popolare « E. Cesàro » : voll. 6.800

Torre del Greco

Biblioteca scolastica popolare : voll. 1.000.
Biblioteca popolare Comunale : voll. 1.900.
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

TRENTOLA (parte di SAN. MARCELLINO, fraz. di DUCENTA)

Biblioteca del Combattente : voll. 190.
Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

VAIRANO PATENORA

Biblioteca popolare « L. Cirelli » : voll. 1.080
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

VENTOTENE

Biblioteca scuole elem. : voll. 180.

VICO EQUENSE

Biblioteca popolare « L. Serio » : voll. 450.

VILLA LITERNO

Biblioteca del Fascio.

VISCIANO

Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

B) *Provincia di Avellino*

AVELLINO

Biblioteca circ. del R. Liceo Ginnasio : voll. 1.500.
Biblioteca circ. del R. Liceo scientifico : voll. 300.
Biblioteca circolare del R. Istituto Magistrale : voll. 700.
Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento : voll. 200.
Biblioteca popolare circ.
Biblioteca dell'Università popolare.
Biblioteca scuole elem. : voll. 750.

ACCADIA

Biblioteca Scuole elem.
Biblioteca Popolare « Vittorio Veneto » : voll. 1.200.

AIELLO SUL SABATO

Biblioteca scuole elem. : voll. 450.

ALTAVILLA IRPINA

Biblioteca scolastica popolare : voll. 490.

AQUILONIA

Biblioteca popolare circolante : voll. 830.
Biglioteca scuole elem. : voll. 410.

ARIANO IRPINO

Biblioteca scuole elem. : voll. 120.
Biblioteca circ. « F. P. Schiavo » : voll. 630.
Biblioteca magistrale e scolastica : voll. 400.
Biblioteca popolare circ. « T. Vitale » : volumi 450.
Biblioteca del Casino Sociale : voll. 250.

ATRIPALDA

Biblioteca popolare : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 350.

AVELLA

Biblioteca scuole elem. : voll. 80.

BAGNOLI IRPINO

Biblioteca popolare circ. Comunale : volumi 80.
Biblioteca del Patronato scol.

BAIANO

Biblioteca popolare : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 110.

BELLIZZI

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

BISACCIA

Biblioteca scuole elem. : voll. 80.
Biblioteca Magistrale : voll. 120.

BONITO

Biblioteca dell'Unione Agricola Operaia : voll. 1.300.
Biblioteca scuole elem. : voll. 250.

CALITRI

Biblioteca popolare circ. : voll. 3.000.
Biblioteca scuole elem. : voll. 500.

CANDIDA

Biblioteca popolare « F. De Sanctis ».
Biblioteca scuole elem.

CAPOSELE

Biblioteca scolastica « F. De Sanctis » : voll. 105.

CASALBORE

Biblioteca scuole elem. : voll. 110.

CASTELBARONIA

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

CASTELFRANCI

Biblioteca scuole elem. : voll. 110.

CASTELVETERE DI CALORE

Biblioteca « Principe di Piemonte » del

Patronato scol. : voll. 50.
Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

CERVINARA
Biblioteca scolastica e popolare : voll. 270

CHIANCHE
Biblioteca scuole elementari di Chianche, Chianchetelle e Petruro : voll. 230.

DENTECANE
Biblioteca popolare del Circolo di Cultura : voll. 600.

FLUMERI
Biblioteca scuole elem. : voll. 20.

FORINO
Biblioteca scuole elem. : voll. 110.

FRIGENTO
Biblioteca popolare « Vittorio Veneto » : voll. 150.
Biblioteca scuole elem. : voll. 70.

GROTTOLELLA
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

LACEDONIA
Biblioteca circ. della R. Scuola di avviamento : voll. 300.
Biblioteca « F. De Sanctis » del Dopolavoro : voll. 200.
Biblioteca scuole elem. : voll. 160.

LAURO
Biblioteca del Fascio e dell'O. N. B. : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 180.

LIONI
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

MANOCALZATI
Biblioteca popolare.
Biblioteca scuole elem. : voll. 20.

MELITO IRPINO
Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

MERCOGLIANO
Biblioteca scuole elem. : voll. 250.

MONTAGUTO
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

MONTEFORTE IRPINO
Biblioteca popolare « F. De Sanctis » : voll. 600.

MONTEFREDANE
Biblioteca popolare dell'avv. A. Giordano : voll. 1.000.
Biblioteca scuole elem. : voll. 390.

MONTELEONE PUGLIE
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

MONTEFUSCO
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

MONTELLA
Biblioteca scuole elem. : voll. 700.

MONTEMARANO
Biblioteca popolare : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

MONTEMILETTO
Biblioteca popolare « F. De Sanctis » : voll. 80.
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.
Biblioteca dei Combattenti : voll. 150.

MONTEVERDE
Biblioteca « F. De Sanctis » dell'Associazione D. Alighieri : voll. 1.100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 800.
Biblioteca dei Combattenti : voll. 50.

MONTORO INFERIORE
Biblioteca scuole elem. : voll. 220.

MONTORO SUPERIORE
Biblioteca popolare « Umberto Izzo » : voll. 120.
Biblioteca scuole elem. : voll. 160.

MORRA IRPINO
Biblioteca popolare « F. De Sanctis » del Patronato scol. : voll. 130.
Biblioteca scuole elem. : voll. 110.

MUGNANO DEL CARDINALE
Biblioteca popolare : voll. 50.

OSPEDALETTO D'ALPINOLO
Biblioteca dei Combattenti : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

PAGO DEL VALLO DI LAURO
Biblioteca scuole elem. : voll. 60.

PAROLISE
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

PATERNOPOLI

Biblioteca scuole elem. : voll. 60.

PIETRADEFUSI

Biblioteca popolare « E. De Amicis » : voll. 560.
Biblioteca scuole elem. : voll. 240.

PIETRASTORNINA

Biblioteca magistrale e popolare « G. Perugini » : voll. 320.
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

PRATA DEL PRINCIPATO ULTRA

Biblioteca popolare Comunale : voll. 110.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

PRATOLA SERRA

Biblioteca popolare « F. Tedesco » del Fascio : voll. 320.
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

QUADRELLE

Biblioteca popolare « B. G. Pagano : volumi : 60.
Biblioteca scuole elem. : voll. 80.

QUAGLIETTA

Biblioteca popolare « C. Battisti » : volumi 300.

QUINDICI

Biblioteca scuole elem. : voll. 110.
Biblioteca del Dopolavoro : voll. 120.

ROCCA SAN FELICE

Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

ROCCHETTA SANT'ANTONIO

Biblioteca popolare « F. De Sanctis » : voll. 620.
Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

SALZA IRPINA

Biblioteca popolare « A. Manzoni » : voll. 300
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

S. MANGO SUL CALORE

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

S. MICHELE DI SERINO

Biblioteca popolare « Regina Elena » del Patronato scol. : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 180.

S. ANDREA DI CONZA

Biblioteca popolare « F. Pallante » : volumi 1.000.

S. ANGELO ALL'ESCA

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

S. ANGELO E SCALA

Biblioteca scuole elem. : voll. 90.

S. ANGELO DEI LOMBARDI

Biblioteca Magistrale : voll. 510.
Biblioteca scuole elem. : voll. 1.400.

S. LUCIA DI SERINO

Biblioteca scuole elem. : voll. 170.
Biblioteca popolare del Patronato scol. : voll. 35.

SANTA PAOLINA

Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

S. STEFANO DEL SOLE

Biblioteca popolare : voll. 70.
Biblioteca scuole elem. : voll. 250.

SAVIGNANO DI PUGLIA

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

SENERCHIA

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

SERINO

Biblioteca scuole elem. : voll. 400.

SOLOFRA

Biblioteca magistrale e popolare : voll. 160.
Biblioteca popolare « L. Landolfi » del Patronato scol. » voll. 210.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

SPERONE

Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

SUMMONTE

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

TEORA

Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

TORRE LE NOCELLE

Biblioteca del Dopolavoro : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

TUFO

Biblioteca popolare della Società operaia di M. S. : voll. 1.000.

Biblioteca popolare comunale: voll. 800.
Biblioteca scuole elem.: voll. 100.

VILLANOVA DEL BATTISTA

Biblioteca scuole elem.: voll. 100.

VOLTURARA IRPINA

Biblioteca popolare privata di Pasqualina Raimo: voll. 150.
Biblioteca scuole elem.: voll. 120.
Biblioteca per gli Avanguardisti: voll. 200.

C) *Provincia di Benevento*

BENEVENTO

Biblioteca circ. del R. Istituto Magistrale: voll. 2.300.
Biblioteca circ. della R. Scuola di avviamento: voll. 200.
Biblioteca della Casa del Soldato.
Biblioteca della Società Operaia di M. S.
Biblioteca magistrale: voll. 1.100.
Biblioteca scuole elem.

AILANO

Biblioteca popolare scolastica: voll. 100.
Biblioteca scuole elem.: voll. 210.

AIROLA

Biblioteca scuole elem.: voll. 600.

APICE

Biblioteca del Fascio.
Biblioteca scuole elem.

ARPAIA

Biblioteca scuole elem.: voll. 210.

BASELICE

Biblioteca scuole elem.: voll. 250.

BONEA

Biblioteca scuole elem.: voll. 150.

BUCCIANO

Biblioteca scuole elem.: voll. 120.

BUONALBERGO

Biblioteca popolare del Patronato scol.: voll. 110.
Biblioteca scuole elem.: voll. 160.

CAIAZZO

Biblioteca scuole elem.: voll. 160.

CAMPOLATTARO

Biblioteca scuole elem.: voll. 50.

CASALDUNI

Biblioteca scuole elem.: voll. 250.

CASTEL CAMPAGNANO

Biblioteca scuole elem.: voll. 20.

CASTELFRANCO IN MISCANO

Biblioteca scuole elem.: voll. 120.

CASTELPAGANO

Biblioteca del Dopolavoro: voll. 100.
Biblioteca scuole elem.: voll. 100.

CASTELVENERE

Biblioteca popolare « Principessa Maria di Piemonte » del Patronato scol.: voll. 80.
Biblioteca scuole elem.: voll. 200.

CASTELVETERE IN VALFORTORE

Biblioteca popolare Comunale: voll. 130.
Biglioteca scuole elem.: voll. 50.

CANTANO

Biblioteca dell'Associazione dei Combattenti: voll. 120.
Biblioteca scuole elem.: voll. 30.

CERCEMAGGIORE

Biblioteca popolare del Circolo Giovanile: voll. 400.

CERRETO SANNICA

Biblioteca scuole elem.: voll. 300.

CIRCELLO

Biblioteca popolare per adulti: voll. 200.
Biblioteca popolare della Duchessa Margherita di Somma: voll. 490.

COLLE SANNITA

Biblioteca del Dopolavoro: voll. 100.
Biblioteca scuole elem.: voll. 30.

CUSANO MUTRI

Biblioteca popolare del Patronato Scol.: voll. 30.
Biblioteca scuole elem.: voll. 120.

DRAGONI

Biblioteca popolare del Patronato Scol.: voll. 150.

FOIANO VALFORTORE

Biblioteca scuole elem.: voll. 110.

FORCHIA
Biblioteca scuole elem.

FRAGNETO L'ABATE
Biblioteca scuole elem. : voll. 160.

FRAGNETO MONFORTE
Biblioteca del Fascio : voll. 80.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

GINESTRA DEGLI SCHIAVONI
Biblioteca scuole elem. : voll. 20.

GIOIA SANNITA
Biblioteca del Fascio : voll. 60.

GUARDIA SANFRAMONDI
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

MELIZZANO DUGENTA
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

MOIANO
Biblioteca del Dopolavoro : voll. 100.

MOLINARA
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

MONTEFALCONE VALFORTORE
Biblioteca popolare : voll. 150.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

MONTESARCHIO
Biblioteca popolare : voll. 300.
Biblioteca magistrale : voll. 190.
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

MORCONE
Biblioteca popolare del Patronato scol. : voll. 90
Biblioteca scuole elem. : voll. 400.

PAGO VEIANO
Biblioteca scuole elem. : voll. 140.

PAOLISI
Biblioteca scuole elem. : voll. 60.

PAUPISI
Biblioteca del Fascio : voll.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

PESCOLAMAZZA
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

PIANA DI CAIAZZO
Biblioteca del Dopolavoro e dei Balilla : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

PIEDIMONTE D'ALIFE
Biblioteca del Fascio Femminile : voll. 500.
Biblioteca popolare Vescovile « L. Paterno »
Biblioteca scuole elem.

PIETRAROIA
Biblioteca scuole elem. : voll. 20.

PIETRELCINA
Biblioteca scuole elem. : voll. 320.

PONTELANDOLFO
Biblioteca scuole elem. : voll. 250.

RAVISCANINA
Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

S. BARTOLOMEO IN GALDO
Biblioteca scolastica popolare : voll. 90.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

S. GIORGIO DEL SANNIO
Biblioteca popolare scolastica : voll. 50.
Biblioteca scuole elem.

S. LEUCIO DEL SANNIO
Biblioteca scuole elem. : voll. 140.

S. LORENZO MAGGIORE
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

S. LUPO
Biblioteca del Dopolavoro : voll. 200.

S. MARTINO SANNITA
Biblioteca popolare scolastica : voll. 50
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

S. NICOLA MANFREDI
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

S. SALVATORE TELESINO
Biblioteca scuole elem. : voll. 420.

S. AGATA DEI GOTI
Biblioteca circ. « Pro Patria e Cultura ».

S. ANGELO D'ALIFE
Biblioteca popolare del Fascio : voll. 450.
Biblioteca scuole elem. : voll. 20.

S. CROCE DEL SANNIO
Biblioteca popolare « G. Vitelli »: voll 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

Sassinoro

Biblioteca scuole elem. : voll. 350.

Solopaca

Biblioteca del Dopolavoro : voll. 100.

Vitulano

Biblioteca popolare : voll. 330.
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

D) *Provincia di Salerno*

Salerno

Biblioteca circ. del R. Liceo Ginnasio : voll. 2.000.
Biblioteca circ. del R. Istituto Tecnico : voll. 750.
Biblioteca circ. del R. Istituto Magistrale : voll. 350.
Biblioteca circ. della R. Scuola di avviamento : voll. 450.
Biblioteca del Circolo di Cultura : voll. 500.
Biblioteca del Circolo Popolare.
Biblioteca scolastica popolare.
Biblioteca scuole elem. : voll. 880.

Acerno

Biblioteca del Fascio : voll. 50.
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

Acquara

Biblioteca dei Combattenti (è di tipo rurale) voll. 120.

Albanella

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

Alfano

Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

Amalfi

Biblioteca scuole elem.

Angri

Biblioteca scuole elem. maschili : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. femminili : voll. 100
Biblioteca magistrale : voll. 100.

Ascea

Biblioteca popolare del Patronato scol.
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

Atena

Biblioteca scuole elem : voll. 40.

Baronissi

Biblioteca popolare circ. : voll. 230.
Biblioteca scuole elem. : voll. 400.

Bracigliano v. Castel S. Giorgio

Buccino

Biblioteca scuole elem. : voll. 600.
Biblioteca circolare : voll. 1.600.
Biblioteca scolastica popolare del Patronato scol. : voll. 1.000.

Calvanico

Biblioteca popolare : voll. 70.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

Campagna

Biblioteca scolastica circ.
Biblioteca popolare del Circolo « Pro Cultura popolare » : voll. 100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

Campora

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

Capaccio

Biblioteca del Patronato scol.
Biblioteca scuole elem. : voll 120.

Casalvelino

Biblioteca dei Balilla
Biblioteca del Dopolavoro
Biblioteca scuole elem.

Castelcivita

Biblioteca dei Combattenti : voll. 130.
Biblioteca scuole elem. : voll. 320.

Castellabate

Biblioteca scuole elem. : voll. 230.

Castel S. Giorgio

Biblioteca popolare « F. Calvanese » (per gl'insegnanti di Castel S. Giorgio, Bracigliano e Seano) : voll. 460.
Biblioteca scuole elem. : voll. 1.100.

Cava dei Tirreni

Biblioteca popolare vescovile : voll. 200.
Biblioteca circ. del Circolo « S. Francesco d'Assisi » : voll. 200.
Biblioteca popolare della frazione S. Lucio : voll. 200.

Centola

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

CERASO

Biblioteca scolastica popolare « A. Gabelli » : voll. 170.

CETARA

Biblioteca popolare scolastica : voll. 50.
Biblioteca scuole elem. : voll. 110.

CICERALE

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

CONTRONE

Biblioteca scuole elem. : voll. 360.

CONTURSI

Biblioteca del Patronato scol. : voll. 200.
Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

CORLETO MONFORTE

Biblioteca popolare scolastica « Dux » : volumi 100.
Biblioteca scuole elem.

CUCCARO VETERE

Biblioteca scuole elem. : voll. 70.

EBOLI

Biblioteca circ. della R. scuola di avviamento : voll. 400.
Federazione delle Biblioteche Ebolitane (B. « Fede e Lavoro del Patronato scol. B. « G. Romano » e B. Magistrale) : voll. 1.400.
Biblioteca scuole elem. : voll. 600.

FELITTO

Biblioteca scuole elem. : voll. 35.

FISCIANO

Biblioteca popolare circ. : voll. 300.
Biblioteca scuole elem.: voll. 120.

FUTANI

Biblioteca Giovinezza : voll. 120.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

GIFFONI VALLE PIANA

Biblioteca popolare Magistrale : voll. 250.

GIOI

Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

GIUNGANO

Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

LAURINO

Biblioteca scolastica « E. De Amicis » del Patronato scol. : voll. 100.

LAURITO

Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

LAVIANO

Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

LUSTRA

Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

MAGLIANO VETERE

Biblioteca scuole elem. : voll. 20.

MAIORI

Biblioteca scuole elem. : voll. 900.

MERCATO S. SEVERINO

Biblioteca popolare : voll. 50.
Biblioteca scuole elem. : per le sedi di Mercato centro, Spiano, Torello, Carifi, Pandola, Sant'Angelo, Corticelle, Curteri Oscato, Monticelli, Ospizio, Acquarola, Costa, Piazza del Galdo, Sant'Eustacchio, San Vincenzo e Ciorani : voll. 1130.

MONTEFORTE CILENTO

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Biblioteca scuole elem. : voll. 80.

NOCERA INFERIORE

Biblioteca circ. del R. Liceo Ginnasio : voll. 1.000.
Biblioteca scuole elem.

NOCERA SUPERIORE

Biblioteca scuole elem. : voll. 550.

OLEVANO SUL TUSCIANO

Biblioteca scuole elem. : voll. 500.

OLIVETO CITRA

Biblioteca scuole elem. : voll. 130.

ORRIA

Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

PADULA

Biblioteca popolare : voll. 400.
Biblioteca scuole elem. : voll. 500.

PALAMONTE

Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

PELLEZZANO

Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

PERDIFUMO
Biblioteca scuole elem. : voll. 400.

PERTOSA
Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

PIAGGINE SOPRANE
Biblioteca scuole elem. : voll. 250.

PISCIOTTA
Biblioteca popolare : Voll. 40.
Biblioteca scuole elem. (serve anche alle scuole di Bulgheria) : voll. 300.

POLICASTRO DEL GOLFO
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

POLLA
Biblioteca popolare « G. Baccelli » volumi 1.000.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

POLLICA
Biblioteca popolare circ. del Patronato scol. : voll. 150.
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

PRAIANO
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

ROCCADASPIDE
Biblioteca scuole elem. : voll. 120.

ROCCAPIEMONTE
Biblioteca scuole elem. : voll. 360.

RUTINO
Biblioteca del Combattente : voll. 240.
Biblioteca del Circolo : voll. 220.
Biblioteca scuole elem. : voll. 180.

SALA CONSILINA
Biblioteca circ. del R. Ginnasio : voll. 300.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

S. GREGORIO MAGNO
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

S. MAURO CILENTO
Biblioteca scuole elem. : voll. 50.

S. PIETRO AL TANAGRO
Biblioteca popolare « A. Manzoni » : voll. 80
Biblioteca scuole elem. : voll. 70.

S. RUFO :
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

S. ARSENIO
Biblioteca popolare « Umberto di Savoia » voll. 700.
Biblioteca scuole elem. : voll. 250.

S. VALENTINO TORIO
Biblioteca scuole elem. : voll. 130.

SANZA
Biblioteca popolare.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

SARNO
Biblioteca Magistrale : voll. 250.
Biblioteca popolare : voll. 900.

SCAFATI
Biblioteca scuole elem. maschili : voll. 480.
Biblioteca scuole elem. femminili : voll. 310

SIANO v. Castel S. Giorgio.

SICIGNANO
Biblioteca dei Combattenti : voll. 120.
Biblioteca scuole elem. : voll. 270.

STELLA CILENTO
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

TEGIANO
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

TORCHIARA
Biblioteca scuole elem. : voll. 130.

TRENTINARA
Biblioteca del Circolo Fascista Cantenna : voll. 750.

VALLO DELLA LUCANIA
Biblioteca popolare scolastica : voll. 300.
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

E) *Provincia di Roma*

CAMPODIMELE
Biblioteca del Patronato scol. : voll. 110.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

CASTELFORTE
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.

FONDI
Biblioteca popolare circ. del Mutilato di Guerra : voll. 2.000

Biblioteca scuole elem. : voll. 320.
Biblioteca Magistrale : voll. 570.
Biblioteca scuole elem. della fraz. Maràmola : voll. 390.
Biblioteca scuole elem. della fraz. Castellonorato : voll. 50.

GAETA
Biblioteca popolare : voll. 2.100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 480.
Biblioteca magistrale : voll. 450.

GAETA (Porto Salvo)
Biblioteca del Circolo di Cultura Bottigliai
Biblioteca popolare cittadina : voll. 4.000.

ITRI
Biblioteca del Circolo di lettura del Dopolavoro : voll. 500.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

LENOLA
Biblioteca popolare : voll. 300.
Biblioteca scuole elem. : voll. 200.

MINTURNO
Biblioteca popolare della Casa del Fascio : voll. 700.
Biblioteca scuole elem. : voll. 250.

MONTE SAN BIAGIO
Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

SPERLONGA
Biblioteca scuole elem. : voll. 40.

SPIGNO SATURNIA
Biblioteca scuole elem. : voll. 130.

F) *Provincia di Frosinone*

AQUINO
Biblioteca popolare.

ARPINO
Biblioteca circ. del R. Liceo-Ginnasio : voll. 2.100.
Bibloteca popolare del Dopolavoro : volumi 2.100.
Biblioteca scuole elem. : voll. 150.
Biblioteca professionale : voll. 200.

ATINA
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

AUSONIA
Biblioteca popolare del Dopolavoro : volumi 60.
Biblioteca scuole elem. : voll. 30.

CASALATTICO
Biblioteca scuole elem. : voll. 60.

CASSINO
Biblioteca dell'Ufficio per l'Assistenza dei Combattenti.
Biblioteca scolastica e magistrale : voll. 200.

CERVARO
Biblioteca popolare parrocchiale : voll. 150.
Biblioteca scuole elem. : voll. 130.

ISOLA DEL LIRI
Biblioteca scuole elem. : voll. 1.000.
Biblioteca magistrale : voll. 270.

PICO
Biblioteca popolare del Littorio : voll. 390.
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

ROCCASECCA
Biblioteca popolare : voll. 350.

S. DONATO VAL DI COMINO
Biblioteca popolare : voll. 110.
Biblioteca scuole elem. : voll. 100.

S. VITTORE DEL LAZIO
Biblioteca scuole elem. : voll. 300.

SETTEFRATI
Biblioteca scuole elem. : voll. 230.

SORA
Biblioteca magistrale : voll. 1.000.
Biblioteca scuole elem. : voll. 800.
Biblioteca circ. della R. Scuola di avviamento : voll. 400.
Biblioteca circ. del R. Istituto Tecnico.

ALFONSO GALLO

LA LEGGENDA DEL VOLTO SANTO DI LUCCA NELLA TRADIZIONE POPOLARE DEL QUATTROCENTO

(A proposito di una ignota stampa modenese del secolo XV).

Gli studiosi della leggenda del Volto Santo di Lucca si sono finora limitati quasi solo a indagare l'origine, le peculiari caratteristiche e le successive fasi di sviluppo della tradizione nei secoli più antichi, in base ai monumenti scritti scoperti negli archivi e nelle biblioteche.

Scarsissime invece sono le notizie che le loro ricerche hanno potuto accertare intorno alla elaborazione popolare, cui la leggenda dovette andare soggetta in processo di tempo, come è sempre avvenuto per tutte le storie di carattere religioso, diventate di dominio comune e assai diffuse.

La principale ragione di questo fatto va ricercata nella scarsa conoscenza di monumenti letterari a stampa della leggenda, ai quali riferirsi, come a fonti sicure di studio e d'indagine. I primi e più antichi documenti di tal genere ricordati dagli storici del Volto Santo sono tardivi, in quanto risalgono appena alla metà del Cinquecento, quando la tradizione letteraria e dotta prendendo il sopravvento su quella popolare tendeva a cancellare dagli umili racconti leggendari del Trecento e del Quattrocento quel tono ingenuo e quella espressione viva che formano la loro bellezza e attrattiva.

Eppure la leggenda del Volto Santo aveva già ottenuto nel Quattrocento una rigogliosa elaborazione popolare, che merita di essere tenuta presente come prova della sua larga risonanza e per i nuovi elementi poetici che essa racchiude.

Documento assai notevole della diffusione della leggenda nel Quattrocento è un'edizione di tale secolo, uscita in Modena, della quale è ignorata l'esistenza tanto da parte degli studiosi quanto da parte dei bibliografi, benchè il libro si trovi indicato e descritto nel catalogo a stampa di una biblioteca pubblica, che ha la data del 1905.

Infatti a pag. 20 del Catalogo degli stampati più antichi della Biblioteca di Chantilly al n. 88 si legge: « Angelo Romano. Poeme italien sur le sainte croix commençant par ces vers: « O Felice terra de Luchano - Quanto ta hauto Dio nella mente - Havere concesso che nelle toe mano - sia arivato quel viso rilucente - De quella croce santa per certano...». À la fin (fol. 8^{v}): « ... Per imparare ho messo fantasia - Angelo Romano della cita zolia ... Stampato

a Modena per maestro Dominico Richozala ». 4°, 8 ff. a deux cols., gothique (XI. G. 45)» (1).

L'opuscolo, che riproduciamo in tavole fuori testo, composto di 6 carte (e non di 8 come dice il Catalogo) senza numerazione e segnature, è figurato e si presenta privo di titolo ; ma esso ci viene suggerito facilmente dal testo del poemetto che racconta la leggenda o istoria del Volto Santo di Lucca in 73 ottave, distribuite otto per pagina su due colonne.

Il retto della prima carta è tutto occupato da un grande legno che rappresenta la Santa Croce colla figura del Salvatore ; il verso della stessa carta è bianco. Il testo comincia a carta 2^{r} col primo verso del poemetto « O (tu) felice terra de luchano » e finisce a carta 6^{v} coll'ultimo verso « angelo romano dela cita zolia » seguìto dalle parole « Laus Deo » e dalla preghiera : « O crux digna - tu me c (*sic*) consigna - ne morear morte maligna ». Più sotto leggesi la sottoscrizione :

« Sampato (*sic*) a Modena per maestro Dominico Richozala » (2).

Il poemetto non ha data, onde viene naturale di chiedersi anzitutto a quale periodo dell'attività di questo tipografo possa ricondursi.

A tale proposito ricordo quanto ho già dimostrato altra volta circa il tempo nel quale è da circoscrivere la produzione illustrata da legni del Roccociolo (3). Essa incomincia verso il 1490 colla *Vita di nostra Donna* del Cornazzano (H.C. 5726), colla *Legenda ss. trium regum* di Giovanni Vescovo di Hildesheim (H. 9399) e colle due edizioni rispettivamente in latino e in volgare, della *Pronosticatio* di Giovanni Lichtenberger (H.C. 10081), continuando ininterrotta sino al 1495, quando sembra cessare completamente. Il poemetto sul Volto Santo di Lucca se per la stampa si riattacca alla serie di opere date fuori dal tipografo modenese nell'ultimo decennio del Quattrocento, come edizione illustrata da legni va aggiunta al novero di quelle apparse tra il 1490 e il 1495, e che già ci sono note.

Un breve esame esterno dell'opuscolo contribuisce ad avvalorare tale opinione. Lasciando di considerare l'identità del carattere e delle dimensioni della pagina colle altre opere del Roccociolo di tale periodo, giova piuttosto tenere presente che tutte le stampe popolari dell'antico tipografo modenese degli anni suindicati hanno la particolarità di mostrare la prima pagina occupata da un grande legno, il quale rappresenta il santo o la santa, che è argomento del libro. Questo si nota tanto nella *Vita di Nostra Donna* del Cornazzano quanto nella *Leggenda ss. trium regum*, nella *Legenda di Sancta Caterina*, nella *Vita de sancto Giovanne Baptista*, nella *Vita di S. Geminiano* e nell'*Oratione per i tribulati* di S. Agostino. Anche il poemetto sul Volto Santo si apre con un grande legno che raffigura la statua di Cri-

(1) Chantilly. Le Cabinet des livres. Imprimés antérieurs au milieu du XVIe siècle. Paris, 1905, in-4°.

(2) L'opuscolo mi venne segnalato dal Comm. T. De Marinis, che ha voluto con un tratto di estrema cortesia, del quale lo ringrazio pubblicamente, fornirmene le fotografie affinchè potessi illustrarlo.

(3) Cfr. Gutenberg - Jahrbuch, 1929, pp 164-185.

Fig. 1.

sto, ch'è materia del libro. L'unica differenza che si nota tra questa edizione e tutte le altre consiste nella mancanza del titolo in fronte alla pagina figurata, il quale compare in quasi tutte le stampe sopra ricordate. Ed è notevole che in tale gruppo faccia eccezione alla regola anche l'opera che è più vicina alla nostra per varie ragioni: la Vita cioè di San Geminiano, che è stesa per gran parte in ottave, disposte nell'ordine stesso che si vede nell'edizione del Volto Santo, cioè a due colonne, con quattro strofe per mezza pagina, essendo l' altra metà occupata o da un legno o dalla narrazione in prosa della vita del patrono di Modena.

* * *

Nell'opuscolo in esame una delle particolarità che colpisce maggiormente l'attenzione è la composizione silografica, colla quale l'opera si apre. Essa occupa, come già si disse, tutta la prima pagina e per l'arte e la finezza colle quali è trattata mostra di essere opera di un valente artista.

I silografi di Modena, cui è dovuto il lavoro a tratti e di sobria eleganza, che si vede qui riprodotto (fig. 1), hanno certamente usufruito di un disegno o di una miniatura del monumento per raggiungere l'evidenza che lo distingue.

Soltanto nell'atteggiamento del volto di Cristo si riconosce la maniera degli artisti modenesi, che lavoravano per la bottega del Roccociolo; ma in ogni altra parte della figura le linee dritte e regolari onde sono scolpite le vesti e gli ornamenti contrastano con le forme angolari e a piani disformi, che costituivano una tradizione dell'arte modenese. D'altra parte solo supponendo che si tratti di una copia è possibile spiegare la riproduzione operata alla rovescia, per cui il volto del Redentore appare piegato a sinistra anzichè a destra, com'è nella realtà, e il piede sinistro si vede appoggiato al calice che sta sull'altare, in luogo del destro.

Ma altre considerazioni, fuori di ogni criterio artistico, rendono assai interessante la figura che ci sta dinanzi nell'operetta. Appunto per quel carattere di verità che traspira dalla composizione silografica, essa diventa un documento storico di notevole valore, in quanto contribuisce a rilevare le modificazioni che la statua subì attraverso i secoli.

Nell'esame di questo legno io terrò presente due riferimenti, che mi sembrano i più vicini per il tempo. Uno è rappresentato dalla prima miniatura che adorna il codice Tucci-Tognetti (fig. 2), ricuperato da poco tempo alla città di Lucca e attribuito al principio del Trecento; l'altro è costituito dalla silografia che si trova nella pagina del titolo dell'edizione romana della leggenda, stampata pure alla fine del Quattrocento (fig. 3). Di quest'ultima figura però si dovrà fare un conto mediocre, in quanto l'artista ha seguìto evidentemente più la fantasia che la realtà, avendo rappresentato la statua col capo cinto di un'aureola che più non esisteva da secoli, col volto non già piegato ma eretto sul busto, e col semicerchio più in basso della traversa della Croce; a non tenere conto della veste assai aperta e rigonfia nella parte superiore e della corona simile a quella ducale. Anche la

Fig. 2.

barba a varie punte e i chiodi alle mani rivelano un lavoro eseguito senza una visione diretta del monumento o almeno di un disegno che desse un'idea precisa della figura di Cristo.

Tutto il contrario invece nella silografia modenese. A prescindere dal-

Fig. 3.

l'espressione del volto, intonata ad una grande tristezza e rivelante profonde sofferenze fisiche, che ci richiama a tipi nordici, tutto nella composizione sembra rispondere alle linee reali della statua : dalle dimensioni e dalla posizione del cerchio alla forma della corona, ch'è a punte ; dai capelli divisi in mezzo al capo e ricadenti sulle spalle alla barba tracciata in due parti ; dalla veste con cintura ornata, che è una semplificazione di quella gotica del Quattrocento, al nastro che la unisce all'orlo inferiore della tunica, pure fornito di un largo ricamo.

Tali elementi infatti trovano piena corrispondenza con quelli della miniatura del codice Tucci-Tognetti, salvo lievi particolari, come la decorazione del cerchio, ridotta nella silografia ad un intaglio lineare mentre nella miniatura è fatta di cerchietti concentrici o di puntolini. In un solo caso si nota una profonda differenza tra la figura del codice (e anche della silografia dell'edizione romana) e la composizione modenese ; in quest'ultima appaiono per la prima volta i sandali ai piedi, uno dei quali è caduto sull'altare, richiamando la leggenda del giullare.

La figura di Cristo appoggiata alla Croce, posa con un piede su d'un calice collocato sopra un altare coperto di tovaglia magnificamente ricamata. Sul fronte dell'altare sono scolpite due croci entro un circolo e tra di esse al centro, la lettera L circoscritta in un terzo circolo. Nella miniatura e nella silografia romana invece l'altare appare di sopra completamente nudo.

Le tre figure messe da me a confronto non mostrano alcuna collana al collo. Tale ornamento, che spicca nella statua attuale (fig. 4), è di origine più recente.

* * *

Gli ultimi decenni del Quattrocento videro sorgere in Toscana tutta una fioritura di leggende di santi in versi e in prosa, che la stampa diffondeva fra le classi più umili della popolazione, assetata di racconti romanzeschi, di storie fantastiche, di

piacevoli novelle tratte dalle fonti più diverse: dai leggendari, dall'epopea cavalleresca, dalla mitologia classica e dalle tradizioni religiose locali.

Una gentile usanza era solita accompagnare nella stampa tali composizioni di graziose vignette e di grandi legni pieni di attrattiva, che davano al racconto rilievo e vivezza.

In questo tempo noi vediamo i fatti della Bibbia e della Passione di Cristo, i racconti dei martirii dei santi e delle sante, le storie miracolose della leggenda diventar popolari attraverso le riduzioni e le elaborazioni poetiche di scrittori, nei quali la freschezza della lingua fa perdonare qualche volta la forma trasandata e la sificazione inelegante.

Fig. 4.

Così si diffondono fra il popolo le rappresentazioni di Abramo e Isacco, di Giuseppe, di Giuditta, di Mosè; così diventano patrimonio della cultura generale le storie di Sant'Agata, di Sant'Agnese, e di Santa Caterina martire, di Sant'Elena e di San Giovanni Battista; così si offrono alla curiosità dei lettori il racconto del Giudizio universale, le rappresentazioni dello Spirito Santo, i miracoli della Vita di Gesù e via dicendo.

Anche la leggenda della Croce di Lucca, notissima in tutta Italia e in gran parte d'Europa, rientrava coi suoi elementi poetici e fantastici nel novero di quei racconti che più impressionavano lo spirito popolare. Perciò di buon'ora dovette allettare qualcuno di quei poeti, usi a dare forma artistica e poetica alle leggende più famose.

Se noi ci domandiamo pertanto dove potè sorgere primamente una riduzione poetica della leggenda del Volto Santo di Lucca, andremo subito col pensiero alla Toscana, attivo centro di fioritura di tal genere letterario. Qui la leggenda era nata e aveva il suo centro; qui la fama del Volto Santo e de' suoi miracoli correva sulle bocche di tutti; qui una pleiade di poeti contribuiva coi proprii componimenti a soddisfare il gusto e l'amore del popolo per i racconti fantastici e miracolosi.

Ma la redazione della leggenda stampata a Modena non può per vari motivi, che vedremo più innanzi, riportarsi a questa regione. Gli elementi linguistici escludono una tale derivazione. Essa deve essere stata preceduta da altri tentativi. Conosco infatti un'altra stampa quattrocentina nella quale la forma poetica e

linguistica ond'è rivestita la leggenda della Croce di Lucca è schiettamente toscana; voglio dire quella di Roma, citata di sopra, che credo debba identificarsi con l'incunabulo registrato da Hain al n. 9995 (1).

Questa stampa non ha sottoscrizione, ma i caratteri la fanno attribuire alla tipogr. di Stefano Plannck e assegnare al 1490. Essa è in-4° e si compone di sei carte a due colonne con segnature: nel retto della prima carta si ha il titolo « La diuota legenda di Sancta Croce da Luca » con sotto un grande legno rappresentante il Volto Santo, inquadrato in un assai semplice fregio. Nel verso c'è l'*incipit* e quindi comincia il poemetto (O felice lucano - quanto tu altamente sei dotato - poi che'l volto beato - per la tua gratia dio t'a missa in mano), che termina al verso della quinta carta, colla prima colonna (« per noi advochi il prego che facciano - Deo gratias »). Segue al poemetto un capitolo in prosa dal titolo: « Come molte reliquie sono rinchiuse con certe ampolle di sangue o altre chose in nello imbusto della sancta croce », che riferisce la nota relazione di Stefano Butrioni. Il capitolo termina nel retto della carta seguente a mezzo della prima colonna. Il resto della carta è bianco (cfr. Reichling, V, 171).

Il poemetto che racconta per filo e per segno come fu preparata da Nicodemo la statua di Cristo sul monte Cedron, dopo la risurrezione del Salvatore; come essa venne scoperta per ispirazione divina da un vescovo subalpino e da lui imbarcata sopra una nave, la quale senz'aiuto di marinai, si diresse verso il porto di Luni; e quindi in qual modo il miracoloso simulacro fu raccolto dal vescovo di Lucca e portato in questa città, non segue pedissequamente l'antica tradizione manoscritta, ma dispone i principali elementi onde quest'ultima è formata, in un tutto organico non privo d'arte e d'invenzione, collo spogliare la leggenda dei particolari che rivestono un carattere direi quasi troppo storico e coll'inserire nel racconto nuovi motivi poetici e fantastici. Così tutta la narrazione è resa più viva e più interessante dal rilievo che l'autore ha saputo dare all'opera di Nicodemo, colla quale s'inizia il poemetto; dall'intervento celeste nella formazione del Volto Santo, di cui tace il racconto di Leboino; dal modo col quale è fatta conservare per oltre 700 anni e scoprire la statua, diverso dalla tradizione manoscritta; e, per tacere di particolari minori, dall'episodio assai grazioso dei giovenchi selvatici che, come agnelli mansueti, « passando piani e monti fiumi e fossi » portano la statua del Salvatore da Luni a Lucca, andandosi a fermare « a san Martino nel più bel della chiesa... » secondo il volere divino.

Il poeta pur avendo presente il racconto riportato dai manoscritti e specialmente dalle traduzioni in volgare della leggenda (è nota quella del servita frate Francesco da Milano contenuta nel codice Reg. Lat. 487, della Biblioteca Vaticana, del sec. XIV) non ha voluto — egli che scriveva per il popolo — trascurare la tradizione orale, che aveva

(1) L'unico esemplare noto di questa stampa è quello della Biblioteca Casanatense di Roma, che porta fra gli incunabuli il numero 1905.

senza dubbio elaborato attraverso i secoli molteplici nuovi elementi intorno al Volto Santo.

Questa redazione della leggenda è pure assai notevole per la forma ritmica. Il poemetto risulta in essa composto di 67 strofe di otto versi, precedute da una semistrofe. Ciascuna di tali strofe è formata da quattro endecasillabi a rime alternate, seguìti da due settenari che si avvicendano con due endecasillabi, rimati in modo che il primo settenario ripiglia la chiusa dell'endecasillabo precedente, mentre i due versi che seguono — un endecasillabo e un settenario — rimano fra di loro e l'ultimo endecasillabo della strofe ripete sempre una stessa chiusa per l'intera composizione (*ababbccd*). Un esempio non sarà inutile per meglio comprendere il genere di versificazione adottato dall'autore. Riporto a tal fine le strofe 6ª e 7ª :

Era diuoto et charo seruidore
di Jesu Christo nicodemo veloce
vdendo ragionar del saluadore
diuotamente lo sposen di croce
chome suona la uoce
lo seppelir nel monimento nuouo
et secondo chio trnouo
al luogo della croce prossimano.

Quando sentirno chera suscitato
il saluadore nicodemo si partio
pero che sera gia tutto leuato
quel popol contra del figluol di dio
nel diserto se ne gio
sempre pregando il sommo creatore
con perfecto feruore
non mi tener signor da te lontano.

Risulta chiaro dalla lettura di queste strofe che il poeta usò nel suo componimento la forma ritmica della lauda, assai diffusa in Toscana nel Quattrocento, e che a lui parve più consona al carattere religioso del racconto.

Se dall'esame ritmico passiamo a quello linguistico del poemetto si arriva a conclusioni anche più attendibili sulla sua provenienza. La predilezione per certe tendenze (l'uso di *r* per *l*, di *z* per *s* dolce, di *r* per *rr* ecc.) che si nota in questi versi, fanno pensare all'origine lucchese di tale redazione, circostanza d'altra parte confermata dai versi « la tua virtù celestial signore — sopra di *noi lucchesi* la disponi » e dalla relazione stessa di Stefano Butrioni, aggiunta al poemetto, la cui notizia non doveva essere molto diffusa fuori di Lucca (1).

* * *

La redazione invece della leggenda pubblicata dal Roccociolo si differenzia per molti tratti dalla precedente. Già essa è in ottave, metro assai comune e diffuso nell'Italia settentrionale. Il loro numero è di 73, mentre la redazione toscana contiene solo 68 strofe. Inoltre benchè un attento esame faccia apparire nella lingua del poemetto di Modena un largo substrato toscano, il testo è così infarcito di forme emiliane e lombarde da non lasciare alcun dub-

(1) Tale è pure il giudizio dato da Giovanni Giannini, nella ristampa del poemetto su di una copia di mano del Baroni, eseguita in passato coll'ausilio di un esemplare dell'edizione romana, che un tempo trovavasi a Lucca. La copia manoscritta del Baroni si conserva nella Biblioteca Governativa di Lucca (ms. 1584). Il Giannini crede che la trasposizione delle strofe 36-41 sia dovuta a sbaglio d'impaginazione, mentre l'errore è nella stampa stessa (Cfr. G. Giannini, *Antica storia in versi del Volto Santo ristampata* ; in « Atti della R. Accademia lucchese di Scienze Lettere ed Arti », tomo XIV, 1919, pp. 395-434).

bio sulla sua origine. Esso è stato composto, secondo ogni probabilità, nella Valle Padana su d'una redazione dell'Italia centrale. Anche la forma sciatta e trasandata e la versificazione scorretta ci parlano di un poeta settentrionale.

Ma noi siamo meglio informati tanto sul nome dell'autore quanto sulla composizione del poemetto dal poeta stesso. Il quale non solo si è nominato nei due versi di chiusa dell'ultima ottava: « per imparar ho messo fantasia — angelo romano della cita zolia » ma ha dichiarato egli stesso nella penultima ottava come ha lavorato: « ricordate de mi o sommo fiore — che scrissi questo in duo giorni buoni — versificando in rima a tua laude e gloria — del volto santo è compiuta la istoria ».

Angelo Romano è dunque l'autore del poemetto pubblicato dal Roccociolo. I tratti della sua poesia lo designano per uno di quei versificatori popolari o cantastorie che lavoravano a dar forma poetica alle leggende religiose e ai racconti cavallereschi, che tanto piacevano al popolo. Di lui non ho trovato altro ricordo nè a proposito di poemetti consimili nè in libri che trattano della poesia popolare italiana. L'opera sua, per il carattere che rivestiva, non era fatta per assicurargli una fama duratura; mentre bastava all'autore la popolarità passeggiera che il plauso della folla commossa dai suoi versi gli assicurava.

Egli quindi può essere soddisfatto che un esemplare della leggenda del Volto Santo di Lucca, stampata a Modena, abbia tramandato ai posteri il suo nome, anche se di lui non siasi mai accorto alcuno nè degli antichi nè dei moderni storici della letteratura.

Neppure l'allusione che egli fa alla sua patria ci dà elementi per meglio identificare questa figura di poeta. L'accenno alla « città zolia » o giuliva, che dir si voglia, che egli fa forse in omaggio alla natura lieta e allegra degli abitanti oppure alla bellezza e alla grazia del luogo, potrebbe indurci a pensare a varie città dell'Italia superiore. Io credo che Venezia abbia maggiori titoli per aspirare al vanto datogli dal poeta.

Come ha potuto Angelo Romano versificare in così breve tempo la leggenda? Nella maniera più semplice che si possa immaginare. Ha preso dinanzi a sè la redazione lucchese, già diffusa in manoscritti (1) e fors'anche per mezzo della stampa, prima ancora dell'edizione romana (2), seguendola pedissequamente dal principio alla fine. Nelle prime ottave egli ha cercato di trasformare alquanto la materia, come per uno scrupolo, amplificando il racconto, ma poi sia per sottrarsi ad una maggiore fatica sia per la fretta è ricorso ad un sistema più spicciativo: ha quasi sempre copiato di sana pianta i primi quattro versi di ciascuna strofe; e poichè gli ultimi quattro della laude presentavano la necessità di larghe aggiunte, data la presenza di due settenari e le mutazioni delle rime, così ha limitato in generale

(1) È noto quello della Biblioteca di Perugia, del Quattrocento.

(2) Che il poeta abbia seguìto un originale diverso da quello dell'edizione romana lo dimostra il fatto che non è ripetuto nel poemetto l'errore commesso nella stampa del Plannck, dove le ottave 30-35 sono inserite fuori di posto.

l'opera sua a rifondere in nuovi versi i concetti degli ultimi quattro di ciascuna strofe originale, dando un chiaro esempio della sua scarsa abilità e sciatteria.

Qualche esempio mostrerà meglio delle mie parole il metodo seguìto dall'autore. Riporto l'episodio della consegna al vescovo di Luni del sangue trovato entro la Croce nelle due redazioni: la prima è quella stampata a Roma, la seconda quella di Modena:

STROFE 53-55

Quando quel sancto sangue fu trouato
el vescovo de luni era presente
el buon pastore in man selha rechato
et sil mostraua a tutta quelle gente
poi chome huom riuerente
al uescovo di luni parlo et disse
chome l'angel gli commisse
delle due ampolle luna vi doniamo

Prese quel sangue il discreto prelato
Con molta charita e diuotione
dentro dalla cipta lha portato
in compagnia d'una gran processione
ciascuno si dispone
a honorare et esser volonteroso
al sangue pretioso
il qual si mostra sempre a serezano

El vescovo di luccha inmaginaua
che ciptadini di luni fussen contenti
et dicea contra ad se cio che pensaua
tanto li trouo ingrati et sconoscenti
et pigliauan colli denti
la ghara loro et poi si dauan vanto
di dir che uolto sancto
questi lucchesi non nel porterano.

STROFE 57-59.

Quando quel sangue fu ritrouato
el vescovo di luni era presente
el bon pastor in man sela rechato
e silo monstraua a tutta quelle gente
poi como homo sauio e costumato
al uescovo de luni disse veramente
per commandamento de dio vi voi dare
una di queste ampoline qual vi pare.

Presse quel sangue quel dolce prelato
con molta charita e deuotione
dentro dalla citta silha portato
in compagnia de una processione
ciaschuno citadino sela a compagnato
regratiando quello che more in passione
che elza mandato de la soa fontana
questo e quello sangue si mostra a serezana

El vescovo de lucha imaginaua
che i citadini de luni fossen contenti
e vedeua che molti mormoraua
tanto eran ingrati e scognoscenti
puoi de ira luno laltro parlaua
di fare li luchesi mal contenti
quel volto santo tanto lucente
non lo porterano a lucha per niente.

Il poeta era però consapevole della propria debolezza, se giunto alla fine della sua fatica sentiva il bisogno di chiedere perdono ai lettori degli errori commessi:

Io pregho tutti quilli che qua legerano
che mi perdoni se io hauesse fallato
toglia la pena e si lo a conzerano (*sic*)
et io a lui gie sintiro bon grato
e gran virtù a quilli chel farano
perho che nuouo son di tal merchato...

E il perdono fu largamente concesso all'ignoto autore se i suoi versi, come pare, riuscirono ben presto a far dimenticare il poemetto originale, del quale non si conoscono ristampe. Invece la leggenda rimaneggiata da Angelo Romano in ottave ci ricompare dinanzi nel secolo dopo in varie edizioni, forse tutte fiorentine, cominciando da quella stampata ad istanza di Baldassar' Libraro del 1548, una copia della quale si trova nella Biblioteca Nazionale di Firenze (1), passando alle

(1) Giovanni Giannini (op. cit. pp. 403-407), sul fondamento di questa edizione, ha notato per il primo la dipendenza di tale redazione della leggenda da quella lucchese, da lui conosciuta soltanto in copie manoscritte. Il volumetto è in-4°, di cc. 6 senza numerazione e con segnature, a due colonne (segn. E. 6. 5. 2-10).

La devota Legenda di Santa Croce da Lucca.
Per signum S. Crucis de inimicis nostris.
Libera nos Deus noster. Amen.

Fig. 5.

altre due senza note tipografiche, attribuite dal Kristeller al 1550, che esistono al Museo Britannico (1).

Queste ristampe però non dipendono direttamente dall'edizione del Roccociolo. Fra l'una e le altre c'è stato un lavoro di rimaneggiamento per cui i versi, che sono in gran parte sbagliati nella stampa di Modena, appariscono nelle edizioni più recenti quasi sempre corretti, e le forme più schiettamente settentrionali hanno subìto qualche ripulitura e le rime suonano precise.

Un breve confronto dimostrerà l'opera di ritocco subìta dal poemetto modenese nel Cinquecento, probabilmente nella stessa Toscana. Riporto le strofe 32ª e 33ª dell'edizione modenese e di quella del 1548 :

ROCCOCIOLO

Apresso uno bello tabernaculo vi fece
per potere quella croce conseruare
stiuato di stopa e di bona pece
perche la pioua non lo possa noiaro
Come nel libro apare dentro vel misse
con tanti lumi che non poria contare
si gran splendore tanti lumi fano
chel si vedeua fina al mare adriano

Puoi facto questo presen quella naue
e missella in mare con tempo chiaro
con grande odore e un uento soaue
che oltra modo si merauegliaro
alalto dio ricomandaron la naue
che la guardasse e fosse suo reparo
subito si mosse un vento in lociano
che condusse la nave nel mare romano

BALDASSARE LIBRARO

Appresso un Tabernacolo vi ferno
per poter quella Croce conseruare
et si la fecion con si buon governo
perchè la pioua nol possa noiare
Come nel libro appar sel ver discerno
con tanti lumi che nol so contare
si gran splendore tutti quelli fanno
che si uedeva il mar senza altro affanno.

Poi fatto questo preson quella Nave
et missonla in mar con tempo chiaro
Con grand'odore et con uento soaue
Che oltra modo si merauigliaro
all'alto Dio raccomandor la Nave
che la guardasse et fusse suo riparo
subito mosse un vento in l'Oceano
che la condusse nello mar Romano.

Ma se il testo lucchese pubblicato dal Plannck verso il 1490 non trovò favore presso gli editori successivi della leggenda, ben diversa fu la sorte riservata alla composizione silografica di cui si adorna il volumetto. Infatti le tre citate edizioni del Cinquecento la riproducono nel frontispizio con lievissime varianti non ostante le contraddizioni già rilevate colla realtà (fig. 5).

Ora se per una parte tale circostanza è prova degli scarsi scrupoli che prevalevano in fatto d'illustrazione dei libri popolari, dall'altra mostra che gli editori fiorentini non ebbero notizia della stampa modenese, il cui legno tanto più elegante e realistico del precedente, non avrebbe mancato di esercitare su di essi la maggiore attrattiva. Il poemetto in ottave fu da essi ristampato in una redazione ripulita nella lingua nei versi e nelle rime, che già circolava in copie manoscritte oppure, con maggiore verosimiglianza, in stampe non pervenute sino a noi, le quali contenevano anche la relazione del Butrioni relativa al miracolo delle ampolle.

L'opuscolo del Roccociolo era già diventato a mezzo del Cinquecento di tale rarità da sfuggire alla conoscenza di chi ne ristampava il testo poetico.

DOMENICO FAVA

(1) *Early Florentine woodcuts*, pag. 240, n. 242.

Felice terra de luchano
quanto ta hauto dio nella mēte
hauere concesso che nelle toc mano
sia arinato quel viso rilucente
de quella croce santa per certano
che nichodemo fe si reuerente
tropo gran duono da dio hauisti
quādo si bello presente receuisti

Semper ricorro a ti o chare signore
e infondi el mio core chio possa dire
la bella istoria cō alicgro core
a tuo lande e honore possa seguire
e ben chio sia graue peccatore
donami gratia chio sapia fiorire
in rime adorne a tuo laude riducha
de santa croce che e dentro da lucha

Nel tempo dela santa passione
stava in gierusalem uno rico soldato
di baramatia la sua nationc
sanio gentile honesto e costumato
giosepe era chiamato dale persone
alla lege giudea: cossi fo baptizato
amico de iesu xpo veramente
amava idio molto secretamente

E stando iesus sula croce morto
giosepe ando a pilato aparlare
e disse io sono venuto afarui acorto
duna mercantia chio vorci fare
seme voleti dare el corpo morto
de iesu christo io cluo comparare
el soldo de uno āno io vi voio lassare
se ami quel corpo me voliti dare

Bone impromerto semello voliti dare
tuto el salario che auanzo cō vui
in questo chambio lo voio lassare
le piu de uno āno che pagato non fui
questo mi pare chello hauiti affare
hora pensati quello che pare a vui
seme lo dati el corpo senzo afanno
vi lassaro el salario de vn anno

Duci sacerdoti che erā con pilato
dissen signor anoi pare daffare
troppo habiamo di q̄sto grā mercato
in sulla croce nō die egli stare
in chambio del salario gie sia dato
e cossi insieme seben achordare
el saluatore del mondo si vilmente
sifo venduto da quella trista gente

O miseri giudei tristi e sagurati
che non pensano a quello che fano
amaramente ne seriti pagati
dal nobel tito e da vespsiano
che sariti morti e strasinati
e como bestie de voi stracio farano
e siue conduriti a tanto periglio
che la madre p fame māgiara el figlio

A giosepe mi cōuene tornare
poi che cō sacerdoti fo acordato
per nicodemo semisse accrebare
tanto cerco che lebe trouato
e disse o fradel mio cheti pare
o saputo fare tal merchato
chel tuo signore che pende sula croce
giu el dobiamo leuare cō piana voce

UNIV. OF MICH.

Nicodemo veloce odendo rasonare
del saluator deuotamente e presto
lui e giosepe, senza indusiare
andono adeffichare el suo maestro
e schale e grã taneglie usono apostar
gioso di croce lo leuone molto destro
epoi lo posen nel monimẽto nouo
bera di giosepe secõdo chio trouo

Essendo el corpo di christo serato
al monimento pilato el fe guardare
con molti bomini ciaschuno armato
el tertio giorno non possa resuscitare
ma quãdo fo lhora che xpo auia dato
uno grã tramoto fe leguardie caschar
e como morti in terra ciaschun staua
e in quella hora christo resuscitaua

Quando sentino chera resuscitato
el saluador del mõdo il tertio giorno
el popolo se era arumor leuato
cõtra del figliol de dio i q̃llo cõtorno
e nichodemo di fuori si fo andato
per paura de quello popolo musorno
in un diserto se messe achaminare
chiamãdo idio che lo douesse aiutare

Diceuo nichodemo forte piangiando
o sõmo dio nõ mi abandonare
io te vidi andar predicando
e da puoi ti vidi li demonti discazare
e zoppi guarire e ceechi illuminando
al monimento lazaro resuscitare
e per suo amor piangisti cõ affano
dicendo beati q̃lli che nomi vedrano,

Io te vidi in croce viuo e morto
e si te vidi schiauare giu del legno
io el uidi quando el sepeli nel orto
nel monimento doue io me segno
e parme che me facisti gran torto
alassarmi tocharte che nõ era degno
nõ tanto di tocbare toe santi carni
ma sollo itoi pãni stramo ãcora parini

Pesando nichodemo a quello signore
langelo di dio li uene aparlare
e disse el ti cõmanda el saluatore
che in monte cedron tu debi andare
e cercha detagliare al suo honore
vno albero cedro e comiza alauorare
e distagiare ppio soa figura
como era grande e lõgo di misura

Rispose nichodemo como debi fare
che in nõ ho la misura del signore
langelo rispose se la voi trouare
cercha lo linzuolo che fo del saluator
questo me pare te doueria bastare
tu giclo inuolzisti dẽtro cõ tãto amor
e gouernasti el suo cpzpo belegno
va cerca i lo lizolo la misura ollegno

Inteso che hebe locõmandamento
deuotamente se misse in via
andando nichodemo si contento
fo prestamẽte giõto in cedronia
cõ la misura che hauia e linzuol dẽtro
per lauorare staua in fantasia
el cõmandamẽto de langelo volia far
perche era bon maistro dintagliare

UNIV. DE CHICAGO

Stando nichodemo a cõtemplare
de iesu christo la sua bella statura
pregando idio chelli insegnasse afare
p la sua gratia una simil figura
cõ sollicitudine se misse alauorare
e taglio uno legno bello de mesura
alauorare se messe cõ so ingegno
la figura de dio facia suso quel legno

E lauorando cõ ingegno sotile
fece le gambe elbusto ele bracia
e ogni cosa fece adio simile
ma nõ ha fatto la sua santa facia
e cõtemplando di farla si gientile
variando cõ la mente pare se disfacia
e di melanconia e affano adormẽtosse
e nõ sapeua piu doue si fosse

Cõlo core dormando lauorana
e staua in gran pensieri afare eluiso
dormẽdo li ãgoli dal cielo si chalaua
e quel volto santo portõ del paradiso
a quello busto li angoli la racbaua
che nõ paria da legno diuiso
e netto e bello senza nisuna norma
el volte di iesu missen la forma

Era nichodemo adormentato
sopra pensieri di quello chauia afare
quãdo adio piaque si fu risuegiato
cõ tal dolore che nõ poria cõtare
ando per cõminzar et hebe trouato
como era facto senza lauorare
alhora nichodemo dio ringratia
e di guardare quel viso mai si saccia

Questo e quel volto santo glorioso
che e fatto in paradiso p memoria
de iesu benigno e pietoso
como racõta la sua santa istoria
o nichodemo sezuo gratioso
como da dio hauisti tanta gloria
diformare el corpo e puoi el viso
ti fo portato fin dal paradiso

E ben chel fosse in luogo selnesto
nichodemo si viuea cõ paura
per che sentiua che ra gia manifesto
fra qui giudei quella santa figura
alora nichodemo molto presto
lamise in una grotta molto sebura
cõ molti lignami si lebe serata
azo che da nisun fosse trouata

Sotto lagrotta stie piu de cento anni
da puo che nichodemo gicla pose
puoi uno deuoto didio cõ belli panni
silla adorno cõ altre belle cose
subelpino hauia nome senza inganni
chela adorno cõ cose marauegiose
e stete sette cento e uno anno
cõ questi panni che noi parlano

De nichodemo lassarem de parlare
direm di subelpino vescouo santo
dormẽdo langelo lo vene asuegiare
e disse va in cedronia e cercha tanto
che eluolto santo debilo trouare
cõ bella cõpagnia e dolce canto
al mare el cõdurai in cõpagnia
cõ preti cantando salini tuta via

Quando sera gioto fa fare una nave
e meteraui quel volto beato
e meteralo in mare molto soaue
nel richo tabernacolo ben serato
quello chio te dico nonti para graue
presto ti moui e sipi aparichiato
che voio chel vada ũ tẽpo ala uẽtura
e guardiani vi seran senza paura

Parlato che hebe langelo se partia
el vescouo dal sõno si suegioe
e ben intese quello che langelo dicia
dipunto in pũto tuto lo notoe
subitamente per meterse in via
se misse in punto e al populo pregoe;
chessi metessi in punto a cõpagnare
fina in cedronia per reliquie trouare

Tute lagente alui si proferia
di andare sicco molto volontieri
e lui li rengratio de soa cortesia
e cõ lui tolse asai chaualieri
cõ molti homini saui cla chierisia
cõ canti suaui organi e saltieri
se misse in via qui homini beati
tanto che a cedrom fono arriuati

Bionti che furon su quel mõte santo
cõ deuotione comincioro acãtare
antifane e risponsi e salmi tanto
per potere quella croce ritrouare
cerchando qua cla tanto e quanto
che sotto un gran sasso lebẽ atrouare
in un luogo remoto che sempliardea
sette lampade dinãzi e grã lume facea

Eran accese con tanto splendore
che bastaria alangelico choro
di quella grotta ussiua tanto odore
che a ogni loro affano era ristoro
e grande festa faciuan fra diloze
lo spirito santo era cõ costoro
adarli cõsiglio de quello chãno afare
cõ salmi dolci e stromenti sonare

El vescouo santo cla sua compagnia
prese la croce cõ gran deuotione
cantãdo osanna se missen per via
e si discesen del monte cedrone
elvescouo innanzi e laltri lo seguia
cõ lo volto santo cõ dolce sermone
giunsen al mare elvescouo li disse
chel volto sãto zoso se metisse

Presen partito poi che fun posati
difare lanaue senza piu tardare
pero che saremo a dio obligati
per potere quella croce honorare
compiuta lanaue foron a cordati
dimettere la croce dentro a nõ errare
quello santo volto tanto gratioso
lo missen dẽtro cõ lo core gioioso

Apresso uno bello tabernaculo vi fece
per potere quella croce cõseruare
stiuato di stopa e di bona pece
perche la pioua non lo possa notaro
como nel libro apare dẽtro vel misse
cõ tanti lumi che nõ poria contare
si gran splendore tanti lumi fano
chel si vedeua fina al mare adriano

Puoi facto questo psen quella naue
e missella in mare cō tempo chiaro
cō grande odore e vn vento soaue
che oltra modo si maraueglaro
alalto dio ricomandorono lanaue
chela guardasse e fosse suo reparo
subito si mosse un vento in lociano
che cōdusse lanaue nel mare romano

Era da dio questo legno guidato
tanto soauemēte chaminaua
certe galee tornādo del merchato
di gienouesi cō loro sise scontraua
luno cō laltro si hebe parlato
doue sono i marinari chela guidaua
che questo legno va p lo nostro mare
per dio gilo farem charo chostare

Queste gallee che scontrorono lanaue
vegiendo lo legno cossi precioso
apiendere larme non li parue graue
ciascun si mostra piu volentaroso
senza riposo intorno a quella naue
corean tutti ciascbū desidroso
de volerla pigliare se potrano
ma i suoi pensieri falliti vizanno

Quādo forō intorno credēdola pigliar
partisse daloro como fa un vento
si fieramente andaua per lo mare
che inuano ando elloro argomento
molti diloro sebeno a spogliare
chilo zubō e chi el gabā p ādar drēto
per esser diprimi a rubare lanaue
chera venuta tanto soaue

Sitandosi nel mare a rondone
p montare su questa naue difacto
molto fu falsa la loro opinione
che vene aloro fallito el tratto
el non fo mai uccello ni falcone
che p laria volasse tanto ratto
como fa questa naue in fretta
che paria fosse ō arco una saietta

Seguitaua le gallee de zorno in zorno
dreto a quel legno precioso e charo
tanto che giunse al mare de ligorno
e puoi al porto di luni sacostaro
per vendicare loso grande scorno
subito a combattre loro andaro
in men che uno non dicesse fia
fo dilungata lanaue dicxe mia

Molti terieri stauano insul mare
cheran usiti diluni per diletto
vegendo cominzorono a mormorare
questo ci torna i vergogna e dispetto
che dentro al nostro porto a rubare
vegna gienouesi in questo distretto
noi siā vitupati piu che mai toschano
se a questo fato nō poniamo lamano

Se noi voliamo ql legno guadagnare
che e forestieri certamente
e prestamente se corsi n adarmare
tuto el populo cō arme lucente
gallee e naue feno aparechiare
suso vi salto la francha gente
adosso a quel legno a furore andaua
el legno diloro pocho se curaua

UNIV. OF MICH.

Haueua i ql tẽpo lucha un bõ pastore
humile santo pieno dogni scientia
alquale dormẽdo el nostro saluadore
li mando langelo suo alla ꝓsentia
e dissili el piace al signore
che vadi alla marina cõ riuerentia
dove e la citta de luni vicino
la quale e posta suso el mare talino

Tu trouerai nel mare ql santo legno
loquale a secho la uerace croce
chiamalo a te e ti serai benegno
cõ una sola e picolera voce
puoi piglia quella croce cõ to igegno
e ala citta di lucha tanto veloce
la cõdurai in quel bel paese
impazo nõ ti dara luni nel genoese

Facta chelebe questa visione
el vescouo gioanni si partia
cõmesso lui una solẽne ꝓcessione
de tuto el fior dela chiercsia
puoi se messe per via e nõ ristone
che fono ariuati doue langelo dicia
al mare di luni e confini del pisano
doue larmada de luni iui stano

Cõ molta charita fon riceuuti
da citadini de luni e cõ amore
poi domandorõ perche eran venuti
rispose aloro el vescono pastore
nui siamo da dio qua inframetuti
auisitare el legno del saluadore
el quale vegiamio qua giuso in mare
quello ci bisogna certo visitare

Al vescouo di lucha fo risposto
da qui de luni asa piaceuolmente
vedetti el legno che nel porto nostro
e nõ ci face alchuno incõueniente
essendo qui danoi nõ die esser vostro
doman lo ꝓuarẽ cõ queste gente
esse domane nui nõlo pigliemo
certamente auoi lo cõsentemo

El vescouo di lucha ꝑ cõtento
rimase e quello de luni aparichiorson
graffii roncigli e ogni argomento
laltra marina molti legni armorson
e puoi tornarõ lanaue al suo talento
per pigliare quella e liangoli chalorõ
del paradiso e via la condusse
che parse un vẽto che tolta gie fusse

Piu e piu volte el di la cõtrastoro
quelle gallee credendosella hauere
credendo che li fosse gran tesoro
per questo fecẽ loro forza e podere
dando dintorno grãdissimo martoro
ma quello signore di gloria e sapere
nõ ha paura õ funi ne di soi artigli
perho nõ vole che nisun lapigli

Diccan i gienoesi a qui de luni
nõ cõbatete piu questa naue
che ꝑ miracolo e cazzata ꝑ mar e fiumi
che ꝑ hauerla nui cõbatemo graue
cla baraglia cõ saiette e funi
hauemo hauto el pegio cõ la naue
vergogna ce ma puoi che giõti siano
proui chi vole esser sego ale mano

BIBL. NAZ. VITT. EM.

El vescouo di luni cō li suoi citatidini
trasse cō quello di lucba aparlamēto
perche voi sete ꝓximi vicini
vi lassaremo la naue el fornimento
se ꝑ vostro argomento amici mie fini
la potete pigliare al vostro talento
nui vi donemo ogni nostra rasone
che nui li habiamo senza questione

Quello pastore santo silli ringratiaua
tanto quāto potia ringratiare
poi pōtifichalmente si parlaua
cū la sua chierisia senando al mare
poi per dir messa lui saparechiaua
lo spirito santo cominzorō a cantare
la messa solēne cō douoto canto
laudando dio e lo spirito santo

Ditta la messa el bon pastore
parlando si volto verso del mare
pregando sempre el sōmo creatore
chella potentia sua voglia mostrare
puoi daparte de christo saluatore
chiamo la naue che debea ariuare
e una voce dal cielo si sentia
lanaue e vostra e chossi sia

Venuta che fo lanaue a terra
el vescouo cō ialtri idio ringratiorō
perche venuta era sēza guera
presen lanaue e suso vi mōtorō
e ū tabernacol trouō chil dir nō erra
cō lo volto santo el quale adororō
che molti lumi inanzi li ardea
e per vedere ogni homo corea

Trouato chebe quelle reliquie santi
cō tanto luce e tanto splendore
che stupefacti rimasen tuti quanti
per la sua dolcezza e grande odore
el vescouo cantando salmi tanti
cō dolce melodie cheran fra lore
facendo gloria e giocōditade
picholi e grandi cantando ꝑ le strade

Al vescouo di lucba fu riuelato
dalangel de dio e disse tu cercharai
nel busto dela croce da un lato
e dentro due ampoline trouarai
piene de sangue de christo ōl costato
al vescouo di luni una ne darai
e laltra a lucba porta cō toa mano
in nella gliesa de san pōciano

Cō molta charita e riuerentia
volse quel pastore santo digiunare
e fare una notabile penitentia
prima chel voglia la croce tochare
puoi parla cō molta scientia
ali suoi preti si bebe adimandare
seti confessati e ōl vostro male grāmo
dissen desi elui disse andiamo

El vescouo gioāni ingienochione
dinanzi a quella croce se butaua
e facto chelebe uno solēne sermone
di questa croce lo busto cerchaua
e due ampolle di sangue vi trouone
secōdo che langelo gie insignaua
el velscouo di luni ingenichione
staua anedere cō gran deuotione

Quando quel sangue fu ritrouato
el uescouo di luni era presente
el bon pastor in man sela recbato
e silo monstraua a tuta quella gente
puoi como bomo sauio e costumato
alueseouo de luni disse veramente
per cõmandamẽto de dio vi voi dare
una de queste ampolline qual vi pare

Presse quel sangue quel dolce plato
con molta charita e deuotione
dentro dalla citta filba portato
in compagnia de una processione
ciascbuno citadino sela a cõpagnato
regratiãdo q̃llo che more in passione
che elza mandato de la soa fontana
q̃sto e q̃llo sãgue simostra asarezana

El vescouo de lucba imaginaua
che i citadini de luni fossen contenti
e vedeua che molti mormoraua
tanto eran ingrati e scognoscenti
puoi de ira luno laltro parlaua
difare li lucbesi mal contenti
quel volto santo tanto lucente
non lo portarano a lucba per niente

Disse el pastore dilucba bauete torto
nonui possete a rason lamentare
se dio cimanda qua nel,vostro porto
p questa croce la debian portare
sappeti che questo ligno era sorto
e nõ lo potesti mai cõquistare
po vi pgbo non voiati contradire
a quello che dio volle de obedire

E le piacere didio che cossi sia
da cbui ꝓcede ogni buon mouimẽto
e noi potrẽ tegnire si facta via
che ogni bomo dinoi sera contento
onde io lodo e cõfirmo che cossi sia
e che si troui un panno dargento
cõ uno charo de seda adornato
suso vesi meta el volto beato

Puoi dui giouẽcbi al charo ligaremo
piu brani e fieri chesi puon trouare
el sũmo padre tuti pregaremo
la doue e di suo piacere debiã andare
a questo modo non dubitaremo
che el nõ si faci parte in tale affare
el parlare dil pastore piaq̃ a q̃lle gẽti
presto si troui i saluatichi giouenchi

Aparecbiato el charro egli parono
di molti drapi lauorati a oro
veni creator spiritus cantono
quilli di luca e di luni feceno un coro
e suso el charo insieme andono
conzon la croce senza dimoro
e puoi li giouenchi subito dimãdono
amantinenti ligati li fono

Questi giouenchi saluatichi e fieri
cõ grãde affano alcharo li ligorno
tuta la chierisia cõ qui territeri
deuotamente zo sin genochiorno
pregando iesu xpo volontieri
che nõ guarde al suo volere musorno
quello cbeui piace signor fazadi
doue vi piaze el charo mandadi

Segnado el carro i giouenchi fuo mossi
como angeli mansueti chaminono
passando piani e monti fiumi e fossi
como a dio piaque a lucha arriuono
incõtra li vene li citadini grossi
e chierici cõ reliquie santi li andono
disse el pastore a honore della croce
te deũ laudam⁹ cãtemo ad alta voce

Cossi cantando nella terra intrato
el carro e ibuoi cõ el volto santo
ciaschun sene potia seguire beato
di citadini de lucha e darse un vãto
che tuto el mondo nõ haria trouato
una cita che hauesse si bel manto
de esser dotada de si preciosa cosa
como la gratia da dio amorosa

La festa ela legrezza el grande honore
che feci i luchesi a quello viso charo
tutti vestiti diuario colore
dozo e di setta qnãdo a lucha intraro
apresso rasonando cõ amore
dove la croce die hauere altaro
chi dice a san michele o san frediano
chi dice a un modo o a ũ altro faciano

A me non pare rispose el bon pastore
che noi poniam la croce in esun lato
questo pensieri rimagna al saluadore
che alla citta de lucha lha guidato
el gia ben ordinato el luogo el tinore
dove lui vole che sia posato
la santa ãdare via dove lie impiacere
santa croce p miracolo cel fara vedere

Allhora i giouenchi pseno el camino
per la citta di lucha sauiana
cõ la gratia d dio dricto a sã martino
nel piu bel della giesia si fermaua
ciaschuno cognobe che dio diuino
lo fece fermare dove li delectaua
eli douena stare quel volto santo
del quale la istoria sine parla tanto

Una bella capella li ordinoe
i quello luogho cõ uno richo altare
tanto solẽne una messa cantoe
nõ si potria dire ne racontare
lo grande honore che facto li foe
e li gran doni chessi vedia fare
e ipetrar gratia da quella croce sãta
che di miracoli e piena tutta quanta

Signori questa citta era chiamata
prima che elze venisse el volto santo
oringa per loniuerso e puoi mutata
fu de quel nome e nõ fe piu q̃l canto
lucha da poi fo semper nominata
per la dignita del volto santo
iesu benigno nostro redemptore
ci salui e guardi a suo laude e honore

La tua benignita o charo signore
sopra di toi luchesi ora disponi
anolere drizare el duro chore
e ilor peccati a tutti li perdoni
ricordate demi o sommo fiore
che scrissi questo in duo giorni buoni
vsificãdo in rima a tua laude e gloria
del volto santo e compita la istoria

Io p̃gho tutti qnilli che qua legerano
che mi perdoni se io hauesse fallato
toglia la pena e si lo a conzerano
et io alui gie sintiro bon grato
e gran virtu a quilli chel farano
ghe che nuono son di tal merchato
per imparare ho messo fantasia
angelo romano dela cita zolia

Laus deo

O crux digna
tu me e consigna
ne morear morte maligna

Samparo a modena p̃ maestro
Dominico Richozala

UNIV. OF MICH.

LE VICENDE DELLA "LIBRERIA IMPRESSA" DEI DUCHI D'URBINO E L' "ALESSANDRINA" DI ROMA

Fu, relativamente parlando, una fortuna che Federico II, duca di Urbino, avesse « in gran dispitto » i libri a stampa; dico: fortuna, perchè ciò accrebbe in lui il desiderio, che nutriva già vivissimo, dei codici rari, dei quali fece ricerca anche in lontane regioni, onde mise assieme quella biblioteca « toto orbe celeberrima » (1) che era « la suprema eccellenza del suo magno palazzo » (2). I libri — dice Vespasiano da Bisticci — erano « tutti iscritti a penna, e non v'era ignuno a stampa, che se ne sarebbe vergognato » (3).

Ma i successori di Federico non furono come lui affetti di tipofobia — se può dirsi così — e si diedero a raccogliere anche libri stampati, sì da formare un'altra biblioteca, ricca più per la rarità, che per il numero dei volumi, ai quali si attribuiva un valore complessivo di 25.000 scudi (4).

(1) Solone di Campello, *Constitutiones ducatus Urbini*, Roma, Gonzaga, 1709, To. I, pag. 51.

(2) Castiglione Baldassarre, *Il Cortigiano*, Lib. I.

(3) V. da B., *Vite di uomini illustri del secolo XV*, ed. Bartoli, Firenze, 1859, pag. 99. Fumagalli G., *Lexicon typographicum Italiae*, Firenze, Olschki, 1905, pag. xxi.

(4) Filippo Ugolini, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, Firenze, Grazzini e Giannini & C., 1859, Vol. I, pag. 237.

L'ultimo duca, Francesco Maria II, dispose, morendo, di quelle due biblioteche, lasciando i codici alla città di Urbino e i libri a stampa ai Chierici Regolari Minori — detti volgarmente « Caracciolini », dal nome dei loro fondatori San Francesco e Fabrizio Caracciolo — che erano nel convento del Crocifisso, presso Castel Durante; nella quale chiesa il duca — che morì il 28 aprile 1631 — fu sepolto (5). Ai « Caracciolini », lasciò anche i locali e gli scaffali, ma imponendo l'obbligo di tenere la « libreria » a disposizione degli studiosi, per alcuni giorni della settimana, con orario stabilito.

Morto Francesco Maria, il ducato tornò definitivamente in mano dei papi e Urbano VIII ne prese possesso per mezzo di un suo legato. Castel Durante cambiò nome e divenne Urbania; fu elevata al grado di città, e, insieme a Sant'Angelo in Vado, formò una nuova diocesi, di cui nel 1636 fu eletto primo vescovo Mr. Onorato Honorati, di Serra dei Conti, presso Iesi.

* * *

Gli Urbinati e i Durantini — si chiamavano ancora così i cittadini di Urbania — godettero per molti anni pa-

(5) Testamento 30 gennaio 1628, notaio Rainaldi.

cificamente l'uso delle loro biblioteche, e tutto era tranquillo, quando il 7 aprile 1655 fu eletto papa Alessandro VII, senese, di casa Chigi. Questi rivolse, appena gli fu possibile, le sue premure alla biblioteca pontificia e fino dal 1657 si spargeva nell'antico ducato d'Urbino la voce che il papa intendesse portare alla « Vaticana » i codici di Urbino, dando a questa in compenso la « libreria » di Urbania.

Da allora le due città non ebbero più pace, e tentarono di difendere la loro proprietà con tutte le energie possibili, dando luogo ad assai complesse vicende. E mentre altri ha narrato quelle che si riferiscono all'esodo dei codici Urbinati (1), a me si è offerta una propizia occasione per occuparmi di quelle della « libreria » di Urbania, utilizzando una ricca collezione, fin qui sconosciuta, di documenti, tra cui molte lettere dirette al vescovo Honorati, che in quelle vicende ebbe la parte principale; documenti interessanti, anche perchè permettono di rettificare le inesattezze nelle quali alcuni autori sono incorsi su questo tema (2).

* * *

L'anonimo raccoglitore dei documenti li accompagna con una prefazione, rimasta però incompiuta, nella quale dice testualmente: « Un aneddoto bellissimo che può rendere a mio giudizio interessante la vita di Mons. Honorati, io lo credo la storia (*sic*) della libreria lasciata da Francesco Maria II Della Rovere ed ultimo duca di Urbino e trasportata poco dopo la di lui morte a Roma ».

Sta il fatto che appena si cominciò a temere che papa Alessandro VII volesse trasferire la « libreria » in Urbino, il vescovo — vista l'agitazione dei cittadini — cercò di correre ai ripari e si raccomandò al cardinale Pallotti, a nome del Comune di Urbania, anche per sapere che cosa c'era di vero nelle voci che correvano. Ma il cardinale — che di certo pensava ai codici di Urbino — rispose che tutto era deciso e che non vi era speranza di ottenere nulla (3). Il pericolo, dunque, esisteva realmente!

Al papa intanto era stato presentato dal cardinale nepote, Flavio Chigi, un « memoriale » inviato dal Comune di Urbania; ma il papa aveva risposto che « rifletterà » (4).

Anche il cardinale Rospigliosi, che era uno dei più ascoltati da Alessandro VII, fu pregato d'interporsi presso il papa; ma da principio non credette utile interessarsi, perchè anch'egli supponeva si trattasse dei manoscritti di Urbino, per i quali « già si era deciso ». Saputo che invece si trattava della « *libreria impressa* », ne parlò al papa, il quale anche a lui rispose che avrebbe fatta « benigna riflessione » (5).

---

(1) Valenti Antonio, *Sul trasferimento della Biblioteca ducale d'Urbino a Roma*, Urbino, Rocchetti, 1878.

(2) Tutto questo materiale è raccolto in un volume segnato *Y*, con la scritta sul dorso: *Libreria di Urbania trasportata a Roma*. Il volume trovasi nell'archivio privato del marchese Adriano Colocci-Vespucci, di Iesi, che con grande cortesia — di cui gli sono gratissimo — mise a mia disposizione l'interessante raccolta.

(3) Il Generale dei « Caracciolini » all'H., da Roma, 25 agosto 1657.

(2) Il Card. Chigi all'H., da Roma, 1° settembre 1657.

(5) Il Card. Rospigliosi all'H. da Roma, 5 settembre 1657.

Ma le speranze si fanno sempre più rare. Il generale dei « Caracciolini » consiglia il Comune a tentare altra via, rivolgendosi al granduca di Toscana, che aveva in moglie Vittoria Della Rovere, nepote *ex filio* dell'ultimo duca. « Se no — scrive il Generale — passa pericolo anche la chiesa [del Crocefisso] e la seppoltura del duca di Urbino »! (1). A che cosa alludesse questa oscura profezia, non so dire. A dileguare ogni illusione, il Generale prosegue dicendo che « le risoluzioni sono tanto avanti, che si crede inutile di trattare ». E, dopo aver rimproverato il Comune per essersi risentito troppo tardi, aggiunge che è inutile che l'Honorati vada a Roma, perchè alla fine del settembre 1657 « si riaprono i passi al libero commercio — chiusi a cagione della peste — e forse s'incomincierà il trasporto dei libri ». E probabilmente in ottobre partiranno anche i Caracciolini. Egli è dispiacentissimo di tutto ciò, ma « bisogna *flectere cervicem* dinanzi al potere supremo ». Provi il vescovo Honorati a rivolgersi anch'egli al granduca di Toscana (2).

* * *

Questi consigli di disperata rassegnazione, dati con tanta premura dal capo di quei religiosi, avvalorano, a parer mio, la voce che — come vedremo — correva: essere stati essi, per loro speciali interessi, a suggerire al papa di portare a Roma la « libreria » che era in loro mani; senza preoccuparsi naturalmente del danno e, molto meno, del dispiacere che avrebbero arrecato alla città.

Molto interessante è a questo punto l'intervento di Luca Holstein (Holstenio), custode della « Vaticana », al quale l'Honorati si era rivolto. Ma il dotto bibliotecario cade dalle nuvole: la notizia gli riesce nuova e non sa spiegarsi come si sia diffusa la voce che il papa voglia mandare la « libreria » in Urbino, in compenso dei manoscritti. Questi « saranno portati a Roma, perchè S. S. ha stimato che possano esser meglio conservati nella " Vaticana „ e con maggiore gloria di quelli Prencipi, de i quali con tante spese rinnova tutte le memorie antiche in Roma »; ma non c'è bisogno di compensare Urbino con la « libreria », perchè il papa ha già concesso agli urbinati lo sgravio di 10000 scudi di « pesi camerali »; nè mancheranno altri mezzi di beneficarli « senza aggravio del terzo et accendere gare tra i vicini ».

Pare che l'Holstenio in altra occasione avesse messo un poco in burletta i « Caracciolini », o « per scherzo o con qualche fondamento di verità », ritenendoli poco adatti all'ufficio di bibliotecari; e che avesse anche cercato di diminuire l'importanza della « libreria ». Ma di ciò l'Holstenio si mostra quasi pentito e non vorrebbe « si pigliasse in pregiuditio di quei signori e di tutta la comunità »; perchè « il medesimo si potrebbe dire qualche volta della " Vaticana „ stessa, che non sta sempre in mano de custodi, quali un tanto tesoro ricerca »!

L'affermazione è gravissima — mi pare — e non so se l'Holstenio, scrivendo a quel modo, intendesse riferirsi ai contemporanei suoi colleghi od

(1) Il Generale dei C. R. M. all'H., Roma, 25 agosto 1657.

(2) Il detto all'H. da Roma, 5 settembre 1657.

ai predecessori. In ogni modo, quelle parole rappresentano un particolare assai interessante per la storia di quella biblioteca. Tanto più che, quasi a rincarare la dose, l'Holstenio aggiunge che tutto il mondo è un paese: « non vi è gran differenza da luogo a luogo »; e che le lettere e lo studio sono ovunque poco curati: « le lettere e il sapere da per tutto va (*sic!*) per terra »!

L'Holstenio finisce con l'assicurazione che non avrebbe dato al Comune di Urbania « disgusti o pregiudizi », specialmente perchè sempre memore « dei benefizi e grazie ivi ricevuti » (1).

* * *

Il vescovo Honorati, non persuaso neanche da queste assicurazioni dell'Holstenio, continuava a pregare i cardinali di sua conoscenza: ma inutilmente. L'unico raggio di speranza si ebbe quando il papa, per mezzo del cardinale Rospigliosi, mostrò desiderio di avere una copia dell'atto col quale il duca aveva donato la « libreria », per vedere se si potesse accondiscendere alle richieste del Comune. Notevole circostanza questa, perchè dimostra che il papa voleva disporre della « libreria », senza neanche curarsi di sapere con precisione a chi in realtà questa appartenesse ed a quale titolo!

Però il minacciato trasloco non avvenne allora. Da Urbino partirono i preziosi codici; ai cittadini in compenso si concesse il condono di diecimila scudi di tasse, ma la « libreria » di Urbania restò al suo posto. Rinacquero così le speranze anche per l'avvenire; gli animi si calmarono e gli anni incominciarono a scorrere tranquilli. Ma fu per poco; giacchè Alessandro VII — arricchita la " Vaticana „ con i codici Urbinati — pensava anche alla « Sapienza » di Roma, che voleva dotata di una nuova biblioteca: e fu quella che poi portò il nome di lui. Si ricordò allora il papa della « libreria » di Urbania e con breve del 22 decembre 1666 la dichiarò devoluta alla « Sapienza ». Strana — anche se rispondente alla verità — è la motivazione del breve: nel quale si dice — in buoni termini — che la « libreria » era sprecata per quei pochi frati e per quella piccola città! « Ognun vede dove con tal principio si andrebbe a finire »! (2).

Quando in Urbania giunsero tali notizie, la città fu sossopra e ricorse a tutti i mezzi possibili per scongiurare il colpo fatale. Ma il Comune non aveva il coraggio di chiedere grazie, anche perchè qualcuno si illudeva ancora. Si era saputo da Roma che incaricato di portar via la « libreria » era Monsignor Marco Antonio Buratti, avvocato concistoriale, rettore della « Sapienza » e canonico di San Pietro. Si aspetti il suo arrivo; e quando il Buratti « vedrà il poco valore della libreria e passando il tempo, si spera che tutto finisca » (3).

Altre speranze si nutrivano nell'intervento della granduchessa di Tosca-

---

(1) L'Holstenio all'H. da Roma, 8 settembre 1657.

(2) Ugolini, op. cit. - L'Ugolini a questo proposito usa anche parole molto aspre: « Ciò che un Duca d'Urbino aveva dato, tolse un papa di Siena... Generoso fu il Duca, più che ingeneroso fu il Papa ». (ivi).

(3) Benedetto Luzio, arciprete di Urbania all'H., 6 e 8 gennaio 1667.

na, presso la quale perorava uno Jacopo Tolomei (1). Ma anche queste illusioni svanivano presto. Vittoria de' Medici scriveva al Comune di Urbania di aver da un pezzo previsto « l'ordine e la ferma risoluzione del papa di portare a Roma la celebre libreria » e ci si era preparata; ma ora che il fatto è certo, ne ha doppio dispiacere. Però bisogna obbedire al papa « et ormai al fatto non è rimedio, a tutti in pace conviene soffrirlo, bisognando cedere a chi più può ». Li aiuterà in altra occasione (2). Però scrivendo all'Honorati, la granduchessa è meno esplicita; e, mentre lo ringrazia di ciò che egli fa per i suoi diocesani, gli confessa che non può prendere nessuna risoluzione circa la « libreria » perchè attende informazioni dai suoi ministri in Roma, per sapere come regolarsi: « ciò che mi compla » diceva (3).

Tanto per mandare le cose un poco più per le lunghe, il Comune invia un altro « memoriale » alla granduchessa, la quale lo inoltra al Legato pontificio a Pesaro, per informazioni. Di più si tenta suscitare la questione di pretesi diritti della granduchessa sui locali della « libreria ».

* * *

Intanto da varie parti piovono consigli di rassegnazione: « la più savia risolutione sarebbe acquietarsi alla volontà del Signore Iddio » scrive il cardinale Bichi — concittadino del papa — all'Honorati (4). « E' fuori la bolla che la libreria di Urbania sia trasportata a Roma »; sicchè « il caso è spedito e non se ne può più parlare », assicura un agente dell'Honorati in Roma (5).

Con tutto ciò il buon vescovo non si dà per vinto e torna a scrivere al papa, affidando la lettera al cardinale Rospigliosi. E in questa fa un'importante constatazione, che merita di essere notata per il suo contenuto storico e politico. Dopo aver ricordato che egli regge la diocesi da trent'anni, osserva che egli è stato « il primo a sottoporre popoli allevati sotto principe laico, al giogo ecclesiastico » (6).

Da Roma si viene a sapere che il papa ha dato ordine a Monsignor Buratti di recarsi ad Urbania « a rico-« noscere la libreria, lasciata dal si-« gnor duca, di felice memoria, a fine « di farla venire a Roma e a dare or-« dine di porla a beneficio universale, « in questo vaso (*sic*) sì nobile fattosi « nella Sapienza ». Il Buratti avrebbe dovuto riferire al Papa e redigere un preventivo delle spese occorrenti per il trasporto. Pareva, dunque, che questo non fosse imminente. Ma invece erano notizie fatte circolare dal Buratti stesso, per non eccitare di più la popolazione; perchè anche a Roma si sapeva che tutto ciò era per Urbania un « dolore lachrimevole, per la memoria che le si toglieva del duca »; e qualche cittadino si sfogava « con parole appassionate ». In seguito all'or-

(1) Jacopo Tolomei all'H. da Pisa, 29 gennaio 1667.

(2) Vittoria de' Medici al Comune di Urbania, da Pisa, 7 febbraio 1667.

(3) La medesima all'H. da Pisa, 20 febbraio 1667.

(4) Il Card. Bichi all'H. da Roma, 12 dicembre 1666.

(5) Ottaviano Draghi all'H. da Roma, 22 dicembre 1666.

(6) L'H. alla Granduchessa, da Urbania, 23 dicembre 1666.

dine ricevuto, il Buratti sarebbe partito da Roma « in lettiga » il 2 od il 3 di gennaio (1).

Queste notizie erano confermate dal Buratti stesso, che annunziava al vescovo il suo arrivo; ed affinchè nessuno si facesse illusioni, diceva chiaro e tondo quali fossero le intenzioni del Papa circa la libreria: « Le dico che desidera trasferirla in Roma ». Perciò dia aiuto al Buratti in tale missione; così « incontrerà i sensi di Sua Beatitudine! » (2).

* * *

Ogni speranza svanisce! Il caso è disperato, scriveva il cardinale Pallotti al municipio. Non resta che raccomandare all'Honorati di preparare l'ambiente e fare buon viso al Buratti, quando fosse venuto a portar via il prezioso deposito. E sarebbe arrivato Papa circa la libreria: « Le dico che Pensi l'Honorati « a far carezze al Buratti » e « gli assista dove occorre, che a Roma sarà gradito », ammonisce il vescovo di Rimini; il quale avverte anche amichevolmente l'Honorati che non gli mancheranno brighe in questa occasione, perchè la missione del Buratti è « spinosa e piena di difficoltà »; e lo sapevano anche a Roma. Ma si spera che l'Honorati saprà cavarsela con onore e « acquisiterà merito presso il papa ». Lo scrivente aggiunge che egli « avrebbe « voluto che il fatto non avvenisse, for- « se con cimento di un galantuomo « [l'Honorati] ma l'ambitione d'avvan- « zarsi nella grazia del Principe non « lassa considerar tutto » (4). Parole oscure in apparenza; ma che trovano la loro spiegazione in altre lettere. Risulta da queste essere assai diffusa quella voce, cui già accennavo, che, cioè, fossero stati i « Caracciolini » a sollecitare il papa, perchè togliesse la « libreria » da Urbania. Essi, nella speranza di ottenere speciali favori, cioè di avere la custodia dell' « Alessandrina » ed una cattedra alla « Sapienza », non avrebbero esitato a ricorrere a questa specie di tradimento! Tali voci avevano trovato credito anche presso i granduchi di Toscana: « li padri che « furono i legatari della libreria del « Signor Duca, con sì poca loro repu- « tazione e scarsa ricompensa hanno « istigato di alienare, sì come io ne « ho riscontro da più bande » scriveva da Firenze Jacopo Tolomei che era a contatto con quella corte (5).

Vero è — e lo noto per dovere d'imparzialità — che c'era chi scagionava quei religiosi dalla grave accusa; tra gli altri il cardinale Spada, che scriveva non avere Urbania di che

---

(1) Lorenzo Honorati-Fedeli all'H. da Roma, 29 dicembre 1666.

(2) Il Buratti all'H. da Roma. - Osservo che il PASTOR — o meglio il Padre Keller, redattore dei volumi postumi della *Storia dei papi* — inesattamente asserisce che i libri di Urbania furono trasportati a Roma, non dal Buratti, ma da Fausto Naironus (*sic*). Questo Maronita non figura affatto nei documenti di cui mi occupo, i quali per il nostro argomento sono decisivi. (Cfr. L. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, Vierzeharter Band, Erste Abteilung, pag. 497, Freiburg i/B. 1929. - E. NARDUCCI, *Notizie della Bibl. Aless.*, Roma, 1872, p. 10.

(3) Benedetto Luzio all'H. da Urbania, 31 dicembre 1666.

(4) Marco Gallio, vescovo di Rimini all'H. da Roma, 5 gennaio 1667.

(5) Il Tolomei all'H. da Firenze, 15 gennaio 1667.

dolersi dei « Caracciolini », perchè essi non potevano opporsi alla volontà del papa (1). E' inutile poi dire che loro stessi respingevano energicamente l'addebito, affermando che non avevano fatto altro che obbedire al papa, alla cui volontà sarebbe stato inutile fare opposizione; non solo, ma oscuramente asserivano che « con l'occasione della libreria » c'era chi aveva domandato grazie; e l'Honorati sapeva chi l'aveva ottenute (2). Curioso palleggio di poco edificanti responsabilità, che dimostra come — sotto, sotto — ci fosse chi, anche in questa circostanza, aveva cercato di tirar l'acqua al suo mulino!

Difficile — insomma — stabilire come stessero veramente le cose; ma mi sembra attendibile ciò che scrive il Dennistoun, che ha utilizzato l'archivio di quei religiosi, cioè: che Alessandro VII, prima di mandare a prendere la « libreria », ottenesse una specie di forzato consenso dai « Caracciolini », promettendo di affidare ad essi la custodia della « Alessandrina ». Queste trattative furono svolte in grande segretezza, prevedendosi l'opposizione dei parenti del duca defunto e dei cittadini di Urbania. Sembra che i religiosi fossero contrari a questa transazione. E' certo però che essi non furono i custodi della « Alessandrina », col pretesto che il loro convento — che era annesso a San Lorenzo in Lucina, dove oggi è la caserma dei Carabinieri — era troppo lontano dalla « Sapienza ». Ottennero però la cattedra di filosofia ed altri privilegi per il loro Ordine (3).

* * *

Il Buratti arrivò a Pesaro la sera del 16 gennaio e si presentò al Legato, cardinale Bichi, il quale ne diede notizia all'Honorati, assicurandolo che il Buratti avrebbe fatto « tutti li servitii che potrà a cotesta città » (4).

Ma il buon vescovo non sa più a quale santo votarsi! Si decide a scrivere di nuovo alla granduchessa di Toscana, rievocando anche la propria nomina a vescovo, per aver occasione di osservare che Urbano VIII, che lo aveva eletto vescovo, « non haveria voluto disgustare una mosca »! E parrebbe quasi che volesse dire: al contrario di questo Alessandro VII, che viene disgustando addirittura un'intera città! Intanto, informa la granduchessa che egli ha scritto subito al cardinale segretario di stato, pregandolo di ottenere che il papa lasci ad Urbania almeno un poco di libri di legge e di belle lettere, più gli *Annali* del Baronio e i doppioni delle opere di Santi Padri; al che il papa avrebbe acconsentito. E l'Honorati — da parte sua — per tranquillizzare i cittadini, offriva 300 volumi dei suoi; ma « alla città » e non ai « Caracciolini », che « non sanno di legge »! Giudizio abbastanza chiaro, ma, forse, non molto soddisfacente per gl'interessati!

In fine l'Honorati prega la granduchessa a voler far valere i diritti di lei sul locale e sui mobili della « li-

---

(1) Il Generale dei Caracciolini all'H. da Roma, 23 febbraio 1667.

(2) Il Cardinale Spada all'H., da Roma, 23 febbraio 1667.

(3) James Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1854, T. III, p. 230 ss.

(4) Il Cardinale Bichi all'H. da Pesaro, 16 gennaio 1667.

breria », per opporsi alle pretese di quei Padri (1).

* * *

Monsignor Buratti arrivò in Urbania la sera del 18 gennaio, accompagnato da « buon polso di birri » (2) e andò ad alloggiare nel convento dei Minimi; dove il giorno dopo ricevette la visita del vescovo Honorati. A questi il Buratti mostrò il chirografo pontificio, che ordinava il trasporto della « libreria », ed una lettera del cardinale Chigi, nepote del papa, che invitava l'Honorati a facilitare il compito del Buratti; lettera più efficace — forse — del breve pontificio!

Il Buratti ordina al Preposto dei « Caracciolini » — Padre Francesco Maria Minio — di consegnare la « libreria ». Questi sembra far lo gnorri, e chiede gli si mostri il chirografo papale. Naturalmente, il Buratti lo serve subito; ma, senza aspettare neanche una risposta, va col vescovo a dare gli ordini per il trasporto dei libri.

La mattina seguente s'incominciò ad incassarli, con l'inventario alla mano — perchè nessuno ne sfuggisse! — e dei libri contenuti in ogni cassa si fece nota speciale. I volumi furono esattamente 13040; ma il Buratti ne rilasciò 500 « tra grandi e piccoli » — curioso modo di classifica... a palmi! — compresi 19 — non molti, veramente! — comprati dai « Caracciolini ». Quei volumi furono depositati nella medesima stanza, con le scansie, gli sgabelli, due mappamondi, alcuni quadri e diciotto ritratti. Il Buratti consegnò la chiave ai « Caracciolini », avvertendoli però di tenere sempre il tutto a disposizione del papa! L'Honorati rinnova la promessa di dare i suoi 300 volumi, riservandosi di potersene servire, anche portandoli in casa, finchè fosse vissuto. Però fa osservare che « la stanza della libreria » è di proprietà della granduchessa di Toscana — ma non era vero! — e, se essa non intendesse di cederla, l'Honorati promette di provvedere altrimenti a sue spese.

In pari tempo un nobile cittadino di Urbania, il conte Bernardino Ubaldini, offre altri 150 volumi della sua biblioteca, riservandosene però l'uso per sè e suoi eredi, come l'Honorati.

Tutto ciò fu consacrato in un istrumento notarile a rogito Onorio Gatti, in data 29 gennaio 1667.

* * *

La fretta del Buratti nell'eseguire la commissione affidatagli, era giustificata dal timore di una sollevazione della città, che era addirittura indignata per la partenza della « libreria »; e fu il vescovo che riuscì a tenere a freno tutti, mentre i libri in 142 casse prendevano la via di Roma; « senza pericoli, accompagnati soltanto da ben fondata paura », dice il raccoglitore dei documenti. E la paura era appunto quella di qualche dimostrazione ostile da parte dei cittadini, così amaramente colpiti, e senza alcun compenso, contrariamente a quanto afferma il Pastor (3).

La casse, caricate a dorso di mulo, arrivarono a Roma in più riprese. In un primo tempo ne giunsero 80; due

(1) Minuta d'altra mano, con molte correzioni di pugno dell'H. da Urbania, 24 gennaio 1667.

(2) F. Ugolini, op. cit.

(3) L. P. op. e loc. cit.

ne rimasero a Cantiano — presso Gubbio — « per defetto di un mulo che patì ». Altre 52 arrivarono il 21 e il 22 febbraio; e si mandarono ad Urbania altre bestie per caricare le rimanenti casse (1).

A Roma — al contrario — erano tutti soddisfatti; e i personaggi, ai quali prima l'Honorati si era rivolto per scongiurare il pericolo, a cose fatte si rallegravano con lui perchè aveva bene accolto il Buratti e lo aveva aiutato nell'eseguire la commissione « appoggiatagli da Roma » (2).

* * *

Appena arrivate le casse il Buratti « diede mano allo sballo in Sapienza » e incominciò « a collocare i libri » acciò la Santità Sua per il « primo venerdì di marzo, nel ritornare da San Pietro a Monte Cavallo potesse rimirarli e godere » (3). E — quasi a far risentire più vivo il dolore per il danno subìto dalla città e dal vescovo — anche altri si fa premura d'informare l'Honorati che « la libreria si va mettendo in ordine in questa Sapienza, dove sarà la più bella libreria di Roma, eccettuata la Vaticana » (4).

Il Buratti non potè a meno di riferire al papa che grande era stata l'amarezza della città per la perdita della « libreria », ma che in ogni modo gli ordini pontifici erano stati eseguiti con facilità e quiete. Di che il papa si rallegrò molto ed approvò di nuovo che fossero lasciati i libri richiesti e le scansie alla città: ma in custodia ai « Caracciolini », che dovevano tenere aperta la « libreria » in due giorni della settimana per quattro ore ogni volta: pena la caducità. Una chiave restava in mano del gonfaloniere di Urbania; e tutto ciò sarebbe poi stato confermato da un breve speciale, che avrebbe anche convalidata la cessione dei 300 volumi dell'Honorati e dei 150 dell'Ubaldini.

Con ciò, tutto era sistemato a Roma e non si pensava ad altro; nè della « libreria » si parlava più, anzi si era felicissimi di vederla alla « Sapienza ». Ma ben diversamente andavano le cose in Urbania.

* * *

Se la cittadinanza aveva assistito senza ribellione alla partenza della « libreria », fu non solo per l'autorevole intervento dell'Honorati, ma anche — e forse più — per quel doveroso rispetto che ispiravano i birri che l'inviato pontificio aveva avuto l'avvertenza di condurre con sè. Ma dopo il triste evento la cittadinanza non potè a meno di rumoreggiare.

Il vescovo si rivolge ad un cardinale, di cui non conosciamo il nome, e gli confessa candidamente che in trent'anni di vescovato ha avuti « mille guai anco di fame, guerra e peste »; ma più di tutti lo affliggono « li disturbi per la libreria »! Espressioni certamente molto efficaci! Per quieto vivere egli ha ceduto i suoi 300 volumi; si è raccomandato alla granduchessa per i locali: e se non li volesse concedere avrebbe egli provveduto a

---

(1) Il Buratti all'H. da Roma, 25 febbraio 1667.

(2) Il Cardinale Chigi all'H. da Roma, 29 gennaio 1667; il Cardinale Cybo all'H. da Iesi, 1 febbraio d°.

(3) Lorenzo Honorati-Fedeli all'H. da Roma, 9 febbraio 1667.

(4) Il Vescovo di Rimini all'H. da Roma, 9 marzo d°.

sue spese. Ma c'è un altro guaio! Per ordine di Roma, si vorrebbe che la povera « libreria » rimasta fosse data in custodia ai « Caracciolini ». Neanche a pensarci!... La città « non contratta con essi » e « se li guasterà le grazie per tutti li versi »! E poi ci sono anche delle difficoltà materiali: il convento è fuori della città; i frati sono appena sei: tra poco resteranno a quattro; non possono occuparsi della « libreria »! (1).

Alle prese con tanti « disturbi », lo Honorati le pensa di tutte per calmare gli spiriti; e scrive al cardinale nepote chiedendogli che « in compenso della grande amarezza della città per la perdita della " libreria „, l'intera diocesi venga dichiarata immediatamente soggetta alla Santa Sede », mentre prima era suffraganea di Urbino e lo è tutt'ora. Ma non oso credere che questa *fiche de consolation* — di sapore prettamente curiale — potesse avere l'efficacia di far dimenticare ai cittadini la perdita dolorosa della « libreria ».

Tanto più che a farla ricordare pensavano quei di Urbino, i quali — forse perchè beffeggiati dai Durantini all'epoca della partenza dei codici — si vendicarono a loro volta, organizzando una grottesca mascherata « di persone vestite di lungo, con libri in mano, rappresentanti (*sic*) i Chierici Minori, che facevano doglianze per la partenza della libreria ».

Tutto ciò era dispiaciuto assai « ai primari » e il capitolo del duomo di Urbino ne aveva fatto lagnanze al cardinale legato, a Pesaro. « Questo è successo per aver fatto il nostro dovere »! osserva malinconicamente chi scriveva all'Honorati, dandogli quelle notizie: « per haver riveriti et ubediti i comandi di Nostro Signore, siamo beffeggiati e strapazzati »! (2).

Qualcuno però osservava che gli urbinati non avevano poi tanto da beffeggiare quei di Urbania, « perchè loro furono più dapochi » quando si lasciarono portar via i manoscritti. E quei di Urbania — a differenza degli urbinati — non avevano poi grandi diritti sulla « libreria », della quale avevano soltanto l'uso, essendone proprietari i « Caracciolini » (3).

* * *

Ma in Urbania si era sempre più adirati contro di questi e i cittadini si ribellavano all'idea che, per volere del papa, la nuova misera « libreria » alla meglio racimolata, fosse in mano di quei frati, mentre tutti erano convinti che essa fosse proprietà della loro città.

L'irritazione giunse al colmo. Il superiore dei « Caracciolini » temè per la sua vita! (4). Però non gli accadde nulla di sinistro; ma quei cittadini, non potendo sfogarsi altrimenti, in una notte del febbraio 1667 organizzarono una specie di spedizione punitiva e andarono in molti a rompere « tutte le impannate delle finestre del convento »; cosa che « se arrivasse all'orecchio dei padroni poco piacerebbe »! E' il Buratti che così ne scrive da Roma, giacchè la voce di

(1) Minuta di lettera di carattere dell'H. ad un cardinale, ma senza data e senza nome del destinatario.

(2) Benedetto Luzio all'H. da Urbania, 8 febbraio 1667.

(3) Il Vescovo di Rimini all'H. da Roma, 11 d°.

(4) Dennistoun, op. cit.

quel misfatto era giunta fino a lui. Egli informa contemporaneamente l'Honorati che la granduchessa di Toscana non intende togliere ai frati i locali della « libreria », perchè il duca, morendo, li aveva lasciati ad essi; « nè Sua Altezza li può spogliare »; se crede, può farlo il papa. Cerchi l'Honorati di mettere la pace « e non fare che si accenda fuoco »; e, sopra tutto, procuri che il papa non abbia più noie per queste faccende! (1).

* * *

Le noie — viceversa — non erano finite per il vescovo! Egli condivideva l'opinione della cittadinanza che la « libreria » fosse proprietà di questa; tanto è vero che anche egli aveva inteso di donare ad Urbania e non ai « Caracciolini » i suoi 300 volumi. Per tale ragione, l'Honorati non si sapeva decidere a consegnarli ad essi.

Interviene un'altra volta il Buratti, il quale molto energicamente gli scrive che consegni subito quei volumi, altrimenti « alla prima udienza proporrà a Sua Santità che li faccia venire a Roma, come stabilito »! Perciò veda di aggiustare la cosa; e, intanto, mandi la nota dei volumi che intende donare (2).

Ma l'Honorati, sia perchè era uomo di carattere saldo, sia perchè aveva la convinzione trattarsi di cosa di sua assoluta proprietà, non obbedì all'ingiunzione del Buratti.

Di lì a poco, cioè il 22 maggio 1667, Alessandro VII moriva. Seguì al suo, il breve pontificato di Clemente IX, al quale succedette Clemente X il 23 aprile 1670.

* * *

L'Honorati cominciava forse a sperare che dei suoi libri non si parlasse più, giacchè erano passati senz'altre noie circa tre anni. Ma c'era chi vegliava! I « Caracciolini » tornarono a reclamare al nuovo papa e il 15 agosto 1671, per ordine di questo si comandava al vescovo che consegnasse a quei religiosi i volumi in questione. Se ne faccia rilasciare quietanza con atto notarile e mandi a Roma l'elenco dei libri (3). Ma — parrebbe impossibile! — l'Honorati non cede! A distanza di un altro anno è il cardinale nepote che rinnova l'ingiunzione; ma inutilmente! L'Honorati invoca l'aiuto del cardinale Gisberto Borromeo; ma questi, subodorato forse che si trattava di disobbedire ad un ordine del papa, risponde diplomaticamente che non sa di che si tratta; s'informerà e — potendo — darà il suo aiuto (4). Parole!

Questo succedersi di ordini e di disobbedienze durò fino al settembre 1673. Finalmente si venne ad una transazione; e con atto notarile del 15 novembre di quell'anno si stabiliva che la « libreria » era di dominio utile del Comune e del popolo di Urbania e non dei « Caracciolini », che l'avevano soltanto in consegna, con l'obbligo di tenerla a disposizione del pubblico.

Così finiva l'annosa e penosa vertenza, e Urbania ebbe quella che, di

---

(1) Buratti all'H. da Roma, 23 febbraio 1667.

(2) Il d°. all'H. da Roma, 23 marzo 1667.

(3) Prospero Bettini all'H. da Roma, 15 agosto 1671.

(4) Il Cardinale Gisberto Borromeo all'H. da Roma, 2 aprile 1672.

molto aumentata, si chiama ora la « Pubblica libreria comunale » (1).

* * *

Queste furono le vicende della « libreria impressa » dei duchi di Urbino; vicende lunghe e ricche di episodi interessanti e sconosciuti fin qui.

Pensate! Un papa che vuole ciò che vuole; una frateria che in segreto si è messa d'accordo con lui, e in pubblico fa le viste di essere indignata; una città in subbuglio; un vescovo che si affanna a correre ai ripari, mettendo in moto uno stuolo di cardinali e di prelati, ed una granduchessa, per giunta; un inviato pontificio che arriva con un seguito di birri e — in fretta e furia — parte con la « libreria »; e, finalmente, una coorte di muli, che in fila indiana portano a Roma il prezioso carico; poi, Urbino che beffeggia i frati e gli urbanesi, e questi che danno l'assalto alle finestre del convento...

Tutto un insieme di fatti, di personaggi e di tragicomici episodi che basterebbero per dare ad un altro Alessandro Tassoni il tema per un nuovo poema: *La libreria rapita!*

TOMMASO VALENTI

(1) STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Biblioteche, Anno 1863*, Firenze, succ. Lemonnier, 1865, pag. CXVI. - GRASSI AUGUSTO, *Relazione storico-statistica della biblioteca comunale di Urbania*, ivi, Tip. Bramante, 1912.

UNA VERSIONE CINQUECENTESCA MANOSCRITTA DELL' " ENEIDE „

È stato donato alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche dall'Avv. Francesco Tombari e assegnato alla Biblioteca Nazionale V. E. II di Roma il manoscritto di una traduzione cinquecentesca dell'*Eneide* quasi tutta inedita, composta dal Cavalier Alessandro Guarnelli, romano, e da lui dedicata al suo Signore il Cardinale Alessandro Farnese.

Il manoscritto originale del Guarnelli da cui questo apografo che possediamo sembra discendere direttamente, è stato ricercato con tanta maggior cura e curiosità in quanto una nota scritta dall'Abate Don Carlo Trivulzio su un piccolo codice dei suoi lo affermava tutto postillato e corretto di mano del Tasso. E benchè vi siano molte ragioni per dubitare della attendibilità di questa notizia, sarebbe stato interessante poterla, se non altro, confutare al lume dei fatti.

Ma il manoscritto originale sembra irremissibilmente perduto.

Al tempo della nota del Trivulzio, nel 1747, esso era in mano di un Padre Giuseppe Maria Massazza del Collegio di Santa Brigida in Piacenza: ma ci manca qualunque notizia della vita e delle vicende di questo Padre tale da poter orientare le nostre ricerche, e la Biblioteca Comunale di Piacenza, dove secondo una vaga presunzione il nostro codice potrebbe trovarsi, non lo possiede.

Un'altra traccia data dal Tiraboschi, ci conduceva a cercarlo presso i padri barnabiti di San Carlo ai Catinari, a Roma. E poichè la loro libreria al tempo della soppressione degli Ordini religiosi fu incorporata al fondo gesuitico del Collegio Romano che poi divenne la Biblioteca Vittorio Emanuele, furono fatte accuratissime ricerche presso questa Biblioteca. Ma nonchè quello del Guarnelli non vi figura neppure un manoscritto del fondo di San Carlo.

Il che induce a deplorare ancora una volta quella imponente dispersione di prezioso materiale bibliografico che precedette e seguì il decreto di passaggio delle librerie monastiche di così gloriose e gelose tradizioni al demanio italiano. Molte proteste di competenti si elevarono allora, intese a mettere a nudo questo male e a segnalarne le cause. Così Eugenio Bianchi sul suo *Giornale delle Biblioteche* del giugno 1867 si rivolgeva amaramente al Governo:

« Il Governo Italiano, poichè aveva adottato il principio della soppres-

sione doveva almeno applicarlo con maggior vantaggio e decoro dei pubblici studi e di quelle Biblioteche che ne costituiscono per mo' di dire il più sicuro veicolo e la più ricca sorgente.

« Egli è accaduto invece l'opposto. La soppressione lungamente minacciata porse naturalmente occasione e pretesto ad una generale soppressione ed emigrazione di manoscritti e di libri nelle biblioteche dei Conventi della penisola, e tanto è più grave il danno in quanto è irreparabile...

« Nè qui sta tutto il danno, perocchè anche parecchi mesi dopo l'effettuata soppressione degli Ordini religiosi non si è riusciti ad avere non diremo un Catalogo completo, ma una sommaria indicazione qualunque de' libri e de' manoscritti posseduti da quelli... E non è cosa ridicola ordinare ai bibliotecari che prendano immediatamente possesso di libri e di manoscritti di cui gli impiegati del Demanio non sono ancora in grado di presentare un Catalogo ?... Se in qualche Biblioteca non esistono che i puri scaffali perchè non si dichiara francamente, togliendo così il motivo di lasciar credere ad immaginarie collezioni di libri ?... ».

Invece spesso furon consegnati proprio i puri scaffali, anche quando, per dar prova di aver lealmente obbedito alla legge e di esser... passati in armi e bagagli al nemico, si cedettero perfino i ricordi marmorei dei benefattori della Biblioteca antica alla nuova : nel caso specifico della libreria di S. Carlo ai Catinari, la lapide che ricorda nell'atrio della Vittorio Emanuele le benemerenze del Cardinal Lambruschini, Sabinense.

L'ultimo capitolo della storia di questa nostra ricerca, dopo l'insuccesso dei saggi presso la Vittorio Emanuele, si è perciò svolto nella Sagrestia della Chiesa di San Carlo ai Catinari in parecchie sedute intese ad ottenere da quei Padri, (non senza l'esibizione di una autorevole introduzione presso di loro) che si facesse ricerca dell'*Eneide* manoscritta del Guarnello fra i loro libri.

Ma fu risposto che nei cataloghi essa non figurava, che dovrebbe trovarsi alla Vittorio Emanuele, e che, se non c'è, è segno che fu alienata o nascosta al tempo della soppressione degli Ordini religiosi.

Ecco una dichiarazione sincera e tale da togliere ogni speranza a chi per avventura ne avesse avute.

Così, se non ci verrà come questo nostro apografo dalla spontanea, signorile generosità di un privato o dal provvido caso, l'originale Guarnelliano può considerarsi perduto con la non sfatata leggenda delle postille autografe di Torquato Tasso.

* * *

Appunto per la sua unicità dunque, il manoscritto donato alla Vittorio Emanuele è prezioso.

Esso ci dà, molto correttamente e chiaramente trascritta, la traduzione dell' *Eneide* di Alessandro Guarnelli, segretario del Cardinale Alessandro Farnese, che apparve pubblicata a varie riprese soltanto nel I e nel II canto.

È una traduzione in ottava rima cui il Tiraboschi riconosce il pregio della facilità e dell'eleganza, ben fatta, come si propone il suo autore nella dedica al Farnesio eroe, per

dilettare il Cardinale Alessandro nel poco tempo che gli concessero « gli infidi mostri » cui si aspettava d'esser fiaccati dalla sua mano animosa, e più spesso (e non era minor fatica) dall'efficacia della sua dialettica.

E un poco forse essa servì a divertire lo stesso suo autore, il Cavaliere Guarnello, dalle cure che presumibilmente lo opprimevano nella sua carica di segretario di un così attivo ed irrequieto personaggio. Perchè veramente la nostra traduzione non rivela il duro sforzo contro la difficoltà di strappare al testo Virgiliano la sua riposta, squisita e a volte inafferrabile essenza di poesia per poi chiedere al volgare italiano di renderne somiglianza armoniosa e degna; ma piuttosto sembra un onesto e geniale riposo che il letterato Romano si concedesse — utilmente — nel suo bel palazzetto in riva al Tevere.

Forse ha colpa di questa nostra impressione l'abbandonato ritmo dell'ottava, di tono così raramente eroico nel Guarnello, che scompone fantasiosamente i brevi concetti e le lucide endiadi virgiliane come il prisma fa della luce, eppure non riesce quasi mai nell'ambito dei suoi quattro distici a esprimere tutto quello che un solo esametro dell'Eneide dice o vuol dire. Tra i ceppi delle rime e della clausola il pensiero di Virgilio si illanguidisce e si snerva, le immagini si frantumano e l'epica descrizione si sveste della suprema eleganza della sua brevità.

Non si può per altro negare al Guarnello il pregio della facilità (la mirabile facilità di dettare bei versi che avevano i cinquecentisti) nè quello della chiarezza. Il pensiero del poeta è quasi sempre colto con precisione: ma è poi forzato in tutti i sensi nell'espressione e più che tradotto appare parafrasato, perchè vi si aggiungono sviluppi di idee del tutto soggettivi e perfino immagini arbitrarie come, (Dio perdoni il confronto), in certe analisi estetiche degli alunni liceali del nostro tempo.

Per dare esempio insieme della eleganza del poeta e della... fantasia del traduttore, a chi ricordi o abbia sott'occhio la descrizione virgiliana della notte di Didone abbandonata, (... Nox erat et placidum carpebant fessa soporem corpora per terras...), voglio far sentire come essa suoni nelle ottave del Guarnello:

Velato intorno avea con le fosch'ali
Tutto il globo terren la notte ombrosa
E col sonno prendean stanchi i mortali
Alle noie del dì conforto e posa:
Quando tacciono i campi e gli animali
E nel gran letto il mar senz'onde posa,
E sotto i rami e i liquidi ruscelli
Dormono i pesci e i colorati augelli.

E l'aspre tigri e gli orridi serpenti
Giaccion senza furor nei lidi loro
E bifolchi e pastor, bovi ed armenti
Han tregua dall'aratro e dal lavoro.
Quando dal ciel le stelle in mar cadenti
Per l'aria scintillar fanno i crin d'oro
E ogni cosa mortal si queta e placa
Sotto il silenzio della notte opaca.

Che è un bel brano di poesia: solamente in Virgilio l'aspre tigri e gli orridi serpenti, i bifolchi, i pastori, l'aratro, ecc., non ci sono affatto, nè le stelle si pompeggiano per il cielo del loro « crin d'oro », e il silenzio suggestivamente emana dall'abbandonato riposo di tutti gli esseri, senza

bisogno d'esser nominato: chè forse si romperebbe.

E questo per non parlare che d'un luogo qualunque: se ne potrebbero spigolare moltissimi che non sarebbe qui il luogo di citare, come quello curiosissimo in cui la esecrazione di Virgilio contro la umana avidità dell'oro, così breve e amara sulla bocca del massimo poeta (...Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames ?...) è resa con due ottave intere nelle quali il traduttore prima brandisce la lancia contro «l'atra peste» dell'avarizia e la concia pel dì delle feste, poi s'abbandona a un'idilliaca evocazione della «povertà dolce e secura», che deve servire per contrasto al suo quadro. Dove forse gli prende la mano il desiderio di echeggiare quelle ben altrimenti espressive considerazioni dell'Ariosto sulle debolezze umane che spesso formano i proemî dei canti dell'*Orlando Furioso* e lasciano nell'anima, pur trasportata nel mondo delle iridate immagini, un sapore amaro di realtà.

Si può notare in generale, senza scendere ad altri esempi (i quali non possono dir molto a chi non abbia sotto mano tutta intera la traduzione), che il Guarnello è più felice e più fedele nel rendere le descrizioni di viaggi, di giuochi e di battaglie, nel narrare, insomma, come nel secondo libro, che è il più colmo di drammaticità nel testo Virgiliano e forse il migliore di tutta la versione.

Ma tutti questi difetti di ineguaglianza di tono, di libertà e infedeltà nei riguardi del testo, bene si spiegano nella nostra *Eneide* se si pensi che soltanto mezzo secolo prima del Guarnello, nell'anno 1491 si pubblicava l'*Eneide* di un tal Comino di Morcini da Gubbio il quale da Virgilio non prendeva che il soggetto, e dopo una piissima invocazione a Sant'Ubaldo esordiva così:

«*...per darli festa e spasso a tutti quanti cominciar voglio i miei giogliosi canti*»,

(Poveri canti di Virgilio che eran divenuti perfino «giogliosi» per raccontare in volgare «una soprana storia del barone Eneade Troia !...»).

La versione del Guarnello è uno schietto prodotto e insieme un utile documento del suo tempo.

Essa rappresenta il classico omaggio del cortigiano dotto del Cinquecento al suo Signore: infatti benchè la materia ne sia il massimo poema della nostra gente tradotto in fin dei conti con una sostanziale serietà, tutto il suo tono e più qualche suo tratto specifico come la protasi dedicatoria al Cardinale Farnese che doveva trovar rispecchiate in quelle di Enea le proprie virtù, o quella arbitraria intrusione di tutta la prosapia dei Farnesi fra le pallide ombre dell'erebo virgiliano, ci fanno irresistibilmente pensare, per esempio, all'Ariosto nell'atto di leggere al suo Signore e di dedicargli con ironiche iperboli, le meravigliose «fanfaluche» fioritegli in perfette ottave nell'ora dello studio e dei sogni.

Ora il Guarnello non aveva lena per comporre un poema d'immaginazione degno delle tradizioni del Cinquecento: egli pensò che essendo il suo Cardinale un uomo molto colto, (egli che soleva dire che non v'è cosa vergognosa quanto la viltà per un soldato e l'ignoranza per un prelato, e che quando l'età e l'esperimento ripetuto della malvagità degli uomini l'ebbero allontanato dal mondo, si

ritirò nel delizioso esilio di Caprarola per leggere e studiare soltanto), bisognava dargli una dotta fatica com'era quella di narrargli Virgilio in volgare: ma una fatica resa divertente con un'ombra di fantasia e non dimenticare la dedica in belle ottave sonanti. Così voleva la posizione del Guarnello: e l'ottava, anche quella dei più liberi ingegni, con più o men grande sincerità aveva infine sempre fatto così: agitato il turibolo e cullata nel suo ritmo la vanità del Signore.

E il Cardinale Alessandro di incenso ne voleva molto: direi che per questo egli fu Mecenate, direi che ci fu troppo abituato nella sua vita fortunatissima che cominciò a sentire il sapore degli onori, per l'intelligente nepotismo di Paolo III, a soli 15 anni!

Se ne accorge chi legga raccolte tutte le epigrafi che ricordano il suo nome accanto agli splendidi lavori architettonici eseguiti per sua munificenza: e che altro è in fondo se non uno di quei ricordi per i posteri la dedica della letteraria fatica di un cortigiano del Cinquecento al suo Signore?

Non perciò meno l'opera d'arte rimane, e le lodi del Mecenate, a noi, non dicono più nulla.

* * *

S'impone a chi legga l'*Eneide* del Guarnello un confronto indubbiamente svantaggioso per lui: un altro uomo di corte dello stesso Farnese, Annibal Caro, suo contemporaneo, componeva in quel torno di tempo, senza dedicarla alla vanità di nessuno, la sua celebratissima traduzione dell'*Eneide* in versi sciolti, destinata a gettare nell'ombra i tentativi precedenti, i contemporanei e buona parte dei seguenti.

Ma il Caro si accinse alla impresa, dopo che si fu — com'egli stesso scrive — « allargato dalla servitù dei Farnesi », al tramonto di una vita fortunata e sicura, in piena libertà di spirito, quindi, e con un intento del tutto diverso da quello del Guarnello: quello di « far prova della lingua italiana con la latina » e di « far conoscere la ricchezza e la capacità di questa lingua contro l'opinione di quelli che asseriscono che non può aver poema epico ».

E animato da questa nobile aspirazione, trasfondendo nel verso sciolto che ne fu per sempre nobilitato il fervore della sua passione, il Caro si staccava decisamente dal mondo del Cinquecento per entrare nel tempo moderno.

Io credo che proprio la notizia che a tradurre Virgilio si era accinto anche il suo illustre collega disanimasse il Cavalier Guarnello dal continuare la pubblicazione della sua versione di cui erano usciti soltanto il I ed il II libro. Anche al dall'Anguillara, un suo contemporaneo, accadde di dover cedere le armi quando il Caro lo avvertì con una lettera di avere intrapreso la sua stessa fatica.

Meglio — avrà pensato il Guarnello — scrivere poesie occasionali di lode ai suoi Signori, o cantar le loro vittorie... meglio far rappresentare per loro e proprio diletto le sue spassose commedie, che, come quella che ci resta col titolo di « Vittoria », fanno le viste di discendere direttamente da Plauto, ma confondono di fatto in un pittoresco miscuglio reminiscenze di intrecci classici con realistiche scene di ribalderie moderne.

E questo discernimento fa molto onore al nostro poeta, e forse per i suoi tempi che poi ebbero la rivelazione del Caro, l'esser privati della sua *Eneide* non fu gran danno. Ma io credo che per noi sia prezioso vantaggio il ritrovamento di questa versione cinquecentesca che s'inquadra assai nobilmente nella storia delle traduzioni virgiliane, e ci dà nella sua semplicità un po' negletta la chiara impressione di come un uomo colto e di buon gusto del Cinquecento poteva sentire il nostro massimo poeta; un uomo che, quali che siano i suoi difetti agli occhi di noi moderni, piacque ai suoi tempi e fu onorato dal suo stesso Signore, (e l'elogio ancora rimane, inciso sulla sua tomba), come «poeta etruscus cum latinis veteribus comparandus».

LAURA OLIVIERI

LA MUSICA BIZANTINA E I CODICI DI MELURGIA DELLA BIBLIOTECA DI GROTTAFERRATA

Il Cardinale Pitra, che studiò per vario tempo i codici della Badia, disse che la Biblioteca di San Nilo per ciò che riguarda la Liturgia e i rami ad essa affini — innografia, melurgia, ecc. — è una delle prime dell'Europa (1).

Per la parte musicale non dubitò di aggiungere : « Saint Nil le Jeune fonde Grottaferrata et met sous la sauvegarde du Pontificat Suprême les rites et *les mélodies, les plus anciennes peut-être et les plus pures de l'Hellade chrétienne* » (2).

Il pensiero del Pitra, riguardo alla maggiore antichità e alla maggiore purezza delle melodie conservate nella Badia, a preferenza di quelle ora in uso nello stesso Oriente, trova fondamento su un fatto storico molto significativo.

Nella Grecia sorsero dal sec. XII in poi nuovi maestri di canto che si discostarono dagli antichi modelli classici e introdussero profonde trasformazioni non solo nella semiografia, cioè nella forma di rappresentare le note, ma anche nello stile melurgico, molto artificioso. Lo stesso Archimandrita Ezechiele Valanidiotis nella Φόρμιγξ di Atene deplorava che le melodie delle loro chiese non fossero più quelle antiche dei Padri, e che non contassero una vita superiore ai quattrocento anni ; sono cioè composizioni melodiche del secolo XV in poi (3).

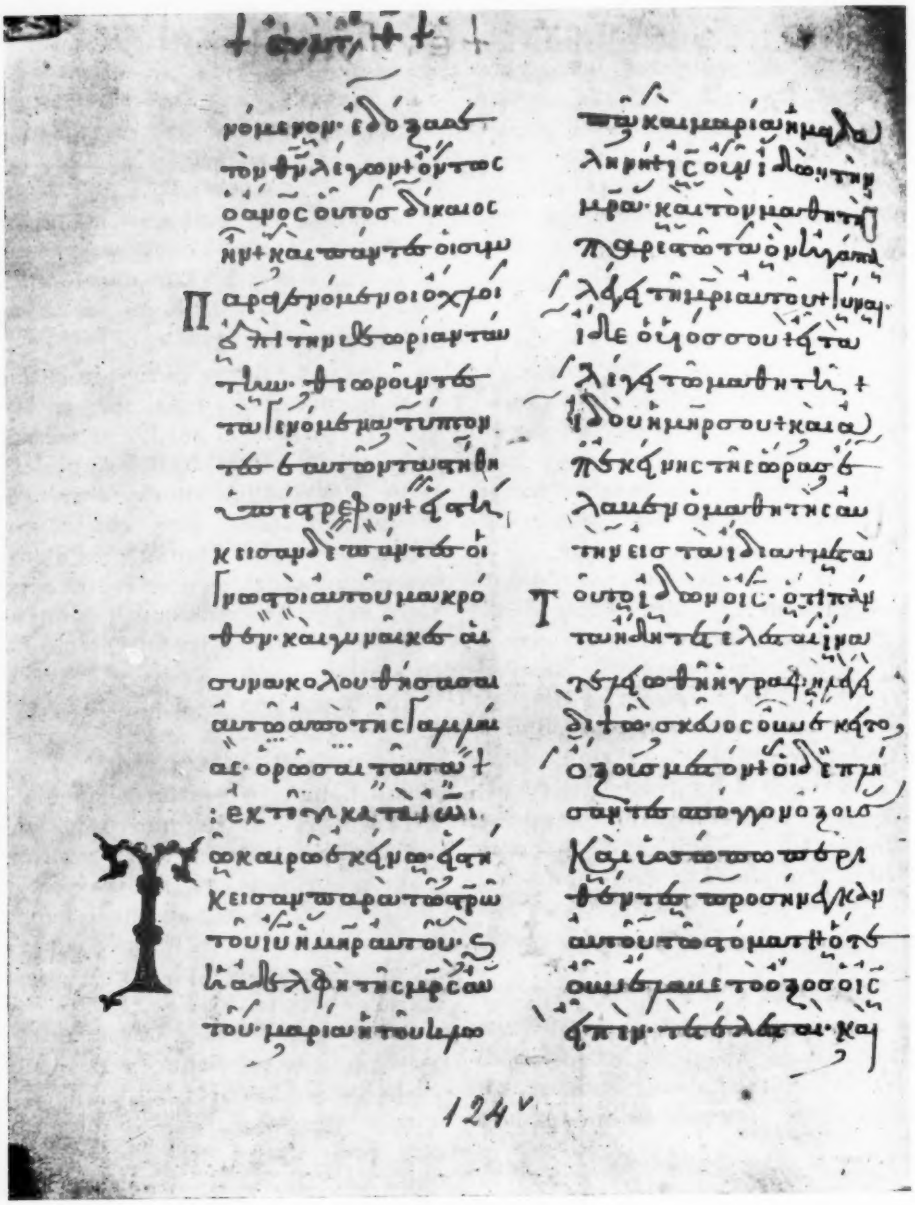
La Badia non subì affatto questo influsso eterogeneo. Infatti non esistono nella Biblioteca codici di musica dell'epoca di trasformazione e di decadenza, eccetto uno solo che, quantunque prezioso sotto molti riguardi, tuttavia vi fu trasportato nel 1718, che tale appunto è l'epoca della sua scrittura. Mss. melurgici di questo genere, anteriori a questa data, non ve ne sono.

Lo stesso Pitra confermando il suo giudizio sul valore della scuola della Badia, non dubitò di paragonare questa alla scuola famosa di Studio, nei pressi di Costantinopoli, fondata da S. Teodoro e che fu un vero centro di coltura artistico-letteraria. « Le grand Abbé de Studium, qui eut

(1) A. Rocchi in *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca*, ecc. Commentari. Tuscolo 1893. p. 266.

(2) I. B. Pitra. *Hymnographie de l'Eglise grecque*. Roma 1867 p. 61-62.

(3) Φόρμιγξ, *Atene* Maggio-Luglio 1909.



A. δ x. Evangeliario musicato; semiografia ecfonetica. Sec. XI. V. Elenco n. 1.

l'héroïque passion des traditions antiques, se fit l'émule de Romanus, et lui créa parmi les Studites plus d'un heureux imitateur. Le flambeau passa de leurs mains dans la villa de Cicéron, où les fils de S. Nil renouvelè-

rent le renom littéraire de Tusculum » (4).

La natura fu larga dei suoi doni con Nilo, perchè riuscisse pienamente nei disegni della Provvidenza. Sappiamo dalla storia quanto la sua anima fosse aperta al sentimento dell'arte e di tutto ciò che eleva la mente e il cuore.

Fin da giovane ebbe una grande passione pel canto.

Fu valente *Protopsàltes* — primo Cantore — e veniva ammirato, dice il biografo, per la soavità della voce, con cui cantava le divine salmodie nella Cattedrale di Rossano, tanto che, senza pur pensarlo, aveva già ferito il cuore di varie donzelle (5).

Egli premiava in appresso e volentieri quelli che più degli altri si distinguevano nel canto.

Una volta, avuto in regalo un canestro di pesci, lo donò senz'altro a un monaco, al quale portava una speciale affezione, perchè *era cantore assai valente e fornito di bellissima voce* (6).

Nella famosa visita che fece al Monastero di Monte Cassino *compose un cantico* — Inno — *in onore di S. Benedetto*, comprendendovi tutte le mirabili cose scritte nella sua vita. Presi poi con sè tutti i monaci, ben oltre sessanta, salì alla Badia e cantò l'ufficiatura notturna con belle armonie, poichè aveva dei fratelli intelligenti ed esperti, *che egli stesso aveva ammaestrato così nel leggere che nel cantare* (7).

Segnaliamo questi punti biografici sulla cultura e sulla formazione musicale del Santo, perchè si comprenda realmente la sua competenza e il suo interessamento, affinchè nella sua Comunità fiorisse la scuola del canto e il culto per le Muse. Egli fu non solo un esteta ed un appassionato *Psàltes*, ma un vero Maestro dell'arte per i suoi monaci (8).

Molti degli Abati successi a San Nilo composero inni e trascrissero mss. Di San Bartolomeo, IV Abate della Badia, si sa che fu Autore di molti canti, tra i quali, degni di nota, quelli che compose per la Consacrazione della Chiesa nel 1025. Egli fu un attivo e fedele continuatore delle direttive del Santo Fondatore (9).

Da ciò si vede che la cultura della melurgia occupava un posto importante nello sviluppo della vita monastica, e non poteva essere altrimenti, stante l'impulso vigoroso che le diede lo spirito genialmente animatore di Nilo.

Egli era premuroso che lo *scriptorium* fosse ben corredato e provvisto di tutto il necessario, affinchè la scuola fosse in perenne attività produttiva.

Esaurite le provviste di pergamene

---

(4) Loc. cit. p. 59.

(5) Patr. Gr. Migne tom. CXX p. 21, ἤρξατο κατατοξεύειν τὰς τῶν γυναικῶν ἀγάμους ἐπὶ τῷ κάλλει τοῦ νέου, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῇ καλλιφωνίᾳ τῆς ψαλμωδίας αὐτοῦ.

(6) Loc. cit. p. 53. μοναχὸς ὃς λίαν ἠγαπᾶτο ὑπ'αὐτοῦ — Νείλου — διὰ τὸ ᾀσματικὸν εἶναι αὐτὸν καὶ σφόδρα καλλίφωνον.

(7) Loc. cit. p. 125. τυπώσας ὑμνωδίαν πρὸς τὸν ὅσιον πατέρα ἡμῶν Βενέδικτον... τὴν ἀγρυπνίαν ἐτέλεσε πανορμίως, εἶχε γὰρ ἀδελφοὺς μεθ' ἑαυτοῦ συνετοὺς καὶ ἱκανοὺς ἔν τε ἀναγνώσει καὶ ψαλμωδίᾳ οὓς αὐτὸς κατ'αμφότερα ἐξεπαίδευσε.

(8) P. Orsi *Le Chiese Basiliane della Calabria*. Firenze 1929, p. 305.

(9) Patr. Gr. Migne tom. CXXVII p. 481. περὶ τὴν τῶν ᾀσμάτων ποίησιν ἄκρως πονούμενος.

era sollecito mandare in giro qualche discepolo per l'acquisto di nuove (10).

Talvolta pareva che la povertà monastica dovesse arrestare il lavoro: non si avevano più nè pergamene nè denari per acquistarne altre... Si era costretti allora a un sacrificio: scancellare e raschiare ciò che altri aveva scritto molti anni addietro, per riscrivervi ciò che richiedeva l'urgente bisogno del momento! Da questo sacrifizio ne è venuto il *codice palinsesto*. La Biblioteca ne possiede un copioso numero, di cui molti sono musicati (11).

Tutti i rami dello scibile avevano il loro posto: nulla era escluso. Notiamo perciò nella raccolta codici di ogni genere: letterari, storici, filosofici, teologici, morali, ascetici, patristici, agiografici, e in modo speciale biblici, innografici, liturgici e melurgici (12).

Noi siamo debitori a San Nilo se di questi ultimi la Badia possiede una delle più copiose collezioni.

Se occorreva, per colmare delle lacune bibliografiche, provvedersi di qualche libro anche in parti remote, ben volentieri abbracciavasi questo partito.

Si acquistarono persino dall'Oriente diversi mss. che ornarono un tempo la Biblioteca di Grottaferrata, ma ora da tempo sono fuori, specie nella Vaticana, tra i quali i mss. Vatic. greci, 1660 e 1671, che furono scritti nel Monastero di Studio (13).

S. Nilo fu per la Badia ciò che San Teodoro fu pel Monastero di Studio: i due Cenobi, centri della più vasta coltura, che irradiarono sulla società di allora lo splendore della fede e della scienza sacra e profana.

In entrambe le scuole si nota una esattezza meravigliosa in riguardo alla trascrizione dei libri, ai quali si dava una grande importanza.

Nel ms. melurgico E. α. VII. p. e. l'amanuense rivolge questa preghiera a Dio:

O Salvatore guida la fatica delle mie (dita.

Questa o altra simile espressione è frequente nei mss. Talvolta è un modesto saluto al futuro lettore, al quale con bel garbo chiede venia, se s'imbatte in qualche menda involontaria.

Tutto ciò dimostra la grande premura che si aveva per la fedele ed esatta trascrizione del testo.

Nel ms. melurgico E. α. II. si nota un'altra caratteristica: varianti del canto segnate in carattere rosso; indizio questo non dubbio, che la scuola dei calligrafi non era formata da meccanici amanuensi, ma da persone competenti e buoni conoscitori delle regole dell'innografia e della melurgia, capaci quindi di distinguere un inciso musicale se errato o meno e correggere o almeno notare una plausibile variante in carattere differente (14).

---

(10) Loc. cit. tom. CXX p. 68. ἀπέστειλεν — Στέφανον *il discepolo affezionato* — εἰς τὸ Ρουσιάνον ἀγοράσαι μεμβράνας.

(11) Vedere i principali palinsesti nell'elenco finale p. 368.

(12) Rocchi. *De Coenobio* p. 288.

(13) G. S. Mercati. *Appunti sui codici in La Badia Greca di Grottaferrata ecc.* Numero Unico. Grottaferrata 1930, p. 59.

(14) Krumbacher. *Geschicte der byzantinischen litteratur.* Vol. II, pp. 280.

era sollecito mandare in giro qualche discepolo per l'acquisto di nuove (10).

Talvolta pareva che la povertà monastica dovesse arrestare il lavoro : non si avevano più nè pergamene nè denari per acquistarne altre... Si era costretti allora a un sacrificio : scancellare e raschiare ciò che altri aveva scritto molti anni addietro, per riscrivervi ciò che richiedeva l'urgente bisogno del momento ! Da questo sacrifizio ne è venuto il *codice palinsesto*. La Biblioteca ne possiede un copioso numero, di cui molti sono musicati (11).

Tutti i rami dello scibile avevano il loro posto : nulla era escluso. Notiamo perciò nella raccolta codici di ogni genere : letterari, storici, filosofici, teologici, morali, ascetici, patristici, agiografici, e in modo speciale biblici, innografici, liturgici e melurgici (12).

Noi siamo debitori a San Nilo se di questi ultimi la Badia possiede una delle più copiose collezioni.

Se occorreva, per colmare delle lacune bibliografiche, provvedersi di qualche libro anche in parti remote, ben volentieri abbracciavasi questo partito.

Si acquistarono persino dall'Oriente diversi mss. che ornarono un tempo la Biblioteca di Grottaferrata, ma ora da tempo sono fuori, specie nella Vaticana, tra i quali i mss. Vatic. greci, 1660 e 1671, che furono scritti nel Monastero di Studio (13).

S. Nilo fu per la Badia ciò che San Teodoro fu pel Monastero di Studio : i due Cenobi, centri della più vasta coltura, che irradiarono sulla società di allora lo splendore della fede e della scienza sacra e profana.

In entrambe le scuole si nota una esattezza meravigliosa in riguardo alla trascrizione dei libri, ai quali si dava una grande importanza.

Nel ms. melurgico E. α. VII. p. e. l'amanuense rivolge questa preghiera a Dio :

O Salvatore guida la fatica delle mie (dita.

Questa o altra simile espressione è frequente nei mss. Talvolta è un modesto saluto al futuro lettore, al quale con bel garbo chiede venia, se s'imbatte in qualche menda involontaria.

Tutto ciò dimostra la grande premura che si aveva per la fedele ed esatta trascrizione del testo.

Nel ms. melurgico E. α. II. si nota un'altra caratteristica : varianti del canto segnate in carattere rosso ; indizio questo non dubbio, che la scuola dei calligrafi non era formata da meccanici amanuensi, ma da persone competenti e buoni conoscitori delle regole dell'innografia e della melurgia, capaci quindi di distinguere un inciso musicale se errato o meno e correggere o almeno notare una plausibile variante in carattere differente (14).

---

(10) Loc. cit. tom. CXX p. 68. ἀπέστειλεν — Στέφανον *il discepolo affezionato* — εἰς τὸ Ρουσιάνον ἀγοράσαι μεμβράνας.

(11) Vedere i principali palinsesti nell'elenco finale p. 368.

(12) Rocchi. *De Coenobio* p. 288.

(13) G. S. Mercati. *Appunti sui codici in La Badia Greca di Grottaferrata ecc.* Numero Unico. Grottaferrata 1930, p. 59.

(14) Krumbacher. *Geschicte der byzantinischen litteratur.* Vol. II, pp. 280.

Questi - gl'Innografi della Badia - scrive Krumbacher, non composero solamente inni e canti, come Bartolomeo ed altri, ma misero le mani anche sugl'inni provenienti dall'Oriente correggendo passi oscuri o non abbastanza chiari nel contenuto ritmico-melodico.

* * *

La sezione dei codici musicati è quella che intendiamo brevemente illustrare. Essa è forse la meno conosciuta, perchè lo studio della musica antica bizantina nell'Europa ancora non ha avuto grande sviluppo, per mancanza di vasta conoscenza dei testi.

È solo da poche diecine di anni che si è cominciato qualche coraggioso tentativo.

Il bibliotecario della Badia, richiesto nel 1897, di un codice musicato ebbe premura di segnalare questo fatto come una novità di buon augurio. Egli scrisse sulla fodera del ms. Γ.γ. I del sec. XII «studiato nella R. Biblioteca di Bruxelles dal R. P. Ugo Gaiser O. S. B. per lo studio della musica greca (febbraio-luglio 1897)» (15).

Notiamo però con piacere che, in tempo a noi più vicino, hanno studiato i mss. melurgici della Badia :

il Professor Tillyard dell'Univ. di Birmingham ;

il Prof. Wellesz di Vienna ;

P. Petrescu di Bucarest ;

S. E. Monsig. Mladenoff, valente musicologo Bulgaro.

Nel 1921 il Prof. Sotiriadis dell'Univ. di Atene eseguì con soddisfazione delle melodie avute cortesemente dalla Badia. E ultimamente il Prof. Papadimitriu, Preside del Liceo musicale di Atene, chiese, per studio, delle fotografie e dei saggi, che poi fece eseguire nel III Congresso Nazionale Bizantino di Atene nell'ottobre del 1930.

A Roma poi nel Maggio del 1930 si diede una pubblica audizione di musica Bizantina con esito molto lusinghiero.

L'elenco dei manoscritti melurgici è estratto dai *Codices Cryptenses* del Rocchi (16) integrato nelle lacune inevitabili al lavoro edito nel 1883, quando la conoscenza semiografica dell'antica melurgia bizantina era assai monca ; simili lacune si riscontrano pressochè in tutti i Cataloghi del genere.

Prima di esporre l'elenco diamo un brevissimo cenno sulla semiografia musicale e sulle svariate forme di inni e di canti, che costituiscono il deposito artistico e sacro della Chiesa d'Oriente.

* * *

Le forme semiografiche sono quattro, e corrispondono ai quattro stadi dello sviluppo musicale in cui sono scritti tutti i codici di musica bizantina :

1. — Ἐκφωνητικὴ σημειογραφία: scrittura ecfonetica.
2. — Παλαιοβυζαντινὴ σημειογραφία: scrittura paleobizantina.
3. — Νεοβυζνκτινὴ σημειογραφία: scrittura neobizantina.
4. — Κουκουζέλους σημειογραφία: scrittura di Cucuzèli.

---

(15) Bollettino della Badia. Anno 1, N. 11. p. 83. in *La musica bizantina nella Badia Greca di Grottaferrata.*

(16) Rocchi. *Codices Cryptenses* ecc. Tuscolo 1883.

La semiografia musicale bizantina non è quella classica antica.

Essa proviene dagli antichi segni prosodiaci. Anzi questi medesimi segni formarono la base di uno sviluppo ed un perfezionamento ulteriore.

La semiografia bizantina ha quattro periodi nettamente distinti fra di loro.

1. — *Semiografia ecfonetica*, che cominciò ad apparire verso il sec. IV. Sono i segni prosodiaci aumentati di numero e sviluppati nella forma e con significato determinato.

Questa semiografia a noi è pervenuta nell'uso esclusivo degli Evangeli, delle Epistole e delle profezie, cioè delle lezioni profetiche che fanno parte del rituale festivo dei Vesperi solenni.

Il più antico ms. è quello detto di Efrem, palinsesto del V sec., contenente l'Antico ed il Nuovo Testamento. Il carattere posteriore, del sec. VI, contiene i segni musicali ecfonetici. È il monumento più antico del genere (17).

2. — *Semiografia Damasceniana diritta o paleobizantina*, che ha forma di carattere stecchito e angolare.

Proviene dalla precedente, ma è già costituita a sistema regolare.

Comprende mss. dal sec. VII, al XII.

I mss. a noi pervenuti però non sono assai numerosi. La loro lettura perciò e i loro confronti non riescono sempre nè facili, nè chiari.

I segni di espressione sono rarissimi ed usati con molta parsimonia. Il ritmo poetico e il senso delle parole sono i maestri per la interpretazione melodica.

3. — *Semiografia Damasceniana tonda, o neobizantina*, così detta dalla forma obliqua ed assai elegante dei caratteri.

Proviene direttamente dalla precedente. Il sistema però è di gran lunga più perfetto.

Vi si nota una elaborazione rigorosamente tecnica, che non lascia nulla a desiderare. I segni di espressione sono messi con criterio d'arte. Si osservano vari nomi tecnici, che in seguito sono stati trasportati nella musica gregoriana.

Il numero dei mss. a noi pervenuti è molto copioso.

In questi sono raccolti tutti i tesori della melurgia della Chiesa Orientale.

E questo è il periodo aureo della melurgia Bizantina.

4. — Periodo di decadenza sia in riguardo all'arte melopeica, sia in riguardo alla parte semiografica. Vi si nota un infarcimento di segni di espressione detti χειρονομίας, perchè espressi dai vari movimenti delle mano. Se ne contano oltre 38, mentre la semiografia precedente, la Damasceniana che si potrebbe chiamare classica, ne conta appena 12.

Fortunatamente nei mss. migliori si è avuto la cura di segnarli con inchiostro rosso; altrimenti la confusione sarebbe al colmo.

Questa semiografia è una degenerazione della precedente, ed è quella che va sotto il nome di *Cucuzèli*. Questi, per la sua multiforme produzione musicale, ebbe un forte in-

(17) A. Gastoué. *Catalogue des manuscrits de Musique Bizantine*. Paris 1907.

flusso nell'orientamento di una nuova scuola.

Fiorì nel sec. XII - XIII.

Tutte queste quattro semiografie sono rappresentate nella collezione melurgica della Badia in forma soddisfacente, in copiosi esemplari e nelle forme di carattere calligrafico più svariate. La ragione si ritrova nella tradizione costante di questa scuola melurgica, dalla fondazione cioè della Badia dal 1004 in poi, come si è di già accennato. È per questo che gli esemplari si susseguono nelle forme lievemente differenziantesi nei secoli successivi, con vantaggio maggiore dello studioso che, dalla grafia, può agevolmente determinare le epoche.

Le composizioni poetico-musicali nella Chiesa d'Oriente

La Chiesa d'Oriente, per le lodi del Signore, adoperò in origine la lingua e i ritmi melodici ebraici. Ma come al linguaggio ebraico venne ben presto sostituita la lingua greca dai medesimi Apostoli, che in greco scrissero il Vangelo e in greco scrissero le Epistole alle varie Comunità Cristiane, compresa quella di Roma, così ai ritmi melodici ebraici vennero a poco a poco a sostituirsi i ritmi melodici greci (18).

Man mano però la Chiesa, per divezzare i fedeli da quel genere che troppo risentiva di arie, di reminiscenze e di gusti pagani, creò nuovi tipi poetici con metrica differente dalle forme antiche.

(18) A. Palmieri in *Rassegna Gregoriana.* Marzo-aprile 1905 in *Nuovo contributo allo studio del ritmo.*

Su questo nuovo orientamento artistico letterario sono fondate tutte le composizioni musicali della Chiesa d'Oriente (19). Ed è ciò che va sotto il nome di *metrica bizantina*, basata sul numero delle sillabe e sugli accenti, anzichè sulle brevi e sulle lunghe secondo le forme antiche.

Benchè molti poeti abbiano coltivato la poesia sacra nei vari metri antichi, classici e bizantini, ciò non ostante sono passate a far parte del patrimonio melurgico sacro vivente le composizioni basate sulla nuova ritmica bizantina.

Da notarsi che tutto il vasto tesoro melurgico fu composto grado a grado ; da qui le differenze, che si notano relativamente alla forma semiografica, al pensiero poetico, ecc.

Formano una eccezione i due *Canoni* - Inni - in versi giambi, che sono tutt'ora in uso, composti da S. Giovanni Damasceno, per il Natale del Signore e per l'Epifania.

All'infuori di questi, non vi sono composizioni poetico-musicali che richiamino le forme e i metri dell' epoca pagana, se si eccettuano pochi altri di non grande valore letterario, come quello di Pentecoste pure in uso, e di alcuni tuttora inediti.

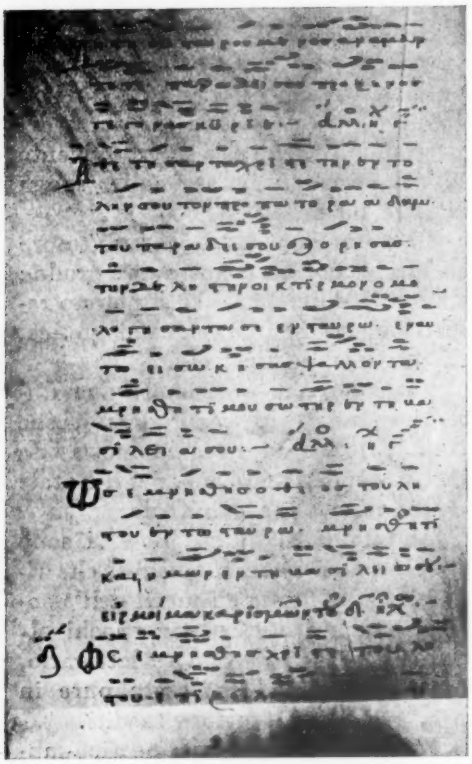
Le composizioni sacre poetico-musicali si possono dividere secondo la loro forma in :

1. — Canti Idio-meli,
2. — Canti Pros-omi,
3. — Canti Irmologici
4. — Canti Salmodici.
5. — Canti Liturgici.

(19) Krumbacher. L. c. § 269.

1. — *Idio-meli.*

Sono composizioni ritmiche e poetico-musicali in onore della festività che si celebra. Esse sviluppano un concetto della vita del Santo, di cui cantano le glorie.



E. γ. II. Beatitudini Evangeliche; semiografia neobizantina. Anno 1281, v. Elenco n. XXIII.

Ordinariamente nel deposito letterario se ne contano ora due, ora quattro, talora sei per ogni commemorazione solenne e si cantano al vespero o al Mattutino dopo le Laudi.

Per le festività più grandi della Vergine e del Signore ve ne hanno anche di numero maggiore.

Sono i grandi Melodi, che hanno fatto a gara per offrire alla Religione i loro inni e i loro canti. Ben inteso che lo stesso autore era poeta e musicista.

Queste composizioni melodiche malamente si potrebbero adattare ad altri componimenti poetici: la metrica non vi corrisponde; da qui il nome significativo di « Idio-melo » cioè *canto proprio*, vale a dire di ritmo e di metro non comunicabile ad altri, perchè proprio solamente a se stesso.

II. - *Pros-omi* (canti *simili ad altri*).

Sono composizioni in lode del Santo del giorno.

Si cantano sul *tipo* melodico determinato, sulla cui forma metrica si è modellato il primo poeta-musicista che inventò detta *misura ritmica.*

Vi domina una rigida forma simmetrica tra le varie parti, che non si nota nello sviluppo dell'Idio-melo, il quale ha un andamento più largo e più libero secondo l'estro del poeta-musicista.

Sono a un dipresso somiglianti a quelle strofe con determinate sillabe e con determinati accenti, che si cantano sulla melodia della prima *strofa modello.*

Sono comunissimi nella ufficiatura della quaresima; ma non mancano nelle altre commemorazioni dell'anno.

In questo genere di composizioni si distingue l'Autore del Canto (cioè il primo che l'ha inventato in una con la forma ritmica *tipo*) e l'autore o gli autori della poesia che dopo di lui hanno formato componimenti poetici modellati sul tipo che si propongono di imitare.

III. - *Irmi.*

Sono veri componimenti poetico-musicali con strofe brevi ma regolari. Hanno una certa somiglianza al così detto *Hymnus* del Canto Gregoriano, in cui tutte le strofe si cantano sul tipo della prima iniziale.

Nel sistema bizantino questo genere di Inno si chiama Κανὼν, *Cànone.*

La differenza però rispetto all'Inno gregoriano consiste in questo :

1 — Il *Cànone* è composto di 9 Odi (simbolicamente : in onore dei novi Cori degli Angeli, che inneggiano continuamente all'Augusta Triade).

2 — Ogni Ode ha tre o quattro strofe e anche più.

3 — Ogni Ode ha un *Irmo*, con canto proprio.

4 — Le strofe si cantano sulla melodia del proprio Irmo. Da qui la parola Irmo = εἴρω, *congiungo*, che attira le altre strofe a modellarsi al suo canto.

Sono degni di nota, perchè veramente belli sotto ogni riguardo :

1 — Il *Cànone* di Pasqua.

2 — Il *Cànone* di Sabato Santo, sulla morte del Signore, i quattro primi Irmi del quale sono di una dotta poetessa : la Monaca Cassia.

3 — Il *Cànone* di Natale.

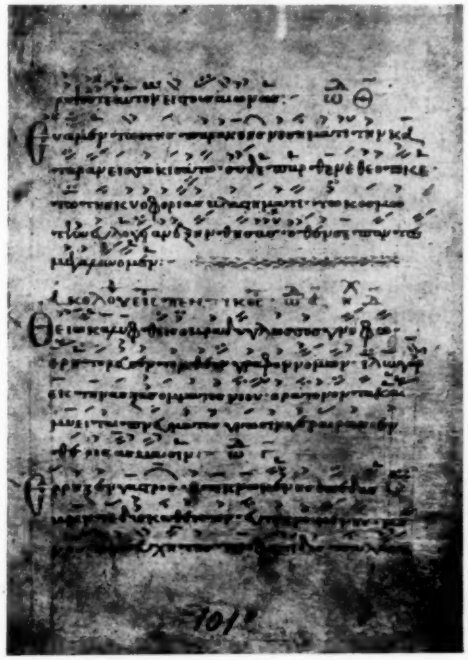
4 — Il *Cànone* dell'Epifania.

Nei Menologi Orientali ogni Santo ha il proprio Cantore-Poeta, cioè il proprio *Cànone*, il proprio panegirista

Vi sono però — come nel Gregoriano — *Cànoni* tipo comune per Martiri in genere, Confessori, Asceti, ecc.

IV. - *Salmi.*

Il salmo davidico, com'è noto, rappresenta l'elemento principale di ogni



E. γ. III. Irmi ; semiografia paleobizantina. sec. XI-XII. V. Elenco n. XXIV.

sacra ufficiatura, anzi della stessa Liturgia nella sua parte iniziale.

Salteri completamente musicati non esistono, perchè i salmi venivano bensì recitati tutti, ma non tutti venivano cantati, sibbene alcuni appropriati alle circostanze e alle varie festività.

L'Ασματικόν — *Cantorino* — è esatto nell'indicare i salmi per la commemorazione Domenicale o della Vergine o dei Santi. Ordinariamente sono

segnati in numero di tre, e questi sono musicati, ben inteso nel primo versetto tipo.

L'andamento del salmo è snello, recitativo piuttosto semplice, con cadenza intermedia e con delle finali melodiche suggestive.

Il ms. Γ.γ. II ha tutti i versetti salmodici soliti a cantarsi prima dell'Epistola : fattura di rara semplicità e bellezza. Il ms è del 1227 e, sino ad ora, si può dire unico nel genere.

Il ms. Γ.γ. V è completo nel suo genere. Nel foglio 136 leggiamo : *Inizio dei canti - salmodici - aghiorìtici*, cioè del Monte Athos ; indizio non dubbio dell'origine o almeno dell'uso di questi canti nella Santa Montagna della penisola Calcidica.

V. — *Canti Liturgici.*

Nella Collezione melurgica non possono mancare i mss. riguardanti la Liturgia.

Le composizioni melodiche, che accompagnano il compimento dei Sacri Misteri, sono di forma svariata.

Le principali sono :

L'*inno trisagio* — rimasto tuttora in uso nell'ufficio di Venerdì santo anche nella Chiesa d'Occidente.

L'*inno Cherùbico*, antichissima composizione che si canta mentre il Sacerdote trasporta i sacri doni all'altare.

Il *Sanctus*, prima della Consacrazione.

Il *Canto di lode* dopo la Consacrazione corrispondente al *Benedictus*.

Il *Megalinàrio* o Inno in onore della Vergine Madre di Dio, che si canta mentre il Sacerdote fa il memento dei vivi e dei defunti.

Il *Comunio*, canto melismatico di ampia struttura melodica : si eseguisce durante la Comunione del Sacerdote.

Si hanno inoltre versetti *salmodici*, *alleluiatici*, strofe in onore del Santo della giornata, ecc.

Il *Credo* e il *Pater* nella Liturgia Orientale non si cantano mai, ma si recitano a voce alta dal popolo.

Il ms. Γ. γ. IV rappresenta una ricca miniera di canti liturgici ; interessante perchè ci dà anche il nome di non pochi Compositori dei secoli passati, che meritano di essere conosciuti.

Altre forme poetico-musicali minori.

Vi sono altre varie forme di composizioni poetico-musicali, che si innestano allo svolgimento della Sacra ufficiatura o della Sacra Liturgia.

Tra queste sono :

Ipacoè. — Canto *idiomelo*, di vario sviluppo melodico. Fa parte della sacra ufficiatura ; si canta prima dell'*Inno* o *Cànone*.

Cathisma. — Canto *idiomelo* che si eseguisce dopo la terza ode dell'Inno o Cànone.

Contàchio. — Canto *idiomelo* : si eseguisce dopo la sesta ode. In origine era una specie di *Hymnus* di molte strofe, di cui la prima è rimasta nell'uso vigente. In appresso si ebbero Contachi prosomi.

Exapostilarion. — Conclusione dell'Inno o *Cànone*, modellato sulla poesia metrica già fissata dal poeta cantore, che pel primo lo inventò.

Quindi viene ad essere un canto *Prosomio*.

Nei grandi Innografi è spesso una sublime invocazione in forma di epifonema.

Sintomi. — Sono brevi strofe, che nell'andamento poetico arieggiano alla delicata e snella forma anacreontica. La melodia stessa spigliata e soave la fa assomigliare a un fiore profumato offerto alla Vergine o ai Santi dal Poeta Cantore.

Megalinàrio. — Breve Inno in onore della Vergine; che prende il titolo dal Μεγαλύνει cioè *Magnificat.*

Anavathmi. — Sono i veri canti *graduali.*

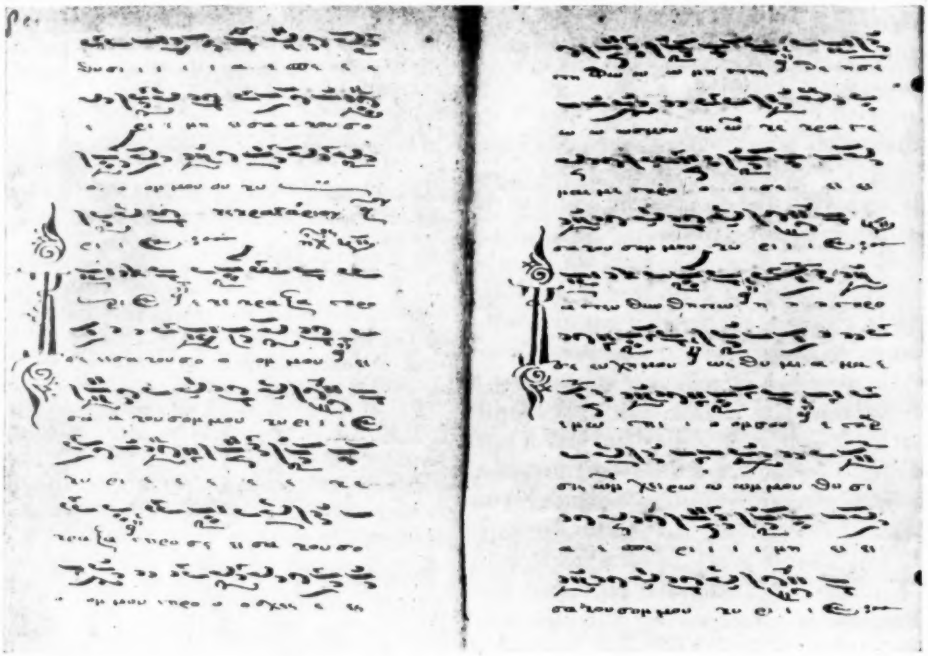
Macarismi. — Sono le Beatitudini del Vangelo intercalate con strofe di forma irmologica.

Antologie musicali.

Nella collezione dei mss. melurgici si annoverano anche delle raccolte di canti svariati. Queste vengono chiamate *Psaltiche* o *Asmatiche.*

Esse sono vere Antologie musicali, che non si limitano a raccogliere un solo genere di canto, ma abbracciano in forma bene ordinata e in sezioni bene distinte canti svariatissimi o pel Battesimo, o pel Matrimonio, o per i defunti, o per la quaresima, o per le solennità di Pasqua, di Natale, dell'Epifania, di Pentecoste, strofette a forma di invocazione alla Vergine, o ai Santi Protettori, acclamazioni ecc. ecc.

Vi sono anche delle piccole Anto-



T. γ. II. Salmi. Semiografia di Cucuzèl - anno 1718. V. Elenco n. XXVII.

logie per uso probabilmente di qualche Proto-psalte, p. e. il ms. E. γ. IX che ha le melodie proprie di Pasqua, di S. Nicola e di S. Demetrio, protettori entrambi di gran numero di paesi Orientali e della Magna Grecia.

Si trovano in queste Antologie dei canti di devozione o di circostanza speciale, che difficilmente troverebbero posto altrove, come nelle raccolte di *Irmi* o di *Idiomeli* o di *Prosomi* o di Liturgie. E servono per colmare quelle apparenti lacune, che altrimenti si lamenterebbero per una completa collezione di mss. melurgici di una fiorente Comunità, centro di studio e di ascetismo.

E completa sarebbe tuttora la collezione melurgica della Badia, qualora tristi vicende di tempi non avessero disperso non pochi manoscritti qua e là per le biblioteche esterne.

Come si può notare dall' *Elenco* qui sotto descritto, la collezione conta più di 4000 melodie tra *Idiòmeli*, *prosòmi* e *irmi*, oltre un numero considerevolissimo di melodie di vario tipo.

Noi siamo grati al Ministero dell'Educazione Nazionale, *Direzione Biblioteche e Accademie*, che avendo conosciuto i tesori d'arte greco-bizantina nascosti nei codici di melurgia, ci è venuto favorevolmente incontro facendoci riavere, mediante fotografie, almeno parte di questi manoscritti.

Per questo segnalato favore ne saranno grati anche i cultori dell'arte melurgica dell'Italia e dell'Estero.

ELENCO DEI CODICI

I. — A. α. X. - Cod. ms. membr. sec. XI-XII. f. 033 × 0,26. Evangeliario con note musicali. Semiografia ecfonetica di forma elegantissima; titoli in oro con finissime miniature.

II. — A. β. V. - Cod. ms. membr. sec. XI. f. 0,19 × 0,16 ff. 245. Le Epistole distribuite per tutto il ciclo liturgico dell'anno con note musicali. Semiografia ecfonetica.

III. — A. β. XI. - Cod. ms. membr. sec. XI f. 0,29 × 0,22. ff. 191. Le Epistole distribuite per tutto il ciclo liturgico dell'anno con note musicali. Semiografia ecfonetica. I primi 4 e gli ultimi 3 fogli sono del sec. XIII. e contengono degli *idiomeli*: semiografia neobizantina.

IV. — A. δ. III. - Cod. ms. membr. secolo XII. f. 0,24 × 0,19 ff. 107. Le profezie solite a cantarsi nelle solennità della Chiesa con note musicali. Semiografia ecfonetica.

V. — E. α. I. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,24 × 0,18 ff. 234. *idiomeli* delle varie festività dell'anno: dal giorno 1° settembre al 24 Luglio. Semiografia neobizantina, di forme assai chiare; ms. quasi tutto palinsesto.

VI. — E. α. II. - Cod. ms. membr. sec. XII. f. 0,40 × 0,29 ff. 275. *Idiomeli* delle varie festività dell'anno dal 1° Settembre al 31 Agosto; completo. Contiene circa 747 Idiomeli. Semiografia neobizantina; caratteri grandi e di forma elegante.

VII. — E. α. III. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,28 × 0,21. ff. 74, mutilo in principio e in fine, sforbiciati vari fogli nel mezzo. Idiomeli del tempo quadragesimale, dalla Domenica detta di Sessagesima al Venerdì S. Semiografia neobizantina di forma corretta.

VIII. — E. α. IV. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,30 × 0,21 ff. 192. Idiomeli delle varie festività dell'anno, dal 1° Settembre al 31 Agosto; raccolta completa. Semiografia neobizantina con caratteri grandi e chiari.

IX. — E. α. V. - Cod. ms. membr. secolo XII. f. 0,33 × 0,25 ff. 206. Idiomeli quadragesimali dalla Domenica detta di Settuagesima sino alla domenica dopo Pentecoste; raccolta completa, ha circa 400 Idiomeli; edizione di gran lusso. Semiografia neobizantina: carattere chiaro ed elegante.

X. — E. α. VI. - Cod. ms. membr. sec. XII f. 0,22 × 0,16 fl. 150. Idiomeli dalla Domenica detta di Quinquagesima alla festività di Pentecoste. Semiografia neobizantina, scrittura larga.

XI. — E. α. VII. - Cod. ms. membr. secolo X. f. 0,19 × 0,15. ff. 224 / mancano pochi fogli in principio e in fine. Idiomeli delle varie festività dell'anno, dal 3 ottobre al 31 Agosto; f. 174. raccolta di canti Prosòmi. Semiografia paleobizantina.

XII. — E. α. VIII. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,17 × 0,13. ff. 154 / mutilo in principio e in fine. Idiomeli quadragesimali, dalla Domenica di Quinquagesima alla IV Domenica dopo Pasqua. Semiografia neobizantina; il codice è un palinsesto del 1150.

XIII. — E. α. IX. - Cod. ms. membr. anno 1180, misto a quaderni di bomb. secolo XIII. Idiomeli delle varie festività dell'anno col nome degli Autori, dal 25 Novembre al 31 Luglio. Semiografia neobizantina, carattere minuto ma chiaro.

XIV. — E. α. X. - Cod. ms. membr. secolo XIII. f. 0,19 × 0,14 ff. 53. Idiomeli per l'uffizio domenicale pel giro degli otto toni o modi musicali (1). Molti fogli sono palinsesti del sec. XI. Semiografia neobizantina.

XV. — E. α. XI. - Cod. ms. membr. secolo XI. f. 0,28 × 0,20. ff. 29. Idiomeli per l'uffizio domenicale pel giro degli otto toni o modi musicali. Canti dei Graduali. Semiografia paleobizantina con forme strettamente arcaiche.

XVI. — E. α. XIII. - Cod. ms. membr. sec. XIV. f. 0,19 × 0,14 ff. 169. Ricca antologia musicale. Semiografia neobizantina con carattere molto largo e grande per essere il codice un palinsesto assai visibile.

XVII. — E. α. XIV. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,28 × 0,20. ff. 237. mutilo in principio. Idiomeli pel mese di Luglio e di Agosto; idiomeli per le Domeniche in ordine alfabetico (2) / canti dei graduali; canti prosòmi della quaresima dell'Egúmeno Teodoro di Studio. Semiografia neobizantina, forma larga e nitida.

XVIII. — E. β. I. - Cod. ms. membr. secolo XIV. f. 0,17 × 0,13 ff. 200. Contáchi, versetti alleluiatici per le varie festività dell'anno. Semiografia neobizantina, carattere chiaro ma non calligrafico.

XIX. — E. β. II. - Cod. ms. membr. secolo XIV. f. 0,13 × 0,11 ff. 108. Contáchi versetti alleluiatici. Semiografia neobizantina; ms. assai sciupato.

XX. — E. β. III. - Cod. ms. membr. secolo XII. f. 0,23 × 0,17 ff. 79. Contáchi delle varie festività dell'anno, dal 17 Dicembre al 31 Agosto; mutilo in principio. Semiografia neobizantina elegante.

XXI. — E. β. V. - Cod. ms. membr. secolo XIV., f. 0,19 × 0,14, ff. 123; mutilo in principio e in fine; quasi tutto su palinsesto del sec. XI. Contáchi delle varie festività dell'anno dal 14 Settembre all'Ascensione di N. S. Semiografia neobizantina; forma non calligrafica.

XXII' — E. β. VII. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,30 × 0,22. ff. 180, su palinsesto. Contáchi, catisme, versetti alleluiatici per l'intiero ciclo festivo dell'anno. Semiografia neobizantina, in alcuni punti poco leggibile.

XXIII. — E. γ. II. - Cod. ms. membr. anno 1281. f. 0,24 × 0,15. ff. 336. Copiosissima raccolta di Irmi, disposti per ordine di tonalità dal primo all'ottavo tono. Se ne contano oltre 1917 tipi. In molti vi è il nome dell'autore; f. 298. Canti delle Beatitudini evangeliche disposte per ordine di tonalità. Semiografia neobizantina; forme assai chiare ed eleganti.

XXIV. — E. γ. III. - Cod. ms. membr. sec. XI, f. 0,19 × 0,14. ff. 308; mancano i primi fogli. Vasta raccolta di Irmi in ordine di tonalità: dal I-VIII, coi nomi dell'autore.

---

(1) La raccolta di questo genere di canti si chiama ὀκτώηχος, *octohécus*, cioè *otto toni*, perchè i canti sono distribuiti progressivamente per ordine di *tonalità* dal primo all'ottavo *modo* o *tono*, quindi pel ciclo di otto Domeniche consecutive.

(2) Nell'Innografia bizantina non è infrequente l'uso di svariate composizioni poetiche e musicali formate di 24 strofe corrispondenti nelle loro iniziali alle 24 lettere dell'alfabeto, e disposte in forma progressiva dall'alfa all'omega.

f. 285. Idiomeli in onore della Vergine. Semiografia paleobizantina.

XXV. — E. γ. IX. - Cod. ms. membr. secolo XIII. f. 0,11 × 0,9 ff. 73; mutilo in principio e in fine. Antologia musicale tascabile. Inni di Pasqua, Idiomeli di S. Nicola, di S. Demetrio, versetti alleluiatici ecc. Semiografia neobizantina sufficientemente chiara: in gran parte su fogli palinsesti.

XXVI. — Γ.γ. I. - Cod. ms. membr. secolo XII. f. 0,18 × 0,14. ff. 42. Antologia musicale. Càtisme, Ipacoè, Comunio, ecc. per tutte le solennità dell'anno. Semiografia neobizantina ,forma minuscola ma assai chiara ed elegante.

XXVII. — Γ.γ. II. - Cod. ms. cartac. anno 1718. f. 0,15 × 0,11 ff. 282. Ricca antologia musicale contenente tutto il fabisogno melodico per lo sviluppo delle varie Liturgie, e delle varie solennità dell'anno; nomi di molti autori. Semiografia di Cucuzèli (+ 1100), di forma piccolina, ma assai nitida e calligrafica.

XXVIII. — Γ.γ. III. - Cod. ms. bomb. anno 1237 f. 0,23 × 0,16 ff. 101. Antologia musicale, vasta raccolta di melodie salmodiche, liturgiche ecc. Semiografia neobizantina, su fogli in gran parte palinsesti.

XXIX. — Γ.γ. IV. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,22 × 0,17. ff. 106, incompleto. Idiomeli per le Domeniche canto dei Graduali. Semiografia neobizantina di forma calligrafica, ma sbiadita.

XXX. — Γ.γ. V. - Cod. ms. membr. anno 1225. f. 0,23 × 0,17 ff. 214. Ricchissima Antologia musicale contenente Salmi, versetti del Comunio, Càtisme, Contáchi, stichi alleluiatici, ecc., per tutte le solennità dell'anno. Semiografia neobizantina; molti fogli sono palinsesti con carattere unciale del sec. IX.

XXXI. — Γ.γ. VI. - Cod. ms. bomb. secolo XIII. f. 0,25 × 0,17. ff. 89. Càtisme, versetti del Comunio, stichi alleluiatici, ecc. Semiografia neobizantina; ms. assai guasto dal tarlo.

XXXII. — Γ.γ. VII. - Cod. ms. bomb. sec. XIII. f. 0,21 × 0,15. ff. 147; gli ultimi fogli rosi dal tarlo. Antologia musicale contenente Càtisme, versetti del Comunio, versetti salmodici, alleluiatici, ecc. Semiografia neobizantina di buona forma.

XXXIII. — Δ.α. II. - Cod. ms. membr. anno 1112. f. 0,24 × 0,18 ff. 136. Ufficiatura del mese di Ottobre; idiomeli relativi ai Santi del mese. Semiografia paleobizantina.

XXXIV. — Δ.α. III. - Cod. ms. membr. anno 1114. f. 0,25 × 0,18. ff. 200. Idiomeli del mese di Novembre. Semiografia paleobizantina; è la stessa mano di Δ.α. II.

XXXV. — Δ.α. V. - Cod. ms. membr. anno 1102. f. 0,26 × 0,18. ff. 163. Ufficiatura del mese di Gennaio; musicato il foglio 1° con Semiografia paleobizantina, il foglio 132 con Semiografia neobizantina.

XXXVI. — Δ.α. VI. - Cod. ms. membr. inizio del sec. XII. f. 0,23 × 0,18. ff. 117. Idiomeli del mese di Febbraio; la stessa mano di Δ.α. II e Δ.α. III. Semiografia paleobizantina.

XXXVII. — Δ.α. VII. - Cod. ms. membr. anno 1110. f. 0,24 × 0,18. ff. 139 Idiomeli del mese di Marzo. Semiografia paleobizantina.

XXXVIII. — Δ. α. VIII. - Cod. ms. membr. inizio sec. XII. f. 0,25 × 0,18. ff. 115. Idiomeli per S. Giorgio. Semiografia paleobizantina; forma spiccatamente arcaica.

XXXIX. — Δ. α. XIII. - Cod. mese membr. sec. XI. f. 0,23 × 0,18 ff. 221. Idiomeli dal 3 Ottobre al 12 Novembre. Semiografia paleobizantina.

XL. — Δ.α. XIV. - Cod. ms. membr. secolo XI. f. 0,23 × 0,17 ff. 290. Idiomeli del mese di Dicembre. Semiografia paleobizantina.

XLI. — Δ.α. XV. - Cod. ms. membr. sec. XI. f. 0,24 × 0,18. ff. 235. Idiomeli del mese di Gennaio coi nomi degli Autori. Semiografia paleobizantina.

XLII. — Δ.α. XVI. - Cod. ms. membr. sec. XI. f. .024 × 0,18. ff. 144. Idiomeli di Febbraio. Semiografia paleobizantina con forma spiccatamente arcaica.

XLIII. — Δ. α. XVII. - Cod. ms. membr sec. XI. f. 0,24 × 0,18. ff. 247. Idiomeli di Marzo e di Aprile; vari Idiomeli della Quaresima. Semiografia paleobizantina.

XLIV. — Δ. α. XXXII. - Cod. ms. membr. sec. XI-XII. f. 0.32 × 0,23. ff. 120. Idiomeli del mese di Ottobre (dal giorno 3), di Novembre, di Decembre e di Gennaio sino al giorno 24. Semiografia paleobizantina.

XLV. — Δ. β. V. - Cod. ms. membr. sec. XI. f. 0,20 × 0,14. ff. 235. Idiomeli dalla Domenica detta di Settuagesima al Sabato della 1ª Domenica di Quaresima. Semiografia paleobizantina.

XLVI. — Δ. β. X. s Cod. ms. membr. 1138. f. 0,28 × 0,23 ff. 35. Idiomeli dal martedì al Sabato della Settimana Santa. Semiografia paleobizantina.

XLVII. — Δ. γ. III. - Cod. ms. membr. sec. XIII. f. 0,19 × 0,15 ff. 139. Idiomeli delle Domeniche distribuiti pel giro degli otto toni dal 1-VIII. Semiografia neobizantina; pergamena deteriorata dagli acidi.

XLVIII. — Δ. γ. V. - Cod. ms. membr. sec. XIV. f. 0,27 × 0,20. ff. 150. Ufficiatura domenicale completa, alternata coi relativi Idiomeli dal tono I-VIII; canti del Graduale. Semiografia neobizantina assai chiara.

PAGINE FRAMMENTARIE DI MELURGIA BIZANTINA

XLIX. — B. β. II. - Cod. ms. membr. anno 1266. f. 0,18 × 0,12. ff. 181. Biografia di S. Nilo fondatore della Badia di Grottaferrata. Canti Idiomeli e Prosòmii in onore del medesimo. Semiografia neobizantina.

L. — B. β. III. - Cod. ms. membr. anno 1230. f. 0,20 × 0,14 ff. 190. Ufficiatura di San Bartolomeo fondatore della Chiesa di Grottaferrata. Idiomeli in onore del medesimo f. 184º-186. Semiografia neobizantina.

LI. — Δ. α. XVII. - Cod. ms. membr. anno 1214. f. 0,25 × 0,18. ff. 187. Ufficiatura Pasquale. Idiomeli della medesima festa. Semiografia paleobizantina.

LII. — A. δ. V. - Cod. ms. membr. anno 1073. f. 0,25 × 0,16. ff. 162. Ufficiatura delle solennità dell'anno; infine Idiomelo pel Natale del Signore. Semiografia paleobizantina.

LIII. — A. α. IV. - Cod. ms. membr. sec. XI. f. 0,21 × 0,16. ff. 245. I quattro Evangeli. Il primo è musicato con segni indicanti semplici flessioni di voce. Semiografia ecfonetica.

LIV. — Γ. β. XXXVII. - Raccolta di fogli volanti pergamenacei; f. 26. Salmo davidico 131. Semiografia neobizantina sec. XIII; f. 38. Evangeli con note musicali, semiografia ecfonetica sec. XII.

D. Lorenzo Tardo Ieromonaco

UNA NUOVA LUCE CIRCA L'INTERESSAMENTO DI CLEMENTE VII PER LA BIBLIOTECA VATICANA DOPO IL SACCO DI ROMA

Clemente VII, oltre all'aver dovuto subire l'onta e il danno del Sacco di Roma nel 1527, vide anche l'opera sua di pontefice fatta bersaglio di accuse e di calunnie da parte di contemporanei e di posteri.

Si disse, fra altro, che egli non aveva preso a cuore le sorti della Biblioteca di Palazzo, neanche dopo che contro di essa si erano sfogati i vandalici istinti delle orde del Borbone. È difficile precisare quando e da chi fu la prima volta lanciata contro il Pontefice simile accusa, ma qualche supposizione, e abbastanza fondata, possiamo fare. Sappiamo che il bresciano Fausto Sabeo era in quel tempo custode della Biblioteca, essendo stato nominato a quell'ufficio da Leone X con Breve del 23 agosto 1513 (1), e che egli scrisse, contro Clemente VII, una cruda diatriba in distici latini, nella quale, retoricamente fingendo personificata la Biblioteca, la fa parlare in modo assai aspro contro il Papa, cui fa acerbamente rimproverare la noncuranza verso di lei, che è ridotta in miserrimo stato. E finisce col farle esclamare :

« *Dicere non possum quod sim tua visere quam non*

« *Hactenus ipse velis, septime, nec pateris.*

« *Hinc gemo et illacrymor quod sim tibi vilior alga*

« *Sordidior coeno, Thesiphone horridior* (2).

Questi versi furono pubblicati per le stampe molti anni dopo la morte del Pontefice, ma certamente il Sabeo ne fu l'autore. Niente di più probabile, allora, che da lui sian partite le prime accuse contro Clemente VII nei riguardi della Biblioteca di Palazzo, specialmente dopo i danni da essa patiti durante il Sacco di Roma ; accuse che, restando fissate in quello scritto, furon tramandate fino ai tempi nostri, dall'uno all'altro, tra coloro che si occuparono della storia della Vaticana. Infatti anche il Reumont nel 1858 accettava, pur con qualche lieve riserva, le accuse a carico di Clemente VII, ripetendo che egli « quantunque di mediceo sangue, teneva poco in conto la Libreria (3) ».

Il primo a prendere la difesa del

(1) E. Müntz: *La Biblioteque du Vatican au XVI siècle*, Paris, Leroux, 1886, p. 23.

(2) Cfr. E. Müntz, op. cit., pag. 77.

(3) A. Reumont, recensione dell'operetta: *La Biblioteca Vaticana dalla sua origine*, di Domenico Zanelli, in *Archivio Storico Italiano*, ser. II, vol. VIII, 1858, pagina 137.

Pontefice fu il Müntz, il quale, affermando che gli autori che avevano scritto intorno alla Biblioteca della Sede Apostolica, dal Sabeo al Blume nel suo « Iter italicum », erano stati troppo severi contro Clemente VII, riconosce invece in lui assiduità di premure e vivo interesse per la Biblioteca (1). Ma ciò anteriormente al Sacco di Roma; chè nulla ci dice il Müntz di ciò che Clemente VII avrebbe fatto per la Vaticana, dopo quella sciagura.

Un altro studioso dell' argomento, Domenico Zanelli, nel suo lavoretto sulla Biblioteca Vaticana (2) afferma, senza però dimostrarlo, che i danni arrecati alla Biblioteca dal Sacco di Roma, da lui ritenuti grandissimi, sarebbero stati in gran parte riparati da Paolo III. Con ciò fa supporre che Clemente VII non se ne sarebbe dato alcun pensiero.

Le ricerche e le opinioni circa l'operato di papa Medici nei riguardi della Vaticana erano a questo punto, quando Vittorio Cian, in una sua recensione del libro del Müntz, poteva, per la prima volta, produrre un documento che dimostrava in modo decisivo il premuroso intervento di Clemente VII a vantaggio della Biblioteca dopo il Sacco. Con un suo Breve del 22 luglio 1529, che il Cian pubblicava per intero (3), il Pontefice dava a Romolo Mammacini ed a Fausto Sabeo, custodi della Vaticana, formale incarico, con la qualifica di commissari, perchè cercassero con ogni mezzo di recuperare a Roma e fuori, i libri e le scritture trafugati durante la terribile vicenda di Roma del 1527. In pari tempo, per accrescere il patrimonio della Biblioteca, i due commissari dovevano requisire, pagandone il giusto prezzo, i libri che taluno, morendo, avesse lasciato fra i suoi beni. Ed a quello straordinario provvedimento il Papa ricorreva, dichiarandolo assai esplicitamente, per riparare i danni subiti dalla Biblioteca durante il Sacco del 1527.

Con ciò cadrebbe quasi del tutto l'accusa astiosa di trascuraggine lanciata contro Clemente VII dall'ingrato e immemore Sabeo.

Alle voci già sorte in difesa di questo Pontefice quale protettore degli studi e curante della Biblioteca di Palazzo, si aggiungeva recentemente quella del Pastor, il quale afferma che Clemente VII, non ostante i tempi calamitosi del suo pontificato, si diede premura di accrescere i tesori pontifici in fatto di libri e di codici, seguendo anche in ciò le orme di Leone X (4).

Oggi, a distruggere le ingiuriose accuse del Sabeo, mi è possibile produrre un documento, non meno importante di quello pubblicato dal Cian, che ho rintracciato nell'Archivio Vaticano, e cioè un altro Breve di Clemente VII, in data 10 giugno 1529. Con esso il Pontefice si dirige all'Archimandrita dei Basiliani del mona-

(1) E. Müntz, op. cit., pag. 67.

(2) D. Z.: *La Biblioteca Vaticana dalla sua origine*, Roma, 1857.

(3) *Giornale storico della letteratura italiana*, 1887, to. IX, pag. 54 ssg. - L'attuale segnatura del documento è: Archivio Vaticano, *Armadio XL, to. 26, f. 191, n. 308;* il Cian ne dà l'antica: *Clement. VII Brevia 1529, to. IV, n. 308.*

(4) Pastor: *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, trad.: Mercati, Roma, Desclée e C., 1912, IV_2, pag. 515.

stero di San Salvatore in Messina, e dice che desidera cercare, dovunque possa, i mezzi per riparare i guasti sofferti dalla Biblioteca del Palazzo, che durante le recenti calamità è rimasta alquanto danneggiata: «*nonnihil diminuta*». Avendo saputo che nel Monastero di S. Salvatore in Messina si conservano alcuni codici greci, Clemente VII, in virtù di santa obbedienza e di paterno affetto, domanda all'Archimandrita di consegnare senz'altro al latore del Breve alcuni di quei codici, dei quali gli sarà presentata la nota, perchè possano essere trascritti. Ma l'Archimandrita non li consegni prima di essersi fatto rilasciare in iscritto, dall'inviato pontificio, la obbligazione di restituire quei codici appena saranno stati copiati. Il Papa sarà lieto di poter mostrare in ogni occasione la sua gratitudine all'Archimandrita e al monastero da lui diretto (1).

Clemente VII aveva mirato giusto, poichè il monastero di San Salvatore in Messina, dei monaci Basiliani, possedeva realmente una famosa collezione, ritenuta la più importante d'Europa, di codici membranacei, alcuni anche autografi, di Santi Padri greci (2). E forse ai tempi di Clemente VII la raccolta era ancora intera; ma, appena un

---

(1) Archivio Vaticano, *Armadio XL, to. 26, f. 143, n. 219.* Dilecto filio Archimandritae Monasterii Sancti Salvatoris Messanensis. Dilecte fili, salutem. Cupientes Bibliothecam Palatii nostri ex communibus calamitatibus (*cancellato:* passam) nonnihil diminutam undecumque potuerimus supplere, audientesque in tuo (*cancell.:* isto) monasterio Sancti Salvatoris esse nonnullos libros grecos ad Sacram Scripturam pertinentes, Te fili, hortamur et in virtute sanctae obedientiae (*cancell.:* requirimus) paternaque charitate rogamus ut qui in dicto tuo monasterio reperiuntur libri greci, presertimque ii qui a latore presentium (*cancell.:* designabuntur) nominabuntur, eos eidem latori presentium consignari mandes et consignes, ut excribantur pro nobis, et exscripti mox tibi restituantur. Nos enim eidem latori presentium ordinavimus ut non ante eosdem libros a te recipiat, quam de illis, postquam exscripti fuerint, restituendis tibi idonee caverit. Ac preterea in omni tua et tui monasterii occasione et commodo libenter nos (*cancell.:* memoret) huius tui obsequii memores gratosque prestabimus (*cancell.:* quoad auctore Domino potuerimus). - Datum Romae, X Junii 1529, anno sexto. - *Blosius.* - In calce alla minuta del Breve è scritto: « Archimandritae Messanensi amanter et hortatorie super accomodandis aliquibus libris grecis sui monasterii ut exscribantur pro Bibliotheca Sanctitatis Vestrae et mox ei restituantur. d. Sanga ».

(2) R. Pirri: *Siciliae sacrae..... liber quartus,* Palermo, Bua e Portanova, 1647, p. 50. I monaci basiliani andarono in Sicilia nel sec. IV. Il monastero di San Salvatore di Messina fu costruito da Ruggero I, riedificato con regale magnificenza da Ruggero II, che lo arricchì di beni e di giurisdizioni, talchè da quel monastero dipendevano anche le abbazie di Calabria: quarantuno in tutto (M[ons.] L[uigi] B[ogliino], *I lavori sul Pirri e i mss. della Biblioteca comun. di Palermo,* in *La Sicilia Sacra,* vol. I, Palermo 1899, pag. 112 e sgg.). In seguito alla decadenza del monastero questo fu, come tanti altri, dato in commenda a dignitari ecclesiastici; il commendatario era nello stesso tempo Archimandrita. All'epoca del Breve qui ricordato era Archimandrita Gio. Pietro Ricci (o Rizzo), decano e canonico messinese, e fu cronologicamente il XXVII, per cessione del Cardinale Andrea della Valle, il quale, morto il Ricci, il 20 agosto 1530, rientrò in possesso della commenda (R. Pirri, op. cit., p. 35 sgg.). Cfr. anche *Cod. Vatic. lat. 8201:* « Elenchus venerabilium Archimandritarum magni coenobii Sancti Salvatoris linguae Phari prope Messanam », f. 3.

secolo dopo, se ne deplorava la dispersione (1); e più tardi, nel 1760, si doveva constatare che « nello sconvolgimento delle cose e nel corso degli anni la maggior parte dei codici erano smarriti ed altri trasferitisi fuori d'Italia ». Infatti i codici erano andati dispersi nei monasteri di Calabria, di Roma e di Grottaferrata; a Messina ne restavano circa centocinquanta. Altri erano passati alla Vaticana, d'ordine di Sisto V e di Paolo V; una parte, forse di quelli che erano alla Vaticana, era stata ceduta da Urbano VIII alla Biblioteca Barberini (2).

La importanza della collezione di codici greci del monastero di S. Salvatore in Messina, era effettivamente tale che di essa si sono occupati paleografi e bibliografi di più generazioni; e da uno studio su tale argomento di Augusto Mancini, del 1907, apprendiamo che fino a quell'anno esistevano nella Biblioteca dell'Università di Messina, dove nel 1872 li aveva fatti trasportare Gaetano Caracciolo, centosettantacinque codici e due « rotuli » (3).

* * *

Dopo queste sommarie notizie, che ho creduto utili al fine di questo mio scritto, viene spontaneo domandarsi quale sarà stato il risultato pratico del Breve di Clemente VII all'Archimandrita di San Salvatore; ma purtroppo non si può soddisfare alla domanda. Nel Breve mancano due elementi essenziali perchè si possa rispondere con precisione: il nome del commissario pontificio incaricato di prendere in consegna i codici da Clemente VII desiderati, e l'elenco di essi. Sappiamo dal documento che qui si pubblica per la prima volta, che il Pontefice ricercava di preferenza codici di soggetto biblico. Alcuni di essi, secondo il Montfaucon, esistevano nella Biblioteca del monastero di San Salvatore, e cioè:

Cod. VI. — « *In Acta Apostolorum* ».

Cod.: VII-VIII — « *In Epistolam ad Romanos* ».

Cod. IX-XII — « *In Evangelium Matthaei* ».

Cod. XIII-XVII — « *In Evangelium Johannis* ».

Cod. XXI-XXII — « *In Psalmos* ».

Cod. XXIII — « *In Epistolam ad Corinthios* ».

Cod. LXV — « *Codex Bibliorum: Exodi, Levitici, Numeri, Deuteronomii, Iudicum* ».

Cod. LVIII — « *Oecumenicus in Apochalipsim* » (4).

Ora, se le mie ricerche sono esatte e compiute, fra i codici greci attualmente esistenti alla Biblioteca Vaticana, non se ne trova alcuno che possa dirsi una trascrizione dei codici messinesi, perchè molti dei codici

(1) R. Pirri, op. cit., p. 50.

(2) Pietro Pompilio Rodotà: *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia*, libro II, Roma, Salomoni, 1760, pag. 128 ssg.

(3) A. M.: *Codices graeci monasterii messanensis S. Salvatoris*, in: *Atti della Regia Accademia Peloritana*, Messina, 1907, vol. XXII, fasc. II, pp. V-XII.

(4) Bern. de Montfaucon: *Biblioteca Bibliotecarum manuscriptorum nova*, Parisiis, Briasson, 1739, p. 198.

vaticani sono bensì trascrizione del sec. XVI, ma nessuno di questi è di argomento biblico, e nessuno porta indicazioni che valgano a farlo riconoscere come una trascrizione dei codici del monastero dei Basiliani di Messina (1).

Non resta quindi che formulare due ipotesi: o il Breve, di cui noi abbiamo soltanto la minuta, non fu effettivamente spedito, o l'incaricato della ricerca e della trascrizione dei codici del monastero di S. Salvatore non potè condurre a termine l'incarico avuto.

Queste ipotesi troverebbero una convalida nel fatto che neanche il Breve 22 luglio 1529 sembra avere avuto risultato pratico, se il Sabeo stesso lamentava l'incuria di Clemente VII verso la Biblioteca e se la riparazione dei danni a questa arrecata dal Sacco di Roma non si effettuò che sotto Paolo III, a cura di Marcello Cervini, il futuro Marcello II (2).

Ma, a prescindere da tutto ciò, mi sembra che il Breve 10 giugno 1529 sia di notevole importanza, specialmente se venga studiato in rapporto agli avvenimenti tristissimi cui si riferisce e dai quali ebbe origine. Perchè circa la entità e la gravità dei danni che la Biblioteca Vaticana avrebbe sofferto durante il Sacco di Roma, non tutte le voci sono concordi. Qualcuno dei testimoni oculari, come Giovanni Staphyleus, vescovo di Sebenico, lamenta genericamente che le biblioteche di Roma erano state distrutte e disperse (*abolitae perditaeque*) i libri stracciati o bruciati o rivenduti anche agli stessi proprietari, o adoperati a scopi luridi e spregevoli, fino a farne strame per i cavalli. Cesare Grolier, chierico di Camera, lamenta gli stessi danni, e se quasi si rassegna per i libri a stampa, deplora la perdita di manoscritti della Vaticana e di biblioteche private. Egli ricorda di aver visto qua e là in vendita, a vilissimo prezzo, i volumi rubati (3).

Simili a questi si leggono rimpianti di altri stranieri, che vissero le tremende ore del Sacco.

Col progredire degli studi e delle ricerche di documenti intorno alla Biblioteca della Sede Apostolica, queste pessimistiche, anzi catastrofiche, impressioni si son venute attenuando, tanto che il Pastor ha potuto di

(1) Henricus Stephenson senior: *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliotecae Vaticanae*, Roma, Tip. Vaticana, 1885. - Iohannes Mercati et Pius Franchi De' Cavalieri: *Codices Vaticani graeci*, ivi, 1923.

(2) *Codd. Vatic. lat. 3963 e 3951*, in Biblioteca Vaticana.

(3) Che i libri rubati durante il Sacco di Roma venissero dispersi e venduti qua e là è dimostrato da un altro documento, fin qui sconosciuto: un «*salvaconductus cum significatione*», rilasciato dal cardinale Camerlengo, Agostino Spinola, a favore di Vincenzo Pistoni, genovese, libraio a Campo di Fiori. Egli era stato accusato da suoi nemici e da invidiosi di tener in vendita nella sua bottega «*libros veteres in aversione Urbis deperditos, aut vi, furto, vel alias propriis dominis subtractos*». Perciò il Pistoni fu dal Governatore fatto arrestare: ma poi, riconosciuto innocente, venne rilasciato con la *significatione* dello stesso Governatore a chi di ragione, di non più molestare il Pistoni. Il cardinale Camerlengo confermò tale provvedimento, in data 12 febbraio 1531 (Archivio Vaticano, *Armadio 29, tomo 88, f. 51*), - Leon Dorez: *Le Sac de Rome* (1527) - Rélation inédite de Jean Cave Orléanais, in *Mélanges d'archeologie et d'histoire*, XVI, 1896, pagina 365 ssg.

recente affermare che la raccolta dei manoscritti della Vaticana «*fu salvata* per il fatto che Filiberto d'Orange piantò il suo quartiere generale in Vaticano». Tuttavia l'illustre storico riconosce che la Biblioteca soffrì perdite sensibili (1). Anche secondo Giambattista De-Rossi la Biblioteca ebbe la sua parte dei comuni danni (2).

In mezzo a queste autorevoli affermazioni, ma non del tutto concordi tra loro, le parole del Breve all'Archimandrita del Monastero di S. Salvatore di Messina, danno secondo me, la nota giusta e rendono certi:

1°) che la Biblioteca Vaticana col Sacco di Roma subì danni, ma non gravissimi: fu «*non nihil diminutam*» (correttamente «*deminutam*»). E la stessa confortevole conclusione si deve trarre dall'altro Breve pubblicato dal Cian, nel quale il Papa lamenta ugualmente solo la «*diminutio*» della Biblioteca di Palazzo. Se i danni alla Vaticana fossero stati realmente quali alcuni affermarono, Clemente VII ne avrebbe menati i più alti lamenti;

2°) che il Pontefice, contrariamente alle accuse del Sabeo e di altri, si dette molto pensiero, in mezzo alle turbinose vicende del suo pontificato, per aumentare la Biblioteca Apostolica e ripararne i danni arrecatile dal Sacco. E come anteriormente nel 1525 aveva chiesto in prestito codici greci ai Gonzaga, come aveva mandato Giovanni Heitmers insieme con Guglielmo Carnifex, in cerca di codici nel Nord di Europa, (3), così il 10 giugno 1529 altri ne chiedeva in prestito al monastero di San Salvatore di Messina; così, poco dopo, il 22 luglio dello stesso anno, dava incarico al Sabeo e al Mammacino di riscattare i libri rubati alla Vaticana dai barbari saccheggiatori e di acquistare, in pari tempo, altri volumi, dovunque ne trovassero, a Roma e fuori. È dunque tutta una opera sollecita e premurosa, se non continua ed efficace, quella esplicata da Clemente VII a vantaggio della Biblioteca, un'opera volonterosa, direi quasi organica. Era anche egli veramente un Medici!

* * *

«La storia della Biblioteca Vati-
«cana è stata argomento scelto da pa-
«recchi, ma tuttora si desidera un'o-
«pera compiuta la quale, coll'ap-
«poggio dei documenti, ne esponga
«le vicissitudini, collegandole con la
«storia letteraria moderna della città
«di Roma»; così, il Reumont (4). Nel 1884 Giambattista De Rossi aggiungeva: «La storia della Biblioteca

(1) L. Pastor, op. cit., IV_2, 270. - Più gravi, a giudizio di tutti, furono i danni subiti dall'Archivio. Ne è prova anche un Breve di Clemente VII, che credo inedito, col quale, in data 20 ottobre 1528, fa quietanza finale, quasi una sanatoria, a Girolamo Scledo, vescovo di Vaison e Maestro di Casa del Papa, per la gestione degli anni precedenti fino a tutto il 1527, perchè durante il Sacco andarono distrutti o dispersi i libri di amministrazione. (Archivio Vaticano, *Arm. 39, to. 82, f. 6*).

(2) G. B. De Rossi: *La Biblioteca della Sede Apostolica*, in «Studi e documenti di Storia e di Diritto», 1884, pagg. 317, 357.

(3) L. Pastor, op. cit., IV_2, p. 515.

(4) A. Reumont: *Della Biblioteca Vaticana* etc. in «Archivio st. it.no» Nuova serie, 1858, vol. VIII, p.te I, pagg. 132-144.

« della Sede Apostolica è tema nobi-
« lissimo non ancora pienamente trat-
« tato ». (1). Il desiderio dei due illustri scrittori non si è ancora attuato, ma, afferma il Cian, « non è « molto che gli studi intorno alla sto-
« ria della Biblioteca Vaticana sono « entrati in un nuovo periodo, il per-
« riodo della ricerca minuta, del-
« l'analisi paziente e metodica di do-
« cumenti e di fatti, donde uscirà « certo la storia futura » (2).

Affermazioni così autorevoli mi hanno incoraggiata a pubblicare questo mio scritto, con la speranza di portare con esso un contributo, sia pure minimo, alla futura, desiderata storia della più preziosa Biblioteca del mondo.

PIERINA FONTANA

---

(1) G. B. DE ROSSI: *La Biblioteca della Sede Apostolica ed i cataloghi dei suoi mss.* in « Studi e documenti di Storia e di Diritto », 1884, pag. 317 ssg.

(2) V. CIAN, in recensione del libro del MÜNTZ: *La Bibl. du Vatican au XVI siècle*, in *Giornale st. della Lett. ital.*, vol. IX, 1887, pag. 448.

IL RIORDINAMENTO DELLA COOPERAZIONE INTELLETTUALE INTERNAZIONALE E L'ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA

A otto anni di distanza dalla sua costituzione, la Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale, una delle quattro grandi Commissioni permanenti della Società delle Nazioni, — la cui istituzione si deve al convincimento che l'opera del grande organismo ginevrino non potrebbe essere compiutamente svolta, se non accompagnata da una parallela attività nel campo più propriamente spirituale, e che le questioni del disarmo e dell'arbitrato, quelle economiche e politiche sarebbero rimaste senza il fondamento che possono trovare nello studio in comune dei grandi problemi culturali, che hanno necessariamente aspetto e portata internazionali, e senza l'utile opera di reciproca conoscenza e di coesione psicologica, condizioni indispensabili perchè gli scopi prefissi alla S. d. N. possano essere integralmente e più sicuramente conseguiti, — la Commissione internazionale, che pure in questo spazio di tempo ha svolto un programma di notevole operosità nel campo delle Scienze e delle Lettere, anche se tuttora scarsi i risultati pratici, ha sentito il bisogno di sottoporre a una revisione critica non solo il suo programma di azione, ma anche la sua compagine strutturale e il funzionamento dei suoi organi.

Con questi criteri, nel maggio del 1930, con l'approvazione del Consiglio e dell'Assemblea della S. d. N., si è riunito a Ginevra un Comitato di studio, che è stato presieduto dal Prof. Gilbert Murray, Presidente della Commissione Internazionale, e del quale ha fatto parte il Ministro Alfredo Rocco, Presidente della Commissione Italiana.

Il Comitato ha fermato, innanzi tutto, l'attenzione sulla necessità di definire e delimitare il campo della cooperazione intellettuale, ancora molto vago e incerto. Alla luce della definizione il Comitato ha riesaminato il programma d'azione, i metodi di lavoro e gli organismi attraverso i quali la collaborazione internazionale deve attuarsi.

Dopo qualche esitazione, i membri del Comitato si sono accordati sulla definizione sintetica seguente :

« L'attività della Società delle Nazioni, sotto la forma della cooperazione intellettuale, ha come scopo essenziale lo sviluppo della collaborazione dei popoli in tutti i campi dello spirito per assicurare l'accordo internazionale, ai fini del mantenimento della pace ».

Accettata una tale definizione era logico che la sfera d'azione della Commissione fosse tracciata nelle se-

guenti grandi linee: sviluppare gli scambi d'idee e i contatti personali tra gli intellettuali di tutti i Paesi; incoraggiare e facilitare la cooperazione tra le istituzioni di ordine intellettuale; favorire la diffusione delle produzioni dello spirito; studiare in comune alcuni dei grandi problemi culturali di interesse internazionale; contribuire alla protezione internazionale dei diritti intellettuali; fare conoscere, attraverso la scuola, i principî della S. d. N.

Delimitato così il campo d'azione, il Comitato si è preoccupato dei metodi di lavoro, che possono ridursi fondamentalmente a due, se si tiene presente che vi sono due ordini di relazioni: relazioni con organismi esistenti nel quadro della S. d. N.; relazioni con organismi esistenti fuori del quadro della S. d. N. In conseguenza, per l'esecuzione di lavori iscritti nel programma della Commissione due metodi si presentano: accordarsi con le organizzazioni qualificate, eseguire direttamente i lavori.

Si adotterà il primo, naturalmente, ogni volta che si tratterà di problemi specifici per la soluzione dei quali esista un organismo specifico, come gli Istituti Internazionali di Roma per l'unificazione del Diritto privato e per il Cinema Educativo. Si applicherà il secondo metodo, quando un'organizzazione di tal genere non esista ancora, soprattutto nel caso di quei grandi problemi di interesse internazionale che rientrano direttamente nel campo di lavoro della Commissione. A questo scopo il Comitato ha indicato come il più adatto il sistema di comitati di esperti, scelti tra le persone più eminenti e competenti nei vari rami del sapere, da convocare di volta in volta, per lo studio di singoli problemi o di gruppi di problemi.

Venendo poi a precisare nei suoi minuti particolari il programma d'azione, il Comitato lo ha delineato in questi limiti, che racchiudono in fondo tutti i grandi problemi dei quali, per dir così, è intessuta la trama della cooperazione intellettuale.

Per sviluppare gli scambi d'idee e i contatti personali tra gli intellettuali di tutti i Paesi, si propugna lo scambio di studenti e di insegnanti. A incoraggiare e facilitare la cooperazione tra le istituzioni di carattere intellettuale, si provvederà con gli scambi del personale tra le istituzioni di carattere intellettuale; con la diffusione della corrispondenza scolastica internazionale; con le riunioni dei rappresentanti di istituzioni intellettuali (Direttori dell'Istruzione Superiore, Direttori di Biblioteche, Direttori di Uffici Universitari); col coordinamento delle Biblioteche; con l'attività dell'Ufficio Internazionale dei Musei; con quella della Commissione Internazionale per le Arti Popolari.

A favorire la diffusione delle produzioni dello spirito saranno utili gli scambi e i prestiti internazionali, le traduzioni, lo studio delle questioni generali di bibliografia.

Problemi di importanza internazionale, da proporre allo studio in comune, saranno i seguenti:

Inchiesta sotto forma di studi comparativi sullo stato della vita intellettuale; effetti della specializzazione sulla cultura generale; inchiesta sui mezzi finanziari, pubblici e privati, messi a disposizione della ricerca scien-

tifica; problemi intellettuali determinati, fuori d'Europa, dalla coesistenza sui medesimi territori di popolazioni appartenenti a civiltà differenti.

Si contribuirà alla protezione internazionale dei diritti intellettuali con la tutela della proprietà letteraria e artistica, col riconoscimento internazionale del diritto dello scienziato o scopritore a una partecipazione degli utili realizzati dagl'industriali con l'applicazione della invenzione o scoperta (il diritto detto inesattamente della « proprietà scientifica »), con l'eliminazione degli ostacoli frapposti alla diffusione internazionale del libro.

Alla conoscenza dei principî della S. d. N. provvederà, sotto la direzione della Commissione, l'apposito Sottocomitato di esperti designato dal Consiglio della S. d. N.

Questo, a grandi tratti, il programma d'azione della Commissione e i metodi di lavoro propugnati dal Comitato di studio e approvati dalla Commissione Internazionale, dal Consiglio e dall'Assemblea della S. d. N.

Circa gli organi attraverso i quali deve svolgersi la cooperazione intellettuale nel mondo, essi sono rimasti così definiti: la Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale, con sede a Ginevra; l'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale, con sede a Parigi; le Commissioni Nazionali.

La Commissione Internazionale, che è l'organo superiore della cooperazione intellettuale, di cui dirige il lavoro e controlla l'attività, secondo il voto dello stesso Comitato di studio, dovrebbe essere composta in modo che vi si trovino rappresentate le grandi discipline intellettuali, soprattutto quelle di cui la cooperazione intellettuale si occupa con maggiore attività, e in modo che vi sia un certo equilibrio tra i cultori delle scienze esatte e naturali e quelli delle discipline morali.

E poichè la Commissione, composta di circa una ventina di membri sparsi in tutto il mondo, non può riunirsi più di una volta all'anno, è stata costituita una specie di Giunta della Commissione, denominata Comitato Esecutivo, il quale è investito dalla Commissione Internazionale di poteri tali che gli consentiranno di dirigere e sindacare l'opera della cooperazione intellettuale nell' intervallo delle sessioni della Commissione. Il Comitato Esecutivo, composto di otto membri, dei quali cinque appartenenti alla Commissione e tre scelti al di fuori di essa, dovrà riunirsi almeno quattro volte l'anno a Ginevra o a Parigi.

Sono così assicurate la continuità del lavoro e l'esistenza di un organo attivo di propulsione e di controllo. È questo uno dei punti fondamentali della riforma apportata alla organizzazione della cooperazione intellettuale. La soluzione adottata elimina uno degli inconvenienti più gravi lamentati nel precedente ordinamento: che la Commissione internazionale era una testa che pensava soltanto una volta l'anno, abbandonando all'Istituto parigino la cura dell'esecuzione materiale delle deliberazioni da essa prese in quell'unica annuale seduta. Tendenza all'accademismo, dunque, e abbandono che avevano a poco a poco ingenerato nell'Istituto di Parigi l'inclinazione a moltiplicare servizi e funzionari per accentrare nei suoi organi,

quasi per intero, tutto il lavoro fattivo della cooperazione intellettuale.

L'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale, donato dalla Francia alla S. d. N. nel 1926, e costituito come organo esecutivo della Commissione ginevrina, nella sua pur breve vita, era venuto acquistando uno sviluppo e un'ampiezza troppo disformi dai suoi mezzi finanziari e dalle funzioni ad esso affidate.

Fra le critiche mosse all'istituzione parigina, una soprattutto è apparsa fondata e giustificata; quella di una soverchia burocratizzazione, a tutto discapito delle ricerche e degli studi più propriamente scientifici.

Indice della mole sproporzionata che si era venuta costruendo dentro e intorno all'Istituto, è il numero di funzionari che negli ultimi tempi era andato rapidamente crescendo: ben ottantasei.

A buon diritto il Comitato ha provveduto alla riduzione del personale dell' Istituto a circa un terzo e alla semplificazione dei metodi di lavoro e d' indagine, sopprimendo le sezioni, che avevano finito col formare troppo rigide ripartizioni di lavoro con grave danno del coordinamento e dei risultati complessivi.

A questo intento si sono accresciute le facoltà attribuite al Direttore; il quale dovrà scegliersi i suoi collaboratori tra i vari Segretari dell'Istituto, senza norme troppo fisse ed evitando la formazione di compartimenti chiusi.

L'Istituto ha oggi, dopo la riforma, oltre il Direttore, solo quattro Segretari principali, che sono gli immediati collaboratori del Direttore e otto Segretari, senza contare un Consigliere giuridico e alcuni Redattori. Un posto di Segretario principale è stato riservato all'Italia e così anche quello di un Segretario e di un Redattore.

Il sistema più flessibile e, per così dire, alleggerito da ogni sovrastruttura burocratica, dato oggi all'Istituto, è in perfetta corrispondenza con quello assegnato alla Commissione Internazionale, la quale non è più, come per il passato, suddivisa in Sottocommissioni (Relazioni universitarie, Diritti intellettuali, Scienze e bibliografia, Lettere e Arti), ma funziona come un tutto organico, servendosi di Comitati di Esperti per lo studio dei singoli problemi.

Il nuovo organismo si è appena messo in movimento e non è quindi possibile dire ora se il sistema odierno sia migliore del precedente. Quello che non si può negare è che i criteri informativi del nuovo sistema sono stati suggeriti da un sano spirito realistico, consapevole dei bisogni della cultura contemporanea internazionale, dei fini pratici da conseguire e dei mezzi disponibili.

Si può, pertanto, riconoscere che con la riforma ora attuata l'organizzazione internazionale per la cooperazione intellettuale è certamente entrata in una fase di vita più fattiva ed è stata messa in grado di procedere con un ritmo più accelerato. L'esito dipenderà, certo, da due fattori, importantissimi in istituzioni siffatte: dagli uomini che ad esse sono preposti, i quali devono accoppiare a una profonda cultura doti organizzative di prim'ordine, e dai mezzi, oggi ancora troppo inadeguati a compiti così vasti e complessi.

Altro coefficiente di buon successo potrà certamente essere costituito da

una maggiore e più sistematica operosità delle Commissioni Nazionali dei vari paesi, le quali, benchè siano oggi in numero di trentacinque, non producono ancora, nel loro complesso, quella somma di lavoro che sarebbe necessaria ai fini d'un'armonica e proficua opera d'intese e di scambi; ed è perciò da augurare non solo che esse siano effettivamente organizzate in tutti gli Stati aderenti alla Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale, ma anche che intensifichino e perfezionino le forme e i modi della propria attività.

* * *

Ed ora, non sarà inopportuno dare un rapido sguardo ai lavori compiuti dalla Commissione Internazionale e dalla Commissione Nazionale Italiana nell'ultimo anno. Nonostante la crisi che tutta l'organizzazione della cooperazione intellettuale ha attraversato, e le incertezze che necessariamente dovevano dominare nello svolgimento dei lavori, nell'attesa dei risultati del Comitato di studio, non si può negare che anche nell'anno testè decorso l'attività della Commissione internazionale e dell'Istituto di Parigi è stata abbastanza notevole, sia per il complesso delle questioni esaminate e discusse sia per alcuni risultati ottenuti.

Nel campo scientifico e bibliografico, hanno avuto luogo a Parigi le riunioni degli esperti bibliotecari e degli esperti di bibliografia linguistica romanza, nonchè l'annuale riunione della Sottocommissione per le scienze e la bibliografia, nella quale sono stati presi in esame i vari problemi bibliografici, soprattutto quello della classificazione decimale, della costituzione di un Centro per la bibliografia della linguistica romanza, la seconda edizione dell'*Index Bibliographicus*, che è una bibliografia delle bibliografie dei vari paesi.

Nel campo delle questioni universitarie, oltre la riunione della Sottocomissione rispettiva, sono state tenute a Parigi la riunione dei direttori degli uffici universitari nazionali, che si è occupata in modo particolare del problema delle equipollenze dei titoli e gradi accademici e della protezione dei titoli professionali, e la terza Conferenza dei rappresentanti delle istituzioni che si occupano dello studio scientifico delle relazioni internazionali, la quale, tra le altre decisioni, ha preso quella di pubblicare, in italiano, francese, inglese e tedesco, un dizionario di termini politici ad uso delle persone colte.

Nel campo dei diritti intellettuali, si è prestata la maggiore attenzione all'esame del problema della così detta « proprietà scientifica », problema che, soprattutto dopo il contributo recato dalla Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione intellettuale, è avviato verso una soluzione, che qualche anno fa appariva ancora lontana e irraggiungibile.

Quanto alle relazioni letterarie e artistiche, il problema che ha fermato di più la riflessione della Sottocommissione rispettiva e dei Comitati che se ne sono occupati, è stato quello delle traduzioni, che appaiono il mezzo più adatto alla diffusione delle opere letterarie da paese a paese. L'Istituto di Parigi è stato incaricato di compilare una pubblicazione sulla questione, valendosi dell'opera dei letterati e dei

critici dei vari Stati. È stato anche riorganizzato l'Ufficio Internazionale dei Musei, la cui autonomia nei confronti dell'Istituto è stata meglio assicurata e il cui programma più nettamente definito.

Il Comitato di Esperti per l'insegnamento alla gioventù degli scopi della S. d. N. ha studiato i mezzi per intensificare nelle scuole dei vari paesi tale insegnamento e ha creduto di dovere indicare l'opportunità di un esame dei libri di testo in uso nelle scuole delle varie Nazioni, soprattutto di quelli di storia e di geografia. Questione ardua e delicata, il cui studio non so prevedere quali risultati pratici potrà conseguire. Credo, però, che sarà questa un'occasione favorevole perchè ogni Nazione possa segnalare all'attenzione del consesso internazionale quei libri scolastici nei quali non si parla del proprio paese con il dovuto rispetto alla verità storica e scientifica.

Dall'aprile al maggio 1930, furono tenute a Ginevra le laboriose sedute del Comitato di studio, dalle quali uscirono i lineamenti della riforma che sono stati esposti di sopra.

* * *

La Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale, sotto la guida sapiente e illuminata del Ministro Alfredo Rocco, ha seguito, con diligenza e operosità riconosciute superiori a quelle dell'anno precedente, che fu il primo della sua costituzione, il lavoro svolto a Parigi e a Ginevra, dall'Organizzazione internazionale non solo; ma ha collaborato con proprie iniziative all'esecuzione del programma internazionale. Basterà accennare alla « Conferenza internazionale per lo studio dei metodi scientifici applicati all'esame e alla conservazione delle opere d'arte », che è stata organizzata a Roma dalla Commissione nel mese di ottobre 1930 — la prima conferenza del genere e i cui risultati scientifici di notevole importanza, limitati per ora alle opere di pittura e di scultura, hanno fatto auspicare una nuova Conferenza per lo studio dei metodi scientifici applicati alla conservazione delle opere architettoniche. La presenza alla Conferenza di Roma di numerosi ed eminenti critici d'arte, di restauratori tra i più celebrati, di dotti conservatori di musei e di gallerie, di ben 18 Nazioni, ha dimostrato l'opportunità e l'utilità di un tale Convegno, organizzato con ogni cura dalla Commissione Italiana, in collaborazione con l'Ufficio Internazionale dei Musei.

Nel novembre dello stesso anno 1930, la Commissione Italiana, accettando molto volentieri l'invito del « Comité France-Italie », organizzò a Parigi, nella Sala Montreuil della Biblioteca Nazionale, una « Esposizione dell'incisione e della medaglia italiana » dell'ultimo decennio; nella quale figurarono le opere più significative e caratteristiche dei migliori acquafortisti e medaglisti d'Italia, destando il più vivo interesse tra gli artisti e i critici francesi.

Oggetto di particolare studio da parte della Commissione, e per essa da parte della Sottocommissione per i Diritti intellettuali, è stato il problema della proprietà scientifica, che è all'ordine del giorno dal 1926, senza poter conseguire, neppure parzialmente, una soluzione conclusiva e

pratica. La Sottocommissione italiana, preso in esame il progetto di convenzione internazionale proposto da un Comitato di Esperti, convocati a Parigi nel 1927, ha redatto una serie di proposte di modificazioni, che lo trasformano quasi sostanzialmente e costituiscono un nuovo più compiuto e aggiornato disegno di accordo internazionale.

Il concetto ispiratore del progetto in parola, è il riconoscimento internazionale del diritto dello scienziato o inventore a percepire una quota parte degli utili realizzati dall'industriale con l'applicazione della scoperta o invenzione, non suscettibile di brevetto. Alla obiezione che è stata mossa particolarmente dai ceti industriali circa un eventuale pericolo a cui sarebbe esposta l'industria per molteplici richieste da parte di più inventori o espositori, è stato risposto dalla Sottocommissione italiana col progetto di un Consorzio di assicuratori, che avrebbe come suo fine precipuo la tutela degli industriali dai rischi connessi al riconoscimento internazionale della proprietà scientifica.

Tanto le modificazioni proposte dalla Sottocommissione, quanto il progetto del Consorzio, formano argomento di un'apposita pubblicazione curata dalla Segreteria della Commissione, che fu altamente approvata dalla Sottocommissione internazionale a Ginevra, nell'ultima sessione di luglio, e che sarà inviata a tutti i Governi aderenti alla Commissione internazionale e a tutte le Commissioni Nazionali.

La Commissione italiana ha inoltre condotto a termine nel 1930 un'inchiesta sulle feste indette in tutte le Nazioni civili in occasione del bimillenario della nascita di Virgilio, il più popolare e universale poeta di Roma; ha patrocinato una Conferenza tenuta alla Sala Borromini, in italiano, dal Prof. C. H. Becker, ex Ministro prussiano della Pubblica Istruzione, che parlò sulla storiografia nazionale e la cooperazione intellettuale, svolgendo concetti perfettamente consoni ai criteri oggi dominanti nella storiografia italiana e nella prassi politica del Regime fascista, sul quale espresse lucidi e lusinghieri giudizi. Ha infine stipulato con l'O. N. D. un accordo mediante il quale è costituito in Roma un grande Comitato Nazionale per le Arti e le tradizioni popolari, il quale accentra e unifica tutte le attività scientifiche nazionali riferentisi allo studio e alla documentazione del secolare patrimonio folkloristico. La Commissione Italiana e l'O. N. D. rimangono i promotori e i patrocinatori di questa grande organizzazione, che non potrà non avere una efficacia e una utilità evidenti tanto nei riguardi nazionali, quanto in quelli internazionali.

Riguardo alla parte che l'Italia ha avuta nel riordinamento dell'organismo internazionale della cooperazione intellettuale, basterà accennare all'opera personale svolta, in seno all'organizzazione internazionale, dal Ministro Alfredo Rocco, specie durante le sedute del Comitato di studio, ai cui lavori egli ha portato il contributo, altamente desiderato e apprezzato, del suo fine senso giuridico, della sua profonda esperienza politica, dell'equilibrio mirabile del suo spirito.

G. Amodeo

LA REGIA ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

Questo istituto che, seguendo la sua più nobile tradizione, rivolge di prevalenza la propria attività agli studi storici regionali, deriva dall'Accademia degli Oscuri, costituitasi in Lucca nella seconda metà del sec. XVI. Le conversazioni erudite che contemporaneamente si adunavano allora nelle case patrizie dei Gigli, dei Guidiccioni e dei Guinigi, vennero coltivate con maggiore successo da Giovan Lorenzo Malpigli, il fedele amico del Tasso, nel suo palazzo, ove fin dal 1584 si dette convegno un eletto numero di gentiluomini con serietà di preparazione e di propositi. Dopo due anni, questa signorile congrega, di cui fu eletto capo Silvestro Trenta, si costituì in Accademia nelle case di Stefano Buonvisi, assumendo il titolo di *Oscuri* sull'esempio degli *Intronati* di Siena, ed accettando dai noti letterati senesi Scipione Bargagli e Belisario Bulgarini, inventori ed interpetri di emblemi, l'impresa del braciere ardente col motto *Coruscant accensi.*

Come altre minori Accademie di Lucca, fu sottoposta al *Magistrato dei Segretari* della Repubblica, che ne approvò la costituzione e gli statuti, mentre in seguito ne favorì lo sviluppo, e sempre ne onorò con la presenza le solenni tornate. L'attività dell'istituto, che fu conforme agli intendimenti delle Accademie del tempo, ebbe una notevole parte nella storia della cultura cittadina, pur con frequenti soste e lunghe interruzioni nella sua vita randagia fra le sale dei Buonvisi e dei Gigli, dei Montecatini, dei Cenami e dei Bernardini. La residenza più prolungata fu, dalla metà del sec. XVII, nel palazzo Mansi, poi Lombardi a S. Donnino, ove rimase per oltre un secolo, passando poi nella sede dell'Università degli Studi a S. Frediano. Quale fosse la sua produzione letteraria fa testimonianza l'ampia bibliografia contenuta negli *Indici degli Atti e delle Memorie* (Lucca, Giusti, 1903), e documentano i manuali dei decreti, i registri delle sedute ed i resoconti delle letture, conservati parte nell'archivio dell'Accademia, e parte presso la Biblioteca Governativa di Lucca, dal 1592 ad oggi, ma con incresciose lacune. Tuttavia è chiaro che l'Accademia degli Oscuri fu ravvivata dal nuovo spirito del Settecento, rivolto anche in Lucca all'indagine ed alla critica storica,

venendo così essa ad assumere carattere scientifico, per merito specialmente dei suoi Segretari Giulio Marchini (+ 1750) e Carlo Antonio Giuliani (+ 1769). I più insigni accademici lucchesi, di questo primo periodo, furono Francesco Maria Fiorentini, Giovan Domenico Mansi, e Giovanni Attilio Arnolfini; fra i corrispondenti il Tiraboschi e il Lami, il Dempster e il Boscovich.

Gli *Oscuri*, dopo la caduta della Repubblica Lucchese (1799), sebbene assumessero il titolo di *Accademia Napoleone* (1805-14) della quale firmò lo Statuto il principe Felice Baciocchi, il 15 agosto 1805, non cambiarono indirizzo per i loro studi scientifici, letterari e storici, rivolti di prevalenza ad illustrare la regione lucchese. Fu merito anzi di Elisa Bonaparte l'avere accolto la saggia proposta del suo favorito Bartolomeo Cenami, vicepresidente dell'Accademia, di dare specialmente opera alla storia patria con l'esplorazione dei vetusti archivi ecclesiastici e civili. Si iniziò così, nel 1813, la stampa della serie delle *Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca*, laboriosa e dotta fatica, che è tutt'oggi prima fonte di consultazione, e non soltanto per gli studi storici regionali, grazie alle dissertazioni e ai documenti editi dal Cianelli, dal Bertini e dal Barsocchini, poi alle memorie del Trenta sull'Arti Belle, del Lucchesini sulla Storia Letteraria, del Cordero Di San Quintino e del Massagli sulla Numismatica, del Nerici sulla Musica, del Bertacchi sulla storia della stessa Accademia, del Pellegrini sul Teatro, in fine del Nieri col suo Vocabolario Lucchese.

Appartennero all'*Accademia Napoleone*, come soci ordinari, Cesare e Girolamo Lucchesini, Bartolomeo Cenami, Giacomo Sardini, Biagio Gigliotti, Tommaso Trenta, Lazzaro Papi, Domenico Pacchi, Stefano Tofanelli ed altri illustri lucchesi; mentre fra i soci corrispondenti fu data la preferenza a letterati, artisti e scienziati in favore presso il governo francese. Fra i poeti ricorre il nome del Monti, del Cesarotti, e della celebrata improvvisatrice lucchese Teresa Bandettini; fra gli artisti il nome dell'Appiani, del Benvenuti, del Nocchi, del Morghen, del Canova e del David; fra i musici è il Paisiello, fra gli scienziati sono il Volta e il Laplace, fra gli eruditi l'abate Lanzi ed Ennio Quirino Visconti.

Il Ducato Borbonico, che concesse alla Accademia Lucchese il titolo di Reale, con lettera del 24 dicembre 1816, ed una sede propria presso il R. Liceo (3 luglio 1839, art. 35-36) nel palazzo Lucchesini, favorì lo svolgimento degli studi regionali sulla traccia segnata dall'Accademia Napoleone; anzi ne intensificò l'attività promuovendo la pubblicazione della nuova serie degli *Atti*, che corre ininterrotta, dal 1821 ad oggi, con una raccolta di trentasei volumi, più cinque supplementi e due indici. Le principali memorie storiche che vi furono edite furono quelle del Cordero Di San Quintino sulla Zecca e le monete dei Marchesi della Toscana; di Telesforo Bini e di Salvatore Bongi sulla Mercatura dei Lucchesi; di Giovanni Sforza su Francesco Maria Fiorentini e su Nicolò V; di Carlo Minutoli su Giovanni Guidicioni, e su Gentucca ed altri lucchesi nominati da Dante; di Mi-

chele ed Enrico Ridolfi sull'arte in Lucca; di Cesare Sardi sui Capitani e Mecenati lucchesi del sec. XVI; di Idelfonso Nieri sul *folklore*, e di Pietro Guidi sulla storia ecclesiastica. Questa raccolta, chiusasi col volume trentasei, è stata proseguita con la Nuova Serie, oggi iniziata, degli Atti Accademici; mentre ha avuto regolare continuazione la serie delle *Memorie e dei Documenti* con il sedicesimo tomo, contenente il Carteggio di Paolo Guinigi (1400-30). È in corso di stampa, a cura della Direzione del R. Archivio di Stato in Lucca, il Carteggio di Guido Manfredi che farà seguito a quello del Signore di Lucca, ed in preparazione il secondo volume degli *Atti* (Nuova Serie) dedicato a commemorare il sesto centenario della morte di Castruccio Castracane. Nè poteva dimenticare la R. Accademia Lucchese uno dei suoi più illustri vicepresidenti, Salvatore Bongi, del quale a ricordare il venticinquesimo della morte e il centenario della sua nascita, promosse la commemorazione e una *Miscellanea lucchese di Studi storici e letterati* (Lucca, Tip. Ed. Baroni, 1931) edita dal Comune di Lucca, a cura della Direzione del R. Archivio di Stato.

La R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, presieduta da S. M. il Re d'Italia, e costituita da trentasei Soci Ordinari e da un numero illimitato di Soci Corrispondenti, è retta ora dallo Statuto approvato con R. Decreto 21 febbraio 1926.

Questo conferma, con l'art. 1, il fine precipuo « di coltivare gli studi storici e di cooperare all'incremento delle scienze, lettere ed arti con speciale riguardo alla regione lucchese ». Determina le norme per la elezione dei Soci Ordinari e Corrispondenti « scelti fra gli uomini più eminenti per il culto delle scienze, lettere ed arti in Italia e all'estero, tenendo in particolare considerazione coloro i cui studi si connettono con la regione lucchese » (art. 5).

Con l'art. 6 ammette la nomina di Soci Benemeriti, che possono essere « quelli enti e quelle persone che abbiano reso segnalati servigi all'Accademia, e che concorrano con contributi straordinari o annuali alla stampa delle pubblicazioni ».

Lo stesso Statuto dichiara le attribuzioni dell'Ufficio di Presidenza, composto del vice-Presidente, di due Segretari per le Lettere e le Arti, e per le Scienze, di un Tesoriere e di un Archivista. (Art. 12-18).

Stabilisce i doveri e i diritti degli Accademici Ordinari, che « hanno l'obbligo di contribuire ai lavori dell'Accademia, o mediante studi propri, conforme allo scopo dell'Istituto, o cooperando alla produzione accademica secondo gli incarichi che ricevono dalla Presidenza ». (Articolo 19).

Alle pubblicazioni dell'Accademia, delle quali è data lettura o comunicazione nelle adunanze pubbliche, provvede la Commissione sulla stampa « previo esame dei lavori da pubblicare, accogliendo esclusivamente quelli che portano un nuovo contributo all'incremento delle scienze, lettere ed arti ». (Art. 29).

Così, il secolare istituto lucchese, continuando degnamente la sua tradizione, arreca valida e proficua opera di studio a vantaggio e a onore della cultura nazionale.

BIBLIOGRAFIA:

BARONI GIUSEPPE, *Notizie di alcuni uomini illustri dell'Accademia degli Oscuri di Lucca, cavate da una Orazione latina recitata da Daniello De' Nobili nella medesima Accademia a' 14 luglio 1619*. Ms. 2355 nella Biblioteca Governativa di Lucca. L'orazione del De Nobili, ms. 99 della stessa Biblioteca, fu edita da ANGELO BERTACCHI, fra le appendici della *Storia dell'Accademia Lucchese*. Tomo XIII delle *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*. Lucca, Giusti, 1881.

BOCCELLA CRISTOFANO, *Istituzione dell'Accademia degli Oscuri di Lucca*. Ms. 36, pg. 547-65, della Biblioteca Governativa di Lucca.

TRENTA TOMMASO, *Origine, progressi e vicende dell'Accademia degli Oscuri, con cenni biografici dei primi Accademici*. Ms. 577, ibid. Questa memoria fu riveduta ed ampliata da ALESSANDRO DE MORTARA, con le *Correzioni*, ecc., contenute nel ms. 768. Lo stesso Tommaso Trenta comunicò a CESARE LUCCHESINI il *Compendio storico della Accademia degli Oscuri*, pubblicato a pg. 52-54 del vol. I. della *Storia Letteraria del Ducato Lucchese*. Tomo IX delle *Memorie e Documenti*, ecc., Lucca, Bertini, 1825. Dello stesso autore si conservano altri scritti, relativi alla Accademia, nel ms. 15 delle *Corte Trenta* nel R. Archivio di Stato in Lucca. Questo ms. contiene:

1. Notizie storiche dell'Accademia degli Oscuri, 1600. - 2. Id. 1800-1811. - 3. Lezioni Accademiche, che formano la storia di detta Accademia, istituita nel 1534, e descritta fino al 1805. - 4. Atti e rapporti della Accademia di Lucca, 1792-1812. Questi ultimi sono integrati dai superstiti registri delle sedute accademiche, conservati nell'archivio della Accademia, a cominciare dall'anno 1592, e dagli altri presso la Biblioteca Governativa di Lucca: mss. 168, 180, 382, 383, 414 e 2738.

Dell'Accademia degli Oscuri parlarono anche GIOVANNI SFORZA nel suo studio *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi*, ecc. (Atti, XXI-XIV), e CESARE SARDI nel *Discorso sui Mecenati Lucchesi*, ecc. (Id. - XXI).

Sono da consultarsi le opere generali:

GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI, *Italia Accademica*. Rimini, 1688;

MICHELE MEYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*. Vol. IV, pg. 153-164. Bologna, Cappelli, 1929.

EUGENIO LAZZARESCHI

NUOVI ESPERIMENTI SUL RESTAURO DELLE CARTE IMBRUNITE

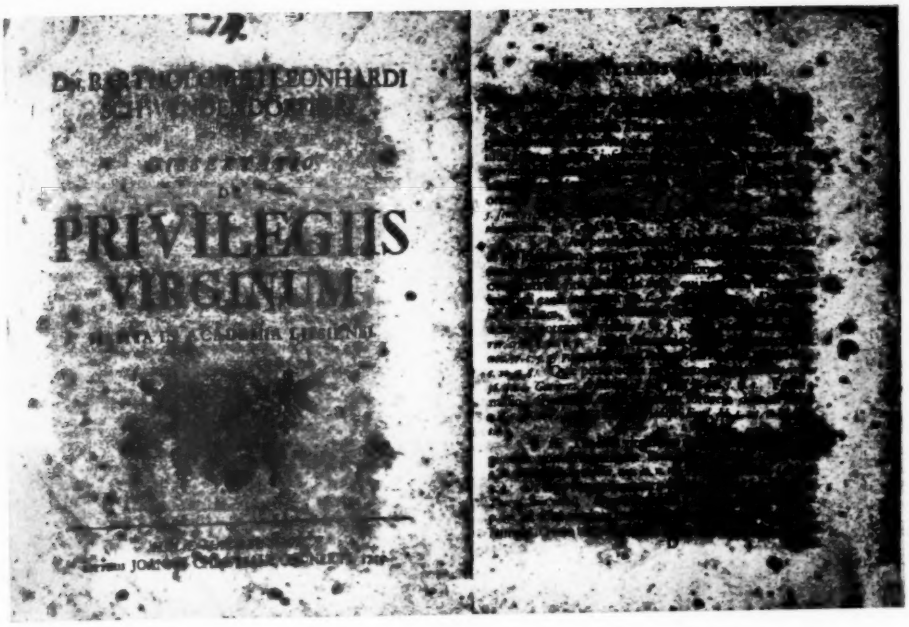
È noto che, fra le alterazioni che presentano le carte di molte stampe, specialmente dei secoli XVII e XVIII ed, in particolar modo, di quelle eseguite in Germania, si ha il cosidetto *imbrunimento*, dovuto ad una colorazione marrone, spesso accentuata ed uniforme su tutta la superficie del foglio, caratteristica e molto diversa dal comune ingiallimento che pure presentano molte vecchie carte per l'azione dell'aria e della umidità sulla cellulosa non ben depurata.

Fino alla prima metà del secolo scorso, la carta era normalmente fabbricata con le sole fibre di straccio macerate, senza però far loro subire gli energici trattamenti chimici usati nella moderna tecnica cartaria, e la pasta meccanica di legno era sconosciuta affatto. Non è perciò possibile attribuire alla lignina, che nella pasta meccanica è contenuta in abbondanza, tale imbrunimento.

Anche l'ipotesi delle muffe non è sufficiente, perchè esse non si producono uniformemente, ma danno delle chiazze limitate e, generalmente, di diverso colore ed aspetto e, d'altra parte, non sono state da me sempre rinvenute le tracce della loro azione nelle carte esaminate.

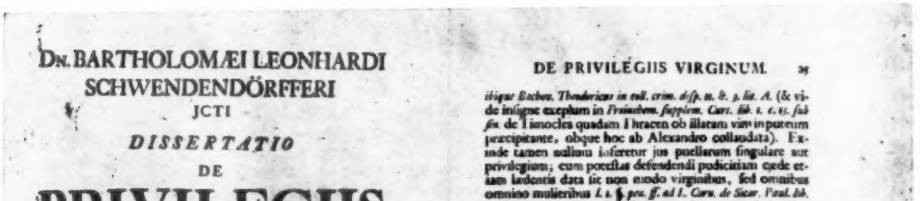
Ho cercato per via chimica la causa di questo *imbrunimento*, e, dopo vari tentativi, ho accertato che esso è dovuto spessissimo alla presenza del ferro. Può apparire strano che questo elemento si trovi nell'impasto della carta, perchè esso non entra affatto in nessuna delle fasi di tale fabbricazione, specialmente nelle epoche suddette; ma, avendo accertato che il fenomeno in questione è presentato da libri stampati in Germania in un'epoca ben determinata, e che quindi per esso concorre una certa indicazione di tempo e di luogo, si può supporre che il ferro si trovasse o come impurezza di fabbricazione nella colla animale, che anche allora si usava per rendere la carta atta a ricevere la scrittura, oppure fosse presente nell'acqua di fabbricazione della cartiera produttrice, oppure ancora che gli inchiostri da stampa, a base di nerofumo, fossero stati rinforzati con inchiostri a base di tannato di ferro, e che questi si fossero diffusi nella carta.

Per la prima ipotesi si potrebbe obbiettare che la presenza del ferro in una colla animale la rende scura e ciò l'avrebbe fatta scartare dal fabbricante il quale, pur non possedendo



DN. BARTHOLOMÆI LEONHARDI
SCHWENDENDÖRFFERI
JCTI
DISSERTATIO
DE
PRIVILEGIIS
VIRGINUM
HABITA IN ACADEMIA LIPSIENSI

Fig. 1



DN. BARTHOLOMÆI LEONHARDI
SCHWENDENDÖRFFERI
JCTI
DISSERTATIO
DE
PRIVILEGIIS
VIRGINUM
HABITA IN ACADEMIA LIPSIENSI

HALÆ MAGDEBURGICÆ
LITTERIS JOANNIS CHRISTIANI GRUNERTI. 1710.

DE PRIVILEGIIS VIRGINUM 29

ilique Bachov. Thodericus in coll. crim. disp. 11. th. 3. lit. A. (& vide insigne exemplum in *Freinshem. supplem. Curt. lib. 1. c. 13. sub fin.* de Timocles quadam Thracen ob illatam vim in puteum præcipitante, obque hoc ab Alexandro collaudata). Exinde tamen nullum inferetur jus puellarum singulare aut privilegium; cum potestas defendendi pudicitiam cæde etiam laedentis data sic non modo virginibus, sed omnibus omnino mulieribus *l. 1. §. pen. ff. ad L. Corn. de Sicar. Paul. lib. 5. sent. 23. ubique Cujac. Berlich. p. 4. concl. 12. n. 40. Anton. Matthæi de crim. tit. c. cap. 2. n. 11.*

§. 15. Ad privilegium autem virginum certo modo & per indirectum pertinere videtur speculis & severior quorundam delictorumque virgines admittarum vindicatio. Ita constituta est vitæ amissio in eum, qui virginem sacram matrimonii causa attentavit *l. 1. C. de crim. & sacric.* Damnatio in metallum, vel deportatio in eum, qui virginem nondum viripotentem violat. *l. 38. §. 2. ff. de pen. Damhoud. pr. rer. crim. c. 92. n. 3.* Asyli denegatio ei, qui virginem rapuit. *mor. 17. c. 5. & 7. mon. 47. c. 2. Covarruv. var. resolut. lib. 2. tom. 2. c. 22. n. 3.* Quæ pœna cessat jure canonico. *can. de raptoribus pt. qu. 1. Gutierrez. pract. quæst. lib. 3. & 4. qu. 5. n. 2.* Feudi amissio, si vasallus vitiet virginem sororem domini feudi. *l. F. 3. tr. 2. F. 24. §. 2. Calvin. Jurisp. Feud. lib. 1. tit. 2. & lib. 3. tit. 2.*

§. 16. Tandem virginibus datum olim fuit privilegium de non strangulando. *Tacit. ann. 5. c. 9. n. 3. Suet. Tiber. c. 61. Tiraquell. de nobilit. cap. 20. n. 115. Thoh. f. 8. J. univ. l. 31. c. 17. n. 3.* Ut ergo strangularentur, vitiatæ fuerunt a carnifice. *Tac. & Suet. dd. ll.* Quod equidem *Lipsius in comment. ad Tac. p. 233.* ad solas virgines impuberes investesque restringit causamque rei non tam virginitati quam ætati imputat. Sed

D

fine

Fig. 3.

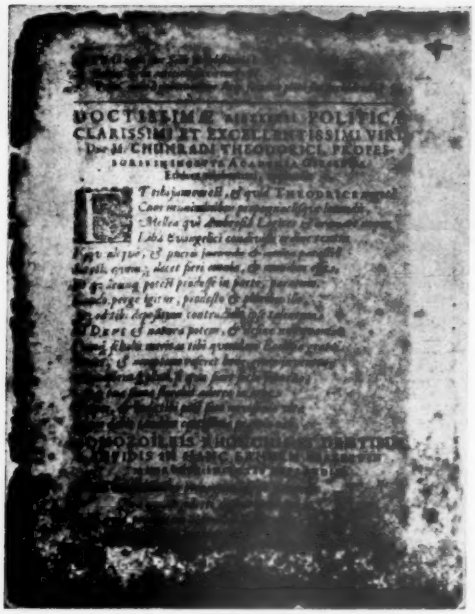


Fig. 4.

i moderni mezzi chimici di accertamento, avrebbe sempre preferito ad essa una colla chiara, per avere una carta di aspetto migliore. La terza sembra contraddetta dal fatto che spesso l'imbrunimento non è limitato alla sola zona stampata, ma è esteso anche nei punti non stampati.

Per tutte e due le ipotesi si può osservare inoltre, che la carta sarebbe

Fig. 5.

risultata scura appena fabbricata oppure dopo poco tempo, e l'inconveniente sarebbe stato subito osservato, e ne sarebbero state eliminate le cause.

L'ipotesi che l'acqua alimentatrice delle cartiere fosse leggermente ferruginosa è più seducente, perchè tali acque non hanno spesso caratteri organolettici facilmente rilevabili, specialmente dal punto di vista del colore, e quindi una carta fabbricata

col loro mezzo non presenta alterazioni di sorta se non dopo molto tempo, quando cioè il ferro, rimasto aderente alle fibre, venendo a contatto dell'aria per la lenta alterazione della colla che le proteggeva, si ossida manifestandosi con la sua caratteristica colorazione, come accade nel travertino ed in altre materie. L'abbondanza di acque ferrugginose,

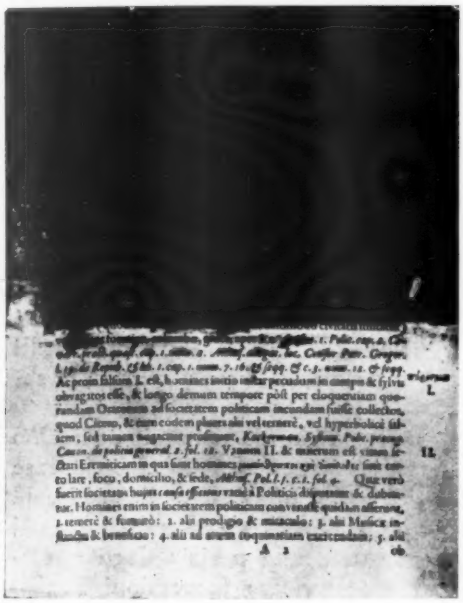


Fig. 6.

che anche oggi si nota in Germania, e la mancanza, nel tempo indicato, dei moderni mezzi analitici delle acque, conforterebbero questa supposizione, che ad ogni modo potrà essere facilmente accertata da un esame della ubicazione delle cartiere a quell'epoca esistenti in Germania.

Comunque sia, conoscendo per esperienza la scarsa efficacia dei mezzi di imbianchimento comuni (cloro,

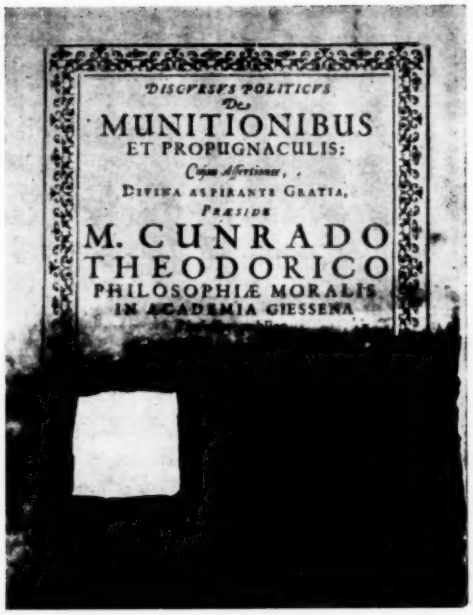


Fig. 7.

Fig. 8.

cloruro di calce, acqua ossigenata, iposolfiti, ecc., ecc.) ho sperimentato, con qualche successo, un metodo, molto economico del resto, per dare alle carte imbrunite la maggiore bianchezza e possibilità di conservazione.

L'insieme dei prodotti, contenenti ferro, probabilmente in combinazione organica, viene attaccato dal permanganato potassico (in presenza di acido solforico), il quale, in queste condizioni, svolgendo ossigeno, distrugge il legame organico e completa l'ossidazione di tutto il ferro esistente in sali ferrici solubili, secondo la nota reazione :

$$2KMnO_4 + 10FeSO_4 + 8H_2SO_4 = K_2SO_4 + 2MnSO_4 + 5Fe_2(SO_4)_3\ 8H2^o.$$

Nel nostro caso si immerge il foglio in esame in una soluzione al 20 % circa di permanganato potassico ($KMnO_4$) acidificata con circa il 5 % di acido solforico (H_2SO_4), vi si lascia per un periodo di tempo da 3 a 5 minuti, da determinare secondo l'intensità dell'imbrunimento per mezzo di prove preliminari ; si passa quindi in acqua pura corrente fino a che essa non resti incolore, e poscia, per un ugual periodo di tempo, si immerge in una soluzione satura di acido ossalico. In essa avviene la riduzione dei sali colorati di manganese e di ferro ed il conseguente asportamento per dissoluzione e quindi l'imbiancamento del foglio. Si fa seguire poi una nuova e prolungata immersione in acqua (meglio se distillata) corrente, in modo da eliminare dalla carta l'eccesso di acido e tutti i prodotti della reazione, che certamente causerebbero col tempo nuove alterazioni alla carta.

Il foglio riprende generalmente il colore primitivo od un colore leggermente avorio, mentre la stampa nulla perde della sua nitidezza. Dopo questi trattamenti si ridà al foglio la consistenza primitiva, immergendolo, secondo i noti metodi del P. Ehrle e del Vottero, nella soluzione di colla animale (gelatina) chimicamente pura al 9-10 % circa. Dopo di che i fogli si lasciano asciugare con i soliti sistemi.

Sono necessarie, in complesso, cinque bacinelle di vetro, di maiolica od anche di ferro smaltato, di dimensioni superiori ai fogli da restaurare ; nella prima si pone la soluzione acidificata di permanganato potassico di recente preparata, nella seconda e nella quarta, che meglio possono essere sostituite da una vaschetta, l'acqua corrente, per i prolungati lavaggi; nella terza la soluzione satura di acido ossalico, e, nella quinta, la soluzione di colla animale.

È consigliabile che si dedichino alla operazione almeno due persone anzichè una per evitare macchie, ed è preferibile di usare sottili guanti di gomma. Alla perizia degli operatori sta l'evitare lacerazioni facilissime a prodursi nei passaggi da un bagno all'altro. Questo metodo non può usarsi se sui fogli sono vecchie scritture o macchie di inchiostro, perchè è facile che in corrispondenza di esse la carta si laceri.

Le due soluzioni hanno una durata limitata, facilmente determinabile dall'esperienza.

Se i lavaggi sono stati completi, in modo da asportare tutti i prodotti della reazione, ho constatato che la consistenza e la flessibilità del foglio aumentano, e ciò in grazia

dell'ottima qualità degli impasti delle vecchie carte, e che sono da escludere azioni secondarie di disgregamento.

Nelle riproduzioni fotografiche si possono vedere i restauri così eseguiti su libri stampati il primo a Magdeburgo nel 1750 ed il secondo a Giessen nel 1608.

GINO TESTI

NOTA - I *clichés* riprodotti alle figure 6 e 7 rappresentano i restauri eseguiti solo su metà dei fogli riprodotti alle figure 3 e 5. Ma l'esecuzione fotografica, data la difficoltà del tempo di posa delle due zone, è stata mediocre

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA SUGLI ORATORII SACRI ESEGUITI A VENEZIA

(Continuazione v. n. precedente)

26) AUREA STATUA / A REGE NABUCODONOSOR / ERECTA / *VEL* / PUERI HEBRAEI IN FORNACE ARDENTIS IGNIS / *ACTIO SACRA* / PRO VIRGINIBUS CHORISTIS IN NOSOCOMIO / PIETATIS / *MODOS FECIT* / D. BONAVENTURA FURLANETTO / Musices Magister, Chorique Moderator // VENETIIS, MDCCLXXXIII. / TYPIS DOMINICI BATIFOCO. / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 8°, pp. 16, segn. A^4, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Interlocutores » (p. [2]). Testo (pp. 3-16: pars prior p. 3; pars altera p. 9).

(V.M.)

Cantano:

Ignatia (*Nabucodonosor*).
Elisabeth Major (*Asphenez*).
Marina (*Malasar*).
Marcella (*Daniel*).
Ignatia (*Anania*).
Pasqua (*Misael*).
Elisabeth Minor (*Azarias*).
Marcella (*Angelus Dei*).
Chori Gentis Assyriae.

La partitura autografa del Furlanetto che si trova, proveniente dall'Ospitale della Pietà, al Museo Correr Bu. 6-10, porta la data 1803.

27) BALTHASSAR / *ACTIO SACRA* / PRO VIRGINIBUS CHORI / S. LAZARI MENDICANTIUM / *RECURRENTE* / SOLEMNI TRIDUO / HAEBDOMADAE MAJORIS / ANNI 1781 / MODOS FECIT / D. FERDINANDUS BERTONI / CHORI MAGISTER / OPTIME MERITUS. // VENETIIS. / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 16°, pp. XX, segn. A^5, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. II). Testo (pp. III-XX: pars prior p. III; pars altera p. XIII).

(V. C.).

Cantano:

Lucia Cassini (*Balthassar*).
Cecilia Gavardina (*Nicotri*).
Cecilia Giulian (*Palmira*). I
Andreanna Ferrarese (*Jezael*).
Theresia Almerigo (*Zambri*).
Aurelia Barbaran (*Phalti*).
Antonia Locovich (*Daniel*).

28) BALTHASSAR / *ACTIO SACRA* / PRO VIRGINIBUS CHORI / SANCTI LAZARI MENDICANTIUM / *RECURRENTE SOLEMNI TRIDUO* / HEBDOMADAE MAJORIS / ANNI BIXESTILIS MDCCLXXXIV. / MODULIS AUCTA / A. D. FERDINANDO BERTONI / CHORI MAGISTRO / OPTIME MERITUS. // VENETIIS, / MDCCLXXXIV. / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [S.]

In 16°, pp. XX, segn. A^5, (l'A^3 non è segn.) con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. [II]). Testo (pp. III-XX: pars prior p. III; pars altera p. XIII).

(V. C.).

Cantano:

Bianca Sacchetti (*Balthassar*).
Antonia Lucovich (*Daniel Propheta*).
(*Nicotri*).
Teresa Almerigo (*Palmira*).
Giovanna Pavan (*Jezael*).
(*Zambri*).

Il libretto è un rifacimento di quello cantato nel 1781. Sono da notare le seguenti modificazioni nei personaggi e nelle scene: è soppresso Phalti; la scena III del 1° atto è totalmente rimaneggiata ed è aggiunta una cantata composta di quartine a rima interna baciata; sono cambiate le ariette dei due cori finali della prima parte.

29) BETHULIA / LIBERATA / *Actio Sacra* / Concinenda a Filiabus Xenodochii / S. SALVATORIS Incurabilium. / *Modos fecit* / VINCIENTIUS CIAMPI / NEAPOLITANUS. // VENETIIS, MDCCXLVII. / *Superiorum permissu.* // [*S.*]

In 16°, pp. 24, segn. A⁶, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Interlocutores » (p. 2). Testo (pp. 3-24: pars prima p. 3; pars secunda p. 15).

(V.).

Cantano:

Maria Theresia Taiavacca (*Eliachim*).
Aemilia Cedroni (*Ozias*).
Elisabeth Mantuani (*Judith*).
Catharina Licini (*Amital*).
Caecilia Nassa (*Achior*).
Francisca Rubini (*Chabri*).
Clara Cimollina (*Charmi*).
Chorus Civium Bethuliae.

Il libretto è un rifacimento latino anonimo della *Betulia liberata* del Metastasio (1) con grandi soppressioni e mutamenti, i quali tendono soprattutto ad accentuare il lato religioso della composizione. E' introdotto inoltre un nuovo personaggio: Eliachim.

Vincenzo Ciampi fu per alcuni anni direttore del coro degli Incurabili per cui compose alcuni oratorii, non ricordati da alcuno nella produzione del maestro.

30) BETHULIA LIBERATA / *ACTIO SACRA* / PRO VIRGINIBUS CHORISTIS / SANCTI LAZARI MENDICANTIUM / RECURRENTE SOLEMNI TRIDUO / HEBDOMADAE MAJORIS / ANNI BIXSESTILIS 1780. / *MODOS FECIT* / D. FELIX ALESSANDRI / MUSICES MAGISTER CELEBERRIMUS. // VENETIIS, MDCCLXXX. / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [*S.*]

In 16°, pp. XVI, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]) « Interlocutores» (p. II). Testo (p. III-XVI; pars prima p. III; pars altera p. XI).

(V. C.).

Cantano:

Antonia Lucovich (*Ozias*).
Vincentia Marchetti (*Judith*).
Cecilia Gavardina (*Abra*).
Andreanna Ferrarese (*Amithal*).
Theresia Almer[illegible] (*Achior*).
Aurelia Barbaran (*Charmi*).
Lucia Cassini (*Chamori*).
Cecilia Giuliani (*Phalthi*).

(1) La « Betulia liberata » del Metastasio fu eseguita la prima volta in Venezia con musica del Reütter l'anno 1734. (Cfr. *Opere* ed. di Parigi, VI, pp. 324-364).

Ignoro l'autore del libretto. Di quest'oratorio l'unico, a quanto io sappia, scritto da Felice Alessandri esiste una partitura ms. all'archivio musicale della Basilica Antoniana in Padova.

31) BETHULIA LIBERATA / ACTIO SACRA / PRO VIRGINIBUS / *CHORISTIS IN NOSOCOMIO* / PIETATIS / MODOS FECIT / *D. BONAVENTURA FURLANETTO CHORI MAGISTER,* / *ET MODERATOR OPTIME MERITUS.* // VENETIIS, MDCCXC. / APUD JOSEPHUM PIOTTO. / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [*S.*]

In 16°, pp. XII, s. s., con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. II). Testo (pp. III-XII: pars prima p. III; pars altera p. VIII).

(V. C.).

Cantano:

Justiniana (*Ozias*).
Benvenuta (*Abiel*).
Cornelia (*Chabri*).
Marcella (*Charmi*).
Lucia (*Judith*).
Marina (*Amithal*).
Benvenuta (*Achior*).
Ignatia (*Phalti*).
Chorus victorum.
Chorus virginum.

Il libretto è un rimaneggiamento di quello che era stato musicato da Alessandri nel 1780 per il coro dei Mendicanti. Sono state introdotte le seguenti modificazioni: è soppressa Abra ancella ed è introdotto Abiel. E' soppressa la cantata di Ozias e quella del coro fra la prima e la seconda scena del I atto; è soppresso pure il coro nella seconda scena e tutta la scena terza fra Giuditta e l'ancella; ridotta e mutata l'ultima scena del I atto. Ridotta la cantata descrittiva di Giuditta nel II atto ed interrotta da versetti per gli interlocutori; rimaneggiata tutta la scena. E' tolta l'ultima cantata di Ozias e sostituita da un canto intrecciato fra Chabri, Giuditta e Charmi. La partitura autografa del Furlanetto posseduta dal Museo Correr (provenienza Ospitale della Pietà Bu. 6-10) porta la data 1804.

32) BETULIA / LIBERATA / *COMPONIMENTO SACRO* / PER MUSICA / *Da cantarsi nell'Oratorio de' RR. PP. della* / *Congregazione dell'Oratorio* / DI S. FILIPPO NERI / DI VENEZIA. // IN VENEZIA, MDCCLVIII. / *Con licenza de' Superiori.* //

In 16°, pp. 24, segn. A⁶, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutori » e nota « Poesia del Signor Abbate Pietro Metastasio romano » e « Musica del Signor

Niccolò Jommelli Maestro di Cappella napolitano » (p. [2]). Testo (pp. 3-24: parte prima p. 3; parte seconda p. 14).

(M.)

« *Interlocutori* » *sono:*

Giuditta.
Ozias.
Achior.
Charmi.
Coro degli abitanti di Betulia.

Il libretto è l'oratorio del Metastasio con lievi modificazioni (la soppressione di due personaggi, Amithal e Chabri, le cui parti vengono fatte pronunciare agli altri personaggi). Mutata è solo la battuta finale di Giuditta. Della Betulia, una delle prime opere del Metastasio musicate dallo Jommelli (1743), nell'Archivio musicale dei Padri Redentoristi di Venezia si conserva una partitura musicale manoscritta che porta la data 1743 (1). Secondo l'elenco unito ai ms. del Caffi, l'oratorio sarebbe stato eseguito anche nel 1766 e 1775. Lo Jommelli fu per alcuni anni direttore del coro degli Incurabili (2), per cui compose diversa musica sacra (fra cui « modulamina » e oratorii) molto ammirata.

33) LA / BETULIA / LIBERATA / ORATORIO / Del Sig. Abate / PIETRO METASTASIO / POSTO IN MUSICA / Dal N. H. / GIUSEPPE MOROSINI / VENETO / Accademico Filarmonico di Bologna / e degl'Erotosinfoni di Faenza. / CANTATO L'ANNO 1781. // IN VENEZIA / PER ANTONIO CASALI. / *Con licenza de' Superiori.* // [*S.*]

In 16°, pp. 24, segn. A^{6}, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutori » (p. [2]). Testo (pp. 3-24: parte prima p. 3; parte seconda p. 13).

(M.)

Cantano:

Angelo Mitri (*Ozia*).
Antonio Casati (*Giuditta*).
Francesco Spicca (*Amithal*).
Luigi Bracci (*Achior*).
Antonio Querini (*Chabri*).
Pietro Demezzo (*Charmi*).
Coro degli Abitanti di Betulla.

Il SALVIOLI (*op. cit.*, 530) nota questo oratorio come « eseguito in Venezia l'anno 1781 (sconosciuto a tutti i bibliografi) ».

(1) Molto probabilmente la data non si riferisce che all'anno di composizione dell'oratorio, non già alla prima data di esecuzione che deve essere ritenuta il 1758. Anche il Caffi registra come prima la rappresentazione del 1758. (*Ms. marciani*, c. 163 r.).

(2) Lo Schmidl inesattamente afferma che venne nominato direttore del Conservatorio dell'Ospedaletto (*op. cit.*, I, p. 755).

34) BETULIA / LIBERATA. / *COMPONIMENTO SACRO* / PER MUSICA / *Da cantarsi nell'Oratorio de' Preti Secolari / della Congregazione dell'Oratorio* / DI S. FILIPPO NERI / DI VENEZIA. // IN VENEZIA, MDCCLXXXV / *Con Licenza de' Superiori.* //

In 16°, pp. XXIV, segn. A^{6}, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutori », nota « Poesia del Sig. Abbate Pietro Metastasio Romano; Musica del Signor Niccolò Jommelli maestro di Cappella napolitano » ed avvertimento (p. [II]). Testo (pp. III-XXII: parte prima p. III; parte seconda p. XIII).

(V. F.).

Libretto identico a quello del 1758.

* 35) Il CANTICO DEI TRE FANCIULLI. Oratorio di Giovanni Adolfo Hasse.

Nell'archivio musicale della Casa di Ricovero (antico Ospedaletto) si conserva manoscritta la seconda parte della musica di quest'oratorio. Non abbiamo nessun documento però per provare che ne sia stato in Venezia stampato il libretto. Il maestro Hasse (detto dagli Italiani il Sassone) fu per alcuni anni (1727-1731) applauditissimo maestro e direttore del coro degli Incurabili, per cui scrisse il celebre *Miserere*, che continuò in seguito ad essere regolarmente replicato ogni anno nella ricorrenza della settimana santa.

36) CANTICORUM SPONSA / ACTIO SACRA / PRO VIRGINIBUS CHORISTIS NOSOCOMII / S. LAZARI MENDICANTIUM / Recurrente solemni Festo / D. MARIAE MAGDALENAE / *MODOS FECIT* / D. FERDINANDUS BERTONI / ACCADEMICUS PHILARMONICUS / Chori magister, et moderator / optime meritus. // VENETIIS MDCCLXXVII. / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [*S.*]

In 16°. pp. VIII, segn. * 2, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Interlocutores » (p. [II]). Testo (pp. III-VIII).

(V. C.)

Cantano:

Antonia Lucovich (*Sponsa*).
Vincentia Marchetti (*Sponsus*).
Lucia Cassini (*Angelus*).

In vesperis:

Theresia Almerigo - *Salve Regina.*

Breve oratorio latino in un solo atto. Il Salvioli (*op. cit.*, col. 636) nota un altro libretto: « Canticorum sponsa - mus. F. Ber-

toni, eseguito nell'Orfanotrofio dei Mendicanti l'anno 1787 ».

37) CANTICORUM SPONSA / ACTIO SACRA / PRO VIRGINIBUS CHORISTIS NOSOCOMII / S. LAZARI MENDICANTIUM / Recurrente solemni Festo / D. MARIAE MAGDALENAE / *MODOS FECIT* / D. FERDINANDUS BERTONI / ACCADEMICUS PHILARMINOCUS (*sic*) / Chori magister, et moderator / optime meritus. // VENETIIS MDCCLXXXIV. / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [*S.*]

In 16°, pp. VIII, s. s., con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. [II]). Testo pp. III-VIII.

(V. C.)

Cantano:

Giovanna Pavan (*Sponsa*).
. . . . . (*Sponsus*).
Bianca Sacchetti (*Angelus*).

Replica del « Canticorum sponsa » del 1777.

38) CANTICORUM SPONSI: / MODI SACRI / RECINENDI A PIIS VIRGINIBUS / CHORISTIS DE NOSOCOMIO / INCURABILIUM APPELLATO. / *MODOS FECIT* / D. BALTHASSAR GALLUPPI / EJUSDEM CHORI MAGISTER. // VENETIIS, MDCCLXX. / TYPIS DOMINICI BATTIFOCO / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [*S. P.*]

In 16°, pp. VIII, segn. *2, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). Cantanti (p. [II]). Testo (p. III-VII).

(V. C.)

In Psalmo: *Dixit.*

Josepha Maldura (*Dominicus a dextris*).
Felicita [Zorzini] (*De torrente*).
Anna Cicogna (*Gloria Patri*).

In Psalmo: *Confitebor.*

Ursula Imberti (*Ut det illis*).
Anna Cicogna (*Intellectus bonus*).
Josepha Maldura, Felicita [Zorzini] (*Gloria Patri a 2*).

In Psalmo: *Laudate Pueri.*

Pasqua Rossi (*Quis sicut Dominus*).
Caterina Cerini (*Ut collocet eum*).
Elisabeth Rota (*Qui habitare*).
Pasqua Rossi (*Salve Regina*).

In Dialogo:

Chorus Primus.
Hieronyma Ortolani (*Sponsus*).
Chorus Secundus.
Elisabeth Rota (*Sponsa*).

Libretto dell'ab. Pietro Chiari (?).

39) CHARITAS / OMNIA VINCIT. / *SACRUM ORATORIUM* / HORIS TRIDUI POMERIDIANIS / QUOTIDIE CONCINENDUM. //

Sta a pag. IX del libretto: IN SOLEMNI TRIDUO / IN HONOREM / *DIVI HIERONYMI AEMILIANI* / NUPER IN SANCTORUM / ALBUM RELATI / *CELEBRANDO* / DIEBUS 16. 17. 18. Aprilis Anni 1769. / SACRA CARMINA / A PIARUM VIRGINUM CHORO / Xenodochii Pauperum Derelictorum / nuncupati / MODULANDA / In Musicum concentum redacta / a D. ANTONIO SACCHINI / *Chori Ejusdem Moderatore.* // *VENETIIS* / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 16°, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [IX]). « Interlocutores » (p. [X]). Testo (pp. XI XVI).

(V.)

Cantano:

Ippolyta Santi (*Fides*).
Marina Frari (*Spes*).
Lucia Tonelo (*Charitas*).
Laura Conti (*Innocentia*).
Dominica Pasquati (*Justitia*).
Francisca Gabrieli (*Pax*) (1).

Il Sacchini, scolaro di Durante al conservatorio di S. Onofrio, successe nel posto di direttore di coro delle fanciulle nell'ospizio dei Poveri Derelitti a Tommaso Trajetta, allorchè questi nel 1768 abbandonò la carica per recarsi al servizio dell'Imperatrice di Russia.

Dal coro dello Ospedaletto fece appunto eseguire alcuni dei suoi oratori (nn. 117, 154, 183) e cantate sacre nei pochi anni che ne mantenne la direzione (fino alla sua partenza per l'Inghilterra). Quest'oratorio,

(1) Inesplicabile è la confusione che intorno a questa cantante fecero gli studiosi, i quali l'ascrissero al coro degli Incurabili e la immedesimarono, come fece il Florimo, con la celeberrima Caterina Gabrielli (FLORIMO, *Storia Musicale di Napoli e i suoi conservatori con uno sguardo sulla storia della musica in Italia*. Napoli, Morano, 1880, I, 312). Questa Francesca Gabrielli non si può neppure far coincidere con l'omonima che, passando per sorella della grande cantante, la seguì in quasi tutte le sue peregrinazioni. (ADEMOLLO, *La più famosa delle cantanti italiane nella seconda metà del Settecento, Caterina Gabrielli*, Milano, Ricordi, 1890, p. 23 sgg.). Di questa abbiamo documento che appartenne alle pie fanciulle del luogo e cantò all'Ospedaletto dal 1766 al 1776, quando l'altra si trovava ben lungi da suolo italiano. In analogo errore credo sia caduto il Salvioli quando affermò che delle fanciulle le quali cantarono il « Rex Salomon » del Trajetta « talune ..... ebbero poi ad elevarsi a celebrità (LIVIO NISO GALVANI, *Tommaso Traietta*, Estr. dalla Gazzetta di Venezia del 12 e 14 luglio 1879, N.ri 184 e 186, p. 4) ».

che si trova anche in *Raccolta di cose sacre che si soglion cantare dalle pie vergini dell'Ospitale dei Poveri Derelitti*, cit. pagine 37-48 è opera dell'Ab. Pietro Chiari (2).

40) CHARITAS / OMNIA VINCIT / *ORATORIUM SACRUM* / CECINERUNT / PIAE VIRGINES CHORISTAE / In Nosocomio Pauperum Derelictorum / *Modos Fecit* / ANTONIUS SACHINI / *Chori Magister, ac Moderator / optime meritus.* // VENETIIS / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 16°, pp. VIII, s. s., con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutrices » (p. [II]). Testo (pp. III-VIII).

(V. C.).

Diversa edizione dello stesso oratorio.

41) CHRISTO DEFUNCTO EXEQUIE.

Biblioteca Naz. di S. Marco in Venezia. Colloc. Misc. 2616, 47. Ms. cart. del sec. XVIII (dimens. mm. 173×121) di cc. 8 nn. (ultima bianca), linee 24-26 per pagina, senza rich.

A c. 1 v. il titolo « Christo Defuncto / Exequie » *e gli* « *Interlocutores* »: Maria Virgo - Maria Teresa / Joannis - Elisabetta / Maria Cleophe - Cattina / Maria Magdalena - Emilia / Petrus - Chiaretta / Joseph - Angela di S. Polo / Nicodemus - Cecilia. /

A c. 2 r. inc.: « Joan. Quem te contemplor mi dilecte Jesu / sic te circumdant Angelorum Chori? Hic ne thronus in quo Patris Dei... ». /

A c. 7 r. expl.: « ...Modulamini psalmum / Quem iam vero dolore concitatus / est plectro aurato David modulatus ».

Come risulta dal nome delle cantanti quest'oratorio fu rappresentato all'ospizio degli Incurabili nel primo periodo. Alla Marciana (Misc. 2616, 46 e Misc. 1429, 18) trovansi altre copie conformi pure manoscritte.

42) CHRISTUS A MATRE QUAESITUS; ET IN CALVARIO INVENTUS.

Biblioteca Naz. di S. Marco in Venezia. Colloc. Misc. 2616, 48. Ms. cart. del sec. XVIII (dimens. mm. 177×123) di cc. 8 nn., linee 16-18 per pagina, senza rich.

A c. 1 r. il titolo: « Christus a Matre quaesitus; / Et in Calvario inventus. / Sacrum modulamen / Decantandum / A Filiabus Xenodochij / Incurabilium. / ».

A c. 1 v. gli « *Interlocutores* »: Christus - Elisabetta / Maria Mater - Catterina / Magdalena - Chiara / Petrus - Cecilia / Veronica - Francisca / Joannes e Longinus - Emilia.

A c. 2 r. inc.: « Magd. Dicite, Filiae Sion / Dilectum meum vidistis? / Per vicos, per plateas... ».

A c. 8 v. expl.: « Corde pavido trementi / Omnia cerno facie horrenti, / O funesta dira mors / Ventis, etc. ». //

Altra copia manoscritta, recante la data « 1748 », trovasi pure alla Biblioteca Marciana (Misc. 2616, 49) con il titolo *Christus a morte quaesitus*. Il Salvioli (*op. cit.*, 742) cita un *Christus a morte quesitus et in Calvario inventus* eseguito nell'orfanotrofio degli Incurabili il 1745 con musica di Vincenzo Ciampi.

43) CHRISTUS BAJULANS CRUCEM. / *ORATORIUM* / BERNARDI SANDRINELLI / Musice Recitandum in almo Templo / DIVI LAZARI / MENDICANTIUM. // VENETIIS. M.DCC.VII. / Apud Bartholomaeum Occhium. / Sub signo Sancti Dominici. *Superiorum Permissu.* // [*S.*]

In 16°, pp. 16, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. [2]). Testo (pp. 3-15: pars prima p. 3; seconda pars p. 10).

(R. S. C.).

« *Interlocutori* » *sono:*

Christus.
Maria Virgo.
Joannes.
Maria Magdalena.
Maria Cleophae.
Pescator.
Textus.
Chorus Mulierum.

Ignoro il compositore della musica. Bernardo Sandrinelli è un altro di quei poeti minimi che scrissero in gran copia libretti di oratorii. Sue rime sono stampate in *Vagiti di Calliope* di DOMENICO DASSI, Venezia, Polidoro, 1700. Un suo epicedio si trova anche in *Anniversario celebrato con prose e versi nella morte delli due sposi il n. u. Giovanni Morosini e la n. d. Elisabetta Maria Trevisani, Venezia*, Hertz, 1702, p. 25 ed un'ode in *Oratione e componimenti poetici in lode dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Gabriel Marcello*, Udine, *Scheratti*, 1687, p. 41.

44) CHRISTUS DOMINUS IN SERPENTE AENEO PRAEFIGURATUS.

Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, prov. Cicogna. Colloc. Op. Cic. Misc. 224, 23. Ms. cart. del sec. XVIII (dimens. mm. 221×157) di cc. 8 nn. linee 22-25per pag., s. r.

(2) *Raccolta* cit., p. 40.

A c. 1 r. il titolo: « Christus Dominus in Serpente Aeneo praefiguratus / Oratorium / Concinendum à Filiabus Xenodochii Incurabilium / prò introductione ad Psalmum, Musicis modulis / exornatum / a Domino Joanne Adulpho Hasse, eiusdem / Chori Magistro / Poeticum Artificium / Admodum R. D. Bonaventura Bonomo. //

A c. 1 v. gli « Interlocutores »: Moyses - Elisabetta Mantovani / Angelus - M.a Teresa / Eleazarus - Cecilia / Josue - Cattina Liccini / Nathanael - Angela di S. Polo / Eliab - Princeps Israel - Emilia Cedroni. /

A c. 2 r. il brano evangelico: « Sicut Moyses exaltavit in Deserto / Ita exaltari oportet Filium hominis: ut / omnis qui credit in ipsum non pereat / sed habeat vitam haeternam - Joannes cap: 3:14 », *l'avvertimento* « Historia desumpta ex libro Numerorum » *e l'inc.* « Eliab - Longo labore oppressi / nimis plane infelices / ecc. ».

A c. 7 expl.: « ... laudamus adorantes / Funs. // Miserere mei Deus etc. //
Finis. // Miserere mei Deus etc. //.

Il CICOGNA (*op. cit.*, V, p. 324) segna come data di quest'oratorio all'incirca l'anno 1740.

* 45) CHRISTUS IN GOLGOTHA, rappresentato agli Incurabili l'anno 1704. (Dal CAFFI, *ms. cit.*, c. 137).

46) CHRISTUS / IN SEPULCRO / *ACTIO SACRA* / MUSICIS NOTIS RECITANDA / *A PIIS VIRGINIBUS* / SANCTI LAZARI / XENODOCHII MENDICANTIUM / *Recurrente Solemni Triduo* / *MAJORIS HEBDOMADAE* / ANNO MDCCLVIII. / MODOS FECIT / FERDINANDUS BERTONI / Chori Magister, et Moderator. // s. n. t.

In 16°, pp. 16, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Actores » (p. 3) Pensiero di « *D. Bernardus in Serm ad Milites Templi. Cap. XI* » sul Sepolcro di Gesù Cristo (p. 4). Testo (pp. 5-13).

(R. S. C.)

Cantano:

Beatrix Fabris (*Magdalena*).
Angela Cristinelli (*Nicodemus*).
Joanna Zanetti (*Joseph ab Arimathaea*).
Angela Calliari (*Maria Cleophe*).
Laura Risegari (*Loginus Centurio*).
Dominica Vicentini (*Pharisaeus*).
Chorus Militum Longini Centurionis.

L'avvertenza posta dal SALVIOLI (*op. cit.*, 743) a questo oratorio (« senza indicazione del maestro ») ci fa dedurre che deve essere stata fatta anche un'altra edizione di tale libretto.

47) LA CIRCONCISIONE / DEL SANTO / BAMBINO GESU' / *Componimento Sacro* / *PER MUSICA* / Da recitarsi nell'oratorio dei RR. PP. / Della Congregazione dell'Oratorio di / S. FILIPPO NERI / DI VENEZIA. // IN VENEZIA, / MDCCXL. / *Con Licenza de' Superiori.* //

In 16°, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Interlocutores » e nota « La Musica del Signor Pietro Vincenzo Chiocchetti » (p. [2]). Testo (pp. 3-16: parte prima p. 3; parte seconda p. 11).

(R. S. C. - V.)

« *Interlocutori* » *sono:*

La SS^a Vergine.
S. Giuseppe.
Sacerdote.
Nella seconda parte:
La SS^a Vergine.
S. Giuseppe.
Angelo.

Il SALVIOLI (*op. cit.*, p. 768) nota per Venezia dei libretti del 1750 e del 1770. Il Fétis ricorda di questo maestro (nato a Lucca verso la fine del XVII sec.), oltre un'opera per il teatro profano rappresentata ad Ancona nel 1719, quest'oratorio sulla Circoncisione come rappresentato a Venezia nel 1729 (1). Così pure il Nerici (2) scrive: « Sembra che dopo quel tempo siasi trasferito in Venezia, dove di fatto si trova aver rappresentato nel 1729 il suo oratorio denominato « La Circoncisione ». L'elenco degli oratorii eseguiti all'Oratorio, unito ai manoscritti del Caffi, ne registra la prima esecuzione sotto l'anno 1741.

48) LA CIRCONCISIONE / DEL SANTO / BAMBINO GESU' / *Componimento Sacro* / PER MUSICA / Da recitarsi nell'Oratorio dei RR. PP. / Della Congregazione dell'Oratorio / *DI* / S. FILIPPO NERI / DI VENEZIA, // IN VENEZIA, / ANNO MDCCLVIII. / *Con Licenza de' Superiori.* // [*S.*]

In 16°, pp. 16, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Interlocutores » e nota « La Musica del signor Pietro Vincenzo Chiochetti » (p. [2]). Testo (pp. 3-16: parte prima p. 3; parte seconda p. 11).

(M.)

Libretto uguale al precedente.

---

(1) FETIS, *op. cit.*, II, p. 277.

(2) *Storia della Musica in Lucca*, in *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca t.* XII, Lucca, Giusti, 1880, p. 276.

CLOTILDE vedi SANTA CLOTILDE.

49) COELUM APERTUM / IN TRANSFIGURATIONE DOMINI. // MODI SACRI / Recinendi a Piis Virginibus Choristis / DE NOSOCOMIO INCURABILIUM / Appellato; / *RECURRENTE SOLEMNI DIE* / TRANSFIGURATIONIS DOMINI. / MODOS FECIT / DD. JOANNES FRANCISCUS BRUSA, / *Ejusdem Chori Magister.* // VENETIIS MDCCLXVII. / EX TYPOGRAPHIA PASINELLIANA, / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [*S.*]

In 16°, pp. 8, segn. A^2, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]. « Interlocutores » (p. [2]). Testo (pp. 3-8).

(V.)

Cantano:

In primo Choro:
Anna Cicogna (*Angelus*).
Pascha Rossi (*Divinitas*).
Ursula Imberti (*Misericordia*).

In secundo Choro:
Elisabeth Rota (*Justitia*).
Catharina Serini (*Humanitas*).

Breve oratorio senza suddivisione in parti. Il Caffi (*ms. marciani* cit. c. 147) lo annota come « senza nomi », il che mi fa sospettare che esista anche una edizione diversa dalla presente.

CONCILIUM MALIGNATIUM (Synagóghe ponereuoménon) vedi PIAE VIRGINES.

50) CONVERSIO / GIORIOSA / ORATORIUM / MUSICE RECITANDUM / IN ALMO TEMPLO / SALVATORE / INCURABILIUM / A. P. J. M. B. COMPOSITUM. // VENETIIS, M.DCCII. / Apud Andream Poleti. / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 16°, pp. 28, segn. A^4-B^3, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). Preghiera dell'autore al « Lector Benevole » di accettare di buon animo la sua fatica (p. [3]). « Interlocutores » (p. [4]). Testo (pp. 5-26: pars prima p. 5; « PUGNA GENEROSA », titolo della parte II p. 15; « Interlocutores » della parte II p. 16; pars secunda p. 17).

(R. S. C.)

« Interlocutores » della I parte:
Textus.
S. Ursula.
Haereus ejus Sponsus.
Deonotus Rex Pater sanctae Ursulae.
Angelus Custos.
Una Virgo.
Chorus.

« Interlocutores » della II parte:
Textus.
S. Ursula.
Haereus ejus Sponsus.
Maximianus tyrannus Colontensis.
Deus Pater.
Angelus.
Chorus.

51) CORONATIO SALOMONIS / *DRAMA SACRUM* / CECINENDUM / A PIIS VIRGINIS CHORISTIS / NOSOCOMII INCURABILIUM / RECURRENTE SOLEMNITATE / TRANSFIGURATIONIS DOMINI / *MODOS FECIT* / D. ANTONIUS CALEGARI. // VENETIIS, MDCCLXXX. / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 8°, pp. XX, segn. A^5, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). Breve riassunto del Libro 2 dei Re (p. III). « Interlocutores » (p. IV). Testo (pp. V-XIX: pars prima p. V; pars secunda p. XII).

(V. C.).

Cantano:

Chorus primus:
Antonia Miller (*David*).
Hieronyma Ortolani (*Natan*).
Natalina Festini (*Abisag*).

Chorus secundus:
Seraphina Maller (*Bersabea*).
Catharina Donati (*Salomon*).
Marcolina Montagna (*Adonias*).

Antonio Calegari, padovano, scolaro di Ferdinando Bertoni, iniziò i suoi lavori musicali con la composizione di opere teatrali: a questo primo periodo della sua attività appartiene la « Coronatio Salomonis ». Ritornato da Parigi dove si era rifugiato nel 1800, ottenne fino alla morte il posto di maestro di cappella a Padova nella Basilica del Santo. Quest'oratorio non figura in alcun elenco delle opere del maestro.

52) CUM AMORE DIVINO / ANIMAE CONJUNCTIO. / Concertus Canendi / *A PIIS VIRGINIBUS NOSOCOMII* / SANCTI LAZARI / MENDICANTIUM / Recurrente Solemni Triduo Hebdomadae Majoris. / *Modos Fecit* / FERDINANDUS BERTONI / Chori Magister, et Moderator. // (*a pag. XIV in fine*): « VENETIIS, MDCCLV. / Apud Angelum Pasinelli. / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 16°, pp. XVI, segn. A^4, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). Interlocutori (p. [II]). Testo (pp. III-XIV). Due

cantate per Sancta Soardi e per Joanna Zanetti (pp. XV-XVI).

(V. C.)

Cantano:

Angela Cristinelli (*Divinus Amor*).
Beatrix Fabris (*Anima*).
Justina Garganega (*Charitas*).
Angela Caliari (*Spes*).
Chori Laetantes.

53) DANIEL IN LACU LEONUM / MODI SACRI / RECINENDI A PIIS VIRGINIBUS / CHORISTIS DE NOSOCOMIO / INCURABILIUM APPELLATO. / MODOS FECIT / *D.D.* / BALTHASSAR GALUPPI / EJUSDEM CHORI MAGISTER. // VENETIIS / MDCCLXXIII. / *SUPERIORUM PERMISSU.* // [*P.*]

In 8°, pp. XVI, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. II). Testo (p. III-XVI; pars prima p. III; pars altera p. IX).

(P. - R. S. C.).

Cantano:

Interlocutores Chori primi:
Elisabeth Rhota (*Daniel*).
Hieronyma Ortolani (*Zaida*).
Antonia Miller (*Rosana*).
Angela Malgarisi (*Gelma*).
Catharina Serini (*Silene*).
Interlocutores Chori secundi:
Ursula Imberti (*Darius Persarum Rex*).
Seraphina Meller (*Osmina*).
Felicita Zorzini (*Nemira*).
Josepha Maldura (*Delinda*).

Libretto dell'ab. Pietro Chiari (?). Ricorda il CAFFI (1) che « con esempio allor nuovo furono... ripartite le donzelle in due cori onde l'effetto della musica campeggiasse con più grandiosità, e lo sbattimento delle parti trionfasse anche per un tal mezzo materiale sì, ma efficacissimo. Magica espressione da ciò ricevea specialmente il canto intrecciato del Profeta chiuso giù nella fossa de' lioni, e del Re che ne stava al di fuori ». Dobbiamo però ricordare che già nel 1764 il Galuppi avea introdotto questa innovazione (cfr. N. 288).

54) DAVID / CONTRA PHILISTAEOS / MODI SACRI RECINENDI / A PIIS VIRGINIBUS / IN NOSOCOMIO NUNCUPATO / *PAUPERUM DERELICTORUM* / RECURRENTE DIE FESTO / DEIPARAE IN COELUM ASSUPTAE / MODOS FECIT / D. PASCHALIS ANFOSSI / *CHORI MAGISTER, ET MODERATOR* / OPTIME MERITUS. // VENETIIS. MDCCLXXV. / Typis Dominici Battifoco / *SUPRIORUM* (*sic*) *PERMISSU.* //

In 8°, pp. XX, segn. A⁵, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. [II]). Testo (pp. III-XX: Pars prima p. III; pars altera p. XIII).

(P.).

Cantano:

Francesca Gabrieli (*Saul*).
Laura Conti (*Michol*).
Lucia Tonello (*Jonathas*).
Lucia Bianchi (*David*).
Paulina Caldara (*Goliath*).
Marina Frari (*Nachor*).
Ippolita Santi (*Abner*).
Nicoletta Costantini (*Merob*).
Chori Israelitarum.

Pasquale Anfossi, scolaro di Piccinni e di Sacchini, successe a quest'ultimo nella direzione del Coro all'Ospizio dei Derelitti verso il 1773 e ricoprì questa carica fino alla sua partenza per Parigi (1780). Suo successore fu per breve tempo Domenico Cimarosa. Numerosissimi sono gli oratorii da lui musicati per quest'ospizio, fra cui più celebre rimase il primo « *Noe sacrificium* ». Il « *David contra Philistaeos* » è stampato anche nella *Raccolta di cose sacre che si soglion cantare dalle pie vergini dell'Ospitale dei Poveri Derelitti*, cit., pp. 153-184, da cui risulta che « quest'azione sagra... fu scritta dal Sig. Abb. Chiari »

55) DAVID GOLIATH / TRIUMPHATOR / *CANTABUNT VIRGINES* / IN NOSOCOMIO / PIEATIS (*sic*) / *MODOS FECIT* / D. BONAVENTURA FURLANETTO / *Musices Magister, Chorique Moderator.* // VENETIIS, MDCCLXXX. / TYPIS DOMINICI BATIFOCO. / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 16°, pp. 16, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Intelocutores » p. [2]). Testo (pp. 3-16: pars prima p. 3; pars altera p. 10).

(V. C.).

Cantano:

Helena (*Saul*).
Elisabeth Maior (*Achinoam*).
Marcella (*Michol*).
Elisabeth Minor (*Abner*).
Marina (*Abiel*).
Ignatia (*Goliat*).
Pasqua (*David*).

56) *DAVID GOLIATH / TRIUMPHATOR / CANTABUNT VIRGINES* / IN NOSOCOMIO PIETATIS. / *MODOS FECIT* / D. BO-

(1) CAFFI, *Storia cit.*, p. 396.

NAVENTURA FURLANETTO / *Musices Magister Chorique Moderator* / *Optime Meritus.* // VENETIIS, M. D. C. C. C. III / *Superiorum permissu.*

In 16°, pp. 16, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). « Interlocutores » (p. [2]). Testo (pp. 3-16: pars prima p. 3; pars altera p. 10).

(V. C.).

Cantano:

Benvenuta (*Saul*).
Justiniana (*Achinoam*).
Justina (*Michol*).
Justina (*Abner*).
Laura (*Abiel*).
Lucia (*Goliath*).
Benedicta (*David*).

Il libretto è uguale al precedente. Al Museo Civico (provenienza Ospitale della Pietà Bu 6-10) esiste la partitura autografa con la medesima data.

57) DAVID IN SICELEG / MODI SACRI RECINENDI / A PIIS VIRGINIBUS / CHORISTIS IN NOSOCOMIO / DE PIETATE / NUNCUPATO. / RECURRENTE DIE FESTO / NATIVITATIS B. M. V. / MODOS FECIT / D. BONAVENTURA / FURLANETTO / *MUSICES MAGISTER, CHORIQUE MGDERATOR* (sic). // VENETIIS, MDCCLXXVI. / TYPIS DOMINICI BATIFOCO / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 8°, pp. XVI, segn. A⁴, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [I]). « Interlocutores » (p. [II]). Testo (pp. III-XV: pars prima p. III; pars altera p. X).

(V. M.).

Cantano:

Interlocutores primi chori:
Marcella (*David*).
Helena (*Abigail*).
Elisabeth (*Joab*).
Ignatia (*Vir Juda*).

Interlocutores secundi chori:
Marina (*Amalecita*).
Gregoria (*Abiathar*).
Pasqua (*Hazael*).

Al Museo Correr (provenienza Ospitale della Pietà) Bu. 44-47, esiste la partitura autografa del maestro con il titolo « Oratorio David in Siebeg ». Il libretto è diverso dai precedenti.

58) DAVID / IN SPELUNCA ENGADDI / ACTIO SACRA / PRO FILIABUS CHORI / S. LAZARI MENDICANTIUM / *MODOS FECIT* / D. SIMEON MAJER / CHORI MAGISTER CELEBERRIMUS. // VENETIIS MDCCXCV. / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 16°, pp. XX, segn. A⁴ (l'A⁵ non è segnato), con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p[I]). « Interlocutores » (p. [II]). Testo (pp. III-XX: pars prior p. III; pars altera p. XII).

(V. C.).

Cantano:

Bianca Sacchetti (*David*).
Joanna Pavan (*Saul*).
Catharina Contiero (*Michol*).
Luigia Galdarini (*Jonathas*).
Theresia Almerigo (*Abner*).
Maria Pavan (*Phalti*).

Gli oratorii del Mayer eseguiti all'ospizio dei Mendicanti in Venezia, furono tutti composti nel quinquennio giovanile 1790-1795, mentre il maestro si trovava a Venezia per completare la sua istruzione musicale con il celebre Bertoni (1). Essi vanno quindi annoverati fra le prime delle numerosissime composizioni del maestro. Questi suoi oratorii, scrive lo Schmidl, ebbero tutti unanime plauso (2) e rivelarono tosto il grande suo talento musicale (3).

59) DAVID POENITENS / ACTIO SACRA / PRO VIRGINIBUS CHORISTIS / IN NOSOCOMIO DIVI LAZARI MENDICANTIUM / RECURRENTE SOLEMNI TRIDUO / HEBDOMADAE MAJORIS. / *MODOS FECIT* / D. FERDINANDUS BERTONI / ACADEMICUS PHILARMONICUS / *CHORI MAGISTER AC MODERATOR OPTIME MERITUS* / ANNO JUBILAEI MDCCLXXV. // VENETIIS / APUD ALOYSIUM MILOCCO / *SUPERIORUM PERMISSU.* //

In 8°, pp. XXIV, s. s., con rich. a tutte le pp. Occhietto « DAVID / POENITENS » (p. [I]). Motto tratto dagli « Acta Apostolorum » 3.19 « Paenitemini... et convertimini, ut deleantur peccata, etc. » (p. [II]). Frontespizio (p. [III]). « Interlocutores » (p. IV). Testo (pp. V-XXIV: pars prior p. V; pars altera p. XVI).

(V. C.).

---

(1) *Cenni biografici di Donizetti e Mayer raccolti dalle memorie di un vecchio ottuagenario dilettante di musica con elenco cronologico delle opere teatrali dei medesimi*, Bergamo, Colombo, 1875, pp. 28.

(2) C. SCHMIDL, *Cenni biografici su Giovanni Simone Mayer*, Trieste, Schmidl, 1901, p. 4.

(3) *Dizionario cit.*, II, p. 68.

Cantano:

Antonia Lucovich (*David*).
Teresa Almerigo (*Betsabea*).
Cecilia Martinelli (*Joab*).
Aurelia Barbaran (*Sadoc*).
Francesca Tomii (*Gad*).
Lucia Cassini (*Areuna*).
Laura Resegari (*Angelus domini*).

Una partitura di questo famoso oratorio si conserva al R. Conservatorio di Milano (1).

Tutti i raccoglitori di memorie veneziane narrano come alla esecuzione di questa composizione il 28 marzo 1775 succedesse un fatto, che per la sua eccezionalità credo interessante riportare. « Le donzelle in quel dopopranzo cantavano, secondo il costume, uno di que' celebri oratorii ch'eran la letizia di Venezia in tutti i giorni festivi, il *David poenitens* del loro Bertoni, il quale, secondo il doppio suo dovere e di compositore della musica e di maestro del coro, ne dirigeva l'esecuzione. Negli stanzini posti dirimpetto alla grande loggia musicale (chiamati volgarmente i « coretti ») riservati sempre a soggetti di gran distinzione, e massima agli esteri ambasciatori stavano nel più stretto raccoglimento l'Imperatore Giuseppe II ed il di lui fratello Leopoldo, allora Granduca di Toscana, poscia Imperatore egli pure, cogli Arciduchi figli. Il primo, accompagnato dal solo fratello, di là toltosi d'improvviso, passar volle nella loggia musicale di quelle giovani, ove anzi le donne che vi facean custodia secondo le discipline del luogo, nè i personaggi che presentavansi potean conoscere, ebber sulle prime a negargli l'ingresso, ma l'Imperatore ivi entrato, risalutò lietamente il Maestro, che fra le cento ninfe avea sei anni innanzi applaudito (2) e sino al termine dell'oratorio là si trattenne, con piacer ascoltando quella sempre memorabie quadriglia Teresa Almerigo, Antonietta Lucovich, Lauretta Resegari e Francesca Tomii, e non solo esse ascoltando, ma al più anche prendendo parte alla musica del coro generale colla sua voce, sulla partitura leggendo che Bertoni stesso gli tenea aperta innanzi. L'unica voce maschile fu quella che mai s'intendesse nelle logge degli Orfanotrofii. Può credersi facilmente che le donzelle, poi anche regalate dall'Imperatore di cento zecchini, scrivessero ne' loro fasti questo memorabil avvenimento e n'andassero superbe ». (CAFFI, *op. cit.*, pp. 432-433).

60) DAVIDDE / TRIONFANTE / DI GOLIA / *Componimento Sagro* / PER MUSICA / Da cantarsi nell'Oratorio / DEI RR PP. DELLA CONGREGAZIONE / *DI* / S. FILIPPO NERI / DI VENEZIA. // IN VENEZIA / APPRESSO SIMONE OCCHI. / *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* //

In 16°, pp. 16, segn. A^4, con rich. a tutte le pp. Frontespizio (p. [1]). Interlocutori e nota « La musica è del Signor Ferdinando Bertoni » (p. [2]). Testo (pp. 3-16: parte prima p. 3; seconda parte p. 9).
(M.-V.).

« *Interlocutori* » *sono:*

Saule.
Davidde.
Golia.
Abner.

Una partitura musicale manoscritta di quest'oratorio, eseguito secondo i ms. del Caffi (c. 163 v.) nell'anno 1751 e replicato nel 1759, trovasi presso i Padri Redentoristi di Venezia.

(*Continua*).

MARIA ANTONIETTA ZORZI

(1) Cfr. PASQUETTI, op. cit., 360.
(2) *In palazzo Rezzonico.*

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE [1]

PARTE SECONDA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE NON GOVERNATIVE

Ravenna: Biblioteca Comunale Classense.

A) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale per soggetti.*
3. - *Catalogo speciale biografico per soggetti.*
4. - *Catalogo speciale storico-etnografico per soggetti.*
5. - *Catalogo speciale geografico per soggetti.*
6. - *Catalogo speciale ravennate per soggetti.*
7. - *Catalogo dei manoscritti.*
8. - *Indice per autori e per soggetti dei manoscritti.*
9. - *Catalogo degli incunabuli.*
10. - *Catalogo delle incisioni per autori e soggetti.*

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

E' a schede mobili, in cassetti. Comprende tutte le pubblicazioni esistenti nella Biblioteca. Conta oltre 100.000 schede. E' sempre aggiornato.

2. - CATALOGO GENERALE PER SOGGETTI.

A schede mobili, in cassetti. Comprende le opere a stampa entrate nella Biblioteca dal 1925 in poi, e si va estendendo a tutte le pubblicazioni del sec. XIX e dei primi 24 anni del secolo XX. Ha raggiunto le 10.000 schede.

3. - CATALOGO SPECIALE BIOGRAFICO PER SOGGETTI.

A schede mobili, in cassetti. E' diviso attualmente in due sezioni: biografica individuale (c. 12.000 schede) e biografica collettiva per categorie (c. 1000 schede), con indicazioni multiple. Le due sezioni saranno riunite in una sola.

4. - CATALOGO SPECIALE STORICO-ETNOGRAFICO PER SOGGETTI.

A schede mobili, in cassetti. Circa 1000 schede, con indicazioni multiple.

5. - CATALOGO SPECIALE GEOGRAFICO PER SOGGETTI.

A schede mobili, in cassetti. Circa 4000 schede, con indicazioni multiple.

---

(1) V. *Acc. e Bibl. d'Italia*, a. IV, n. 3. p. 247.

6. - Catalogo speciale ravennate per soggetti.

A schede mobili, in cassetti. E' in via di formazione, iniziato nel 1914, e riguarda tutto ciò che può riferirsi a Ravenna. Ha superato le 17.000 schede, con più di 50.000 indicazioni grafiche. E' compilato dall'attuale bibliotecario.

7. - Catalogo dei manoscritti.

E' a stampa, compilato da Silvio Bernicoli. Fu pubblicato negl'*Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Volume IV, pagine 144-254, e Volume V, pp. 3-47. E' un riassunto dell'Inventario descrittivo di 626 codici della « Classense » (al quale successivamente sono stati aggiunti altri 9 numeri), e di quelli di 26 miscellanee storico-letterarie, di 45 buste di lettere, delle miscellanee e dei codici ravennati e delle opere mss. di Antonio Zirardini. Tutti questi inventari sono mss. nella « Classense ».

8. - Indice per autori e per soggetti dei manoscritti.

E' in due volumi mss. di 1000 pagine ciascuno, e fu compilato da Silvio Bernicoli. Vi è stata introdotta e vi si inserisce di volta in volta l'indicazione per autori e per soggetti dei manoscritti successivamente immessi nella Biblioteca.

9. - Catalogo degl'incunabuli.

Manoscritto, in un volume, opera di Silvio Bernicoli. Comprende 764 numeri, a cui è stato aggiunto recentemente il 765°.

10. - Catalogo delle incisioni per autori e soggetti.

A schede mobili, c. 1000, in cassetti. Ad esso corrisponde l'Inventario ms. delle incisioni dei 7 voll. della Scansia mobile 5, e delle 45 (oggi 46) antiche del Museo Classense. L'uno e l'altro sono opera di Silvio Bernicoli.

N.B. — Gl'inventari topografici sono tenuti aggiornati. Dal 1914 in qua sono stati aggiunti in completa attrezzatura altri dieci ambienti alle dieci camere e sale già esistenti.

B) CATALOGHI ANTICHI (fuori d'uso)

1. - *Inventario dei codici della Classense*, compilato dal padre ab. Pietro Canneti, indi dal padre Mariangelo Fiacchi (sec. XVIII). E' aggiunto in fine un elenco di alcune edizioni del sec. XV. In una delle sezioni di detto inventario-indice i codici sono distinti secondo la loro provenienza.

2. - *Indice della Biblioteca Classense*, alfabetico, in 9 voll. Fu compilato dal padre Mariangelo Fiacchi (secolo XVIII).

3. - *Inventario tipico* del padre Mariangelo Fiacchi. Vol. 1.

4. - *Indice per nomi d'autore*, compilato da Francesco Nanni, divisi per sale. Voll. 6. Sec. XIX.

5. - *Indice dei manoscritti* (502), dello stesso. Fasc. 2.

6. - *Indici sistematici delle opere a stampa per classi e categorie di sog-*

getti, in 37 fascicoli. Si inizia con la data 1806, e fu continuato da Francesco Nanni.

7. - *Editionum saeculi XV Quae In Comunali* (sic) *Bibliotheca Ravennatensi asservantur Index Alphabetico, et Chronologico ordine dispositus, etc. Opera et Studio Francisci Nanni Inceptus IV. Id. Aprilis, et Deo favente expletus VI. Kal. Septembris A. MDCCCXII.* Vol. I ms.

8. - *Catalogo alfabetico per autori*, a pagelle aggruppate in cartoni (41), compilato sotto la direzione di Francesco Nanni da un gruppo volontario di giovani studiosi ravennati (Gaspare Saporetti, Paolo Gamba Ghiselli, Santi Fabri). Contiene il materiale a stampa della « Classense » fino a tutto il primo ventennio del sec. XIX.

9. - *Indici per soggetti*, compilati dallo stesso gruppo di studiosi:

a) *Indice delle Storie*, a pagelle raccolte in 5 cartoni;

b) *Indice delle Vite*, in 4 cartoni.

10. - *Indice dei manoscritti, per autori e per soggetti*, compilato dagli stessi. Cart. 1.

11. - *Indice delle opere dei Monasteri soppressi nel* 1866 (Minori Osservanti, Cappuccini, ecc.). In pacchetti di schedine.

12. - *Indici per ordine alfabetico di autori, ma secondo gli aggruppamenti delle singole camere* (Aula Grande, Scienze, Arti, Padri, Ravennati, Teologi, Legali, Moderni), in 12 volumi e vari fascicoli e fogli volanti, compilati da Primo Uccellini, Giovanni Zoli, ecc. Vi corrispondono gl'inventari di Primo Uccellini. Gli uni e gli altri precedono quelli di Silvio Bernicoli.

13. - *Inventario della libreria Spreti* (Scansia mobile 3), di Primo Uccellini. Vol. I.

N. B. — Tutti questi cataloghi e indici sono manoscritti.

Faenza: Biblioteca Comunale e Archivi.

A) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale per soggetti.*
3. - *Catalogo dei manoscritti.*
4. - *Catalogo degli incunabuli.*
5. - *Catalogo delle cinquecentine.*
6. - *Catalogo dell'Archivio Notarile.*
7. - *Catalogo di documenti municipali.*
8. - *Catalogo degli atti consigliari e degli istrumenti.*
9. - *Catalogo degli atti dei Governatori, dei Podestà e della Massaria.*
10. - *Catalogo di scritture diverse.*

N.B. — Sono a disposizione del pubblico i primi sei cataloghi; gli altri possono essere consultati col permesso della Direzione.

1. - Catalogo generale alfabetico.

E' a schede mobili, in scompartimenti fissi sopra il piano di un tavolo. Comprende tutte le opere a stampa possedute dalla Biblioteca, ed è compilato secondo criteri non molto discordanti da quelli sanciti dal Decreto Ministeriale 11 giugno 1921.

2. - Catalogo generale per soggetti.

Compilato sulla base dei titoli delle opere, è in foglietti mobili, formato 22×8, riuniti in 38 volumi a forma di

album; rimandano al catalogo generale alfabetico.

3. - Catalogo dei manoscritti.

E' a stampa, curato dal prof. Pietro Beltrani e dall'assistente Sante Fiorentini, ed è contenuto nel vol. XXVI degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Firenze, Olschki, 1918. Comprende l'illustrazione di 329 codici dei quali alcuni consistenti in parecchi fascicoli o tomi. E' corredato di un Indice alfabetico degli autori, e di un Indice alfabetico dei soggetti e delle materie, fusi entrambi con le voci riguardanti i manoscritti della Biblioteca Comunale di Castiglion Fiorentino.

4. - Catalogo degli incunabuli.

E' a stampa, compilato da Sante Fiorentini già assistente della Bibl., col titolo « Indice degli incunabuli della B. C. di Faenza », Faenza, Montanari, 1921. E' un indice alfabetico degli 85 incunabuli posseduti, compilato col confronto dello Hain.

5. - Catalogo delle cinquecentine.

E' a stampa, compilato dal dott. Piero Zama attuale bibliotecario, col titolo: « Indice delle edizioni cinquecentine (MDI-MDLI) della B. C. di Faenza », Faenza, Montanari, 1921. E' un indice alfabetico delle 698 cinquecentine possedute, esaminate anche nei confronti col Panzer. E' corredato di un indice degli stampatori.

6. - Catalogo dell'Archivio Notarile.

E' a stampa, compilato dal dott. Piero Zama, col titolo: « Indice e cronologia dei Notai del vecchio Archivio Notarile faentino, 1367-1880 », Faenza, Montanari, 1925. Comprende l'indice alfabetico dei notai con l'indicazione degli atti relativi e l'indicazione topografica, e la cronologia degli atti stessi con l'indicazione del nome dei notai, e il conseguente rimando all'indice predetto.

7. - Catalogo di documenti municipali.

In due volumi manoscritti, compilati dal dott. Carlo Malagola. L'uno di essi portante il titolo: « Sommario dei documenti del Comune di F. dall'anno 979 al 1828, MDCCCLXXXI », contiene l'elenco cronologico dei documenti membranacei e cartacei compresi fra le date suddette, con sommaria indicazione del contenuto di ciascuno e con l'indicazione della relativa collocazione. L'altro volume portante il titolo: « Indice alfabetico dei documenti del Comune di F., 1881 », è un catalogo per soggetti che rimanda per la consultazione del documento al predetto Sommario cronologico.

8. - Catalogo degli atti consigliari e degli istrumenti.

E' un volume manoscritto compilato da don Gian Marcello Valgimigli, e portante il titolo: « Indice di atti consigliari e di istrumenti dell'Archivio del Comune ». E' un catalogo per materia che rimanda ai volumi degli atti e degli istrumenti i quali vanno dal 1500 al 1800 circa. Non corrispondono più le indicazioni topografiche, ma essendovi l'indicazione numerica e la data dei volumi essi sono facilmente consultabili.

9. - Catalogo degli atti dei Governatori, dei Podesta' e della Massaria.

E' un volume manoscritto compilato dal dott. Gaetano Ballardini, portante il titolo: « Inventario dell'Antico Archivio Civile - 1905 ». E' un indice cronologico degli atti stessi, con l'indicazione del numero progressivo di ciascun volume.

10. - Catalogo di scritture diverse.

Consta di due volumi manoscritti. Il primo compilato dal dott. Piero Zama porta il titolo: « Affari e scritture diverse - Scritture diverse del sec. XVIII - Inventario », ed è appunto un inventario degli atti con sommaria indicazione del contenuto e con l'indicazione topografica. Il secondo compilato dal dott. Gaetano Ballardini porta il titolo: « Indice di scritture diverse del sec. XVIII », ed è un catalogo per soggetti e per materie con l'indicazione topografica relativa a ciascun documento.

Presso la Biblioteca è conservato altresì l'Archivio comunale del secolo XIX, il quale è corredato dei propri registri, del protocollo e dei relativi indici.

Presso la Biblioteca trovasi pure il Museo del Risorgimento, recentemente riordinato e corredato, a cura del dottor Piero Zama, di un Indice-inventario e di un Catalogo per soggetti. Il primo consiste in un volume manoscritto nel quale appunto sono inventariati e numerati i singoli cimeli; il secondo è a schede mobili, riunite in tre volumi, formato 12×22, e dà notizia di tutti i nomi di personalità, di località, e di avvenimenti storici di cui è memoria o cenno nei cimeli del Museo.

B) CATALOGHI IN CORSO DI FORMAZIONE.

1. - *Catalogo generale alfabetico e per soggetti della Raccolta Bibliografica faentina.* Si sono compilate sino ad ora 40.000 schede mobili, in cassetti, le quali si riferiscono a tutti gli autori faentini, alle edizioni faentine e ai volumi nei quali siano trattati argomenti che interessano la storia faentina. Tali volumi costituiscono appunto la suddetta raccolta.

2. - *Catalogo degli Archivi delle Congregazioni religiose.* Compilato dal dott. Piero Zama ed in corso di stampa col titolo: « Gli Archivi delle Congregazioni Religiose e delle Confraternite Laicali - Inventario con cenni sul contenuto e con indice *ad rem* ». La pubblicazione esce come appendice nei Bollettini annuali della Biblioteca.

3. - *Catalogo generale alfabetico della Libreria agiografica Lanzoni.* E' a schede mobili, modello governativo, compilate a senso del decreto 11 giugno 1921.

C) CATALOGHI ANTICHI (Fuori d'uso)

La Biblioteca possiede alcuni inventari manoscritti che furono compilati nella prima metà del secolo XIX, malamente aggiornati nel periodo immediatamente successivo, e non più rispondenti all'ordinamento odierno.

Eccone l'elenco, in ordine cronologico approssimativo:

1. - [*Indice alfabetico dei libri della*] *Biblioteca Faentina MDCCCXVI.*

In due volumi manoscritti in f.°, di cui l'uno è la copia quasi eguale dell'altro. E' forse il primo catalogo della Biblioteca, perchè fu compilato negli anni in cui venivano raccolti insieme i libri già appartenuti alle soppresse congregazioni religiose.

2. - [*Indice alfabetico dei libri della Biblioteca faentina.*]

Un volume manoscritto in f°., con in fine un indice alfabetico degli autori faentini. E' probabilmente il catalogo che segue cronologicamente il precedente, e presenta qualche aggiunta.

3. - *Indice alfabetico dei libri, ecc.*

Un volume manoscritto in f°., eguale ai precedenti, ma con aggiunte intercalate di altra mano. Vi è in fine l'indice degli autori faentini. Questo volume fu forse usato sino al 1911, poichè le aggiunte sono di mano dei bibliotecari in servizio sino a quella data.

4. - *Indice alfabetico dei libri, ecc.*

Due volumi manoscritti in fol.°. Si direbbero compilati in epoca alquanto più recente rispetto al precedente indice; ma non furono poi aggiornati.

5. - *Indice delle opere a stampa d'autori faentini dalle origini sino al secolo XVI.*

E' a stampa e fu compilato dal m° Armando Cavalli e pubblicato nel 1922. E' fuori d'uso in quanto le 113 opere elencate in questo indice sono esaminate e comprese nel Catalogo generale alfabetico e per soggetti della Raccolta Faentina (in corso di formazione).

6. - *Catalogo delle donazioni Borghi e Matteucci.*

E' a stampa e fu compilato dal dottore Piero Zama e pubblicato nel 1923 per onorare i donatori e per divulgare l'idea delle donazioni fra gli amici della Biblioteca. E' un catalogo alfabetico degli autori, divisi però secondo le discipline.

7. - *Inventario dell'Archivio notarile.*

E' un volume manoscritto nel quale sono inventariati i volumi degli atti notarili secondo l'ordinamento topografico che essi avevano nella loro vecchia sede del palazzo Manfredi.

Imola: Biblioteca Comunale.

A) CATALOGHI IN USO.

1. *Catalogo generale alfabetico per autori.*
2. *Catalogo dei manoscritti.*
3. *Catalogo degli incunabuli.*
4. *Catalogo della « Collezione Imolese ».*
5. *Catalogo della Biblioteca storica « A. Ponti »* (circolante annessa alla *Comunale*).

Osservazioni:

Tutti i Cataloghi di cui sopra sono scritti sopra schede in carta di filo delle Cartiere di Fabriano di m. 0,21 per 0,14, di colore paglierino.

Sono mobili; ma racchiuse in cassette di legno con indicazione esterna. I Cataloghi segnati coi n. 2 e 3 si

hanno pure stampati in volume, con supplementi scritti a mano completamente aggiornati.

Il Catalogo di cui al n. 5 è pure stampato, con tutte le accessioni fino a tutto il 1929.

La biblioteca possiede pure:

a) un Inventario Generale Topografico;

b) un Inventario della Collezione Libri e Giornali del Risorgimento donati dal Conte Anton Domenico Gamberini.

Si sta pure compilando una 2ª copia delle schede del Catalogo generale alfabetico, su schede modello Staderini, che verranno in seguito ordinate per materie.

Tutto questo materiale è a disposizione degli studiosi.

B) CATALOGHI FUORI USO.

1. *Indice (Generale) dei libri che si trovano nella Biblioteca Comunale d'Imola col nome e cognome dell'Autore, Titolo dell'Opera, Edizione formato, e indicazione della collocazione.* (Grosso volume in-fol. legato in bazzana).

2. *Appendice all'Indice della Comunale Biblioteca d'Imola Inferiore,* 1820 - *con le indicazioni c. s.* (Volume in-fol.° leg. bazz.).

3. *Elenco delle Opere duplicate nella Comunale Biblioteca d'Imola tanto inferiore che superiore,* 1820 *con le indicazioni c. s.* (Vol. in-fol.°, leg. bazz.).

4. *Indice parziale delle Miscellanee del Cardinale Anton Domenico Gamberini.* - Parte 1ª: Oggetti riguardanti Imola e gl'Imolesi; parte 2ª: Materie contemporanee; parte 3ª: Atti Legali e Giudiciali. (Volume in-4° leg. 1/2 perg.).

5. *Indice della Collezione degli Scrittori Imolesi. Dono fatto alla Pubblica Biblioteca dal N. H. Ill.mo Conte Codronchi Argeli Cav. Giovanni,* 1843; *col nome e cognome dell'A., titolo dell'opera, ediz. e con l'indicazione della collocazione.* (Vol. in-fol.° leg. 1/2 bazz.).

6. *Indice della Biblioteca Alberghetti,* con le indicazioni come sopra. (Vol. in-fol.° 1/2 bazzana).

7. *Elenco dei Manoscritti esistenti nella Biblioteca Comunale d'Imola,* 1873, con la indicazione della collocazione in Biblioteca. (Vol. in fol.° leg. 1/2 perg.).

8. *Indice delle edizioni del primo secolo della stampa fino all'anno* 1550. (Vol. in-4°, cartonato).

9. *Catalogo Metodico.* E' un abbozzo di Catalogo per materie in fascicoli così distinti:

CLASSE I. - *Teologia,* in 7 sezioni.

CLASSE II. - *Giurisprudenza,* in 4 sezioni.

CLASSE III. - *Scienze ed Arti,* in 9 sezioni.

CLASSE IV. - *Letteratura,* in 9 sezioni.

CLASSE V. - *Storia,* in 9 sezioni.

Modena: Biblioteca Comunale Luigi Poletti.

FONDO POLETTI

1. *Catalogo alfabetico della Biblioteca Poletti.* (Vol. ms. di pagine 292).

2. *Catalogo per ordine di materie* (37 *classi*) *dei libri della Biblioteca Poletti.* (Volume ms. di pagg. 235).

3. *Catalogo dei manoscritti Poletti.* (Elenco dei mss. componenti il già archivio dell'Arch. Luigi Poletti. (Vedi allegato *A*).

4. *Catalogo* o *elenco dei disegni in rotolo appartenenti all'Arch. Poletti.* (Vedi allegato *B*).

5. *Catalogo a schede mobili della Raccolta Poletti.* (Alla raccolta Poletti, che viene a costituire il primo nucleo, vennero in progresso di tempo aggregate successive collezioni mercè lasciti e doni di benemeriti cittadini. Per ogni singola collezione esiste un catalogo a parte, alcuni a schede mobili altri in volumi mss.).

FONDO CAMPORI

6. *Catalogo-Inventario della donazione Càmpori March. Giuseppe.* (Manoscritto di pagg. 216).

7. *Catalogo a schede mobili della Raccolta Giuseppe Càmpori.*

8. *Catalogo in volume ms. della raccolta « opuscoli di cose d'arte » annessi alla Donazione Càmpori March. Giuseppe.*

Sono inoltre da aggiungersi:

9. *Elenco ms. dei volumi già proprietà Hugues e dal Comune destinati alla Biblioteca Poletti.*

10. *Elenco manoscritto degli opuscoli della Raccolta Hugues.*

11. *Catalogo a schede mobili delle opere pervenute in dono alla Biblioteca Poletti.* (Mancano i Cataloghi, attorno ai quali si sta lavorando, di alcune altre minori collezioni).

12. *Catalogo generale a schede mobili, raccolte in volumi, del materiale librario esistente nella Biblioteca Poletti e comprendente le diverse Raccolte alla stessa pervenute per legati e donazioni.* (In corso di compilazione, diviso in 20 volumi).

Allegato *A*.

CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

1. Del Teatro di Rimini con due fascicoli di stampe e rami relativi all'illustrazione fatta da Genesio Morandi di Rimini, ma rimasta interrotta a causa dello stesso Morandi.
2. Di affari di famiglia.
3. Del Cardinale Rivarola.
4. Di manoscritti Poletti.
5. Di corrispondenze del Marchese Ricci e Marchese Càmpori.
6. Di manoscritti di architettura.
7. Del Teatro di Todi.
8. Della Comunità di Foligno e Spello.
9. Della Casa Colonna.
10. Dei ponti sospesi.
11. Della Chiesa di Assisi.
12. Di discorsi varii sull'architettura.
13. Della città di Todi.
14. Di geometria descrittiva.
15. Di stampe diverse dell'Arco di Augusto in Fano.
16. Di manoscritti diversi.
17. Di lettere diverse e ricordi.
18. Di manoscritti relativi a notizie biografiche di Suor Rosa Luigia Poletti.
19. Di manoscritti di poesie.
20. Di lettere diverse dell'anno 1825.
21. Di antiquaria, anfiteatri, mura ciclopiche, museo, ecc.

22. Due buste e posizioni di carte, di manoscritti relativi alla matematica.
23. Moltissimi manoscritti, in fascicoli, di calcolo sublime.
24. Del Teatro di Fano e del Porto della stessa città.
25. Di moltissime perizie giudiziarie di diverse cause.
26. Del collaudo delle fabbriche di Vetralla ed altro del Comune.
27. Delle Maestre Pie.
28. Della Magione.
29. Dell'antichità, architettura ed archi.
30. Più fascicoli di lettere diverse, corrispondenze degli anni 1820, 1821, 1823, 1824 e 1828.
31. Altra posizione di perizie giudiziali di diverse cause.
32. Di manoscritti di architettura statica.
33. Di lettere diverse del Prof. Geminiano Poletti.
34. Di lettere sulle risaie di Bologna.
35. Di lettere sulle strade di ferro.
36. Di lettere di Castel Madama ossia lavori diversi colà eseguiti.
37. Di lettere sugli anfiteatri e Boville.
38. Posizione dell'Ospizio di S. Michele e S. Galla.
39. Della causa Massimi e Buon Governo.
40. Di carte riguardanti alcuni articoli pubblicati dal Poletti.
41. Dello stagno di Ostia.
42. Della fabbrica Ciccopieri.
43. D'idrometria.
44. Di matematica e calcolo sublime.
45. Di matematica e di carte diverse.
46. Tre posizioni o grossi fascicoli di verbali della Commissione designata alla riedificazione della Basilica di S. Paolo.
47. Posizione del progetto e fontana di Borgo in Piazza Pia.
48. Due posizioni riunite, una del progetto di un nuovo rione XV al di là del Tevere ossia in Prati a Roma, e l'altra dell'Accademia di S. Luca.
49. Posizione di manoscritti ed appunti per la terza parte della dissertazione sulle arti primitive in Italia, non ancora data alle stampe.
50. Posizione di altri verbali della Commissione della Basilica di San Paolo.
51. Lezioni di architettura pratica dettate dal Poletti all'Accademia di S. Luca.
52 Storie di Tucidide commentate e pubblicate dal Poletti e carte diverse.

Allegato *B*.

CATALOGO DEI DISEGNI.

1. Posizione del Marchese Travisani sul fiume Tenna alla Marina.
2. Cappello della Madonna dell'Acqua a Rimini.
3. Incisioni di Monumenti antichi.
4. Altare della Chiesa di S. Maria di Gesù in Alcamo (Sicilia).
5. Restauro della Chiesa di S. Andrea alle Fratte.
6. Villetta Capuccini.
7. Livellazione della Vetralla a Ronciglione.
8. Abbozzi per la facciata di Aracoeli.
9. Fornello economico per i Gesuiti.
10. Disegni della Chiesa di Loreto.
11. Disegni relativi alla perizia della causa del Duca Massimi.
12. Monumento Berio.

13. Piedistallo della statua del Re di Napoli (opera del Tenerani).
14. Livellazione da S. Eusebio fino al territorio di Nepi.
15. Castel Madama ed antico Bagno Traiano fuori di Civitavecchia.
16. Convento dei Cappuccini.
17. Scuderie di Casa Colonna.
18. Disegni e motivi della nuova camera di Testavo.
19. Modificazioni nè fabbricati de' forni in Piazza Fontana.
20. Pianta del Palazzo di Montecitorio con disegni dell'Arch. Michetti.
21. Porta romana a Terni.
22. Restauro della Casa della Minerva.
23. Abbozzi dell'altare di S. Rosa in Viterbo.
24. Cappella a Bologna.
25. Monumento di Gregorio XVI.
26. Cappella Tosti a S. Michele.
27. Tempietto in Pesaro a Perticari. Portone Potenziani. Sopraornato del cancello di S. Maria in Trastevere.
28. S. Callisto.
29. Camera antica di Livia.
30. Concorsi scolastici.
31. Altare della Madonna.
32. Muro di ostruzione davanti alla Chiesa di Todi.
33. Campanile di Montalto (ordine composito).
34. Nostra Signora dell'Orto in Chiavari (Genovese).
35. Restauro di Porta S. Pancrazio a Roma.
36. Abbozzi del Palazzo del Marchese Del Toscano in Catania.
37. Abside ed altare di S. Ciriaco in Ancona.
38. Disegni originali delle Girandole.
39. Macchine idrauliche.
40. Disegni e motivi della Cappella nel Casino di Manassei in Piedimonti presso Terni.
41. Palazzo Municipale di S. Arcangelo.
42. Pianta del Palazzo Apostolico di Frosinone.
43. Ornati della Cappella di S. Benedetto.
44. Deviazione di un corso d'acqua.
45. Diversi progetti e piano della Villa Borghese.
46. Cappella della Madonna Regina di Ognissanti nella Cattedrale di Ancona.
47. Soffitti e pavimenti di San Giovanni in Laterano e di San Michele.
48. Monumento e motivi del Monumento della Madonna della Concezione in Piazza di Spagna.
49. Studi scolastici d'architettura e prospettiva.
50. Progetti vari di fabbriche pubbliche e private.
51. Duomo di Rimini.
52. Ornato sopra il sesto dell'altare di S. Stefano.
53. Abozzi del Cimitero di Terni.
54. Disegni e motivi della Chiesa di San Michele.
55. Cattedrale di Montalto, modanature.
56. Piante di Norcia e Pisa.
57. Restauro della Chiesa di S. Venanzio in Camerino.
58. Casa Tenerani, progetto di restauro.
59. Disegni e motivi della facciata di Borgo Nuovo.
60. Progetto di un Teatro e ridotto pubblico.
61. Restauri ad una Chiesa.
62. Divisione delle alluvioni di un fiume con bella veduta a penna.
63. Altare per la Chiesa de' Sacconi.

64. Corso del Tevere entro Roma (su tela lucida).
65. Restauri della Sala del Musaico Lateranense con pianta della piazza e palazzo Lateranense.
66. S. Domenico di Pesaro.
67. Antichità, Tempio di Giove Statore e di Marte Vendicatore, Arco di Placidia, Tempio di Antonino e Faustina.
68. Stampe, Carte geografiche e prove di rami.
69. Disegni vari di ornamenti e fabbriche e progetti.
70. Ospizio di S. Michele.
71. Iconografia del Tevere - Disegni degli Allievi del Genio.
72. Ornati di cassettoni nella volta sopra l'altare del Salvatore in San Michele a Pisa non eseguiti, coi disegni e pianta e facciata di San Michele.
73. Cornicione di S. Maria degli Angioli in Assisi e prospettive prima e dopo il restauro del Poletti.
74. Palazzo Ceccopieri.
75. Motivi ed abozzi del Teatro di Rimini.
76. Disegni ed abozzi di S. Paolo fuori le mura.
77. Motivi ed abozzi del Teatro di Terni.
78. Disegni del Palazzo Sabadini-Pilastri in Ascoli, con disegni dell'ing. Cantalamessa.
79. Stampe di girandole.
80. Teatro di Terni.
81. Motivi ed abozzi del Teatro di Fano.
82. Progetti di nuove fabbriche nella piazza Stesicorea e strade adiacenti.
83. Ponte sospeso.
84. Progetto di un palazzo dell'ingegnere Battista Vaccari.
85. Ridotto pubblico.

Rimini: Biblioteca Civica "Gambalunga".

A) CATALOGHI IN USO.

1. *Catalogo generale alfabetico* (antico).
2. *Catalogo generale alfabetico* (moderno).
3. *Catalogo sistematico.*
4. *Inventario topografico generale.*
5. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche.*
6. *Indice degli incunabuli.*
7. *Indice dei manoscritti.*
8. *Indice dell'epistolario di Jano Planco.*
9. *Inventario dell'Archivio storico Comunale.*
10. *Indice delle cose più riservate.*
11. *Indice delle pergamene.*
12. *Indice della Raccolta Zanotti.*
13. *Bibliografia Riminese.*

N.B. — Sono a disposizione del pubblico i due cataloghi generali (nn. 1 e 2) e gl'Indici a stampa (nn. 6, 7, 9); gli altri sono riservati, ma possono essere consultati col permesso della Direzione.

1. *Catalogo generale alfabetico* (antico).

S'intitola: « Ariminensis Bibliothecae Gambalonghianae Catalogus per Auctorum cognomina alphabetice dispositus ». Comprende le opere entrate in Biblioteca dall'anno della sua apertura al pubblico (1619) al 1858, e consta di quattro grossi tomi manoscritti, in-fol. (il primo dei quali fu cominciato il 15 agosto 1828, l'ultimo fu terminato il 19 novembre 1858 per

opera del Can. Zefirino Gambetti) e di un'Appendice: « Ariminensis Bibliothecae Gambalonghianae Auctorum et Operum anonymorum, allonymorum et pseudonymorum Catalogus alphabetico ordine dispositum. Adiectum est vitarum virorum sanctitate literis scientiis artibusque illustrium Repertorium alphabetice exaratum. Cui accedit Conciliorum syllabus Locorum nomina alphabetica serie exhibens. Volumen unicum ». A questo Catalogo, di fondamentale importanza e condotto con rigidi criteri bibliografici, diedero l'opera loro i Bibliotecari Can. Luigi Nardi (1818-1837), Antonio Bianchi (1837-1840) e Dott. Luigi Tonini (1840-1875).

2. *Catalogo generale alfabetico* (moderno).

E' a schede mobili, sistema Staderini (Schedario tipo nazionale a forma di libro); fu iniziato il 15 novembre 1929 sulle accessioni non contemplate nel precedente Catalogo generale; è diviso in due sezioni (per *Autore* e per *Soggetto*), che contano, oggi, circa 20.000 schede ciascuna; e, procedendo il lavoro intrapreso, dovrà sostituire, un giorno, il suddetto Catalogo generale alfabetico antico.

3. *Catalogo sistematico.*

E' a schede mobili, in cassette, ed è distinto nelle seguenti cinque classi e loro sottoclassi: I. *Teologia* (Bibbia, Interpreti, Critici e Commentatori; Liturgia; Concili; SS. Padri; Teologia dogmatico-scolastica; Teologia morale; Teologia parenetica e catechetica; Teologia mistica; Teologia polemica; Teologia eterodossa); II. *Giurisprudenza* (Giurisprudenza universale; Gius canonico; Gius civile); III. *Scienze ed Arti* (Scienze o Filosofia universale; Arti e Mestieri); IV. *Belle Lettere* (Grammatica; Rettorica; Poetica; Filologia; Poligrafia); V. *Storia* (Storia universale; Storia generale ecclesiastica; Storia antica; Storia moderna; Antichità e monumenti storici; Storia letteraria). Ogni sottoclasse è suddivisa in Capitoli. Fu compilato, sul finire del secolo XVIII, dal Bibliotecario Dott. Luigi Drudi (1797-1818) e, poichè può essere consultato ancora con qualche vantaggio, lo si è segnato qui fra i Cataloghi in uso.

4. *Inventario topografico generale.*

E' a fogli mobili, in cartelle. E' in via di formazione e viene compilato contemporaneamente al Catalogo generale alfabetico moderno, di cui al n. 2.

5. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche.*

E' a schede mobili, in busta, conformi al Mod. B annesso al Regolamento delle Biblioteche governative (1907).

6. *Indice degli incunabuli.*

E' a stampa, compilato dal Bibliotecario Dott. Carlo Lucchesi, e fa parte della « Biblioteca dell'Archiginnasio » diretta da Albano Sorbelli (Serie II), Bibliografia ed erudizione, n. XL, Bologna, Azzoguidi, 1931).

7. *Indice dei manoscritti.*

E' a stampa, compilato dal Prof. Attilio Tambellini, e fa parte degli « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia » del Mazzantini (Vol. II,

pp. 132-165, Forlì, Bordandini, 1892); ma non comprende che un numero limitatissimo di manoscritti (circa 200). Perciò se ne sta, attualmente, compilando l'Inventario generale, da pubblicarsi nella suddetta raccolta diretta, ora, dal Sorbelli.

8. *Indice dell'epistolario di Jano Planco.*

Volume manoscritto, intitolato: « Indice alfabetico dell'epistolario di Giano Planco Riminese, compilato da D. Zeffirino Gambetti canonico della Cattedrale di Rimini nel 1845 ». E' l'Indice, cioè, di tutte le lettere indirizzate all'illustre scienziato, che si conservano nella Gambalunghiana.

9. *Inventario dell'Archivio storico Comunale.*

E' a fogli mobili, in cartelle, compilato dal Bibliotecario Dott. Luigi Tonini, ed è distinto in due sezioni: *a*) Archivio comunale; *b*) Archivi delle Congregazioni religiose soppresse. E' anche a stampa, nella Raccolta « Gli Archivi della Storia d'Italia » del Mazzatinti (Vol. I, p. 67, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897-98).

10. *Indice delle cose più riservate.*

Volume manoscritto, intitolato: « Indice ragionato delle cose più riservate della Biblioteca Gambalunga di Rimini, fatto dal Bibliotecario Canonico D. Luigi Nardi e terminato nell'anno MDCCCXXVIII ». Contiene interessantissime notizie intorno alle pergamene del secolo XIII, agli incunabuli, ai codici ecc.

11. *Indice delle pergamene.*

Consta di due volumi manoscritti: *a*) « Indice delle Carte e Pergamene del secolo XIV, a cura del Bibliotecario Dott. Luigi Tonini »; *b*) « Indice delle Pergamene dei secoli XV, XVI, VXII, XVIII, a cura del Bibliotecario Dott. Carlo Tonini ».

12. *Indice della Raccolta Zanotti.*

Consta di due volumi, di mano del Notaio riminese Dott. Michelangelo Zanotti, riferentisi alla sua Raccolta di « Monumenti autografi riminesi » in tredici tomi. Il primo contiene l'Indice dei Monumenti, il secondo l'Indice dei nomi ricordati nei Monumenti.

13. *Bibliografia Riminese.*

Volume manoscritto, a cura del Bibliotecario Dott. Luigi Tonini. La materia è divisa in tre sezioni: *a*) Autori riminesi; *b*) Autori non riminesi che hanno scritto o pubblicato cose relative a Rimini; *c*) opuscoli anonimi, distinti per materie. Della Bibliografia Riminese si sta ora compilando, contemporaneamente al Catalogo generale per Autore e per Soggetto, un nuovo Indice a schede.

B) CATALOGHI FUORI D'USO.

1. *Cataloghi a libro.*

Anteriori al Catalogo generale alfabetico per Autori, descritto sotto il n. 1 dei Cataloghi in uso, si conservano ancora i Cataloghi compilati dai Bibliotecari: *Giuseppe Malatesta Garuffi* (1678-1694), topografico, in un volume; *Can. Girolamo Soleri* (1696-1711), topografico, in due volumi, e sistematico (Materiae sacrae, Leges, Historiae, Medicina, Miscellanea), in cinque volumi; *Dott. Ignazio Vanzi* (1711-1715), topografico, in un volume; *Ber-*

nardino Brunelli (1748-1767), alfabetico per Autori, in un volume; *Dott. Lorenzo Drudi* (1797-1818), topografico, in sei volumi.

2. *Cataloghi a schede.*

a) Catalogo alfabetico per Autori, a schede mobili, in buste, compilato dal Bibliotecario Can. Luigi Nardi (1818-1837).

b) Catalogo alfabetico per Autori, a schede mobili, in buste, compilato dal Can. Zefirino Gambetti e riguardante la sua libreria privata, da lui donata alla Gambalunghiana ed ora fusa con questa.

c) Catalogo alfabetico per Autori, a schede mobili, in cassette, compilato dal Bibliotecario Dott. Carlo Tonini (1875-1907), composto di circa 8000 schede che riguardano le accessioni avvenute dopo la compilazione del Catalogo generale a libro, di cui al n. 1 dei Cataloghi in uso.

d) Catalogo alfabetico per Autori, a schede mobili, in cassette, compilato dal Bibliotecario Dott. Aldo Francesco Massèra (1908-1928), composto di circa 3000 schede che riguardano le ultime accessioni.

Lugo: Biblioteca Comunale Trisi.

A) CATALOGHI IN USO.

1. *Catalogo generale alfabetico.*
2. *Catalogo generale per soggetti.*
3. *Catalogo dei manoscritti.*
4. *Catalogo degli epistolari.*
5. *Catalogo degli incunabuli.*
6. *Catalogo delle edizioni cinquecentine.*
7. *Catalogo della bibliografia lughese.*
8. *Catalogo delle pubblicazioni stampate in Lugo.*
9. *Catalogo della musica a stampa e manoscritta.*
10. *Catalogo delle incisioni.*
11. *Inventario topografico generale.*
12. *Catalogo dei codici e libri miniati.*
13. *Indice degli editori, stampatori delle edizioni antiche* (1470-1599) *possedute dalla Biblioteca.*
14. *Indice dei manoscritti e dell'epistolario appartenenti al prof. Silvestro Gherardi.*

N.B. — Sono tutti a disposizione del pubblico ad eccezione di quelli distinti coi N. 8, 10, 11, 12, 13, 14 che possono essere consultati col permesso della Direzione.

1. *Catalogo generale alfabetico.*

E' a schede mobili, in cassette. Comprende tutte le opere e gli opuscoli a stampa posseduti dalla Biblioteca.

2. *Catalogo generale per soggetti.*

E' a schede mobili, in cassette speciali Staderini (Schedario tipo internazionale). Il Catalogo comprende anche gli spogli delle riviste. E' in via di formazione e fino ad oggi sono state compilate circa 50.000 schede.

3. *Catalogo dei manoscritti.*

Sono due: uno a schede mobili, in cassette; l'altro in vol. manoscritto, in-fol. Le indicazioni bibliografiche sono redatte in forma sommaria; si sta preparando il catalogo ragionato, da pubblicarsi.

4. *Catalogo degli epistolari.*

Sono due: uno a schede mobili, in cassette; l'altro in vol. ms., in-fol.

5. *Catalogo degli incunabuli.*

E' a stampa, col titolo « Giuliano Mambelli - Gli incunabuli della Biblioteca comunale di Lugo », Firenze, Leo S. Olschki, 1920, in-8, pp. 50 (estratto da *La Bibliografia*, vol. XXII, dispensa 1-14).

Bibliografia ragionata dei 140 incunabuli posseduti. Esiste, a disposizione del pubblico, un catalogo a schede mobili, in cassette.

6. *Catalogo delle edizioni cinquecentine della I^a metà del secolo.*

E' a stampa, col titolo: « Indice delle più note edizioni cinquecentine (MD-MDL) della Biblioteca comunale Trisi di Lugo », per cura di Giuliano Mambelli; Lugo, stamp. Ferretti, 1920, in-16, pp. 38 a due colonne. Esiste, a disposizione del pubblico, altro catalogo a schede mobili, in cassette.

7. *Indice delle edizioni della seconda metà del Cinquecento* (1551-1599).

Due voll. mss., in-fol. Esiste, a disposizione del pubblico, altro catalogo a schede mobili, in cassette.

8. *Catalogo della bibliografia lughese.*

A schede mobili, in cassette. Vi sono registrate le pubblicazioni degli autori lughesi e gli scritti riguardanti la storia, gli uomini e le istituzioni della città di Lugo.

9. *Catalogo delle pubblicazioni stampate in Lugo* (dal 1795).

Un vol. ms., in-fol.

10. *Catalogo della musica a stampa e manoscritta.*

Un vol. ms., in-fol. Esiste, a disposizione del pubblico, un catalogo a schede mobili, in cassette.

11. *Catalogo delle incisioni.*

Tre fascicoli mss., in-fol.

12. *Codici e libri a stampa miniati.*

E' a stampa, col titolo: « Giuliano Mambelli - Di alcuni codici, frammenti e libri a stampa miniati che si conservano nella biblioteca comunale Trisi », Lugo, stamp. Ferretti, 1920, in-16, pp. 19.

Contiene la descrizione di diverse opere miniate.

13. *Inventario topografico generale.*

Voll. 14 mss., in-fol. gr. La materia è divisa sistematicamente, secondo le diverse sale.

14. *Catalogo degli editori, stampatori delle edizioni antiche possedute dalla biblioteca* (dall'anno 1470 al 1599).

Tre voll. mss., in-4.

15. *Indice dei manoscritti e dell'epistolario appartenente al prof. Silvestro Gherardi* (uomo politico e scenziato lughese, 1802-1879).

Due fasc. mss., in-4.

B) CATALOGHI ANTICHI (fuori uso).

1. *Catalogo delle opere di scienze teologiche.* 2 vol. mss., in-fol. (del sec. XVIII).
2. *Catalogo delle opere di scienze sacre.* 2 voll. mss., in-fol. (del sec. XVIII).
3. *Catalogo delle opere di storia.* 2 voll. mss., in-fol. (del sec. XVIII).
4. *Catalogo delle opere di Belle Lettere.* 2 voll. mss., in-fol. (del sec. XVIII).

5. *Catalogo delle opere di giurisprudenza.* 2 voll. mss., in-fol. (del sec. XVIII).
6. *Catalogo delle opere di scienze ed arti.* 2 voll. mss., in-fol. (del sec. XVIII).
7. *Catalogo della raccolta Buzzi.* 1 fasc. ms., in-4.
8. *Catalogo della raccolta Ballotta.* 1 fasc. ms., in-4.
9. *Catalogo della raccolta Graziani.* I fasc. ms., in-4.
10. *Catalogo della raccolta Ghinassi.* 1 vol. ms., in-fol.
11. *Catalogo della raccolta Manzoni-Ansidei.* 1. fasc. ms., in-4.

I detti cataloghi a volumi sono stati trascritti a schede, le quali sono state, poi, fuse nel Catalogo generale alfabetico.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA COMMEMORAZIONE DEL BEATO ANGELICO ALLA CASANATENSE.

L'annuale commemorazione del Beato Angelico è stata tenuta anche quest'anno con particolare solennità. Una luce calda ed uguale si diffondeva, quale onda eburnea nel Salone della Casanatense, illuminato da un doppio ordine di diffusorii e formando lieta sorpresa per il pubblico, che letteralmente stipava la più grande sala delle biblioteche italiane. Un impianto elettrico fisso, che desse anima allo spazioso ambiente e ne permettesse l'uso per le grandi adunate culturali, è oramai cosa fatta e, anche in questo, più di un voto è stato appagato..

Un'altra novità della commemorazione è stata la parte musicale. Il prof. Fernando Liuzzi, della R. Università di Roma, ha affidato ad una eletta orchestra e ad abili cantori (coro e alcuni solisti) l'esecuzione di musiche italiane del sec. XIII da lui rinvenute e trascritte da notazioni originali.

La novità e l'importanza di questa audizione musicale, che tanto bene si è accordata con la commemorazione del pittore da Fiesole, poichè riporta ai tempi in cui quegli visse ed operò, venne prima illustrata dalla parola del Gr. Ufl. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, che, primo degli oratori, aprì, per così dire, la solenne adunanza..

« Voi vedete oggi, egli disse, questo magnifico Salone illuminato a luce elettrica; l'anno venturo, a Dio piacendo e al Ministro delle Finanze, lo troverete riscaldato col termosifone. Particolari pedestri, se vogliamo in un tempio della sapienza; ma io non esito a dichiarare che luce e calore fanno parte del nostro programma culturale.

« Se vi è taluno che considera le biblioteche come freddi depositi di cose morte, di pergamene ingiallite, di scartafacci rôsi dai tarli; se altri più giustamente le riguardano come silenziosi sacrari ove nulla deve turbare la gravità degli studi; noi pensiamo che non sia azione peccaminosa intercalare ogni tanto fra la necessaria severità delle discipline un movimento di vita vissuta ed anche un sorriso d'arte. Perciò intendiamo (e parlo al plurale in quanto ho l'onore di riferirmi agli intendimenti del Ministero della Educazione Nazionale e dell'intero Corpo dei nostri bibliotecari) che questo Salone della Casanatense, già famigliare al pubblico romano per varie importanti mostre ed altre manifestazioni intellettuali, diventi sempre più il centro di avvicinamento e di contatto fra il mondo dei vivi e il mondo apparentemente immobile dei libri; dico apparentemente, poichè anche nel silenzio della Biblioteca tutto vibra e suscita energie dello spirito, così il libro di scienza uscito ieri, come il Virgilio Mediceo del IV secolo o il Laudario Cortonese del XIII.

« E poichè ho nominato questo codice, mi viene spontaneo l'accenno ad un altro fatto nuovo: la presenza in questa odierna solennità di un ospite che potrebbe parere insolito: la musica.

« Della musica che sarà eseguita il vostro occhio ansioso ha già notato il promettente apparato. Un gruppo di cantori dei due sessi, un armonio, un concerto di viole alte e basse, due arpe e due trombe; su per giù il complesso vocale e istrumentale che si osserva in mille dipinti dei pittori primitivi ed anche in quelli dell'Angelico.

« Ed ora ancora due parole su la musica delle Laudi che risuoneranno tra poco in questa sala con indubitabile godimento di tutti noi; godimento di cui andiamo debitori al prof. Fernando Liuzzi.

« Il prof. Liuzzi, squisito musicista quanto

profondo musicologo, di cui la nostra cittadinanza apprezza il grande contributo recato alla pubblica cultura con i corsi di lezioni da lui tenuti alla R. Università, all'Accademia di S. Cecilia e all'Istituto di studi romani, nel dedicarsi in questi anni allo studio della musica medievale ha fatto una importantissima scoperta.

« Erano ben noti agli studiosi di letteratura e di filosofia i codici di Laudi sacre volgari del 1200, dovute ad una schiera di poeti per lo più anonimi, ma che hanno certamente per capostipiti S. Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi.

« Si sapeva che tali laudi dovevano essere cantate, epperò musicate; troppe prove ne fornivano la letteratura e le arti figurative; ma quale fosse codesta musica si ignorava del tutto, anzi sembrava impresa disperata l'andarne in cerca.

« Dirò di più. Quei letterati, quei filologi avevano bensì osservato che nel Laudario di Cortona del sec. XIII al testo poetico erano sovrapposte note musicali; qualcuno si arrischiò a qualificarle « note di canto fermo » ma nessuno di loro possedeva la competenza e quindi la capacità di decifrare quei segni e di accorgersi che quella musica era ben altra cosa che il canto largo, solenne, schiettamente religioso che si accompagna alle antifone della Chiesa.

« Toccò al prof. Liuzzi, grazie alla sua profonda preparazione nella materia, la compiacenza di essere il primo a leggere, intuire, ricostruire nei loro ritmi, nel loro periodare, nella loro andatura di canzoni religiose sì ma popolari, quelle melodie che ci riportano in mezzo al popolo del Duecento e che costituiscono per la storia della musica italiana un vero tesoro.

« Tesoro di melodie — così si esprime lo stesso Liuzzi e non so astenermi dal riportare le parole con cui egli riferisce in un suo scritto la gioia della rivelazione — " tesoro di melodie, di cui la lettura lungamente meditata anche negli elementi grafici, la ricostituzione ritmica, la trascrizione integrale in notazione moderna hanno potuto dare a me una gioia profonda: la gioia di sentirmi trasportato, spirito e sensi, entro la sfera armoniosa del Duecento, di prender contatto intimo coi canti di quella schiettissima e commoventissima tra le età nostre. E quale contatto, fresco, vivificante come una brezza di mattino, pieno dei ferventi aromi di quell'alba dell'espressione italiana! Canto fermo, come supposero alcuni? Neppur per ombra. Non nel senso ecclesiastico, cioè di cantilena gregoriana, poichè quei temi, accenti, periodi, invenzione e struttura insomma, hanno tutt'altra impronta da quella che è propria alla tradizione liturgica. Basti osservare la precisione e la dissimiglianza dei ritmi e il deciso impianto di parecchie melodie entro la sfera tonale moderna di modo maggiore e minore. Robusti e maturi, nelle intonazioni cortonesi, tanto l'uno che l'altro di codesti schemi tonali su cui veniva a fondarsi il canto occidentale nuovo „.

Dopo aver accennato con rapida sintesi a studi e ad ipotesi sul modo di cantare degli antichi e su quella che noi crediamo sia stata la loro arte musicale, sia anche dopo l'avvento del Cristianesimo, l'oratore, tornando alle Laudi, ha soggiunto:

« Anche nel Medio evo il popolo continuò a cantare per suo conto, e se i dotti, gli iniziati, gli ecclesiastici, i trattatisti seguivano una loro strada, sempre più il popolo ne seguiva un'altra, forse non accorgendosi che l'una e l'altra erano destinate ad incontrarsi e a formarne una sola, grande, maestosa, trionfale e definitiva, la musica dalle mille voci, la musica moderna.

« I dotti che consideravano la musica non come un'arte ma come una scienza, e l'avevano incorporata nel Quadrivio con l'Aritmetica, la Geometria e l'Astronomia, si affaticavano a trovare il modo di far cantare insieme due o più voci, nel discanto e nel contrappunto. E non a torto Francesco Landino, alla metà del Trecento, intitolò questa immane fatica *Ars Nova*, poichè, pur tra le pastoie inevitabili dei primi informi tentativi, si affacciava alla vita una musica veramente nuova, quella che sola per noi moderni è veramente musica, la musica tonale.

« Quei dotti elaboratori di contrappunti, che s'incaponivano a far camminare insieme più voci senza che queste mai si scostassero dalle tonalità antiche, risultandone accozzi e urti di suoni insopportabili ad ogni ben costrutto orecchio nutrivano uno speciale orrore per quello dei modi greci che corrispondeva alla nostra scala maggiore.

« Quel modo era giudicato fra tutti evitando, perchè conteneva il tritono, il diavolo nella musica. Ma fu proprio quel dia-

volo che si mise d'accordo col popolino, più spregiudicato dei dotti, e creò il modo maggiore e con esso il minore, che noi troviamo già ben delineati in queste Laudi di Cortona.

« La grande importanza di queste Laudi sta nel fatto, che esse ci svelano il mistero di ciò che veramente cantava il popolo italiano nel Duecento, nelle processioni, nelle sacre rappresentazioni all'aperto, forse anche nelle chiese, ma indipendentemente dalle funzioni liturgiche, come libero sfogo della passione religiosa collettiva. Finora sapevamo che Casella musicò le canzoni di Dante; sapevamo che S. Francesco commise a fra Pacifico di cantare « per lo mondo » il cantico delle Creature. Ma con quali note? Nessuna luce si era fatta finora.

« Oggi noi possiamo, non soltanto immaginare, ma cantare realmente ciò che si cantava allora, ed analizzare quelle musiche semplici ma espressive, trovarvi quanto preme alla nostra sete di indagine: il distacco profondo del canto popolare dal canto ecclesiastico, il prevalere deciso delle tonalità moderne, maggiore e minore, il delinearsi dei ritmi e delle forme musicali.

« Vi troviamo infatti l'aria o canzone, la ballata, il recitativo narrato o drammatico, ed anche il corale, composizione ritenuta di marca prettamente germanica e protestante, mentre sgorga (come voi udirete) grandioso e possente dal petto del nostro cattolicissimo popolo. Vi troviamo ancora, sia pure in embrione, l'oratorio, la sacra rappresentazione musicata, in quel ciclo di mirabili Laudi su la *Passione* che, fosse o non destinato ad una vera e propria esecuzione scenica, è tuttavia concepito secondo un piano idealmente drammatico. Anche questa forma d'arte è nata fra noi e precorse di parecchi secoli le celebri composizioni dello Schütz, dei Sebastiani, di Händel e del sommo Gian Sebastiano Bach, che portò la forma al suo culmine con la monumentale *Passione secondo S. Matteo*.

« Concludendo, anche la fortunata scoperta della musica delle Laudi popolari del Duecento ci riempie l'animo di legittimo orgoglio, quale nuova prova che ogni grande creazione della genialità umana è germogliata, prima che altrove, in questa sacra aiuola (per dirla con Dante) dove tutto florisce e che si chiama Italia ».

Seguì l'esecuzione musicale in tre parti: laudi cortonesi del sec. XIII; la Natività, la Passione e la Resurrezione di Cristo da un anonimo del sec. XIII; Canti corali dei secoli XIV e XV su testo del Beato Giovanni Colombini da Siena.

Le audizioni furono intramezzate da discorsi. S. E. Roberto Paribeni trattò con semplici ma schiette parole del magistero dell'Angelico traendone gustose osservazioni e polemici confronti con alcune tendenze dell'arte moderna. Il comm. Biagetti, a nome dell'Accademia de' Virtuosi del Pantheon, traendo motivo dalla vicinanza delle tombe gloriose, accumunò ai ricordi dell'Angelico quelli del sommo Urbinate. Da ultimo il P. Innocenzo Maria Taurisano prospettò, con sintesi felice, le tradizioni domenicane nell'arte.

I PREMI DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

La Reale Accademia d'Italia si è riunita in solenne adunanza generale pubblica, onorata dalla presenza di S. M. il Re e la Regina, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, nel giorno annuale della fondazione di Roma, per procedere al conferimento dei Premi « Mussolini », istituiti dal « Corriere della Sera », dei Premi d'incoraggiamento erogati sul fondo dei diritti d'autore, delle borse di studio e delle assegnazioni istituite con i redditi della Fondazione « Volta », promossa dalla Società Edison di Elettricità.

Appena aperta la seduta, il Presidente della Reale Accademia, S. E. Marconi, ha pronunciato il seguente discorso:

Sire, Graziosa Regina,

Eccellenze, Signore e Signori,

La Reale Accademia d'Italia è particolarmente orgogliosa che l'adunanza generale per il conferimento dei suoi premi annuali si svolga, nel Natale di Roma, dinanzi alla Maestà dei nostri Augusti ed amati Sovrani, nella gloriosa sede del Campidoglio.

A Voi, Sire, e a Voi, Graziosa Regina, il saluto deferente e il ringraziamento devoto del Corpo Accademico per averci voluto onorare di Vostra ambita presenza.

Al nome di Benito Mussolini, sono stati saggiamente intitolati i premi istituiti, con alto senso civile, dal « Corriere della Sera »; poichè Egli è il più certo auspicio della ri-

conquista di quel primato intellettuale che fu già dei nostri padri e verso il quale tendono le energie più vive e gagliarde, animate e sorrette dal Regime.

Questi grandi premi rappresentano anche una ragione di vanto per il Paese; un merito per il Fascismo e per il Duce che li ha saputi promuovere; ma anche una responsabilità per la Reale Accademia d'Italia, che è stata chiamata ad assegnarli con illuminata giustizia.

Voi, Augusto Sovrano, che degli studi austeri siete così universalmente apprezzato cultore e profondo estimatore, vogliate confortarci della Vostra assistenza e del Vostro prezioso consiglio.

Dei quattro premiati di quest'anno diranno tra poco, o Sire, i relatori; a me come Presidente, piace di pubblicamente affermare che la scelta sembra non solo essere felice in sè, ma anche attuare pienamente lo spirito dei munifici donatori e del Regolamento, che ne ha interpretata l'illuminata volontà.

Il Regolamento dei «Premi Mussolini» stabilisce che tali premi debbono essere assegnati ad opere apparse o compiute nell'anno precedente. Ma per quelli da conferire quest'anno il Regolamento stesso aveva previsto la facoltà di assegnarli ad opere comprese nell'ultimo decennio.

E' evidente che con questa norma si è voluto rendere particolarmente solenne il primo conferimento, dando modo ai giudici di esercitare più largamente e più severamente la loro opera di scelta. E in realtà i Commissari delle quattro Classi, sono stati unanimi nel dichiarare che in ogni campo dello scibile la cultura italiana ha dato opere talmente cospicue da rendere ardua la scelta.

E se il giudizio ha designato gli autori che, per complesse ragioni, sono apparsi i più rappresentativi, è per me doveroso e confortante dichiarare (ed in ciò mi rendo interprete di tutti i membri delle Commissioni) che altri autori non sarebbero stati indegni dell'alta distinzione. Da essi abbiamo motivo di attendere nei prossimi anni, altre opere meritevoli di un Premio che, per la sua natura e per il nome che porta, deve essere considerato come uno dei più alti segni del riconoscimento della cultura da parte della Nazione.

Il relatore S. E. Orestano, parlerà poi dei premi d'incoraggiamento erogati sul fondo del diritto d'autore e ridotti, quest'anno, a mezzo milione, ma distribuiti dall'Accademia con rigoroso senso d'imparzialità e con la valutazione di tutti quegli elementi che possono, fra tante domande, avere significato e peso decisivi.

E' inoltre la prima volta che la Fondazione «Alessandro Volta», istituita per munificenza della Società Italiana «Edison» di Elettricità, rende conto dei criteri seguiti nell'impiego dei suoi redditi a favore della cultura italiana; e su questi criteri informerà il relatore S. E. Vallauri.

Ho il piacere infine di annunciare che nel prossimo ottobre, con i propri mezzi la stessa Fondazione «Volta», convocherà il suo primo convegno scientifico, il quale per la qualità degli scienziati invitati a parteciparvi, italiani e stranieri, e per la natura dei problemi che vi saranno discussi, saprà certamente segnare una data non dimenticabile nella storia della moderna scienza italiana.

Come vedete, Sire, l'Istituto creato dal Regime è già nel pieno della sua attività e spera di approfondirla ed estenderla sempre meglio, confortato dalla certezza che Voi, Maestà, e il Governo Nazionale Fascista, continuerete validamente ad assisterci, forti del favore che il mondo degli studiosi ci accorda.

Prima, infine, di cedere la parola agli illustri colleghi relatori, in questo giorno dedicato alla celebrazione del lavoro, e, per le sacre origini che rimemora, così tipicamente romano e però italiano, sento di poter trarre dalla visione di tanta e sì cospicua somma di lavoro intellettuale, i più lieti e sicuri auspici per l'avvenire dell'Italia nostra.

* * *

L'accademico S. E. Orestano ha dato quindi lettura della seguente relazione per il conferimento dei premi d'incoraggiamento.

Il concorso annuale a premi d'incoraggiamento sul fondo dei diritti d'autore pone la Reale Accademia d'Italia a contatto con le attività di cultura più numerose e più varie, quasi tutte in corso di sviluppo e desiderose o bisognose di appoggi morali e materiali.

Quest'anno le quattro classi hanno dovuto esaminare 435 posizioni: 376 per domande pervenute, di cui 6 dall'estero o per l'estero, e 59 su proposte degli accademici. Il fondo cosidetto del « Milione » era stato ridotto a mezzo milione. E ciò ha reso più difficili le scelte di per sè stesse non facili.

Se le classi si sono trovate spesso nell'imbarazzo, c'è di che rallegrarsene col fervore di iniziativa e di operosità che oggi pervade la cultura italiana in tutti i campi.

Le assegnazioni di premi fatte a vario titolo sono state 115, e cioè 29 ad Istituti, 28 a Riviste e 58 a privati (persone, associazioni e imprese).

Non tutti i meritevoli hanno potuto essere premiati, nè tutti i premiati lo sono stati in quella maggior misura che era desiderabile.

La Reale Accademia d'Italia, pur avendo una salutare facoltà di determinare essa a volta a volta il numero e l'entità dei premi, s'è preoccupata di non troppo frazionare il fondo disponibile quest'anno, sicchè i premi veri e propri oscillano fra un massimo di L. 30.000 e un minimo di L. 2000.

Nelle assegnazioni particolari le classi hanno dovuto tener conto non solo del merito — ch'è riconosciuto a tutti i premiati, e non è negato a tutti i non premiati —; ma di tanti altri coefficienti di preferenza e di variazione quali solo esse erano in grado di valutare e di applicare nei congrui casi, sì da determinarle al premio e a quella data misura del premio con la maggiore possibile equità. In più casi l'impossibilità di premiare e incoraggiare convenientemente quest'anno date attività che potevano aspettare, ha fatto soprassedere ad un'assegnazione impari. In generale la preferenza è stata accordata in ragion della continuità — oltre che del pregio — dell'opera; della fase ascendente in cui essa si trovi; dell'entità del sacrificio sopportato e della sua improrogabilità; dell'efficacia del riconoscimento per sé stesso, indipendentemente dall'entità del premio; della situazione economica dell'ente o del privato, e così via.

Data la complessività dei criteri che hanno guidato le assegnazioni, è inattendibile procedere a giudizi comparativi per desumere dalla varia entità del premio una correlativa misura del pregio.

Tutti i premiati debbono reputarsi onorati del loro merito intrinseco che è il presupposto precipuo dell'attribuzione di un premio della Reale Accademia d'Italia. Le differenze non li riguardano.

E i non premiati non debbono in generale sentirsi, per ciò solo, da meno dei premiati. Essi possono ripresentarsi con fiducia al successivo concorso. Tutti gli enti vivi e attivi che operano in prò della cultura nazionale, tutti i singoli studiosi, cultori o produttori di valori spirituali, debbono questa fiducia alla Reale Accademia d'Italia, la quale vuole costituirsi fautrice di ogni pregevole energia e operosità; e se tutti non può considerare in una sola volta, a tutti provvederà nel tempo e nella maggior misura e nel miglior modo che le saranno consentiti.

E' stato dibattuto lungamente e appassionatamente nella stampa se il fondo dei diritti d'autore fosse da attribuire esclusivamente o prevalentemente al teatro.

A parte ogni considerazione circa le disposizioni di legge relative, sarà forse interessante conoscere che fra le 376 domande pervenute all'Accademia tre sole riguardavano il teatro.

Una è stata accolta.

Un premio d'incoraggiamento è stato chiesto da un'impresa per colmare il « deficit » di una stagione lirica. Ma il « precedente » non è parso nè da premiare nè da incoraggiare.

Elenco dei premi d'incoraggiamento erogati dalla Reale Accademia d'Italia, secondo l'art. 1, lettera *e*) dello statuto dell'Accademia stessa.

1. Rivista *Gennariello* per i ciechi - Firenze . . . . . L. 4.000
2. Rivista *Il Vasari* - Arezzo . . » 8.500
3. Rivista *Studi medievali* - Torino (col contributo della Classe di Scienze Morali e di Lettere) . . . . . » 4.000
4. Scuole per i contadini - Roma (col contributo della Classe di Scienze Morali e di Scienze Fisiche) . . . » 2.000
5. Istituto di Cultura Italiana - Praga (col contributo della Classe di Scienze Morali e di Scienze Fisiche) . . . » 3.000

6. Istituto Natura Film - Milano (col contributo delle Scienze Fisiche e delle Arti) L. 2.000

Conferiti dalla Classe di Scienze morali e storiche:

7. Istituto di Studi Legislativi - Roma . . . . . L. 10.000
8. Prof. Giorgio Mortara - Milano, per le sue « Prospettive economiche » . . . » 10.000
9. Prof. Nino Cortese - Napoli, per proseguire ricerche artistiche in Ispagna . . . . » 5.000
10. Comitato permanente per l'Etruria - Firenze . . . . » 5.000
11. Prof. Pietro Torelli - Mantova, per l'opera « Un comune cittadino » . . . . . » 5.000
12. Luigi Chiappelli - Firenze, per l'opera « La formazione del comune cittadino in Italia » . . . . . » 5.000
13. Scuola di diritto romano e di diritti orientali - Roma . . » 5.000
14. Società di Storia Patria per la Sicilia orientale - Catania » 4.000
15. Prof. Francesco Cognasso - Torino, per la sua « Collana Sabauda » . . . . . » 4.000
16. Società Filosofica Italiana - Roma . . . . . » 3.000
17. Ente Nazionale Coltura - Firenze . . . . . » 3.000
18. Archivio Storico delle Provincie Parmensi - Parma . » 3.000
19. Prof. Enrico Castelli - Roma, per le sue pubblicazioni filosofiche . . . . . » 3.000
20. Prof. Luigi Piccioni - Torino, per la sua « Rassegna storica del giornalismo italiano ». . . . . » 3.000
21. Dott. Lorenzo Caboara - Genova, per le sue pubblicazioni filosofiche . . . . » 3.000
22. Prof. Giacomo Perticone - Ferrara, per le sue pubblicazioni filosofiche . . . . » 3.000
23. Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto - Roma . » 3.000
24. Deputazione Friulana Storia Patria - Udine . . . . . » 3.000
25. Prof. Antonio Banfi - Milano, per le sue pubblicazioni filosofiche e pedagogiche L. 3.000
26. Rivista di Storia del Diritto Italiano - Roma . . . . » 3.000
27. Rivista di Diritto pubblico - Roma . . . . . » 3.000
28. Dott. Lello Gangemi - Roma, per i suoi studi di economia e finanza . . . . . » 3.000
29. Archivio storico della Svizzera Italia e « Raetia » - Milano . . . . . » 3.000
30. Prof. Attilio Simioni - Padova, per i suoi studi sulla storia del Regno di Napoli . » 2.500
31. Dr. Ignazio Scaturro - Roma, per i suoi studi di storia comunale siciliana . . . . » 2.000
32. Museo Pedagogico - Firenze. » 2.000
33. Ugo Morichini - Roma, per le sue pubblicazioni storiche . » 2.000
34. Marcus De Rubris - Pescara, per i suoi studi d'azegliani. » 2.000
35. Prof. Adolfo Colombo - Torino, per i suoi studi sul Risorgimento . . . . . » 2.000
36. Col. Cesare Cesari - Roma, per i suoi studi di storia militare . . . . . » 2.000
37. Prof. Francesco A. Ferrari - Bologna, per i suoi studi di storia delle religioni . . » 2.000
38. Società Dalmata di Storia Patria - Zara . . . . . » 2.000
39. Rivista Dalmatica - Zara . . » 2.000
40. Dr. Silvio Ferri - Bologna, per i suoi studi archeologici . » 2.000
41. Rivista di Diritto Corporativo - Roma . . . . . » 5.000
42. Rivista *Lo Stato* - Roma . . » 5.000

Conferiti dalla Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali:

43. Rivista *Stazioni di cura* - Roma . . . . . » 2.000
44. Editore Licinio Cappelli - Bologna, per lo « Schedario Internazionale Medico » . » 5.000
45. Scuola Magistrale Ortofrenica - Roma . . . . . » 2.000
56. Rivista *Pathologica* - Pisa . » 2.000
47. Prof. Giovanni Lorenzini -

Milano, per le sue pubblicazioni mediche . . . . . L. 2.000

48. Istituto Geografico De Agostini - Novara, per la collana di monografie « Visioni Italiche » . . . . . » 2.000

49. Istituto di Storia delle Scienze - Firenze . . . . . » 3.000

La Classe ha poi assegnato:

50. alla Rivista *Concessioni e costruzioni* - Roma, contributo di . . . . . L. 3.000

51. al Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri - Roma, contributo di . . . . . » 5.000

52. all'Archivio di Patologia - Bologna, contributo di . . . » 3.000

53. alla Società Italiana di Anatomia - Palermo, contributo di . . . . . » 2.000

54. all'Unione Zoologica Italiana - Padova, sovvenzione di » 2.000

55. all'Archivio Italiano di Anatomia Patologica - Milano, contributo di . . . . . » 5.000

56. agli *Annali d'Igiene* - Roma, sovvenzione di. . . . . » 5.000

57. al Sen. Prof. Giacinto Viola - Bologna, sovvenzione a titolo di parziale contributo alla pubblicazione di tre volumi di « Studi costituzionalisti » . . . . . » 3.000

58. alla signora Anna Celli - Roma, sovvendione per la traduzione in inglese della « Storia della malaria nell'Agro romano » . . . . . » 3.000

59. agli *Annali di Matematica* - Bologna, contributo di . . » 25.000

60. al *Bollettino di Matematica* - Genova, contributo di . . » 5.000

61. alla Reale Accademia delle Scienze di Napoli, sovvenzione di . . . . . » 5.000

62. agli *Annali di Chimica applicata* - Roma, contributo di. » 15.000

63. alla *Rivista di mineralogia* - Roma, contributo di . . . » 4.000

64. alla Società Astronomica - Milano, contributo di . . » 3.000

65. al Comitato Italiano per la Paleografia - Firenze, sovvenzione di . . . . . L. 5.000

La Classe ha infine assegnato cinque sussidi per la somma complessiva di . . . . . » 7.500

Conferiti dalla Classe di Lettere:

66. Rassegna *Malta Letteraria* - Malta . . . . . » 5.000

67. Giornale storico della letteratura italiana - Torino . . » 10.000

68. Rivista di studi Orientali - Roma . . . . . » 4.000

69. Rivista *L'Indice* - Genova . » 3.000

70. Rivista *Solaria* - Firenze . . » 5.000

71. Archivio Glottologico Italiano - Torino . . . . . » 5.000

72. Società Asiatica - Firenze . » 5.000

73. *L'Ottava d'Oro* - Ferrara . . » 3.000

74. Cattedra Petrarchesca - Arezzo . . . . . » 5.000

75. Libreria Editrice Italica - Cracovia, per il Dizionario Italo-Polacco . . . . . » 8.000

76. Gabinetto Viesseux - Firenze. » 5.000

77. Diego Valeri - Padova . . » 5.000

78. Giuseppe Ravegnani - Ferrara . . . . . » 3.000

79. Carlo Pastorino - Acqui . . » 2.000

80. Eurialo De Michelis - Vicenza » 5.000

81. Nicola Moscardelli - Roma . » 5.000

82. Prof. Gaetano Petrotta - Palermo, per la sua opera « Il popolo, la lingua e la letteratura albanese » . . . . » 3.000

83. Jolanda De Blasi - Firenze, per la sua opera sulle scrittrici italiane . . . . . » 2.000

84. Emilio Agostini - Rio nell'Elba, per la sua opera didattica. . . . . » 2.000

85. Attilio Frescura - Milano . . » 3.000

86. Giovanni Mari - Milano, per i suoi studi filologici . . . » 3.000

87. Prof. Giuliano Bonfante - Napoli, per i suoi studi di glottologia comparata . . . » 2.000

88. Nino Savarese - Enna . . » 4.000

89. Giovanni De Scalzo - Sestri Levante, per la sua attività letteraria . . . . . » 2.000

90. Prof. Mario Puglisi - Roma,

per i suoi studi di morale e di religione . . . . . L. 3.000
91. Vincenzo Errante - Milano, per le sue traduzioni di M. Rilke . . . . . » 3.000
92. Prof. Primo Vannutelli - Roma, per i suoi lavori di critica biblica . . . . . » 5.000
93. Prof. Giano Algranati - Napoli, pre le sue monografie regionali . . . . . » 2.000
94. G. V. Sampieri - Roma, per la sua attività letteraria . » 2.000
95. Prof. Moroncini Francesco - Napoli, per l'edizione critica del Leopardi . . . . » 5.000

Conferiti dalla Classe di Arti:

96. Compagnia Riccioli . . . » 10.000
97. Società Concerti Sinfonici - Milano . . . . . » 30.000
98. Società Editrice Rinascimento del Libro - Firenze . . » 10.000
99. Rivista *L'Antologia Musicale* - Milano . . . . . » 5.000
100. Associazione « Gli Amici della musica » - Palermo . . » 10.000
101. Associazione fra Cultori di Agricoltura - Roma . . . » 10.000
102. Ente Concerti Orchestrali - Bolzano . . . . . » 5.000
103. Istituto Musicale Buzzolla - Adria . . . . . » 5.000
104. Reale Accademia Filarmonica Romana - Roma . . . . » 5.000
105. Filarmonica Pietro Borgognini - Pistoia . . . . . » 5.000
106. Fausto Torrefranca - Milano, per l'opera « Le origini italiane del romanticismo musicale » . . . . . » 10.000
107. Gino Severini, Pittore - Parigi . . . . . » 5.000
108. Pietro Scarpa, Scrittore d'arte - Roma . . . . . » 4.000
109. Vincenzo Costantini, Scrittore d'arte - Milano . . . » 4.000
110. Vito Lombardi, Pittore litografo - Firenze . . . . . » 3.000

I Premi « Mussolini » e le assegnazioni della Fondazione « Volta ».

Contemporaneamente al conferimento dei premi di incoraggiamento, la Reale Accademia d'Italia ha anche conferito i Premi « Mussolini », le borse di studio e le assegnazioni istituite con i redditi della Fondazione « Volta » promossa dalla Società Edison di Elettricità.

I Premi « Mussolini » sono stati assegnati: dalla Commissione per le scienze morali e storiche al prof. Pietro De Francisci per la « Storia del Diritto Romano »; dalla Commissione per le scienze fisiche, matematiche e naturali al dott. Filippo De Filippi, per i dodici volumi, risultato delle sue esplorazioni scientifiche; dalla Commissione per le lettere ad Ada Negri per la sua opera di poesia; dalla Classe di arti ad Ildebrando Pizzetti per il dramma lirico « Debora e Jaele ».

Le assegnazioni della Fondazione « Volta » sono state ripartite nel modo seguente: La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali ha istituito otto borse di L. 16.000 ciascuna così distribuite:

Per viaggi d'istruzione all'estero: per la fisica, al prof. Antonio Carelli della R. Università di Catania; per la chimica, al prof. Giambattista Bonino, della R. Università di Bologna; per la matematica, al prof. Luigi Fantappie della R. Università di Palermo; per la medicina, al prof. Filippo Neri della R. Università di Firenze.

Per borse di studio all'estero: per la biologia, al prof. Francesco Paolo Mazza, libero docente nella R. Università di Napoli; per la geologia, al dott. Aldo Sestini, aiuto nell'Istituto di geologia nella R. Università di Firenze; per l'ingegneria, al prof. ing. Oddone Belluzzi, incaricato nella R. Scuola di ingegneria di Bologna; per la geografia, al prof. Giuseppe Caraci, libero docente nella R. Università di Milano.

Oltre a ciò sono state assegnate: L. 10.000 al prof. Masio Betti della R. Univessità di Bologna per la prosecuzione delle sue ricerche sopra le acque minerali dell'Alto Adige; L. 4000 al prof. Giuseppe Sera e L. 4000 al prof. Sergio Sergi per ricerche di antropologia.

Sono state inoltre assegnate L. 20.000 al prof. Ardito Desio della R. Università di Milano per una missione scientifica diretta allo studio della Regione di Cufra.

La Classe di scienze morali e storiche ha messo a disposizione della Direzione Ge-

nerale per le Antichità e Belle Arti L. 34.000 a favore delle missioni archeologiche nel vicino Oriente, con particolare riguardo a quelle del prof. Carlo Anti e del prof. Ugo Monneret de Villard.

La Classe di lettere ha messo a disposizione di S. E. Giuseppe Tocci L. 34.000 per la prosecuzione dell'esplorazione del materiale archeologico e artistico e dei codici che si conservano nei monasteri buddisti del Tibet. Alla nuova spedizione concorre anche il Ministero degli Esteri.

La Classe di arti ha destinato L. 34.000 quale contributo alla costituzione del premio di un concorso da bandire per il Ponte sul Canal Grande a Venezia.

Relazioni per i « Premi Mussolini » del « Corriere della Sera » 1930.

Relazione per il premio delle discipline morali e storiche.

La Commissione incaricata di riferire sul premio Mussolini per la Classe di scienze storiche e morali, costituita dagli accademici Bonfante, Volpe, Paribeni, Luzio, Orestano della Classe stessa, Pavolini, De Blasi, Piacentini per le altre Classi, e di S. E. Santi Romano membro estraneo designato da S. E. Benito Mussolini, tenne la sua seduta definitiva il 30 marzo 1931 nella sede della R. Accademia d'Italia.

Essa fermò la sua attenzione sopra una serie di opere in parte presentate dagli autori stessi, in parte proposte dai singoli accademici, in precedenti sedute della Classe ed ora sottoposte alla discussione plenaria della Commissione.

Dopo lunga discussione, alla maggioranza della Commissione parve che fosse da segnalare per la scelta definitiva l'opera sulla *Storia del diritto romano* di Pietro De Francisci, professore di questa disciplina nell'Università di Roma. E' un'opera di vasto disegno della quale per ora sono pubblicati il primo volume e una parte del secondo. E' in corso di pubblicazione il volume successivo. L'opera è nata per la scuola, ma la sua mole e il suo carattere la innalzano molto al di sopra dei consueti testi universitari. Essa si distingue per lo spirito filosofico che tutta la penetra, per la geniale e larga fusione della storia del diritto e della storia sociale e politica, pel rigore scientifico nello studio delle istituzioni e degli eventi che però non appesantisce mai l'esposizione, sicchè attraverso le più ardue discussioni lo stile resta sempre agile, di un'eleganza sobria e di una limpidezza cristallina. L'informazione è completa su tutti i problemi che può suscitare l'imponente trattazione; l'autore si compiace anche della ricerca erudita, ma l'originalità della visione, specialmente in alcune parti, come la costituzione dell'impero, rialza il tono e procura un vero godimento intellettuale. La evoluzione delle istituzioni giuridiche di Roma è materia ardua quanto mai per la ricchezza dei dati e l'oscurità di alcuni periodi; molti intelletti eminenti si sono provati al cimento; ma nondimeno l'autore riesce a portare contributi preziosi ed a illuminare di nuova luce alcune parti.

Il prof. De Francisci è personalità nota e spirito patriottico ed attivo e reca nel lavoro scientifico come nella vita quell'alto senso di equilibrio morale e mentale, che solo permette di raggiungere la verità ed il successo.

La Commissione si onora di proporre per l'assegnazione definitiva del premio Mussolini nella Classe di Scienze morali e storiche l'opera del De Francisci.

Il Relatore: PIETRO BONFANTE

Relazione per il premio delle scienze.

La Commissione composta dal vice-presidente S. E. Vallauri e dagli accademici Bottazzi, Dainelli, Fermi e Giordani, membri della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, non che dagli accademici Farinelli, Orestano e Piacentini, scelti dalle tre Classi alle quali rispettivamente appartengono e dal membro estraneo, prof. Enrico Bompiani, designato da S. E. Benito Mussolini, ha approvato concorde la seguente relazione:

Filippo De Filippi era già noto nel campo della geografia esploratrice come seguace di S. A. R. il Duca degli Abruzzi nelle spedizioni al Monte Sant'Elia nell'Alasca e al K, nel Karacorùm: di queste esplorazioni come di altre dell'augusto esploratore, cioè quella al Ruvenzori e quella più recente di tutte, alle sorgenti dello Scebeli, egli è stato lo storiografo fedele.

Ma questi viaggi esplorativi compiuti co-

me gregario ed altri da lui fatti privatamente, nella Transcaspia e nell'Himalaya, e la profonda esperienza che ne aveva acquistata lo sollecitarono a farsi iniziatore di un programma esplorativo suo, nel quale non ebbe ispiratori e consiglieri, ma che uscì, direi perfetto, dalla sua mente.

Non sarebbe, — io credo, — facile che dalla mente di uno studioso specialista potesse uscire un programma così vasto e completo come quello ideato, voluto e svolto dal De Filippi. Egli, dedicatosi negli anni giovanili a studi di medicina e perfezionatosi in istituti universitari italiani e stranieri, non poteva accontentarsi di una specializzazione scientifica alla quale la sua forma mentale si ribellava, nella curiosità, che pareva illimitata, verso ogni ramo della scienza. Ed è così che, scelto come suo campo d'azione l'immenso bacino superiore dell'Indo che l'Himalaya e il Karacorùm serrano ai lati con le loro creste ghiacciate, non volle dare alla propria spedizione il carattere di esplorazione alpinistica, che avevano invece avuto le spedizioni precedenti, anche se utili contributi alla scienza esse hanno in taluni casi portato. Il De Filippi, pur sapendo per esperienza propria, che la regione poteva offrire un vasto campo d'azione anche per l'alpinismo esplorativo, volle che questo non fosse già lo scopo ma soltanto il mezzo, non dichiarato prima e taciuto poi, per le ricerche di scienza pura.

Queste, nel programma ideato dal De Filippi, si possono aggruppare in due ordini ben distinti: da un lato, ricerche di fisica terrestre, rivolte a portare contributi alla conoscenza di alcuni problemi generali della scienza.

Ricordo, come principali, gli studi sulla gravità e sul magnetismo terrestre, sopra la radiazione solare, sopra i movimenti dell'atmosfera. E se si pensa agli apprestamenti strumentali che tali ricerche vogliono, deve apparire veramente sorprendente che si sia anche soltanto osato di intraprenderle in regioni lontane ed aspre nelle quali può sembrar già ardimentoso che alcuno intraprenda un viaggio col solo scopo di affrontare e superare le inevitabili difficoltà opposte dal terreno e dal clima.

Da un altro lato il programma ideato dal De Filippi immaginava lo studio completo, geografico e naturalistico, — da quello geologico fino a quello antropologico, — della vasta regione nella quale il viaggiatore coi suoi gregari, avrebbe svolto la sua attività esploratrice.

Programma così vasto ed insolito voleva una preparazione che assommasse tutte quelle necessarie ai singoli ordini di ricerche. Voleva anche un periodo lungo di tempo: e così la spedizione De Filippi non si limitò, come ogni altra, ad una affrettata campagna estiva, ma ne abbracciò due con uno sverno intermedio.

I resultati di questa spedizione sono affidati a 16 volumi in lingua italiana dei quali dodici pubblicati e quattro in corso di pubblicazione, e a due in lingua inglese, dei quali uno a Londra, stampato, e l'altro in India, in preparazione.

La spedizione ha condotto a vere scoperte geografiche: l'esplorazione del grande ghiacciaio Rimu, la fissazione delle sorgenti dello Jarcand, la posizione di allineamenti montuosi negli altipiani tibetani occidentali, lungo itinerari non percorsi da altri. Ha esteso la triangolazione e il rilievamento topografico ad un'ampia zona della quale si avevano rappresentazioni solo approssimative. Non uno degli ordini di ricerche immaginati è stato abbandonato per via, ma tutti svolti secondo il programma prefisso.

Se si deve dare un giudizio complessivo su questa opera esplorativa voluta e diretta, con volontà infaticabile e con fede senza tentennamenti, dal De Filippi, noi dobbiamo dire di non conoscere altra spedizione, italiana o straniera, in questi ultimi decenni, concepita con più larga visione dei problemi della scienza, o che abbia portato a più vasti risultati.

E' indiscutibile che il nome del De Filippi non sarà dimenticato nel futuro: rimarrà, al pari di quelli dei nostri più gloriosi viaggiatori del passato, ad affermare l'intraprendenza esplorativa italiana, e la sua spedizione rappresenterà certamente per assai lungo tempo come un punto fermo, al quale ogni futura spedizione nella regione si dovrà riferire.

La Commissione, quindi, ha l'onore di proporre alla Reale Accademia, che il « Premio Mussolini » per la Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali sia conferito

all'opera esplorativa svolta dal dott. Filippo De Filippi nell'Himalaya, Karacorùm e Turchestan cinese.

Il Relatore: GIOTTO DAINELLI

Relazione per il premio della letteratura.

La Commissione nominata ad assegnare il premio Mussolini per le lettere, presa in esame (conforme all'articolo 2 del Regolamento) l'attività letteraria, critica e filologica dell'ultimo decennio, tanto ricca di buoni autori (tra i quali due prematuramente morti, Federico Tozzi e Umberto Fracchia), ha all'unanimità acclamata vincitrice Ada Negri.

Ada Negri si presentò all'arringo dell'arte trentatrè anni fa, con un volume di versi *Fatalità*, che subito conquistò tutti i cuori, dall'un capo all'altro d'Italia, e valicò presto i confini della Patria. Ma, a parte questo largo consenso di popolo, nelle poesie della Negri emergeva un carattere che destava meraviglia in chi, sottraendosi alla complessiva impressione, si ponesse in atteggiamento critico: ed era la eccellenza tecnica.

Ada Negri era allora appena ventenne e maestra elementare in un paesello di Lombardia. Pochi i suoi studi, poca l'esperienza artistica. Il magistero di quelle liriche, alcune dell'adolescenza, quasi della fanciullezza, si palesava dunque frutto d'una dote nativa: era, già di per sè solo, indice d'una vocazione possente. Per le labbra di questa giovanetta, favellava il genio della stirpe e della lingua. Esso le aveva dettate quelle strofe di fattura perfetta, di chiarezza e di precisione classica.

Un timore poteva sopravvenire: che la mirabile fioritura fosse effimera. Invece, la produzione della Negri continuò, e divenne via via sempre più ricca ed intensa. A quel volume seguirono, senza interruzione: *Tempeste* (1896). *Maternità* (1904), *Dal profondo* (1910), *Esilio* (1914), *Il libro di Mara* (1919), *I canti dell'isola* (1924), *Vespertina* (1931); tutti libri di versi ai quali si devono aggiungere le prose: *Orazioni* (1918), *Le solitarie* (novelle, 1917), *Stella mattutina* (romanzo, 1921), *Finestre alte* (novelle, 1923), *Le strade* (novelle, 1926), *Sorelle* (novelle, 1929). Tutta un'opera complessa ed omogenea, che si svolge sicura e coerente e permette di tracciare con linee definite il carattere della poetessa e della opera.

Prime risultano la pienezza e la sincerità dell'estro: visibili nell'impeto sempre alato e musicale delle parole e nella loro virtù di trascendere il valore logico; ed anche attestate da confessioni, che, in una poetessa così profondamente sincera, assumono valore di documenti. La Negri si china spesso sul gorgo estuante della propria anima ispirata, e lo descrive con lucidità straordinaria. Descrive i momenti torpidi dello spirito, e poi:

> A un tratto, da l'imo, in un minuto
> di risveglio, di grazia e di pazzia,
> s'agita e vibra nell'essenza mia
> un'altra anima, un'altra; e tosto il muto
> cervello scoppia in magiche parole.

Parole magiche. Appunto così. Quando squilla la diana dell'estro, le parole accorrono d'ogni parte a frotte, e si aggruppano in compagini armoniose, che, già fin d'ora, e pur tra gli angusti freni delle forme chiuse, derivano dalla vibrazione musicale, e non già dai freddi schemi retorici, il loro impeto e le loro leggi. La poetessa, non musicista, sente ed esprime anche questa virtù fondamentalmente musicale della sua ispirazione. Essa percepisce, nel proprio intimo, una:

> forza di melodia che da un tormento
> intimo viene, e che talor mi strozza
> dentro così, che n'ho la gola mozza,
> ma non la posso liberar nel vento.

Ma questa medesima virtù musicale, nella quale tutti, dallo Schiller in poi, riconoscono la prima fase della ispirazione poetica, è anch'essa mediata, e non già immediata: essa è la forma sotto la quale si rispecchia, nella camera oscura dell'anima, l'armonia cosmica che plasma e condiziona tutta la vita. Anche questo intuisce ed esprime Ada Negri:

> Ore inspirate, quando in me, bollente,
> spumeggiò l'onda delle strofe prime,
> e mi travolse appassionatamente
> la vertigine azzurra del sublime.

Tempeste, 44.

Nè meno lucidamente è descritto l'arcano processo onde questa vibrazione cosmica, investendo lo spirito, pènetra e permèa la sostanza fisiologica, trasformandosi in sangue, per poi, da sangue, mutarsi ancora in parola: « et caro verbum facta est ».

> Ed il sangue gittato dalle vene
> robuste, il sangue di veder le parve,
> ne la febbre de l'arte, su gli ardenti
> ritmi, a fiotti, a torrenti
> gittato.
>
> *Maternità*, 84.

La descrizione di questi arcani processi, trova in se stessa, nella propria suggestiva precisione, il sigillo della sua sincerità.

Il fondamento di così piena e ricca ispirazione è da ricercare nella prontissima sensibilità della poetessa. Tutti gli stimoli del mondo esterno, e quelli che, generati negli arcani penetrali dello spirito, rimangono nascosti alle più acute investigazioni, urtano con tanta violenza i centri di sensibilità in cui si genera la parola, che li rendono saturi, e quasi bisognosi d'esplosione. E nelle parole, le immagini del mondo sensibile appaiono riflesse in equivalenti fonici di suggestione magica allucinatoria: e le imponderabili essenze che popolano l'oscurissimo limbo della subcoscienza, e che nella maggior parte degli uomini rimangono fatue ed informi sensazioni, affiorano anch'esse alla luce, convertite in strana eppur lucida fantasmagoria.

Questa sensibilità, che ricorda, in certo modo, i prodigi dell'istinto, svelati dal Fabre, consiste in una perenne fusione dello spirito della poetessa con lo spirito stesso dell'universo. Ed anche di tale fusione è viva la coscienza nelle poesie stesse, e, al solito, espressa plasticamente:

> Considera le linee sinuose
> del corpo, vive del tuo sangue ardente,
> qual limite non già, ma qual fluente
> legame a tutte le terrestri cose.
> Aderisci con ogni atto all'essenza
> cosmica. Dilatarsi della vita
> il nucleo sentirai, fin che smarrita
> t'immerga nella universal potenza.

In tale perenne fusione, la poetessa apprende poi molti segreti che sfuggono alla maggioranza degli uomini. E, senza programmi nè atteggiamenti di profondità, pronuncia parole in cui trepida il sentimento di verità arcane e sublimi (si veda per es., « Il dono », in *Esilio*, 66; « Ricòrdati », in *Maternità*, 123). Così dice al giovine minatore, invano reluttante con la sua gran forza contro il crollo delle rocce provocato dallo scoppio dei gas, ucciso, sepolto (« L'uomo sepolto », in *Esilio*, 200):

> Georg, il corpo tuo grande si fa pietra
> fra pietre; e l'una e l'altra uguali stanno
> ormai nel tempo; e ciò che fa l'affanno
> d'un'ora, è calma immota in ombra tetra.
> Ma non è morte, e non è tomba. Esiste
> sol la materia, che caduche immagini
> di carne trasustanzia entro compagini
> sacre, irridendo alle querele tristi.

Anche di qui derivano certe ispirate identificazioni tra fenomeni del mondo visibile e indefiniti ed inebrianti stati d'animo. Per esempio:

> Chi è colei che vien dall'alto, ed ha
> ancor fra i veli qualche stella spersa,
> mentre la faccia è già tutta sommersa
> nella luce? la tua, felicità?

Chi scrisse, era, nel medesimo stato di grazia onde furono creati, all'alba dell'umanità, i miti sempitemi.

Uno dei principali pregi stilistici della Negri è la perfetta chiarezza, che poi dipende dalla semplicità e dalla determinatezza di linea.

La Negri incominciò a comporre quando in Italia, come un po' in tutto il mondo, imperversavano il simbolismo, il preziosismo, il decadentismo. Ella si mantenne perfettamente immune da ogni contagio. E seppe essenzialmente sfuggire anche all'influsso di Giosuè Carducci, dal quale derivò pure, massime in principio, parecchi impulsi ritmici e musicali. Anzi reagì, per sicuro istinto, contro quel tanto di letterario ed aulico, che il grandissimo Maremmano, per giustissima reazione, aveva introdotto ne la letteratura italiana. Nelle poesie della Negri, non sono vocaboli nè frasi gonfie o artificiose. Il vecchio armamentario accademico è bandito. Essa adopera le parole e le frasi del linguaggio comune; ma la beltà delle immagini che con esse disegna, e la virtù musicale con cui le compone e le imbeve, le rende fresche come le rose, rutilanti come le gemme.

E così, questa semplice, senza scalpore e senza programmi, per sola virtù d'intuizione, compie un'opera che era pur necessaria, e, che dopo di lei si è venuta via via completando con deliberata coscienza: cioè il riannodamento della letteratura italiana ai principii banditi e messi in opera da Alessandro Manzoni; e oltre il Manzoni, all'opera immortale di Giacomo Leopardi.

E mentre da un lato si volge al passato, dall'altro procede, con sicura orma, all'avvenire.

La poesia italiana, grave per tanti secoli di piena fioritura, già nella prima metà del secolo scorso, incominciò a sentire il disagio delle sue forme chiuse, perfette, ma che parvero troppo battute. Primi sintomi del disagio furono i canti di Giacomo Leopardi, che arditamente rompevano i precisi schemi della canzone petrarchesca; poi, a distanza di tempo, le *Odi barbare* di Giosuè Carducci; in fine, la proclamazione del verso libero; che però troppo spesso, invocando la libertà, reclamava la licenza.

Ma libertà non può significare, come fu inteso da cento e cento inesperti, facoltà di accozzarre parole a casaccio. Potrà significare rinuncia alle rotaie, ma non già al colpo d'ala, che dev'essere anch'esso misurato perchè il volo si effettui. Poteva significare abbandonare gli schemi ritmici oramai troppe volte tentati; ma non già per repudiare la virtù ritmica, che è la forza medesima onde si origina ogni fenomeno di vita; bensì per discendere agli atomi ritmici, e, scoperte le leggi che li governano, aggrupparli in nuove compagini che aderissero perfettamente alle innumerevoli ondulazioni dei sentimenti e delle passioni. Ciò posto, s'intende che la teoria era destinata a rimanere infeconda, finchè non sopraggiungessero veri poeti, nei cui spirito fosse la rara facoltà di quelle compagini armoniose.

Ada Negri, per virtù d'intuizione, riuscì a passare, con vero successo, dalla teoria alla pratica.

L'insofferenza delle forme chiuse appariva qua e là, già nei suoi primi volumi, dove il fiume gonfio dell'ispirazione urgeva d'ogni parte gli antichi metri, e straripava. Ma nel *Libro di Mara*, e nei *Canti dell'isola*, gli antichi argini erano addirittura spezzati, e la piena delle onde s'era scavata un nuovo letto più ampio, procedendo con nuova sonorità, e rispecchiando nelle acque, pur sempre impide, infinite distese di cielo.

Nei *Canti dell'isola*, troviamo una freschezza assai rara nella poesia d'Italia. Tutto il libro è un pullulìo di ritmi che si seguono, si incalzano, si spezzano languiscono, si ravvivano, si intrecciano in mille modi, inattesi e sempre armoniosi, con obbedienza non mai smentita alle leggi fondamentali ed inviolabili del ritmo, e insieme con una libertà e una inebriante ricchezza di sviluppi che fa pensare a fenomeni della stessa Natura: allo scorrere d'un'acqua pura, al mormorio del vento fra i calami ineguali delle erbe, al cullarsi dei rami fioriti al transito dei venti. Nel punto in cui lo spirito posa, sbocciano libere vaghissime rime, che si rispondono come echi armoniosi di solitudini alpestri.

Ma nell'ultimo suo libro (forse il migliore) *Vespertina*, la Negri fa confluire le sue molteplici ardite esperienze nell'antico endecasillabo, che ne riesce così dimostrato, anche una volta, strumento perfetto a contenere nel suo breve giro tutte le legittime possibilità della nostra lingua.

E' tanta è la ricchezza poetica di quest'ultima opera, che invano vi si cercherebbe un luogo in cui non trepidi un sentimento, non brilli una immagine, non vibri una melodia. E l'espressione è sempre così limpida e immediata che la vita lirica ci sembra non adombrata nei suoni ma direttamente visibile, per arcana magia.

Nobilissima vita. Giacchè, per una felice coincidenza, non frequentissima nel campo dell'arte, questa poetessa di sensibilità squisita e quasi anormale, è anche dal lato etico creatura elevata nobilissima. Perfetti, immacolati, sono il suo equilibrio intellettuale e i suoi criteri morali: sicchè tutta la sua opera risulta un inno ed una esaltazione di quanto è nella vita più sublime e più sacro.

E già nel suo primo volume si presentano, quasi integralmente, i principali motivi che poi troveremo via via sviluppati nel processo dell'opera. La giustizia sociale: la nobiltà del lavoro: il desiderio d'elevazione: il sentimento della purità fisica e morale: l'ansia all'eterno mistero: la pietà umana: la pietà religiosa: la patria: gli eroi, d'ogni terra e d'ogni attività, e, dunque, anche i guerrieri.

E ad un osservatore superficiale potrebbe sembrare che le due ultime note contraddicessero alla prima, che torna con insistenza in tutta la sua opera, e massime nella prima parte. Infatti, le prime poesie sembrarono e furono dichiarate « socialiste ». Ma separare questa nota dalla complessa armonia dell'opera, e volgerla a significato partigiano, è arbitrio.

Arbitrio al quale non manca apparenza di fondamento. Infatti, lo spirito della poetessa è assetato di giustizia. Dovunque essa veda un sopruso, ivi protesta e stigmatizza. E poichè le ingiustizie sociali più spesso colpiscono e ad ogni modo riescono più apparenti nelle classi povere, a queste e ai loro dolori è più spesso ispirato il canto della poetessa, nata anch'ella di popolo.

Ma partigiane aderenze, no. La poetessa accoglie nel suo gran cuore tutta l'umanità, e sogna, come ogni animo nobile, un avvenire di pace e di fratellanza universale. Se non che, il suo perfetto equilibrio la rende cosciente degli ostacoli che a questo gran sogno oppongono cento e cento necessità contingenti; e perciò non pone, con antitesi infesta, l'amore per l'umanità contro l'amor di patria, non rinnega la Patria, anzi l'esalta, ed esalta il sacrifizio di chi muore per lei.

Così nel suo cuore è viva l'intuizione che dopo la morte ci attende il nulla: essa può esaltarsi dinanzi al filosofo che con analisi spietata sillogizza questa amara verità; ma non per questo disconosce l'austera bellezza della fede; ed ecco, in una commovente poesia, le povere donne del villaggio alpestre, che salgono dal piano al monte, recando ciascuna sulla spalle, dura aggiunta alla loro grave fatica, una pesante asse, per la bara ove dovrà riposare un poverissimo curato che ha sempre confortato la loro misera vita.

Ha, sì, l'orrore della guerra; eppure canta con pieno cuore e piena voce le gesta eroiche del passato e del presente, le cinque giornate, i caduti d'Africa e i caduti della guerra del mondo.

Contraddizioni solo apparenti, che la poetessa non si cura neppure di risolvere con la fredda logica, ma supera con l'infallibile intuizione, che accetta della vita anche l'inevitabile male, e anche nel male e nell'orrore sa scoprire le scintille, che pur vi brillano, di grandezza e di bellezza.

E un'altra nota che domina tutta la sua poesia è l'amore. Con accenti così intensi, che fanno pensare a Saffo divina.

Ma non è come in quasi tutta la poesia moderna, l'amore quasi isolato e fine a se stesso, spasmodico e sterile; bensì collegato armoniosamente, sebbene trionfatore e dominatore, con tutte le manifestazioni della vita. L'amore che mette foce nella maternità, in cui l'ebbrezza dei sensi si giustifica e si sublima e che è concepita come iniziazione ad una purezza e ad una santità perfette. La poetessa dice alla casa dove è nata la sua bambina:

In te sian puri ogni atto, ogni parola.

E così, attraverso la torbida sensualità, come attraverso il dolore e l'ingiustizia, essa vede sempre ed esalta la serietà e la santità della vita, accettata come una legge suprema. Dalla quale scaturisce anche il male; ma che ha inserita nelle più intime fibre dell'anima umana quella perenne aspirazione al buono, al bello, all'eroico, che diciamo coscienza.

Per questa tragica austera esaltazione, che tanto supera le barriere d'ogni misera contingenza, la vasta opera di Ada Negri è come una offerta rivolta non solamente alla Patria, bensì all'intero mondo.

Ma il suo perfetto equilibrio, la immacolata lucidità, la costante bellezza, la dicono schiettamente italiana.

E l'Accademia d'Italia, proclamando Ada Negri vincitrice della prima gara intitolata al nome di Benito Mussolini, vuol onorare in Lei non solamente l'artista, bensì anche l'eletta creatura nella quale gl'Italiani vedono impressi ed esaltati i più nobili caratteri della propria stirpe.

Il Relatore
ETTORE ROMAGNOLI.

Relazione per il premio delle arti.

La Commissione incaricata di riferire sul premio Mussolini per la Classe di arti, costituita, dagli accademici Sartorio, Brasini, Canonica, Giordano e Piacentini della Classe stessa, Paribeni, Guidi, Romagnoli per le altre Classi, e dall'on. Cipriano Efisio Oppo membro estraneo designato da S. E. Benito Mussolini, tenne la sua seduta definitiva il

giorno 28 marzo 1931 nella sede della Regia Accademia d'Italia.

Essa fermò la sua attenzione sul dramma lirico *Debora e Jaele* di Ildebrando Pizzetti.

Fu rappresentato la prima volta il 16 dicembre 1922 a Teatro alla Scala sotto la direzione di Toscanini.

Al successo di pubblico, che si ripetè nei maggiori teatri d'Italia e dell'estero, si accompagnò sempre il largo plauso della critica, la quale in *Debora e Jaele* riconobbe la elevatezza degli intendimenti artistici, la singolarità del principio estetico informatore, la nobiltà dell'ispirazione e dello stile, la sapienza tecnica.

Il maestro Pizzetti è una delle figure più notevoli fra i compositori viventi. Come musicista è autore di opere teatrali, di musica sinfonica eseguita nelle maggiori società orchestrali d'Italia e dell'estero e di musica da camera.

Autore di poemi drammatici da lui musicati è anche riputato critico d'arte.

Già direttore del R. Conservatorio musicale di Firenze, dirige oggi con onore il R. Conservatorio Verdi di Milano.

Il Relatore
UMBERTO GIORDANO.

Relazione sull'attività della Fondazione « Volta » presso la Reale Accademia d'Italia.

Fra i nobili scopi, che la Reale Accademia d'Italia è chiamata a perseguire, non ultimo certamente è quello di promuovere, con l'esempio della sua operosità a servizio dell'alta cultura, generose iniziative di cittadini e di enti, che le diano modo di rendere il suo lavoro ognor più intenso e fecondo.

Già in questi suoi primissimi anni di vita, l'Accademia, grazie all'alto prestigio, che le deriva ancor più dalla ricevuta investitura, che non dalle opere in così breve tempo compiute, si è vista affidare lo svolgimento di più d'una di tali munifiche ed illuminate iniziative.

Particolarmente cospicua è quella che ha dato vita alla Fondazione « Alessandro Volta », per merito del maggior organismo privato fra quanti operano in Italia nel campo dell'industria elettrica; ho nominato la Società Generale Italiana Edison di Elettricità, avente sede in Milano. Due anni or sono, nel marzo 1929, la donazione veniva annunciata, in nome della Società, dall'on. Giacinto Motta, con una lettera diretta a S. E. il Capo del Governo. Compiute le formalità necessarie, l'Accademia ha cominciato a disporre, a partire dal giugno scorso, dei frutti di un capitale del valore nominale di circa 8 milioni di lire, in Consolidato Italiano 5 %.

D'accordo con l'Ente donatore e in conformità con le superiori direttive del Governo Nazionale, l'Accademia provvide sollecitamente a studiare ed a formulare lo Statuto della Fondazione, che ha già ricevuto le sanzioni necessarie e che giova sia qui ricordato nelle sue linee essenziali.

Governa la Fondazione un ristretto consesso, che si compone del Consiglio Accademico e di un rappresentante dell'Ente donatore, impersonato nel senatore Orso Mario Corbino. A lui spetta non piccola parte di merito per la sollecitudine e per la sicurezza, con cui la Fondazione ha iniziato l'opera sua.

Il patrimonio del nuovo Ente è inalienabile ed il reddito di esso va destinato per metà almeno a promuovere ogni anno una riunione di uomini eccellenti nelle scienze, nelle lettere o nelle arti. Queste adunanze vogliono essere notevolmente diverse dai così detti congressi, spesso troppo affollati, frequenti e multiformi, a cui vien fatto di assistere con animo talvolta dubbioso della loro concreta utilità. Saranno, per contro, accolte poco numerose di uomini eletti, scelti dal Consiglio ed invitati a discutere un solo tema, secondo le proposte delle Classi ed i suggerimenti delle altre maggiori Accademie italiane. Così che da ciascuno di tali convegni dovrebbe uscire, in certa guisa, il miglior responso, che, per mezzo delle sue menti più preclare, l'umanità sappia oggi fornire a taluno dei grandi quesiti, che occupano ed agitano gli spirti del nostro tempo. Non si può non pensare all'impronta, che la serie di queste adunate potrà lasciare nella storia del pensiero umano.

Il primo convegno si adunerà in Roma nel prossimo ottobre ed il Consiglio ha indicato per esso l'argomento più comprensivo e più vitale, che si potesse formulare nei riguardi delle nuova fisica, scegliendo

il tema «Nuclei ed elettroni». Verranno i più celebri artefici della profonda rivoluzione scientifica, in cui la nostra generazione ha vissuto e vive tuttora: la signora Curie, Aston, Ellis, Mott, Fowler, Richardson, Bohr, Gamow, la signorina Meitner, Geiger, Pauli, Beck, Stern, Rupp, Sommerfeld, Debye, Ehrenfest e forse pochi altri, insieme con i più autorevoli Colleghi italiani.

Nel 1933, nel 1935, e così di seguito, di due anni in due anni, si succederanno i convegni promossi dalla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Negli anni intermedi i convegni «Volta» saranno promossi per turno dalla Classe di scienze morali e storiche, da quella di Lettere e da quella di Arti.

La rimanente parte dei proventi della Fondazione, non destinata ai convegni e ripartita fra la Classe di scienze fisiche da un lato e le altre tre Classi dall'altro, è da riservarsi a borse di perfezionamento, a viaggi di istruzione, a missioni scientifiche, a premi, ed in genere al conseguimento di altri scopi culturali. Anche in questo campo il Consiglio della Fondazione ha sollecitamente tracciato il suo programma di lavoro, e già imprende a tradurlo in atto. In particolare la Classe di scienze fisiche ha proposto, che si tragga il maggior profitto possibile dai mezzi forniti dalla Fondazione per consentire a giovani scienziati italiani di trascorrere un certo tempo in qualcuno fra i maggiori centri di studio stranieri. E' certamente superfluo mettere qui in rilievo i grandi vantaggi, che può recare allo sviluppo culturale del Paese cotesta pratica, di cui taluno ha giustamente paragonato l'efficacia a quella del trapianto e dell'innesto sullo sviluppo delle specie vegetali. Come è noto, la possibilità di un soggiorno all'estero a scopi scientifici, è offerto in Italia, sopra tutto per ragioni di finanza, ad un numero ancora relativamente ristretto di giovani e per di più quasi esclusivamene a principianti, laddove il profitto che se ne può trarre, è in molti casi maggiore, quando all'estero si rechi colui, che, pur conservando le invidiabili doti della giovinezza, non è più ai primi passi nell'arduo cammino della ricerca del vero.

I mezzi della Fondazione e le illuminate disposizioni di S. E. il Ministro per l'Educazione Nazionale, riguardo ai congedi da concedersi ai docenti che si allontanino per ragioni di studio, ha permesso di attuare il desiderato programma. I prescelti per le prime designazioni, nell'orbita delle discipline, che interessano la Classe di scienze fisiche (ed in queste designazioni debbono essere e sono stati opportunamente tenuti in conti molti altri decisivi elementi, oltre quello del valore scientifico dello studioso) sono:

Luigi Fantappiè per la matematica, Antonio Carelli per la fisica; Giovan Battista Bonino per la chimica, Oddone Belluzzi per l'ingegneria, Aldo Sestini per la geologia, Giuseppe Caraci per la geografia, Francesco Mazza per la biologia e Filippo Neri per la medicina.

Quanto a missioni e ricerche scientifiche, oltre gli aiuti concessi per gli studi di Mario Betti sulle acque minerali dell'Alto Adige e per le ricerche antropologiche di Giuseppe Sera e di Sergio Sergi, la Fondazione ha accolto la proposta (avanzata dalla Classe dopo aver avuto il cordiale preventivo consenso ed il generoso incoraggiamento del Governo della Libia, nelle persone delle LL. EE. il Maresciallo Badoglio del Sabotino e il Generale Graziani) di affidare ad Ardito Desio l'esplorazione e lo studio del territorio di Cufra, assicurato dalle gloriose armi della Patria al nostro dominio coloniale.

A loro volta, nelle sfere di azione delle altre Classi, altre iniziative sono state studiate e proposte: ed in ispecie, da parte della Classe di scienze morali e storiche, il concorso ad importanti missioni archeologiche nel vicino Oriente, affidate all'Anti e al Monneret De Villard, da parte della Classe di lettere, l'appoggio, insieme con il Ministero degli Esteri, ad una nuova spedizione del nostro eminente collega S. E. Tucci per continuare l'esplorazione delle grandi ricchezze di codici e di materiale artistico ed archeologico, conservate nei monasteri buddisti del Tibet, e infine, da parte della Classe di arti, un aiuto decisivo alla risoluzione dell'annoso problema del nuovo Ponte sul Canal Grande di Venezia.

La Fondazione «Volta», a pochi anni di

distanza dalla sua regolare costituzione, si afferma così con una serie di iniziative, fra cui primeggiano il convegno di fisici italiani e stranieri in Roma e l'invio all'estero di nostri giovani scienziati ed esploratori.

Noi conosciamo la eletta piccola schiera di uomini di scienza, che dagli atenei e dai laboratori più famosi converranno in Roma per discutere insieme gli ardui ed affascinanti problemi della nuovissima filosofia naturale. E siamo certi che essi non solo apprezzeranno degnamente l'atto di nobile mecenatismo dell'Italia, ma sapranno anche vedere il duro lavoro di un popolo, che impara a volere la sua rinascita, sapranno, almeno per un istante, sentirne l'animo, che si educa e s'inspira a nuove e più alte idealità.

Ancor meglio conosciamo i giovani camerati, uomini di pensiero e di azione, Italiani Nuovi, che fra breve, sotto il patrocinio dell'Accademia, si recheranno fuori dei confini della Patria.

Essi attesteranno ancora una volta coi fatti la ferma volontà dell'Italia di partecipare in prima linea, senza esitazione e senza iattanza, alle feconde opere della pace. Quando essi torneranno fra noi, il frutto delle esplorazioni, delle ricerche, degli studi compiuti sarà posto a profitto non da loro soltanto, ma dall'intera Nazione, di cui diverrà patrimonio.

E tutto questo si rinnoverà e si perfezionerà di anno in anno.

Noi siamo lieti di dar opera a predisporre e a dirigere le memorabili manifestazioni e le iniziative, certamente efficaci, che la Fondazione « Volta » ha reso possibili; siamo consapevoli della dignità e della delicatezza di questo nostro compito; siamo grati al poderoso Ente industriale che ce lo ha affidato e ci ha fornito i mezzi per svolgerlo.

Anche in questo campo l'Accademia Reale si sforza di rendere più intensa, estesa e proficua l'opera sua, e di perseguire quelle altissime mète ideali, che il Governo Nazionale ha per essa sognato, proponendone alla Maestà del Re la costituzione e imprimendo anche in questo nuovo istituto l'incancellabile suggello della sua forza creatrice.

Il Relatore
VALLAURI.

LA COMMISSIONE PER L'EDIZIONE DEGLI SCRITTI DI GARIBALDI.

Con R. decreto del 5 marzo 1931, in esecuzione della legge 10 luglio 1930 n. 1001, è stata nominata la Commissione che dovrà curare l'edizione nazionale delle memorie autobiografiche, scritti e carteggi di Giuseppe Garibaldi.

La Commissione, che è presieduta dall'on. prof. Salvatore di Marzo, Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, è composta, inoltre, delle seguenti persone:

Casanova prof. Eugenio, Soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno; Codignola prof. Arturo, Direttore del Museo del Risorgimento di Genova; Colombo prof. Adolfo, Direttore del Museo del Risorgimento di Torino; Fonterossi sig. Giuseppe; Garibaldi on. Ezio, Deputato al Parlamento; S. E. Luzio prof. Alessandro, Accademico d'Italia; Monti Antonio, Direttore del Museo del Risorgimento di Milano; Rava on. prof. Luigi, Senatore del Regno.

Il sig. Fonterossi Giuseppe adempierà altresì le funzioni di segretario della Commissione.

L'ATTIVITA' IN MATERIA BIBLIOGRAFICA DELLA COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE NEL 1930.

Da un rapporto nel quale è riassunta schematicamente e in ordine cronologico l'attività della Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale, all'estero e all'interno, nel corso del 1930, rileviamo i seguenti dati riferentisi a materie bibliografiche.

1. Attività all'estero:

PARIGI, 27 gennaio 1930. — Riunione degli Esperti bibliotecari. — Vi ha partecipato, a richiesta della Commissione italiana, in qualità di esperto, il prof. Giulio Bonazzi direttore della Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma.

PARIGI, 10-11 aprile 1930. - Riunione del Comitato di esperti per la bibliogafia della linguistica romanza. — Membro italiano presente: prof. Matteo Bartoli.

Dopo l'esame dei rapporti, presentati dai rappresentanti dei Centri nazionali, il Comitato ha constatato che l'organizzazione di

tali Centri è sufficientemente progredita perchè possano preparare fin d'ora la bibliografia dell'anno 1930 da repubblicarsi nel corrente anno 1931.

E' ancora in esame la questione della istituzione del « Centro internazionale per la bibliografia della linguistica romanza », che, secondo il voto formulato dalla Sottocommissione italiana per le Scienze morali e bibliografia e approvato dalla Commissione italiana nella sua prima sessione plenaria, dovrebbe aver sede in Roma.

GINEVRA, 14-17 luglio 1930. - Sottocommissione per le Scienze e la Bibliografia delle Comm. intern. di coop. intellettuale. — Vi ha partecipato il membro italiano, senatore Antonio Garbasso.

2. Attività all'interno:

22 giugno 1930 - La Sottocommissione per le Scienze morali e rispettiva bibliografia, presieduta da S. E. Pier Silverio Leicht, ha preso cognizione dei provvedimenti adottati dal Consiglio di Presidenza della Commissione per il funzionamento del « Centro Nazionale d'informazioni bibliografiche », per quello del « Centro Nazionale di bibliografia della linguistica romanza », del contributo assegnato ai lavori da eseguirsi in Italia per la pubblicazione del « Corpus Philosophorum Medii Aevi » e della costituzione dell'Associazione italiana dei Bibliotecari. Ha inoltre deliberato di proporre che nelle schede da prepararsi per l'imminente censimento nazionale, oltre ai quesiti relativi al grado di istruzione dei censiti, sia inserito un altro quesito concernente in modo particolare gli alloglotti. La Sottocommissione ha poi fatto voto che i Centro Nazionali di informazioni bibliografiche si scambino periodicamente le notizie bibliografiche relative alle pubblicazioni che riguardanno sopratutto la storia dei singoli paesi.

23 giugno 1930. — La Sottocommissione per le Scienze fisiche, naturali e matematiche e bibliografia, presieduta dal Sen. Giacinto Viola, ha ripreso in esame i voti formulati nella sua prima riunione (8-10 aprile 1929) e predisposto il modo di dare ad essi la più sollecita esecuzione, particolarmente per quel che concerne la proposta di una bibliografia analitica scientifica italiana in lingue estere, sia pure limitata, a titolo di esperimento, alla medicina interna.

Ha inoltre emesso il voto che l'Organizzazione internazionale per la Cooperazione Intellettuale aiuti anche materialmente il « Concilium Bibliographicum » di Zurigo. Molti dei convenuti, in quanto direttori o redattori di riviste scientifiche, si sono impegnati a fornire sistematicamente al « Concilium » le indicazioni bibliografiche e i sommari analitici delle rispettive pubblicazioni scientifiche. La Sottocommissione ha poi deliberato di rivolgere a tutte le riviste scientifiche la raccomandazione di pubblicare regolarmente, in testa ad ogni articolo, un sommario analitico in quattro lingue (italiana, francese, inglese, tedesca) e di pubblicare nelle stesse lingue, i sommari analitici degli studi che vedono la luce nelle pubblicazioni delle accademie nazionali.

Ha quindi esaminato le questioni poste all'ordine del giorno della Sottocommissione internazionale per le Scienze e la bibliografia, intorno alle quali ha precisato il suo punto di vista, soffermandosi in modo speciale sull'inchiesta avviata dall'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale di Parigi, relativa all'insieme dei mezzi finanziari che in ogni Stato sono consacrati alla ricerca scientifica, e sull'elenco annuale delle opere notevoli. Riguardo a quest'ultimo ha espresso il parere che tale pubblicazione periodica dell'Istituto di Parigi non debba essere continuata.

ONORIFICENZE PER BENEMERENZE VERSO LE SCIENZE GEOGRAFICHE.

La Commissione nominata dal R. Commissario della R. Società geografica italiana per prendere in esame i titoli e le benemerenze verso le scienze geografiche e fare proposte per l'assegnazione di premi ed onorificenze, dopo essersi riunita in Roma il 19 febbraio 1931, presso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, ha presentato al R. Commissario la seguente relazione:

La Commissione ha preso in considerazione i contributi italiani alla geografia negli anni 1929 e 1930, con speciale riguardo alle campagne scientifiche esplorative, ed ha rilevato con vivo compiacimento che, anche in questo campo, gli Italiani si sono distinti per intraprese veramente notevoli e feconde di risultati.

Prima, non solo per ordine di data, ma per importanza, è da annoverare l'esplorazione ed il rilevamento dell'interno corso del fiume Uabi-Uebi-Scebeli, dalle sorgenti nella regione Sidamo (Etiopia Meridionale) fino alle pianure della Somalia Italiana, compiuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nell'inverno 1928-29. L'Augusto Principe fece Egli stesso una sommaria esposizione nella conferenza tenuta alla R. Società Geografica nel maggio 1929, ed è in preparazione il volume che conterrà il resoconto particolareggiato della campagna esplorativa e le relazioni sul materiale scientifico riportato. S. A. R. il Duca degli Abruzzi è già insignito delle massime onorificenze sociali; onde la Commissione deve limitarsi a segnalare questa sua nuova impresa.

La R. Società Geografica ha già riconosciuto, con la nomina a Membri d'Onore, il valore del contributo portato da S. A. R. il Duca delle Puglie alla conoscenza della Libia (1927-28), e le grandi benemerenze geografiche acquistate rispettivamente da Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto e dal Barone Raimondo Franchetti, con le spedizioni al Karakorum (1928-29) e nella Dancalia Etiopica (1929).

Nel febbraio del 1930, la Signora Edvige Toeplitz Mrozouska narrava, in una conferenza alla R. Società Geografica, le peripezie del suo ultimo viaggio, compiuto nel 1929 nei Pamiri, attraversati in tutta la loro estensione, e in parte per vie nuove, dai Monti Alai al Hindukush e dalla frontiera afgana alla cinese. Circa un mese dopo, pubblicava il volume « Visioni Orientali », dove è descritto il Kashmir e sono esposti, in lucida e chiara sintesi, i principî fondamentali e le pratiche dei culti buddista e lamaico: volume il quale è come una introduzione e un preambolo a quelli che seguiranno, dove saranno descritti il Ladak, il Tibet, i Pamiri. Frattanto, è stata pubblicata in questi giorni, a cura della R. Società Geografica Italiana, una più estesa relazione della sua più recente spedizione.

La Commissione è d'avviso che l'attività della signora Toeplitz come viaggiatrice e le sue attraenti ed estese descrizioni di paesi e di genti imperfettamente note meritino di essere riconosciute dalla R. Società Geografica col conferimento della MEDAGLIA D'ARGENTO.

La Commissione si limita per ora a segnalare, a titolo d'onore, la spedizione degli Onorevoli Baragiola e Durini attraverso l'Africa Centrale, col mezzo di autocarri; quella di U. di Vallepiana e L. Gasparotto (con A. H. Herron e R. Singer) al Caucaso Centrale, e la campagna antropologica e archeologica del dott. L. Cipriani nell'Africa Australe; spedizioni tutte delle quali si attendono notizie particolareggiate e resoconti completi.

L'ultima impresa esplorativa in ordine di data, è la spedizione di S. E. il prof. Giotto Dainelli ai ghiacciai Siachen e Rimu del Karakorum. Oltre al lavoro topografico, affidato agli ufficiali dell'Istituto Geografico Militare che lo accompagnavano, S. E. Dainelli ha raccolto nuovi elementi di osservazione e di studio, che renderanno ancor più completa l'opera monumentale intorno ai problemi geografici del Karakorum, che egli va pubblicando nella serie dei volumi contenenti i risultati scientifici della Spedizione Italiana diretta dal dott. De Filippi nel 1913-14. La R. Società Geografica non dispone attualmente di altri mezzi per onorare il prof. Dainelli, già insignito della medaglia d'argento e del titolo di Membro d'onore; ma non può mancare di riconoscere le sue eccezionali benemerenze e la larga importanza dei contributi che egli ha portato e continua a portare alle scienze geografiche.

Venne recentemente pubblicato in bella veste editoriale un volume contenente la relazione della spedizione condotta nel 1913 da Mario Piacenza al gruppo montuoso Num Kun nell'Himalaya Orientale. Il libro è scritto con la collaborazione del conte Cesare Calciati, membro della spedizione, prematuramente mancato ai vivi nel settembre del 1929. Il conte Calciati compiè, in quella circostanza, il rilevamento dell'alta valle Kiar e dei suoi ghiacciai, disegnandone la carta. Geografo naturalista, competente topografo e provetto alpinista, egli aveva tutte le doti dell'esploratore; e, se la sua modestia gli impedì di assumere la responsabilità di spedizioni proprie, egli prodigò ugualmente la sua opera di scienziato e contribuì largamente ai risultati geografici delle due spedizioni compiute dai coniugi Workman nell'Himalaya, e nel Karakorum (1908-09). Prese anche parte ad una escursione scientifica in Cirenaica e, nel 1922-23, partecipò con Guido

Corni e Luigi Bracciani ad una missione di studi nell'Hinterland dell'Eritrea, dandone relazione in un libro ricco di osservazioni e di dati pubblicato nel 1927 in collaborazione col Bracciani («Nel Paese dei Cunama»). In varie pubblicazioni, mise infine in evidenza ed illustrò la parte avuta dagli italiani nella moderna esplorazione geografica.

Sembra pertanto alla Commissione che la memoria del compianto conte Calciati sia degna di essere onorata col conferimento della MEDAGLIA D'ARGENTO.

Finalmente, la Commissione richiama l'attenzione della Società Geografica sulla tenace, instancabile opera di studioso e di scienziato compiuta dal prof. Roberto Almagià nei vari rami della geografia, e sopratutto nella storia della cartografia, argomento nel quale egli ha acquistato in Italia la maggiore e più indiscussa autorità e competenza. Sono inoltre da rilevare le benemerenze che egli ha acquistato verso la R. Società Geografica per il lavoro assiduo e disinteressato che le ha dedicato e le dedica tuttora con grande vantaggio dello svolgimento della attività sociale e del conseguimento degli scopi che questa si propone. Onde la Commissione è d'unanime avviso che egli meriti ampiamente la nomina a MEMBRO D'ONORE.

La Commissione non crede infine di poter chiudere la rassegna delle imprese d'importanza geografica dovute ad Italiani senza rendere un tributo di ammirazione alla arditissima trasvolata dell'Atlantico, testè compiuta sotto la guida di S. E. il Ministro Balbo; ritiene pertanto di dover segnalare alla S. V. l'importanza che quella impresa riveste, sotto il punto di vista geografico, per aver segnato indubbiamente una data memorabile nella storia dello sviluppo delle vie di comunicazione fra Europa e America.

Nei riguardi delle attività spiegate, negli ultimi due anni, dagli stranieri, la Commissione si astiene dal farne qui anche una sommaria rassegna. Si limita pertanto a segnalare alla S. V. le esplorazioni compiute nell'Antartide, con metodo scientifico e superbo ardimento, dell'australiano Wilkins e dall'americano Byrd, proponendo che la R. Società Geografica Italiana assegni a quei due gloriosi ed instancabili veterani delle esplorazioni polari il *massimo premio sociale disponibile* e facendo voti perchè questo possa concretarsi nella medaglia d'oro.

Nel campo degli studi geografici, la Commissione segnala alla S. V. l'opera del francese prof. Raoul Blanchard e del tedesco Siegfried Passarge, proponendo che entrambi vengano nominati *Membri Corrispondenti* della R. Società Geografica Italiana.

Per le varie proposte di premi e di onorificenze contenute nella presente relazione, la Commissione ha redatto le seguenti motivazioni, che sottopone all'approvazione della S. V.

EDVIGE TOEPLITZ MROZOWSKA, intrepida viaggiatrice, affrontando senza mai esitare nè arrendersi disagi e pericoli, ha visitato ripetutamente, e in parte per vie nuove, il Kashmir, il Ladak, il Tibet ed i Pamiri.

Conte CESARE CALCIATI (alla Memoria), geografo naturalista, topografo e provetto alpinista, ha prodigato la sua opera in molte spedizioni, nell'Himalaya, nel Karakorum, in Cirenaica e nell'Hinterland Eritreo, contribuendo largamente al conseguimento di risultati geografici di valore considerevole.

Prof. ROBERTO ALMAGIA', studioso tenace ed instancabile nei vari rami della geografia, ha acquistato in Italia una altissima e indiscussa competenza specialmente nella storia della Cartografia. Conta, nei riguardi della R. Società Geografica, grandi benemerenze per l'opera assidua e disinteressata che egli ha dedicato e le dedica tuttora con grande vantaggio del conseguimento degli scopi sociali.

GEORGE H. WILKINS, esploratore polare. Ha preso parte alle famose spedizioni dello Shakleton nell'Antartide (1907-09) e dello Stefansson nell'Arcipelago Artico Canadese (1913-1917).

Ha compiuto importanti esplorazioni aeree nelle regioni artiche a nord dell'America e, nel 1928, un memorabile volo dall'Alaska alle Svalbard. Nell'estate australe del 1928-29, ha riconosciuto il carattere insulare della Terra di Graham e scoperto alcune isole che la continuano a sud, nonchè lo stretto che le separa dal presunto continente Antartico. Nella stagione estiva del 1929-30, ha proseguito l'esplorazione, apportando un contributo molto notevole alla conoscenza delle regioni antartiche del Quadrante Americano.

RICHARD EVELYN BYRD, ammiraglio della marina degli Stati Uniti, ha sorvolato pel primo, nel 1926, il Polo Nord.

Nel 1928-29, al comando di una grande spedizione americana, ha compiuto, per via terrestre ed aerea, importantissime esplorazioni nel Quadrante Pacifico del Continente Antartico, sorvolando anche il Polo Australe.

* * *

Sulla base di tale relazione, il R. Commissario della R. Società geografica ha deliberato di assegnare la medaglia d'oro a S. E. il Ministro Balbo, in riconoscimento dell'importanza nazionale che riveste, anche dal punto di vista geografico, la traversata aerea dell'Atlantico da lui organizzata e diretta, ed agli esploratori polari Byrd e Wilkins; la medaglia d'argento alla signora Edwige Toeplitz Mrozowska e alla memoria del conte Cesare Calciati; il diploma di membro d'onore al prof. Roberto Almagià; quello di membro corrispondente ai geografi Raoul Blanchard e Siegfried Passarge.

IL PRIMO QUINQUENNIO DI VITA DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Il prof. Carlo Galassi Paluzzi, segretario generale dell'Istituto di studi romani, ha presentato nel febbraio scorso a S. E. il Ministro Giuliano la seguente relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso nel suo primo quinquennio di vita.

Siamo lieti di pubblicare l'importante documento nel quale è fatto cenno delle principali iniziative dell'istituzione, la quale persegue un'opera nobilissima a difesa della romanità.

Ecco la relazione:

« Per essere fedeli ad una nostra consuetudine mi permetto, oggi che si inizia un nuovo anno di attività per il nostro Istituto, e che si conchiude il primo lustro di vita dell'Istituto stesso, mi permetto dico, presentare, come nostra abitudine, un bilancio consuntivo e un bilancio preventivo dell'attività svolta sin ora e dell'attività che intendiamo svolgere nell'anno che si inizia.

« Il nostro programma è noto: abbiamo voluto e vogliamo che gli italiani siano non i soli, ma certamente i primi nel far meglio conoscere e più degnamente amare agli italiani e agli stranieri le glorie di Roma e della civiltà latina.

« Per far ciò abbiamo basato su tre pilastri fondamentali la nostra attività, e cioè: indagine e produzione scientifica, organizzazione metodica e collettiva degli studi d'interesse romano e divulgazione scientifica del già acquisito agli studi.

« Produzione scientifica — organizzazione metodica — divulgazione scientifica.

« Nei primi cinque anni di vita abbiamo adunato due Congressi nazionali di Studi Romani, abbiamo pubblicato e stiamo pubblicando cinque volumi di oltre quattromila pagine ricchi di alcune centinaia di studi originali sulle più varie discipline di interesse romano; abbiamo iniziato un'opera di assai vaste proporzioni quale lo « Schedario Centrale di Bibliografia Romana » che dovrà contenere copia delle schede di tutti i libri che riguardano Roma ed esistenti in tutte le bilioteche del mondo e che, intanto, dopo appena sei mesi di vita, conta già circa 20 mila schede. Queste schede sono state eseguite con la veramente preziosa opera di collaborazione dei Direttori di Istituti e di biblioteche stranieri e italiani in Roma, studiosi ed istituzioni che pubblicamente teniamo a ringraziare, aggiungendo che nella quasi totalità delle biblioteche esistenti in Roma il lavoro procede nel modo più soddisfacente.

« Sempre alla produzione scientifica, o alla organizzazione metodica degli studi che riguardano Roma, appartiene l'attività che il nostro Istituto ha svolto sin ora per la realizzazione dei voti approvati durante i Congressi Nazionali di Studi Romani e ci sia lecito rammentare molto sinteticamente di sfuggita, che abbiamo sin ora partecipato (come più ampiamente ho rammentato in occasione del II Congresso Nazionale di Studi Romani) alla fondazione e ampliamento di due musei, a tre opere di scavo, e all'inizio di ben sette importanti pubblicazioni scientifiche.

« Se passiamo poi a considerare quanto già fatto nei nostri primi cinque anni di vita per attendere alla divulgazione scientifica, e cioè per attendere ad un'opera che molto spesso è assai più difficile della stessa indagine e produzione, come suol dirsi, di scienza pura — poichè per degnamente divulgare bisogna vastamente e profondamente conoscere — rammenteremo innanzi tutto i Corsi superiori di Studi Romani che ormai da cin-

que anni adunano uno stuolo sempre più numeroso ed eletto di fedeli uditori i quali hanno raggiunto una media di frequenza di ben duemila e cinquecento al mese: e cioè la media forse più alta raggiunta da un Istituto di cultura.

« Rammenteremo quindi i corsi di letture e di conferenze, e soprattutto l'importante biennio di « Letture Virgiliane » svolte dal fior fiore della scienza universitaria italiana. Rammenteremo ancora le Mostre che annualmente il nostro Istituto organizza per illustrare il volto di Roma nei secoli, e quindi la « Mostra di Topografia Romana » e quindi la « Mostra di Roma secentesca », la pubblicazione dei Cataloghi di dette mostre, e infine i concerti di musica romana che hanno segnato un così schietto successo.

« Due congressi, varie pubblicazioni scientifiche, lo Schedario Centrale di Bibliografia Romana, i Corsi Superiori di Studi Romani, le letture dei classici sommi, le mostre storiche ed artistiche, i concerti, le pubblicazioni di divulgazione scientifica; ecco il *consuntivo* dei primi cinque anni di attività dell'Istituto di Studi Romani.

« Per il *preventivo* ci limiteremo a quello dell'anno in corso. Nel 1931 verranno pubblicati tre volumi degli Atti Ufficiali del II Congresso Nazionale di Studi Romani di circa duemila e cinquecento pagine; verrà intensificata l'opera dello Schedario Centrale di Bibliografia Romana iniziandosi il lavoro di schedatura in alcune delle maggiori biblioteche d'Italia e, se sarà possibile, in qualche grande biblioteca straniera; verranno arricchiti di nuovi importanti corsi di lezioni i Corsi superiori di Studi Romani; dal settembre al novembre dell'anno corrente avrà luogo la « Mostra di Roma nell'Ottocento » curata dal nostro Istituto, Mostra che raccoglierà gli aspetti più salienti e importanti della vita di un secolo che per noi italiani di una nuova Italia ha ormai un valore puramente retrospettivo ma tanto più interessante quanto più ne è a noi vicina l'eco.

« Verranno inoltre pubblicati due grossi volumi, uno di studi virgiliani e l'altro di esegesi dell'*Eneide*, volumi che saranno una nuova degna celebrazione da parte del nostro Istituto del bimillenario virgiliano.

« Sempre nel 1931 verrà svolto un grandioso corso di « Letture Liviane » affidate a quattordici fra i più eletti rappresentanti della scienza universitaria italiana. Avranno luogo due concerti di musica palestriniana. Verrà infine iniziata la pubblicazione di una grande monografia statistico-urbanistica sulla città di Roma e suo territorio.

« Non è poco — ci sia consentito il dirlo — quello che sin ora l'Istituto di Studi Romani ha fatto. Non è poco — ci sia lecito anche aggiungere — quello che l'Istituto si propone di fare nei prossimi anni; ma è sempre poco, sempre troppo poco se si considera che si tratta di Roma.

« Noi siamo però confortati nella dura e spesso assai difficile opera nostra, dalla virtù segreta e dal segreto fascino racchiusi in questa veramente misteriosa parola ed ancor più divinamente misteriosa cosa che è Roma; noi siamo confortati dalla benevolenza del Sovrano che si è benignato assumere l'Alto Patronato della nostra Istituzione e al quale rivolgiamo il pensiero e l'ossequio devoti, noi siamo confortati dalla nuova atmosfera finalmente latina creata in Italia dal Duce del Fascismo che si è degnato assumere la carica di nostro Presidente Onorario; noi siamo confortati dall'alto consiglio e dalla grande autorità del nostro Presidente effettivo S. E. Luigi Federzoni; dalla benevolenza e dall'aiuto del Ministro e del Ministero dell'Educazione Nazionale; del Governatore e del Governatorato di Roma; dal Presidente della Giunta Direttiva dei Congressi S. E. il prof. Vittorio Scialoia e da tutti gli illustri ed eminenti colleghi che con alta dottrina e con grande spirito di abnegazione hanno reso possibile e rendono possibile che un Istituto di Studi Romani fosse finalmente fondato e retto da italiani i quali se non sono i soli figli di Roma, sono i primi figli di Roma, e hanno più di ogni altro il sacro dovere di dire le glorie della grande madre ».

LA MOSTRA DI ROMA NELL'OTTOCENTO.

A proposito della « Mostra di Roma dell'Ottocento », preannunziata nella relazione, di sopra riportata, del prof. Galassi Paluzzi quale una delle iniziative che saranno attuate nel 1931 dall'Istituto di studi romani, aggiungiamo che per la sua organizzazione ha già tenuta una prima riunione l'apposita Commissione ordinatrice.

In assenza del presidente Sartorio, ha pre-

sieduto l'adunanza il principe Urbano Barberini.

E' stato discusso nei dettagli il programma — già approvato dalla Presidenza del Consiglio — della Mostra, che risulterà una ampia ed esatta rievocazione dell'Ottocento romano. La Mostra sarà divisa nelle seguenti sezioni: storica, artistica, topografica, iconografica, vita e costume. Nella prima verranno illustrate, attraverso l'esposizione di documenti, di cimelii, opere a stampa, manoscritti, ecc., le più importanti vicende storiche delle quali Roma fu teatro nel secolo XIX; e quindi l'occupazione francese, la restaurazione del potere temporale, la Repubblica Romana, la presa di Roma e quindi i primi trenta anni di Roma capitale; particolare rilievo verrà dato alla illustrazione di determinati episodi storici e di eminenti personalità. Nella sezione artistica si mostrerà il movimento canoviano in Roma. Pinelli, Valadier, i freschisti della seconda metà del secolo, Nino Costa e la sua scuola. Tre sottosezioni saranno dedicate all'arte sacra, alle arti minori e al ritratto romano dell'Ottocento.

La sezione iconografica risulterà per buona parte della sottosezione del ritratto romano dell'Ottocento e sarà integrata con quelle testimonianze iconografiche che appariranno interessanti pur non avendo particolare importanza artistica.

La sezione topografica mostrerà le trasformazioni edilizie subite a Roma nel corso del secolo, dal periodo napoleonico alla formazione delle nuove arterie e dei nuovi quartieri dopo il '70, vi figureranno i palazzi, le ville, le chiese, la grande opera di sistemazione dell'alveo del Tevere, i piani regolatori.

Nella sezione vita e costume verranno illustrate le tipiche manifestazioni della vita popolare e della borghesia, della nobiltà e della curia con particolare rilievo agli aspetti della vita sociale ed economica.

La Mostra avrà luogo nella sede del Museo di Roma, che raccoglie già tante e così notevoli testimonianze dell'Ottocento romano.

IL RIORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA FILOSOFICA DI FIRENZE.

La Biblioteca filosofica, sorta in Firenze nel 1906 ed eretta in ente morale col R. decreto 16 gennaio 1908, n. 12, si giovò del fervido entusiasmo di un gruppo di giovani fiorentini — uniti dal comune intento di combattere il positivismo allora trionfante in Italia — e del patrimonio generosamente offerto da una signora americana, la signora Giulia Hoffmann Scott, per svolgere una azione efficace di propaganda spiritualista, a mezzo di conferenze, conversazioni, e con la diffusione di libri di indirizzo spirituale.

L'opera esplicata dalla Biblioteca filosofica di Firenze — che per un certo tempo pubblicò anche un Bollettino filosofico assai apprezzato dagli studiosi — fu notevolissima ed ebbe, senza dubbio, un forte influsso nel determinare quel movimento di rinascita nazionale che trovò poi il suo sbocco nella partecipazione italiana alla grande guerra e nella riscossa della Nazione di fronte al dilagante sovversivismo bolscevico.

Finita, però, la guerra, la Biblioteca, se pur riprese la propria attività, non potè ritornare alla fiorente vita di prima: essa risentì, come tante altre istituzioni culturali, gli effetti economici del dopoguerra, e ristretta in più angusti locali dovette limitare le sue conferenze e gli stessi acquisti di libri.

Morto il comm. Biagi, direttore della Regia Biblioteca Medicea Laurenziana, che era il Presidente del Comitato (composto di 5 membri eletti a vita) gli altri membri del Comitato si trovarono in contrasto circa la nuova elezione del Presidente: un membro, anzi, del Comitato, dimorante a Roma, propose che quivi la Biblioteca si trasferisse, divenendo una Biblioteca teosofica secondo le idee della fondatrice e le sue.

Il tentativo di trasferimento della Biblioteca a Roma fu evitato con grande soddisfazione degli studiosi e degli intellettuali fiorentini, ma il contrasto determinatosi in seno al Comitato obbligò il Ministero dell'Educazione Nazionale a promuovere dal Prefetto di Firenze la nomina di un Commissario, per riordinare la vita e l'azione della nobile istituzione.

La nomina cadde sulla persona di Sua Eccellenza Giuliano, attuale Ministro dell'Educazione Nazionale, il quale di buon grado accettò l'incarico e che con vera energia e passione seppe ben presto far rifiorire la Biblioteca.

Trovati locali adatti, si ebbero di nuovo conferenze, discussioni filosofiche e religiose importanti, si creò insomma di nuovo intorno all'istituto una viva corrente di simpatia, di solidarietà e di interesse culturale, la quale si rivolse anche alle raccolte librarie della Biblioteca stessa, che furono arricchite, ancora, per quanto i mezzi lo consentissero, di tutti quei libri di filosofia e di religione che difficilmente si trovano negli altri Istituti bibliografici, non solo di Firenze, ma di tutta l'Italia.

S. E. Giuliano, nel procedere all'opera di riordinamento della Biblioteca, si accorse subito della necessità che ne venisse trasformato lo Statuto, il quale, concepito troppo rigidamente, e specie per il vincolo che creava con la nomina a vita dei dirigenti, si era dimostrato nei fatti non troppo idoneo a regolare le sorti di un Sodalizio che rispondesse ai nuovi tempi ed alle nuove necessità culturali.

Fu, perciò, che, accertatosi che nessun vincolo era stato posto dalla donatrice signora Scott circa la donazione stessa e che, pertanto, non potevano eccepirsi da chicchessia diritti ad opporsi alla modifica dello Statuto, fu elaborato un nuovo schema di esso su cui non tardò a manifestarsi l'adesione del Ministero e che qualche mese or sono il Commissario prefettizio della Biblioteca, succeduto a S. E. Giuliano, dopo la Sua assunzione al Governo, presentava per l'approvazione Sovrana.

Essenziale nel nuovo Statuto la modifica delle disposizioni che disciplinano l'amministrazione dell'Ente.

Questa, per il precedente Statuto, (art. 4) doveva essere affidata — e fu affidata sino alla nomina di S. E. Giuliano a Commissario prefettizio — ad un Consiglio direttivo composto di cinque membri: di questi cinque membri, quattro furono nominati per la prima volta — giusta l'art. 6 dello Statuto stesso — dalla signora Hoffmann Scott, la quale doveva fare parte di diritto del Consiglio medesimo.

Per l'art. 6 suddetto, nel caso di vacanza di uno dei cinque membri, il successore dovrebbe essere eletto dagli altri rimasti in Ufficio.

Come si è già di sopra ricordato, la prima ed unica vacanza nel Consiglio della Biblioteca si ebbe con la morte del prof. Biagi.

Fu in quella occasione che si dimostrò di fatto la inefficacia pratica di una simile disposizione per garantire una duratura vitalità dell'Ente: determinandosi, in vero, un acuto contrasto di tendenze tra gli altri membri del Consiglio, fu reso impossibile nominare il quinto componente, nonchè il nuovo Presidente, di modo che l'istituzione si trovò, anche per questa ragione, in condizione di non poter funzionare.

Secondo il nuovo Statuto la Biblioteca Filosofica dovrà essere diretta da un Consiglio direttivo da rinnovarsi ogni quadriennio e composto di nove membri, dei quali quattro nominati rispettivamente dal Ministero della E. N., dal Comune di Firenze, dalla Federazione Provinciale del P. N. F., dagli Enti che contribuiscono al mantenimento della Biblioteca e gli altri cinque nominati dal Prefetto di Firenze.

Con questa nuova norma è assicurata una composizione più elastica, più viva, per dir così, del Consiglio direttivo, il quale non è più legato a nomine vitalizie che possono costituire per un Ente un inceppo al suo sviluppo, quando (ed il caso può verificarsi assai spesso) non rispondono più alle sue nuove esigenze. D'altra parte col nuovo sistema, viene ad assicurarsi attorno alla Biblioteca ed attraverso la nomina dei vari rappresentanti dei più importanti Enti pubblici fiorentini, l'interessamento di questi per la vitalità dell'istituzione alla cui amministrazione essi sono chiamati a soprindendere.

Con R. D. 23 aprile 1931, n. 485, il nuovo Statuto della Biblioteca filosofica di Firenze è stato approvato.

La Biblioteca si accinge ora a prendere possesso della sua definitiva sede nel Palazzo Riccardi di Firenze.

Nella nuova sede, la prima amministrazione ordinaria che sarà nominata dopo l'approvazione del nuovo Statuto, saprà certamente riprendere le antiche tradizioni culturali dell'Ente che tanto fervore ed idealità di pensiero già seppe suscitare nella nuova generazione italiana che ha fatto la guerra e che si è stretta poi nei ranghi del fascismo per la riscossa spirituale del Paese.

Ecco il testo integrale del nuovo statuto:

Art. 1. — La « Biblioteca Filosofica » Circolante, istituita in Firenze con il generoso concorso della signora Julia Hoffmann Scott,

ha per iscopo di stimolare e incoraggiare, nel senso più ampio, la spiritualità nel pensiero e nella vita.

Art. 2. — Il patrimonio della « Biblioteca Filosofica » è costituito:

1° da un capitale di lire 160.000, investito in una cartella di consolidato italiano intestata all'ente;

2° dal materiale librario descritto nei suoi cataloghi;

3° dai mobili ed arredi esistenti nella sede dell'ente;

4° dai contributi, lasciti e doni che potessero pervenire all'ente a titolo d'incremento patrimoniale.

L'Ente provvede al suo funzionamento:

1° con le rendite del suo patrimonio;

2° con le entrate ricavate dagli abbonamenti e dalla vendita delle pubblicazioni sociali;

3° con eventuali contributi e doni e con altro provento derivante dalle sue attività.

Art. 3. — I mezzi, di cui la « Biblioteca Filosofica » si serve per il raggiungimento dei suoi fini, sono:

1° il prestito dei libri ad abbonamento;

2° conferenze e letture, ad invito e a pagamento;

3° pubblicazioni sociali.

Art. 4. — La « Biblioteca Filosofica » è diretta da un Consiglio direttivo composto di nove membri. Di questi, quattro sono rispettivamente nominati dal Ministero della Educazione Nazionale, dal Comune di Firenze, dalla Federazione Provinciale di Firenze del P.N.F., dagli Enti che contribuiscono al mantenimento della Biblioteca. Gli altri cinque membri sono nominati dal Prefetto di Firenze, che sceglie inoltre il Presidente del Consiglio direttivo.

I componenti il Consiglio durano in carica quattro anni.

Se durante il quadriennio, uno dei membri del Consiglio venga, per qualsiasi ragione, a cessare dall'Ufficio, si procede alla sua sostituzione con la nomina di un altro membro che resta in carica fino allo spirare del quadriennio.

I membri del Consiglio direttivo possono essere confermati nell'Ufficio.

Art. 5. — Spetta al Consiglio direttivo:

1° di amministrare il patrimonio e le rendite dell'ente;

2° di compilare ogni anno il bilancio preventivo e il conto consuntivo, che sono sottoposti all'esame del Prefetto di Firenze;

3° di provvedere alla erogazione delle rendite secondo gli scopi e lo spirito della fondazione;

4° di deliberare, a tal fine, gli opportuni regolamenti interni.

Art. 6. — Il Presidente del Consiglio direttivo ha la rappresentanza legale dell'ente, presiede le adunanze del Consiglio stesso e provvede all'esecuzione delle sue deliberazioni.

Art. 7. — Le deliberazioni del Consiglio sono valide quando intervengano almeno cinque membri e riportino la maggioranza dei suffragi.

Art. 8. — Se la « Biblioteca Filosofica » dovesse cessare dalla sua attività, il patrimonio dell'ente, comprese le collezioni librarie della Biblioteca, verrà offerto ad una Biblioteca Governativa di Firenze, con l'obbligo di conservare unite le collezioni, di mantenerne il nome e di custodirne un catalogo a parte.

IL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETA' DI CULTURA E DI INCORAGGIAMENTO DI PADOVA.

Nel 1844 sorgeva in Padova una « Società di incoraggiamento per l'agricoltura, industria e commercio », denominazione che rispecchiava fedelmente gli scopi per i quali l'ente era istituito e che ebbero in seguito sì notevole sviluppo da consentire il riconoscimento giuridico della Società, ottenuto con R. D. 4 luglio 1880, n. 2617.

Senonchè, col progresso dei tempi, col sorgere, l'affermarsi e lo svilupparsi anche in Padova di istituzioni agrarie, commerciali e industriali a sè stanti, l'influenza della Società in tali campi dovè per necessità affievolirsi sino a scomparire del tutto, mentre acquistava incremento un indirizzo culturale cui la Società stessa aveva dato inizio sin dal 1873, quando si era aggregato un gabinetto di cultura sorto a Padova nel 1876.

La Società, pertanto, conservando tale gabinetto di cultura, fornito di pubblicazioni e periodici rispecchianti il suo carattere di istituzione di media e dilettevole cultura, si diede ad incoraggiare manifestazioni intel-

lettuali di ogni genere ed a cooperare in tal modo, attraverso altresì l'amministrazione di fondazioni che le venivano affidate, alla diffusione del sapere nella città di Padova, di cui diveniva in breve tempo il più importante centro culturale.

Questo stato di cose ha reso necessaria una radicale trasformazione dello statuto che, già modificato con R. D. 21 settembre 1902, n. 408, indicava ancora nel suo articolo 1°, tra gli scopi della Società, quello non solo di cooperare alla diffusione della cultura intellettuale della città di Padova, ma altresì di promuovere ed incoraggiare in tutta la Provincia, tutto ciò che potesse contribuire al miglioramento dell'agricoltura e dell'industria.

E però, promosso dal Commissario prefettizio inviato temporaneamente a reggere l'amministrazione della Società, veniva preparato un nuovo schema di statuto che, dopo ampio esame e discussione, otteneva l'approvazione dell'assemblea generale dei soci.

Secondo tale nuovo statuto, alla Società che assume la più consona denominazione di « Società di cultura e d'incoraggiamento » è assegnato lo scopo di « tenere il proprio gabinetto di lettura fornito delle migliori pubblicazioni librarie, periodiche e quotidiane, di promuovere manifestazioni diverse di carattere intellettuale, di cooperare alla diffusione della cultura nella città di Padova e di amministrare le fondazioni che le sono e le venissero affidate ».

In relazione al nuovo più elevato scopo della Società, il nuovo statuto è rivolto a garantire la più oculata scelta dei soci, stabilendo che essi « devono essere persone che per condizione, educazione, condotta onesta e conforme ai doveri ed agli interessi nazionali, diano affidamento di rispetto alla vita sociale ».

Il nuovo statuto rinsalda inoltre le norme disciplinari relative alla condotta dei soci ed ai loro doveri verso l'Ente, primo, fra quelli, il dovere del contributo sociale, ragione essenziale per la vita della Società. In conseguenza, infine, di queste innovazioni, si dà al Consiglio della Società una maggiore snellezza, riducendone il numero dei componenti da undici a sette ed investendo cinque di essi di specifiche cariche direttive.

Queste ed altre modifiche di minore importanza introdotte nel nuovo statuto della Società di incoraggiamento, che qui di seguito è integralmente riportato, sono state redatte in modo da non sollevare obbiezioni da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale, il quale — in vista dell'effettiva partecipazione alla vita culturale di Padova che la Società ha sinora avuto e per consentire un sempre maggiore sviluppo di questa nuova forma di attività assunta dall'istituzione con evidente vantaggio degli studi —, ha promosso l'emanazione del R. D. 23 aprile 1931 — in corso di pubblicazione — col quale la « Società di incoraggiamento » di Padova assume il nome di « Società di cultura e di incoraggiamento » e si approva il nuovo statuto della « Società di cultura e d'incoraggiamento » di Padova.

Ecco il testo dello statuto:

Statuto della « Società di Cultura e di Incoraggiamento » in Padova.

Art. 1. — La Società costituita nel 1844 per promuovere nella Provincia padovana i progressi agricoli, ai quali associò successivamente il miglioramento delle industrie, e che riunì in sè, nel 1873, il Gabinetto di lettura, fondato nel 1830, ottenendo poi in virtù del R. D. 4 luglio 1880, n. 2617, l'erezione in ente morale, denominato « Società di incoraggiamento per l'agricoltura e l'industria in Padova », assume alla data di pubblicazione del Regio decreto che approva il presente Statuto, la denominazione di « Società di Cultura e di Incoraggiamento ».

La Società ha per iscopo di tenere le proprie sale di lettura fornite delle migliori pubblicazioni librarie, periodiche e quotidiane, di promuovere manifestazioni diverse di carattere intellettuale, di cooperare alla diffusione della cultura nella città di Padova e di amministrare le fondazioni che le sono e le venissero affidate.

Art. 2. — La Società è costituita da un numero indeterminato di soci fondatori della sede, vitalizi, quinquennali, ordinari, straordinari ed onorari.

I soci devono essere persone che per condizione, educazione e condotta conforme ai doveri ed agli interessi nazionali, diano affidamento di rispetto alla vita sociale.

Art. 3. — Sono soci fondatori della sede quelli che versano una volta tanto L. 5000 almeno.

Sono soci vitalizi coloro che versano una

volta tanto una somma corrispondente a dieci annualità della quota sociale.

Sono soci quinquennali quei soci che versano anticipatamente cinque annualità collo sconto del 10 %.

Sono soci ordinari coloro che assumono l'obbligo di corrispondere almeno per un triennio, e salvo le norme di cui all'art. 7, un contributo annuo da pagarsi in rate anticipate mensili. La misura del contributo sarà proposta dal Consiglio e approvata dall'Assemblea.

Chi tiene abituale residenza in Padova non può essere iscritto al Sodalizio se non quale socio fondatore, o vitalizio, o quinquennale, o ordinario .

Sono soci straordinari coloro che non avendo stabile residenza in Padova vengono accolti nella Società senza impegno triennale, a condizione che anticipino l'intero importo dovuto per tutta la durata dell'Associazione. Il Regolamento fissa il minimo di tale durata, variabile a tenore delle diverse circostanze in esso previste.

I soci straordinari frequentano le sale di lettura ma non possono ottenere il prestito di libri e periodici, se non previo un deposito che sarà fissato dal Regolamento; non hanno diritto ad intervenire alle assemblee, nè sono eleggibili alle cariche sociali.

Art. 4. — Con norme da fissarsi per Regolamento possono essere accordati permessi di temporanea frequenza gratuita delle sale di lettura.

I minorenni, purchè abbiano raggiunto il sedicesimo anno di età, sono ammissibili tra i soci. Essi non possono partecipare alle assemblee, nè essere eletti alle cariche sociali. Quando per abituale residenza in Padova, non possano appartenere ai soci straordinari, devono allegare alla domanda di ammissione, come soci ordinari, l'assenso scritto dal padre o di chi ne fa le veci.

I corpi morali sono equiparati ai soci ordinari quando ne assumano gli obblighi; ne esercitano i diritti a mezzo di un loro delegato, previa comunicazione al Consiglio direttivo; ed usufruiscono delle sale di lettura, per mezzo di un solo rappresentante, anche nel caso che, per favorire la istituzione, il loro contributo fosse superiore al normale.

Art. 6. — La domanda di ammissione a socio è presentata al Consiglio direttivo e deve essere controfirmata da due soci ordinari da un anno almeno e maggiorenni; il nome del richiedente resta fisso per otto giorni nella sede della Società, trascorso tale termine, il Consiglio entro 15 giorni delibera sulla domanda tenuto anche conto delle eventuali opposizioni dei soci.

Art. 7. — I soci vitalizi o quinquennali che cessino di appartenere alla Società o di goderne i benefici per qualsiasi titolo non hanno diritto ad alcuna rifusione di somme pagate.

L'obbligazione triennale di cui all'art. 3 si rinnova tacitamente di anno in anno quando non sia disdetta a mezzo di lettera raccomandata, almeno tre mesi prima della scadenza.

L'obbligazione cessa nell'eventualità di cambiamento effettivo di residenza. In tal caso, in seguito a domanda del socio, questo sarà sciolto da ogni vincolo sociale, previo pagamento dei contributi eventualmente arretrati e di quello del mese in corso al giorno della domanda. Le mensilità che egli avesse anticipate gli saranno restituite.

Il Consiglio direttivo, e per esso il Presidente, può chiedere che il mutamento di residenza venga provato mediante un documento ufficiale.

I soci fondatori, vitalizi, quinquennali e ordinari all'atto dell'iscrizione corrispondono una tassa di ammissione nella misura che sarà stabilita dal Regolamento. La stessa tassa deve corrispondersi dai soci riammessi come ordinari, e quinquennali, dopo un qualsivoglia periodo di tempo in cui hanno cessato di far parte della Società.

Art. 8. — Il socio moroso per più di un bimestre non può frequentare la sede nè usare del prestito nè esercitare qualsiasi altra attività sociale, finchè non abbia soddisfatto ai suoi obblighi. I soci i quali fossero in debito di 12 mensilità saranno dal Consiglio direttivo eliminati dal ruolo degli iscritti alla Società, purchè siano stati diffidati al pagamento mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, almeno un mese prima salvo i diritti della Società all'esazione di quanto le spettasse. Il socio che risulti autore di danni a beni della Società e non ottemperi all'invito di risarcirli viene radiato, salvo il diritto della Società al risarcimento dei danni sofferti.

Art. 9. — Il socio che turba la tranquillità o la buona armonia dell'Associazione o si comporta poco urbanamente sarà ammonito a mutare contegno dal Consiglio direttivo a mezzo di lettera raccomandata. Nel caso che l'ammonimento riesca inefficace, il Consiglio direttivo potrà espellerlo.

Il socio, che si renda indegno di appartenere al sodalizio per essere venuto meno con gravi mancanze ai requisiti stabiliti dal capoverso dell'art. 2, può dal Consiglio direttivo venire espulso senza bisogno di ammonimento preventivo. La comunicazione sarà fatta a mezzo di lettera raccomandata. Il Consiglio direttivo, prima di emettere il giudizio, dovrà peraltro ascoltare il socio, il quale avrà diritto di presentare le proprie giustificazioni anche per iscritto, entro un termine fissato dal Consiglio stesso, non minore di 15 giorni. Contro la deliberazione del Consiglio direttivo è ammesso l'appello all'assemblea.

Quando fra la comunicazione al socio delle decisioni del Consiglio direttivo e la convocazione di una assemblea interceda almeno un mese, il diritto di appello sarà riservato a detta assemblea, in caso diverso alla successiva.

Il socio appellante potrà intervenire all'assemblea per l'oggetto che lo riguarda.

L'assemblea, a votazione segreta, deciderà definitivamente, salvochè non deliberi la formazione e la nomina di un Giurì d'onore, il cui verdetto sarà definitivo. L'appello non ha effetto sospensivo.

Art. 10. — A soci onorari possono essere eletti dall'assemblea generale persone benemerite della Società per doni o servigi segnalati. Senza obbligo di verun esborso, essi godono di tutti i diritti dei soci ordinari riguardo il Gabinetto di lettura, ma non sono eleggibili a cariche sociali, ed il loro voto nelle assemblee non può essere che consultivo.

Art. 11. — L'assemblea generale dei soci è convocata almeno due volte all'anno, non oltre i mesi di dicembre e giugno, per discutere e votare i bilanci della Società e delle Fondazioni annesse, udire i resoconti morali ed il rapporto dei revisori dei conti, nominare alle cariche sociali, e deliberare sulle eventuali proposte di modificazione dello Statuto e di scioglimento della Società, su impegni eccedenti un triennio, e su tutti quegli altri oggetti che dal Consiglio direttivo possono essere deferiti al voto dei soci.

Art. 12. — L'assemblea generale può essere inoltre convocata ad iniziativa del Consiglio direttivo o su domanda firmata da almeno un 20° dei soci, fondatori della Sede, vitalizi, quinquennali, ordinari.

Art. 13. — Alle assemblee sono ammessi i soci fondatori della Sede, vitalizi, quinquennale, non scaduti ed i soci ordinari maggiorenni in regola coi pagamenti e i soci onorari.

Art. 14. — Nelle assemblee generali sono ammessi i voti per procura rilasciata per iscritto, anche per semplice lettera, da uno ad altro socio.

Una contribuzione annua doppia o tripla di quella obbligatoria dà rispettivamente diritto a due o tre voti. Nè per procura, nè per contribuzione superiore alla normale, è ammesso per ogni singolo votante un numero di voti superiore a tre.

Art. 15. — L'assemblea generale è valida quando siano presenti almeno 21 soci.

In caso però di modificazioni dello Statuto o di proposto scioglimento della Società o di variazioni del contributo annuo in confronto a quello dell'esercizio precedente, occorre per la validità delle relative deliberazioni l'intervento di almeno una terza parte dei soci aventi diritto di voto deliberativo. Se tale numero non si registra in prima convocazione, si tiene a distanza di non meno di tre giorni e di non più di trenta, una seconda adunanza, preavvisata nel primo invito, nella quale si può validamente deliberare anche sui detti argomenti qualunque sia il numero degli intervenuti, purchè non inferiore a 21.

L'avviso di convocazione dovrà pubblicarsi almeno sette giorni prima di quello fissato per l'assemblea generale in tutti i giornali quotidiani locali, e rimanere, durante quel periodo, affisso nelle sale di lettura.

Si dovrà inoltre, in caso che sia proposta o la riforma dello Statuto o lo scioglimento della Società spedire l'avviso al domicilio di ogni singolo socio con osservanza del predetto termine di tempo, e con testuale indicazione delle progettate modificazioni.

Se si tratta di scioglimento della Società

l'avviso deve essere fatto per lettera raccomandata.

Art. 16. — Tutte le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità di voti le proposte si ritengono respinte. Quelle che si riferiscono a modificazioni dello Statuto od a scioglimento della Società non sono valide se non riportino il voto favorevole di due terzi dei presenti.

Art. 17. — Le votazioni avvengono, di regola, per alzata di mano.

Si procede per appello nominale quando un decimo dei soci presenti ne faccia richiesta al Presidente dell'assemblea.

Il voto segreto è obbligatorio per le decisioni riguardanti persone. E' ammesso anche per altre decisioni, quando uno dei presenti ne faccia richiesta e l'assemblea vi acconsenta.

In caso di richiesta sullo stesso oggetto di appello nominale e di voto segreto, il Presidente chiederà all'assemblea quale delle due forme di votazione intenda adottare.

Art. 18. — Le nomine si fanno per schede. Se nella prima votazione non si raggiunge la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio, pure per schede.

Art. 19. — Non potrà mai essere presa deliberazione alcuna su argomenti non indicati nell'ordine del giorno.

Art. 20. — L'assemblea generale nomina tra i soci ordinari il Presidente e sei Consiglieri, i quali tutti durano in carica tre anni e possono essere rieletti.

Essi costituiscono il Consiglio direttivo.

Tutti i membri prestano l'opera loro gratuitamente.

Il Consiglio direttivo nominato dall'assemblea elegge nel suo seno il Vicepresidente, l'Amministratore, il Segretario e il Bibliotecario.

Ad una stessa persona possono essere affidati due di tali uffici.

Il Consiglio direttivo può nominare fra i soci fondatori, vitalizi, quinquennali, ordinari, commissioni per scopi speciali, da determinarsi di volta in volta.

L'assemblea generale nomina annualmente fra i soci ordinari tre revisori dei conti, i quali devono formare sul consuntivo un rapporto scritto, previa ispezione dei registri di amministrazione e riscontro di ogni contabilità e della cassa, così della Società come delle Fondazioni annesse.

Art. 21. — In caso che per rinuncia od altro motivo venga a mancare oltre la metà dei membri del Consiglio eletti dalla Società, il Presidente, o chi lo sostituisce, deve convocare nel più breve termine possibile l'assemblea generale per le elezioni suppletive.

Art. 22. — Il Consiglio direttivo delibera i regolamenti per l'esecuzione dello Statuto della Società e delle Fondazioni annesse; nomina gli impiegati, salvo deliberazione dell'assemblea generale per impegni ultra triennali; infligge ad essi le punizioni regolamentari, non escluso il licenziamento; determina per le assemblee generali i rispettivi ordini del giorno e predispone i bilanci; procede alla erogazione dei fondi staziati nei bilanci, salvo le disposizioni dell'art. 28; amministra le Fondazioni; delibera in genere su tutti gli oggetti che non sono espressamente riservati all'assemblea generale.

In caso di urgenza, può il Consiglio sostituirsi all'assemblea, salvo ratifica alla prima successiva adunanza dell'assemblea stessa.

Il Consiglio direttivo deve inserire nell'ordine del giorno dell'assemblea sia ordinaria che straordinaria le proposte che fossero presentate da almeno un ventesimo dei soci maggiorenni (esclusi gli straordinari) entro il mese di novembre o di maggio.

Art. 23. — Il Consiglio è convocato dal Presidente, o da chi ne fa le veci, e le sue adunanze sono valide quando vi assistono almeno quattro membri. In caso di parità di voti, quello del Presidente avrà la prevalenza.

Art. 24. — Il Presidente dirige e rappresenta la Società, firma i mandati e le reversali e tutti gli atti sociali; determina l'ordine del giorno per le sedute del Consiglio direttivo, convoca le sedute del Consiglio stesso e le assemblee generali; dispone e controlla l'esecuzione delle deliberazioni prese; cura la esatta osservanza dello Statuto e dei Regolamenti.

Art. 25. — Il Vicepresidente sostituisce il Presidente nell'esercizio di tutte le sue attribuzioni, quando quest'ultimo sia impedito o ne faccia richiesta.

Art. 26. — Il Segretario redige i verbali

delle adunanze, cura il buon ordine dell'Archivio, sorveglia l'esatto adempimento delle mansioni incombenti al personale di servizio a cui è direttamente preposto, meno per quello che riguarda la Biblioteca. In assenza del Presidente e Vicepresidente, ne assume momentaneamente le funzioni in caso di urgenza.

Art. 27 — L'Amministrazione tiene in evidenza le scadenze attive e passive, lo stato del patrimonio e delle rendite della Società secondo le norme che dal Consiglio direttivo gli vengono prescritte; cura la riscossione dei crediti e l'erogazione delle spese. Disimpegna inoltre le funzioni di cassiere, e come tale esige e paga dietro reversali e mandati, e custodisce i titoli nominativi di proprietà sociali. Deve depositare presso l'Istituto di credito designatogli dal Consiglio tutte le somme eccedenti le esigenze dell'ordinaria amministrazione.

Art. 28. — Il Bibliotecario ha l'incarico di vigilare sul servizio della biblioteca e provvede, entro i limiti degli appositi stanziamenti del bilancio e giusta le norme regolamentari, all'acquisto dei libri e delle pubblicazioni periodiche.

Art. 29. — Il patrimonio sociale deve, di regola, essere investito in titoli di rendita dello Stato, intestati alla Società.

L'assemblea generale può deliberare, su proposta del Consiglio, quelle eventuali modificazioni d'impiego che rispondano più opportunamente all'interesse del patrimonio sociale. Questo è intangibile, fatta eccezione per quella parte dell'attivo netto che costituisce il fondo residuale, formato dal cumulo degli annui avanzi amministrativi, e che non sia con esplicita deliberazione mandato in aumento del patrimonio intangibile.

Art. 30. — Ove la Società deliberi di addivenire al proprio scioglimento, dovrà prima provvedere affinchè il suo patrimonio rimanga assicurato al raggiungimento di almeno uno degli scopi indicati dal presente Statuto.

In mancanza di tale determinazione, provvederà al riguardo il Rettorato Provinciale di Padova.

GLI STATUTI DELLE FONDAZIONI OTTOLENGHI PRESSO LA SOCIETA' LETTERARIA DI VERONA.

Con R. D. 31 maggio 1928, n. 3333, la Società letteraria di Verona veniva autorizzata ad accettare un legato di L. 300 mila in consolidato italiano 5%, disposto a suo favore dal compianto comm. rag. Michelangelo Cesare Ottolenghi — che della Società stessa era stato per molti anni benemerito Presidente — allo scopo di istituire: *a*) col capitale di L. 50 mila la Fondazione « Lazzaro e Benedetta Ottolenghi » per acquisto di libri di alto costo; *b*) col capitale di L. 50 mila la Fondazione « Giuseppe e Annetta Ottolenghi » per premi per concorsi; *c*) col residuo capitale di L. 200 mila la Fondazione « Michelangelo Cesare Ottolenghi » per borse di studio; salva però la corresponsione dell'usufrutto delle suddette somme a favore della sorella del testatore signora Graziosi Stella vita natural durante.

Ora gli esecutori testamentari del compianto comm. Ottolenghi hanno predisposto gli statuti delle Fondazioni suddette tenendo presenti le norme dettate dallo stesso testatore, integrate da quelle altre che ad essi è sembrato opportuno aggiungere — giusta mandato di fiducia concesso col testamento — e che essi hanno redatto attenendosi ad indirizzi e pensieri per rapporti di amicizia più volte ad essi stessi manifestati dal defunto comm. Ottolenghi.

Questi nel suo testamento dichiarava che le tre Fondazioni dovevano essere dalla Società letteraria di Verona amministrate e rappresentate, con obbligo di gestirle tutte separatamente, « secondo le norme che seguono e quelle che daranno i miei esecutori testamentari ».

E, secondo le norme dettate dal testatore, la « Fondazione Lazzaro e Benedetta Ottolenghi » doveva avere per scopo « l'acquisto di opere moderne o rare di gran costo, indipendentemente dalla compera di libri che la Società fa ogni anno coi mezzi del proprio bilancio »; la « Fondazione Giuseppe e Annetta Ottolenghi » doveva servire a premiare il vincitore di un concorso da aprirsi ogni anno, concorso concepito « con larghezza di metodi, di forme e di materie » e cioè « su temi e materie svariatissime ogni anno diverse » e preferibilmente ristretto ai soci effettivi della Società letteraria di Verona; la « Fondazione Michelangelo Cesare Ottolenghi » doveva servire a distribuire borse di studio, regolate secondo le norme delle borse già esistenti presso la Società letteraria, norme compilate in tempi

precedenti dallo stesso comm. Ottolenghi, salvo la modificazione dell'impostazione e quella che l'origine diversa o il tempo dovesse consigliare e salvo fissare il numero e l'importo di ciascuna borsa da assegnarsi a Padova e Venezia, tenuto conto del reddito, quale sarebbe stato alla morte del testatore, e delle riserve che si sarebbero dovute accumulare.

Gli schemi di statuti predisposti dagli esecutori testamentari hanno perfettamente rispettato la volontà del testatore.

In quello della « Fondazione Lazzaro e Benedetta Ottolenghi » è integralmente riprodotta la clausola testamentaria per cui l'acquisto delle opere deve farsi indipendentemente dalla compera di libri che la Società letteraria fa ogni anno coi mezzi del proprio bilancio, ed affinchè tale clausola risulta appieno rispettata è sancito che la Società non potrà disporre del reddito della Fondazione se non a condizione di avere già erogata la somma stanziata di anno in anno in bilancio dall'assemblea per acquisto di opere di prezzo elevato.

Il concorso previsto dalla « Fondazione Giuseppe ed Annetta Ottolenghi » è ristretto ai soci della Società letteraria, rendendosi omaggio così al desiderio espresso dal defunto testatore: giusta il pensiero di questi, è poi stabilito che il concorso dovrà indirsi ogni anno su temi diversi, e perchè ogni possibile argomento sia materia di concorso, sono indicati quattro gruppi di discipline, fra cui a turno potrà scegliersi il tema annuale.

Lo schema di statuto della « Fondazione Michelangelo Cesare Ottolenghi » è stato infine redatto sulla traccia dello statuto per le « borse di studio della Società letteraria di Verona », approvato con R. D. 21 febbraio 1926, n. 533 ed alla cui compilazione attese lo stesso compianto comm. Ottolenghi.

E, pertanto, poichè i predisposti statuti delle tre Fondazioni rispecchiano fedelmente la volontà ed il pensiero del Fondatore e regolano in modo savio ed opportuno l'attuazione degli scopi che le Fondazioni stesse prevedono, il Ministero dell'Educazione Nazionale su conforme parere del Consiglio di Stato, ne ha promosso l'approvazione che si è ottenuta con R. D. 8 gennaio 1931, numero 112, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » n. 45 del 24 febbraio u. s.

Ecco il testo integrale dei singoli statuti:

Statuto della Fondazione Lazzaro e Benedetta Ottolenghi - Acquisto di opere di alto prezzo.

Fondazione.

Art. 1. — In conformità al testamento olografo 10 agosto 1925 del compianto commendatore rag. Michelangelo Cesare Ottolenghi fu Giuseppe, è istituita presso la Società letteraria di Verona (eretta in Ente Morale con R. Decreto 21 agosto 1908, n. 117) una Fondazione intitolata a « Lazzaro e Benedetta Ottolenghi - Acquisto di opere di alto prezzo a favore della Società letteraria di Verona ».

Patrimonio.

Art. 2. — Il capitale assegnato alla Fondazione dal benefico Testatore ammonta a lire cinquantamila, e, secondo la volontà di lui, è rappresentato al valore nominale da Consolidato Italiano 5% prelevato dall'asse ereditario ed intestato alla Fondazione medesima.

Rappresentanza.

Art. 3. — La Fondazione è amministrata e rappresentata dalla Società letteraria di Verona che ne conserverà le attività separate dal suo patrimonio e si atterrà al presente Statuto per ciò che riguarda l'indole e gli interessi particolari della Fondazione stessa.

Il denaro sarà depositato presso la Cassa di Risparmio di Verona in apposito libretto intitolato: « Acquisto opere di alto costo per la Società Letteraria ».

Scopo.

Art. 4. — La rendita annua del Consolidato Capitale Nominale 50.000 — che è di L. 2.500 (Duemilacinquecento) — deve servire all'acquisto di opere di alto costo, e precisamente giusta la clausola testamentaria: « servirà all'acquisto di opere moderne o rare di gran costo, indipendentemente dalla compera di libri che la Società Letteraria fa ogni anno coi mezzi del proprio bilancio ».

Erogazione.

Art. 5. — La proposta dei libri da acquistarsi con detta annua rendita, verrà fatta dalla Commissione Scientifica-Letteraria, e la deliberazione sarà presa dall'Assemblea dei Soci, così come avviene per l'acquisto di

opere fondamentali di prezzo elevato che la Società fa con i fondi propri.

In ossequio alla volontà del Testatore, la Società non potrà disporre del reddito della presente Fondazione se non a condizione di avere già erogato la somma che l'Assemblea ha deliberato di spendere per opere fondamentali di prezzo elevato.

Nel caso che per qualsiasi motivo la erogazione della somma di lire 2.500 — provenienti dalla presente Fondazione — non avesse luogo, la somma medesima dovrà essere investita in un certificato nominativo di Consolidato 5% a maggiorazione del capitale della Fondazione.

Disposizione transitoria.

Art. 6. — Il capitale assegnato dal Testatore della Fondazione è sottoposto a vincolo di usufrutto vitalizio a favore di Graziosa Stella Ottolenghi fu Giuseppe, e quindi le disposizioni del presente Statuto avranno vigore solo quando rimarrà libero il capitale da detto vincolo.

Statuto della Fondazione Giuseppe ed Annetta Ottolenghi (Premi per concorsi fra soci).

Art. 1. — In conformità al testamento olografo 10 agosto 1925 del compianto comm. rag. Michelangelo Cesare Ottolenghi fu Giuseppe, è istituita presso la Società letteraria di Verona (eretta in ente morale con R. decreto 21 agosto 1908, n. 117) una Fondazione che il Testatore per onorare la cara memoria dei predefunti suoi genitori, volle intitolata a « Giuseppe ed Annetta Ottolenghi, premi per Concorsi ».

Art. 2. — Il capitale assegnato alla Fondazione del benefico Testatore ammonta a L. 50.000, e secondo la sua volontà è rappresentato al valore nominale, da Consolidato italiano 5 % prelevato dall'asse ereditario, ed intestato alla Fondazione medesima.

Art. 3. — Il reddito annuo del certificato in parola serve, in via inderogabile, a premiare il vincitore di un concorso da indirsi ogni anno tra i soci effettivi delle Società letteraria di Verona, su temi ogni anno diversi, a tenore delle norme stabilite nel presente statuto della cui compilazione il Testatore ha incarico i suoi esecutori testamentari, con pieno mandato di fiducia.

Art. 4. — La Fondazione è amministrata dalla Società letteraria di Verona, che ne conserva le attività e passività separate dal suo patrimonio.

Il denaro è depositato presso la Cassa di risparmio di Verona in apposito libretto intitolato « Fondazione Giuseppe ed Annetta Ottolenghi ».

La gestione economica della Fondazione viene disciplinata (in quanto sia applicabile) dalla legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza modificata dal R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, e dei relativi regolamenti, nonchè dalle eventuali disposizioni legisaltive emanate in tale materia.

Art. 5. — Saranno ammessi al concorso lavori manoscritti o libri stampati che trattino argomenti relativi alle discipline contenute nei quattro gruppi del seguente elenco:

1° letteratura, arte, filosofia, studi religiosi e mitologici, storia civile, etnografia e archeologia;

2° giurisprudenza, scienze economiche e politiche;

3° matematica, astronomia, geografia, scienze naturali, fisica e loro applicazioni;

4° medicina e scienze affini.

Il turno fissato da detto elenco dovrà essere sempre rispettato, e l'esito negativo di un concorso non potrà modificarne l'ordine, nel senso di bandire una seconda volta il concorso per lo stesso gruppo.

I libri stampati saranno ammessi solo in quanto siano stati pubblicati non più in là di un quadriennio antecedente all'apertura del concorso, e tanto essi quanto i manoscritti non abbiano già conseguito premi in denaro, salvochè appaiano rifatti od ampliati così da potersi considerare come nuovi.

L'essere riuscito vincitore in un concorso non impedirà allo stesso socio l'ammissione a concorsi successivi.

Un esemplare di tutti i lavori manoscritti o stampati presentati al concorso rimarrà di proprietà della Società letteraria, quale garanzia del concorso.

Art. 6. — Il concorso sarà bandito nel 1° ottobre di ciascun anno con avviso da pubblicarsi nelle Sale sociali, e con determinazione del premio che la Conservazione fisserà tenuto conto delle spese del concorso stesso.

Detto avviso dovrà rimanere costantemen-

te esposto all'albo della Società letteraria.

La chiusura del concorso avverrà nel 1° aprile dell'anno successivo al giorno dell'apertura, ed entro le ore 16 di detto 1° aprile dovranno, sotto pena di decadenza, essere presentate alla Segreteria della Conservazione le domande in carta libera di ammissione al concorso coi lavori manoscritti o stampati che aspirano al premio.

Art. 7. — L'aggiudicazione del premio sarà fatta da una Commissione di cinque membri presieduti dal Presidente della Conservazione, membro di diritto, e costituita da quattro altri membri scelti prima della apertura del concorso, della Conservazione, fra persone che abbiano competenza e fama nella disciplina messa a concorso.

Le funzioni di commissario saranno gratuite. Ai commissari non residenti in Verona dovranno essere rimborsate le spese, a carico della Fondazione.

Il segretario della Società letteraria assisterà alle riunioni della Commissione senza diritto a voto, e redigerà i verbali, di cui non sarà concessa nè visione nè copia.

Le decisioni della Commissione verranno prese a maggioranza di voti con assoluta libertà discrezionale di deliberazione e di giudizio, e con completa insindacabilità nel merito.

Art. 8. — Di regola il premio sarà conferito per intiero al miglior concorrente, ma potrà essere diviso in parti uguali nel caso che la Commissione giudicatrice a voti unanimi decidesse la divisione fra non più di due concorrenti riconosciuti di pari merito. Il premio potrà essere assegnato anche se siavi un solo concorrente ritenuto meritevole.

Art. 9. — La Commissione dovrà pronunciare il proprio giudizio sul concorso, entro quattro mesi dalla chiusura.

Art. 10. — La Conservazione ricevuta la relazione della Commissione giudicatrice, si limiterà ad autorizzare il Presidente a proclamare il vincitore nella prima tornata dell'assemblea generale dei soci, dando lettura della parte di detta relazione che concerne il vincitore stesso, il di cui nome resterà a titolo d'onore, iscritto in apposito quadro da tenersi esposto nelle sale sociali.

Dopo la proclamazione si farà luogo al pagamento del premio, con deduzione delle eventuali ritenute erariali.

Art. 11. — Nel caso che il premio annuo non venisse conferito per mancanza di concorrenti, o perchè nessuno dei concorrenti fosse ritenuto meritevole, il premio sarà per quell'anno devoluto ad aumento del patrimonio della Fondazione.

Se però il patrimonio per esiti negativi di annui concorsi raggiungesse un aumento di L. 10.000, la Conservazione dovrà con il reddito di questa maggiore somma istituire un secondo annuo premio al nome della Fondazione, da conferirsi con le medesime norme di cui ai precedenti articoli.

Articolo transitorio.

Il capitale assegnato dal Testatore della Fondazione è sottoposto al vincolo di usufrutto vitalizio e favore di Graziosa Stella Ottolenghi fu Giuseppe.

Le disposizioni del presente Statuto avranno immediata esecuzione, quando l'uso del detto capitale sarà libero.

Statuto della Fondazione « Michelangelo Cesare Ottolenghi » per borse di studio.

Fondazione.

Art. 1. — In conformità al testamento olografo 10 agosto 1925, del compianto comm. rag. Michelangelo Cesare Ottolenghi fu Giuseppe, è istituita presso la Società Letteraria di Verona, eretta in Ente Morale con R. D. 21 agosto 1908, n. 117, una fondazione intitolata: « Michelangelo Cesare Ottolenghi, Borse di Studio » a favore di studenti d'ambo i sessi che siano:

cittadini italiani;
nati nella città e Provincia di Verona;
di condizioni economiche disagiate;
di eccezionali attitudini agli studi;
di condotta morale incensurata;

ed iscritti in qualunque anno nelle varie Facoltà o Scuole della R. Università di Padova od in qualunque anno della R. Scuola di ingegneria di Padova o delle varie Sezioni del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche o Commerciali di Venezia; Facoltà o Scuole e Sezioni che saranno in appresso designate.

Patrimonio della fondazione.

Art. 2. — Il capitale assegnato alla Fondazione dal benefico Testatore è rappresentato

da Consolidato Italiano 5% (cinque per cento) per L. 10.000 (diecimila) di rendita annua, corrispondente al valore nominale di L. 200.000 (duecentomila), prelevato dall'asse ereditario, ed intestato alla Fondazione medesima.

Rappresentanza.

Art. 3. — La Fondazione è rappresentata ed amministrata dalla Società Letteraria di Verona che ne conserverà le attività e passività separate dal suo patrimonio.

La gestione economica della Fondazione sarà disciplinata (in quanto sia applicabile) dalla legge sulle istituzioni pubbliche di beneficienza del 17 luglio 1890, n. 6972 (serie 3) e dai relativi regolamenti, nonchè dal R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 2841.

Il denaro sarà depositato presso la Cassa di Risparmio di Verona in apposito libretto intitolato « Borse di Studio Michelangelo Cesare Ottolenghi ».

Scopo.

Art. 4. — La Fondazione conferisce, in seguito a concorso per titoli, due borse di eguale importo, l'una ad uno studente inscritto alla Regia Università od alla Regia Scuola d'Ingegneria di Padova, l'altra ad uno studente inscritto al Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia.

Al conferimento della prima possono concorrere:

a) gli studenti inscritti ad uno qualunque degli anni di corso delle Facoltà o Scuole della Regia Università di Padova, che conducono al conseguimento di una laurea o di un diploma;

b) gli studenti inscritti ad uno degli anni di corso della Regia Scuola d'Ingegneria di Padova.

Non possono prendere parte al concorso gli inscritti alle Facoltà o Scuole di perfezionamento alle quali si accede dopo conseguita una laurea. Sono parimenti escluse dal concorso le donne inscritte alla Scuola d'Ostetricia e gli alunni inscritti a quelle altre Scuole di grado non universitario che potessero eventualmente essere instituite presso la R. Università di Padova per il conseguimento dei diplomi per l'esercizio delle professioni minori.

Al conferimento della seconda di dette borse possono concorrere soltanto coloro i quali siano inscritti ad uno qualunque degli anni di corso di una delle seguenti sezioni del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia: 1° sezione di scienze economiche e commerciali; 2° sezione consolare; 3 sezione di magistero per l'economia e il diritto; 4° sezione di magistero per la ragioneria; 5° sezione di magistero per la lingua straniera.

Tanto all'uno quanto all'altro concorso possono prendere parte soltanto gli studenti che si trovino nelle seguenti condizioni:

a) godano della cittadinanza italiana;

b) siano nati nella provincia di Verona;

c) siano di disagiate condizioni economiche;

d) abbiano sempre tenuta buona condotta morale;

e) abbiano riportato, negli esami di profitto prescritti o consigliati per l'anno di corso precedente, una media complessiva di almeno 8/10 ed una votazione non inferiore ai 7/10 in ciascuna prova. Così pure coloro che siano inscritti al primo anno del corso universitario saranno ammessi al concorso, se negli esami per il conseguimento del titolo didattico che dà adito alla inscrizione nelle Regie Università e nelle Regie Scuole d'Ingegneria o nei Regi Istituti superiori di Scienze Economiche e Commerciali, abbiano riportato una media complessiva di almeno 8/10 ed una votazione non inferiore ai 7/10 in ciascuna prova.

Per essi però sarà tollerata una votazione inferiore ai 7/10 e non ai 6/10, purchè in una sola materia. (art. 7).

Concorsi.

Art. 5. — L'avviso di concorso alle borse vacanti sarà pubblicato a cura del Presidente della Società Letteraria non oltre il 31 dicembre ed i concorrenti dovranno presentare, non più tardi del 31 gennaio successivo, la loro domanda alla sede della Società stessa di Verona.

Questa domanda deve essere corredata dai seguenti documenti:

a) attestato di cittadinanza italiana;

b) fede di nascita, a riprova dei natali nella città di Verona e nella sua provincia (quale sarà il loro territorio alla data dell'avviso di concorso);

c) attestato di buona condotta morale rilasciato dall'Autorità comunale del luogo di residenza propria e della famiglia;

d) certificato penale negativo;

e) certificati che provino la disagiata condizione economica del concorrente e della famiglia, rilasciati dall'ufficio finanziario competente e dalla Autorità comunale del luogo di residenza proprio e della famiglia;

f) dichiarazione scritta dal concorrente di non godere altre borse, assegni, pensioni o sussidi analoghi a quello della presente Fondazione o di essere disposto a rinunziarvi nel caso di riuscita del concorso;

g) attestati degli studi compiuti con l'indicazione dei punti di merito e dei premi eventualmente conseguiti;

h) certificato d'inscrizione presso la Regia Università o la R. Scuola d'ingegneria di Padova o presso il Regio Istituto Superiore di Venezia;

i) documenti comprovanti i maggiori eventuali titoli di merito degli aspiranti.

Devono essere di data non anteriore a due mesi i documenti alle lettere *a*) *c*) *d*) *e*) *f*).

Giuria.

Art. 6. — Il giudizio in merito all'assegnazione delle due borse spetta ad una Commissione composta:

del Podestà di Verona - Presidente;

del Presidente del Consiglio Provinciale della Economia, Membri di diritto, nonchè di due persone di riconosciuta competenza in materia scolastica le quali saranno nominate al momento dell'apertura del concorso, dai tre membri di diritto or indicati.

La commissione delibera a maggioranza assoluta di voti.

Il giudizio di essa è inappellabile.

Funziona da Segretario della Commissione il Segretario della Società Letteraria senza il diritto di voto. Le funzioni dei Commissari e del Segretario sono gratuite.

Conferimento.

Art. 7. — La Commissione giudicatrice forma la graduatoria dei concorrenti sulla base della media dei voti da essi riportati nell'anno scolastico precedente. Le borse sono conferite ai concorrenti che abbiano riportato la media più elevata.

Agli effetti della graduatoria di merito suindicato, per i voti riportati dai concorrenti negli esami per il conseguimento del titolo didattico che dà adito all'inscrizione nelle Regie Università o nelle Regie Scuole d'Ingegneria o nei Regi Istituti superiori di scienze economiche o commerciali, sarà tollerata una votazione inferiore ai sette decimi e non a sei decimi, purchè in una sola materia (art. 4).

A parità di merito sono preferiti:

a) i nati nella città di Verona;

b) gli ex combattenti, e, fra questi, prima gli invalidi e mutilati di guerra, poi i decorati al valore;

c) gli orfani di combattenti o figli di invalidi o mutilati di guerra;

d) coloro che si trovino in condizioni economiche più disagiate.

Pagamento.

Art. 8. — Il pagamento delle borse sarà fatto dalla Cassa della Società Letteraria di Verona in due rate eguali, che scadono la prima al principio d'aprile, la seconda ai primi di luglio.

Per ottenere il pagamento delle rate anzidette, l'interessato deve presentare dei certificati rilasciati dalle competenti autorità accademiche, dai quali risulti:

a) che lo studente ha frequentato le lezioni con diligenza e profitto;

b che appartiene sempre alla stessa Facoltà o Scuola della Regia Università di Padova, oppure alla stessa sezione del Regio Istituto Superiore di Venezia, a cui apparteneva quando la borsa gli fu conferita;

c) che tiene buona condotta morale e non è mai incorso in punizioni disciplinari o condanne penali.

Deve, inoltre, presentare una dichiarazione di suo pugno colla quale sotto la sua responsabilità, assicuri:

a) di non aver egli ottenuto nel frattempo alcuna borsa o sussidio previsti dall'art. 5 lettera *f*);

b) che sussistano sempre le condizioni economiche famigliari disagiate originarie.

I documenti suesposti devono riferirsi:

la prima volta al periodo che va dal principio dell'anno scolastico a tutto marzo;

la seconda volta a quello che va dal 1. aprile a tutto giugno.

La Commissione Giudicatrice potrà ordinare il pagamento delle rate allo studente che non abbia potuto frequentare le lezioni per malattia debitamente comprovata e della quale l'interessato o la sua famiglia dovrà tempestivamente dare notizia al Presidente della Società Letteraria di Verona.

Parimenti in qualunque momento lo studente voglia iscriversi in altra Facoltà o Scuola (se studia a Padova) oppure in altra sezione (se studia a Venezia), diversa da quella in cui era primamente iscritto, dovrà darne notizia al Presidente della Società Letteraria di Verona, il quale convocherà il Collegio dei giudici, che ordinerà la continuazione o la cessazione dell'assegno.

Le rate, di cui sopra, saranno pagate a mano dello studente se maggiorenne, ai suoi genitori o al tutore, se minorenne.

Conferma.

Art. 9. — Lo studente al quale sia stata conferita una borsa, ne godrà fino al compimento dei suoi studi, purchè ne chieda e ne ottenga conferma di anno in anno, presentando la sua domanda, non più tardi del 30 novembre, alla Sede della Società Letteraria di Verona, corredata dei seguenti documenti:

1° dichiarazione del cassiere della Società Letteraria di aver pagato tutte le rate di borsa dell'anno precedente in base a regolari certificati di cui all'art. 8;

2° attestati indicati nell'art. 5 alle lettere *a*) *c*) *d*) *e*) *f*) *i*);

3° certificato degli esami, felicemente superati nella sessione estiva ed autunnale secondo le prescrizioni dei regolamenti scolastici dei corsi da lui frequentati; se nessun esame fosse in un dato anno prescritto o consigliato varranno i certificati di cui al 1° cap. dell'art. 8;

4° certificato di iscrizione al nuovo anno.

Il certificato degli esami suesposto, deve corrispondere in punti di merito a quelli previsti dall'art. 4.

Non ha diritto a conferma chi sia stato riprovato o si sia ritirato in un esame precedente.

La Commissione Giudicatrice, subito convocata dal Presidente della Società Letteraria, dovrà deliberare entro il 15 dicembre successivo, o la conferma, o l'apertura di un nuovo concorso come all'art. 5.

Riserve.

Art. 10. — Per provvedere alle spese inerenti alla Fondazione, quali quelle di stampa, cancelleria, postali ed altre eventuali, e per costituire un primo possibile avanzo di gestione, il reddito attuale di L. 10.000 (diecimila) annue, verrà erogato in sole L. 9.000 (novemila) per le due borse di studio.

Gli avanzi suaccennati, nonchè quelli provenienti dalla vacanza in corso d'anno della borsa per venir meno taluno dei requisiti contemplati dall'art. 8 per suo godimento, e da morte, o da altre cause, andranno in aumento del patrimonio della Fondazione, e saranno investiti in Consolidato Italiano 5% da iscriversi al nome della stessa, ogni qualvolta si raggiunga il capitale nominale di L. 5.000 (cinquemila).

Costituito così un primo fondo di riserva i cui redditi tendano a far fronte ad eventuali nuovi oneri fiscali in modo da rendere meno probabile la riduzione dell'entità delle due borse, gli ulteriori aumenti si accumuleranno per reintegrare anzitutto l'importo delle borse sino a L. 4.500 (quattromilacinquecento) annue ciascuna se, malgrado ogni sforzo contrario, dovessero essere ridotte, e per accrescerle poi grado a grado ambedue nella stessa misura sino al loro raddoppiamento. Gli ulteriori eventuali aumenti andranno a costituire una terza borsa di L. 4.500 da assegnarsi ad uno studente della R. Università o Scuola di Ingegneria di Padova, e ciò fino a quando non venga a costituirsi, con altro possibile incremento del patrimonio, una quarta borsa che dovrà essere conferita ad uno studente del R. Istituto di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia.

E così dovrà continuarsi a fare di seguito, sopratutto se nuove obblazioni verranno ad accrescere il patrimonio della Fondazione.

E' riservata alla Commissione giudicatrice la facoltà di fissare l'ammontare delle borse di studio, seguendo ol verificarsi dei fatti previsti e probabili suesposti.

Articolo transitorio.

Il capitale assegnato dal Testatore alla Fondazione è sottoposto a vincolo di usufrutto vitalizio a favore di Graziosa Stella Ottolenghi fu Giuseppe.

Le disposizioni del presente Statuto avran-

no quindi esecuzione quando l'uso del detto capitale sarà pubblicato, a sensi dell'art. 5 del presente Statuto, alla fine del dicembre dell'anno in cui il suddetto evento si verificherà.

LA MODIFICA DELLO STATUTO DELLA SOCIETA' OFTALMOLOGICA ITALIANA.

L'assemblea generale dei soci della Società italiana di oftalmologia, nell'adunanza ordinaria tenuta nell'ottobre u. s., deliberava all'unanimità di dare alla Società stessa la nuova denominazione di « Società oftalmologica italiana » e di introdurre nello statuto dell'ente, già approvato con R. D. 19 luglio 1924, n. 1241, le seguenti modifiche:

1° all'art. 1, anzichè dirsi che le riunioni annuali della Società « avranno luogo dal 27 al 30 ottobre », dirsi invece che la Società « terrà congressi annuali; due di seguito in Roma nel mese di ottobre, e uno in altra città e in epoca che verranno fissate, volta per volta, nella seduta amministrativa del precedente congresso »; aggiungendosi, poi, che « i congressi e gli atti relativi saranno indicati con un numero progressivo a cominciare dalla erezione in ente morale della Società italiana di oftalmologia, e con altro numero progressivo a cominciare dalla attribuzione della denominazione di Società oftalmologica italiana »;

2° all'art. 4, sopprimersi l'ultimo comma, che limita a 100 il numero dei soci ordinari;

3° all'art. 12, stabilirsi che il Comitato esecutivo della Società è composto di 6, anzichè di 4 consiglieri, e che 2 di essi sono designati dal Sindacato nazionale fascista, mentre gli altri 4 sono nominati dall'assemblea dei soci ordinari.

La ragione di tali modifiche che si sono volute apportare nella denominazione e nello statuto della Società di oftalmologia è stata essenzialmente determinata da un fatto notevole avvenuto nella vita dell'ente; ad esso, infatti, hanno, in questi ultimi tempi, aderito molti cultori di quella disciplina medica, che dapprima si erano tenuti in disparte.

Per rendere possibile la riunione in unico fascio di tutte le forze dell'oculistica italiana, i dirigenti della primitiva Società hanno acconsentito di buon grado al cambiamento di denominazione, che costituisce il segno, per così dire, esteriore e tangibile del mutamento avvenuto nelle compagini dell'ente, i cui atti inizieranno una nuova numerazione, mentre a fianco di essa continuerà ad essere segnata anche quella precedente: in tal modo la nuova vita dell'ente sarà riallacciata a quella anteriore e se, mercè l'accordo intervenuto, l'apporto di nuove energie consentirà al Sodalizio un più rigoglioso sviluppo, sempre resterà a titolo di benemerenza per i promotori il primo sorgere dell'istituzione, che dal 1924 ad oggi già ha svolto un lodevole programma di attività scientifica.

La modifica dell'art. 1 dello statuto, oltre alla numerazione degli atti sociali, ha riguardato pure le modalità dei congressi annuali: questi, per le norme attuali, sono rigidamente costretti entro una data fissa, mentre l'esperienza dei primi anni di vita del Sodalizio ha convinto dell'opportunità che possano fissarsi entro periodo di tempo più lato, in modo da conciliare anche le occupazioni scientifiche dei soci. Non solo, ma se, Roma essendo la sede della Società, è bene che normalmente in Roma si tengano le annuali riunioni e che esse abbiano normalmente luogo nel mese di ottobre, non può escludersi l'opportunità, specie dopo l'aumentata cerchia dei soci, che col loro intervento hanno data alla Società più larga base, che alcune volte i congressi si tengano in altre città ed in altre epoche dell'anno; e però, nell'adunanza dell'ottobre u. s. si è creduto conveniente stabilire che ciò possa avvenire per uno su tre congressi annuali.

Facilmente comprensibile è, dopo quanto si è detto, la modifica apportata all'art. 4 dello statuto, di cui si è soppresso l'ultimo comma che limita a 100 il numero dei soci, numero già inferiore alle richieste di associazione già pervenute in questi ultimi tempi alla presidenza della Società italiana di oftalmologia, e che non può più mantenersi dopo l'accordo intervenuto tra tutti gli oculisti d'Italia.

Per quanto riguarda, infine, la modifica dell'art. 12 dello statuto, essa è stata determinata dalla necessità di porre la Società in armonia coll'ordinamento corporativo e per consentire, in conseguenza, che del Consiglio direttivo dell'Ente entrino a far parte

due rappresentanti del Sindacato medico fascista.

Sia tale modifica, sia quelle precedentemente esaminate, come anche il cambiamento della denominazione della Società, non hanno incontrato obiezioni da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale che è stato lieto anzi di prendere atto dell'accordo intervenuto tra tutte le forze dell'oculistica italiana, accordo che non potrà non risolversi a vantaggio di quel ramo della scienza medica, che ebbe sempre cultori insigni fra noi e ch'è destinato a sempre maggiori sviluppi e progressi.

Con R. D. 30 marzo 1931, n. 417, si sono approvate le proposte di modifica dello statuto della Società italiana di oftalmologia, che ha assunto il nome di « Società oftalmologica italiana ».

LA FONDAZIONE BORA PER STUDI NEL CAMPO DELLE SCIENZE BIOLOGICHE.

Con atto stipulato avanti al notaio dottor Pericle Germano di Biella, la signora Luigia Sella ved. Bora e i suoi figli — Arrigo, Bice, Elvira e Lisetta — volendo onorare la memoria del loro congiunto sig. Ettore Bora, che nel corso di una campagna antimalarica da lui organizzata e diretta immolava la giovane vita per un altissimo ideale umanitario e scientifico, donavano alla Regia Accademia Nazionale dei Lincei la somma di lire 100 mila perchè venisse istituita ed eretta in ente morale la Fondazione Ettore Bora destinata a promuovere gli studi nel campo delle scienze biologiche e delle loro applicazioni pratiche.

La donazione veniva fatta alle seguenti condizioni:

1° che la somma di lire 100 mila dovesse investirsi in Consolidato del debito pubblico italiano, intestato alla Fondazione stessa e dovesse costituire il capitale iniziale della Fondazione;

2° che ogni quattro anni venisse costituito un premio indivisibile con l'ammontare degli interessi del capitale integrale negli ultimi due anni del quadriennio, depurati dalle eventuali spese, premio conferibile a studiosi italiani e stranieri;

3° che gli interessi dei primi due anni di ogni quadriennio dovessero investirsi in consolidato del debito pubblico italiano ed aggiungersi al capitale;

4° che l'attribuzione del premio dovesse proporsi da una Commissione nominata dall'Accademia dei Lincei e dovesse essere da questa approvata, pronunziandosi il giudizio nell'adunanza solenne;

5° che scopo principiale del premio dovesse essere quello di sussidiare l'esecuzione di ricerche nel campo sopra indicato, fornendo a studiosi che offrissero garenzie di capacità e serietà i mezzi finanziari per attendervi;

6° che i premiati fossero tenuti a giustificare l'impiego del premio, comunicando all'Accademia i risultati a cui avesse contribuito entro il limite di tempo che la commissione avrebbe stabilito, mentre gli aspiranti avrebbero dovuto presentare un programma particolareggiato delle ricerche che intendevano compiere unitamente a quei titoli di studio e di carriera che avessero creduto utile di sottoporre per comprovare la propria capacità ed attività scientifica;

7° che in via secondaria la Commissione potesse conferire il premio a titolo di riconoscimento anche a persone le quali avessero concorso per lavori già eseguiti, inediti o editi nel quadriennio precedente all'anno del conferimento quando si trattasse di lavori di importanza affatto speciale, per i quali non sarebbe dovuto incombere a colui che avesse ricevuto il premio l'obbligo di giustificarne l'impiego;

8° che gli aspiranti al premio avrebbero dovuto presentare all'Accademia dei Lincei la propria domanda ed i titoli inerenti entro l'anno solare precedente a quello in cui il premio sarebbe dovuto conferirsi;

9° che potessero concorrere di nuovo ed ottenere una seconda volta il premio coloro che lo avessero già goduto una prima volta, nel turno immediatamente successivo e per lo stesso ordine di ricerche, qualora i nuovi documenti presentati dimostrassero chiaramente l'importanza dei progressi e dello sviluppo di dette ricerche;

10° che qualora nessuno dei concorrenti sembrasse meritevole del premio, potesse la Commissione proporre e l'Accademia decretare che il premio fosse assegnato a titolo di riconoscimento anche a persona che non avesse concorso e che avesse nel quadriennio precedente pubblicato scritti o compiute ricerche importanti del genere contemplato dalla Fondazione;

11° che nel caso di mancato conferimento del premio l'ammontare di esso non venisse riunito al premio successivo, ma si accrescesse al capitale della Fondazione.

Il Consiglio di Presidenza della Regia Accademia dei Lincei — alla quale era stata già trasmessa la somma di lire 100 mila — con deliberazione del 16 novembre 1929 deliberava di accettare la donazione e di approvare lo statuto dell'istituenda Fondazione, redatto sullo schema già tracciato dai donanti alle condizioni da essi poste e di sopra riprodotte per l'accettazione della donazione.

Il presidente della Regia Accademia si rivolgeva, quindi, al Ministero dell'Educazione Nazionale per chiedere che l'Accademia stessa venisse autorizzata all'accettazione e che venisse eretta in ente morale la Fondazione Ettore Bora, approvandosene lo Statuto.

Non essendovi alcun dubbio circa la convenienza di accogliere la richiesta autorizzazione, la quale consentirà il conferimento di un premio quadriennale di indubbia utilità per il progresso degli studi relativi alle scienze biologiche, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, è stato emanato il R. D. 29 gennaio 1931, n. 158, col quale la Regia Accademia dei Lincei è stata autorizzata ad accettare la donazione ed è stata istituita, presso di essa, la « Fondazione Ettore Bora », approvandosene lo statuto che qui pubblichiamo:

Statuto della « Fondazione Ettore Bora »

Art. 1. — Con la somma di lire centomila donata dalla signora Luigia Sella ved. Bora e dai suoi figli Arrigo, Bice, Elvira e Lisetta, per onorare la memoria del dilettissimo loro congiunto signor Ettore Bora, che nel corso di una campagna antimalarica da lui organizzata e diretta immolava la giovane vita per un altissimo ideale umanitario e scientifico, è istituita ed eretta in ente morale presso la Reale Accademia Nazionale dei Lincei la « Fondazione Ettore Bora », destinata a promuovere gli studi nel campo delle scienze biologiche e delle loro applicazioni pratiche.

Art. 2. — La somma sovradetta di lire centomila dovrà essere investita in cartelle del Consolidato italiano, intestate alla Fondazione e costituirà il capitale iniziale della Fondazione stessa.

Art. 3. — Ogni quattro anni verrà costituito un premio indivisibile con l'ammontare degli interessi del capitale integrale maturati negli ultimi due anni del quadriennio, depurati delle eventuali spese. Il premio può essere conferito a studiosi italiani o stranieri.

Gli interessi maturati nei primi due anni di ogni quadriennio verranno investiti in Consolidato italiano, per essere portati ad aumento del capitale.

L'attribuzione del premio sarà proposta da una Commissione nominata dall'Accademia e dovrà essere da questa approvata.

Il giudizio sarà annunciato nell'adunanza solenne.

Art. 4. — Scopo principale del premio è di sussidiare l'esecuzione di ricerche nel campo sopra specificato, fornendo a studiosi, che offrano garanzie di capacità e di serietà, i mezzi finanziari per attendervi.

Chi riceve il premio è tenuto a giustificarne l'impiego, comunicando all'Accademia i risultati a cui il premio ha contribuito entro il limite di tempo che la Commissione stabilirà.

Gli aspiranti dovranno presentare un programma particolareggiato delle ricerche che intendono compiere unitamente a quei titoli di studio e di carriera che crederanno utile di sottoporre per comprovare la propria capacità ed attività scientifica.

In via secondaria la Commissione potrà conferire il premio a titolo di riconoscimento anche a persone le quali abbiano concorso per lavori già eseguiti, inediti o editi nel quadriennio precedente all'anno del conferimento, quando si tratti di lavori d'importanza affatto speciale, ed in questo caso non incomberà a colui che riceve il premio l'obbligo di giustificarne l'impiego.

Art. 5. — Coloro che aspirano al premio dovranno presentare all'Accademia la propria domanda ed i titoli inerenti entro l'anno precedente a quello in cui il premio verrà conferito.

Art. 6. — Può concorrere di nuovo ed ottenere una seconda volta il premio chi lo abbia già avuto una prima volta, anche nel turno immediatamente successivo, e per lo stesso ordine di ricerche, quando i nuovi documenti presentati dimostrino chiaramente l'importanza dei progressi e dello sviluppo di dette ricerche.

Art. 7. — Qualora nessuno dei concorrenti sembri alla Commissione meritevole del premio, potrà la Commissione proporre e l'Accademia decretare, che il premio sia essegnato a titolo di riconoscimento, come è indicato nell'ultimo comma dell'art. 4 anche a persona che non abbia nel quadriennio precedente pubblicato scritti o compiuto ricerche importanti del genere contemplato dalla Fondazione.

Art. 8. — Nel caso di mancato conferimento del premio l'ammontare di esso non viene riunito al premio successivo, ma è portato ad aumento del capitale della Fondazione.

LA FONDAZIONE DEDIN PER STUDI SULLA PARALISI INFANTILE.

Nel giorno 9 novembre 1929 moriva in Milano il prof. dott. Gino Dedin lasciando unici ed esclusivi eredi legittimi i nipoti Aldo, Lando e Giuseppe, figli del defunto suo fratello Francesco.

I signori Dedin, desiderando di eseguire la raccomandazione verbalmente fatta dal loro zio — che fossero, cioè, destinate lire 50.000 per una fondazione di studio diagnostico e terapeutico sulla paralisi infantile — decidevano di distrarre dalla sostanza ereditaria loro pervenuta la somma occorrente per l'acquisto di L. 75.000 nominali di cartelle del prestito nazionale consolidato 5 % per donarle al R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano affinchè assumesse a sua cura tutte le pratiche occorrenti alla istituzione della « Fondazione Gino Dedin » avente per iscopo di assegnare, con le proprie rendite, un premio indivisibile ogni tre anni, mediante pubblico concorso per titoli, al migliore studio diagnostico e terapeutico sulla paralisi infantile.

Il Consiglio di Presidenza del R. Istituto lombardo, nell'adunanza del 25 ottobre 1930, deliberava di accettare la donazione, salvo riserva per la superiore autorizzazione, ed approvava, altresì, lo schema di statuto che avrebbe dovuto regolare la fondazione e che era già stato preventivamente concordato dalla Presidenza dell'Istituto stesso coi donatori.

Secondo le norme di tale statuto, sulla rendita del capitale di L. 75.000 dovrà prelevarsi ogni tre anni la somma di L. 10.000 per un premio indivisibile da assegnarsi, mediante pubblico concorso per titoli, al miglior lavoro diagnostico e terapeutico sulla paralisi infantile che presenti carattere di originalità. Saranno ammessi a partecipare al concorso i cittadini italiani laureati in medicina e chirurgia presso Università italiane e straniere da oltre cinque anni dalla data di chiusura del concorso, che non siano professori di ruolo di cattedre medico-chirurgiche di Università o Istituti superiori, nè membri effettivi del R. Istituto lombardo. I lavori dovranno essere inediti e non premiati già in altri concorsi. Il premio dovrà essere assegnato dall'Istituto in base alle proposte di una Commissione giudicatrice, composta di tre membri nominati dal Presidente ed il cui giudizio sarà insindacabile. Qualora il concorso andasse deserto, l'Istituto potrà deliberare di rinnovarlo l'anno successivo, oppure di raddoppiare il premio del venturo concorso triennale, e così nel caso che la Commissione non giudicasse nessun lavoro meritevole di premio, nel qual caso la Commissione stessa dovrà pronunciarsi sull'opportunità di prendere l'una o l'altra decisione.

Dopo che con atto del 28 ottobre 1930, per rogito del notaio Pescini di Milano, fu fatta dall'avv. Aldo Dedin, quale procuratore anche dei fratelli Lando e Giuseppe, la donazione dei titoli di consolidato, consegnati nelle mani del Presidente dei R. Istituto lombardo, questi rivolgeva al Ministero dell'Educazione Nazionale regolare istanza per chiedere che l'Istituto fosse autorizzato, anzitutto, ad accettare la generosa offerta dei fratelli Dedin e che venisse quindi eretta in ente morale la « Fondazione Gino Dedin » approvandosene il relativo statuto.

L'istanza perveniva al Ministero per il tramite del Prefetto di Milano che esprimeva su di essa il suo favorevole parere.

Anche il Consiglio di Stato, appositamente interpellato, come per legge, dal Ministero stesso, esprimeva il suo avviso favorevole per l'accoglimento della istanza dell'Istituto lombardo, il quale riceverà senza dubbio un beneficio dall'accettazione della donazione, con cui sarà ad esso consentito attraverso il conferimento di un nuovo premio scientifico, di dare ancora maggiore impulso alla sua già tanto sviluppata attività, tutta rivolta al progresso degli studi.

D'altra parte, la somma donata è di notevole entità, tale da poter dar vita ad una fondazione autonoma che si aggiunga alla serie di fondazioni per concorsi a premi, le quali già sono raccolte intorno al R. Istituto lombardo e guidate sapientemente da esso svolgono i loro fini per attuare le volontà dei singoli fondatori.

E però su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale è stato emanato il R. decreto 26 marzo 1931, n. 415, col quale, autorizzandosi il R. Istituto lombardo di scienze e lettere ad accettare la donazione dei fratelli Dedin, si è eretta in ente morale la « Fondazione Gino Dedin » per il conferimento di un premio triennale al miglior lavoro diagnostico e terapeutico sulla paralisi infantile.

UNA COSPICUA EREDITA' A FAVORE DELL' ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Nel giugno del 1924 moriva in Cernusco sul Naviglio, il nob. Luigi Arturo Lomeni, lasciando superstite la moglie Elisa Luigia, nata Untze.

Il defunto — che già, con testamento olografo del maggio 1920, aveva disposto della sua sostanza istituendo erede di tutti i suoi averi la moglie e legatario l'Istituto Lombardo di scienze e lettere di Milano — con successivo testamento, anch'esso olografo, del 30 ottobre 1923, pubblicato con verbale 9 luglio 1924 n. 2776 di repertorio del notaio Bermond, nominava invece erede l'Istituto lombardo suddetto, usufruttuaria vitalizia generale di tutto quanto possedeva la moglie, ed esecutore testamentario l'ing. Franco Baletti di Milano, oltre all'istituzione di altri pochi legati, come in testamento.

In presenza di queste nuove disposizioni testamentarie, la vedova Untze, asserendo che il suo defunto consorte specie al tempo dl secondo testamento non era capace di testare, essendo affetto da una forma paranoica cronica con megalomania persecutiva attiva e passiva tale da non trovarsi mai responsabile delle proprie azioni, con atto di citazione del 2 aprile 1925 impugnava la validità dei due testamenti per incapacità del testatore e conveniva innanzi al Tribunale di Milano il Reale Istituto Lombardo, il cui Presidente aveva, intanto, salve le autorizzazioni di legge, accettato l'eredità con beneficio d'inventario per sentirsi dichiarare la nullità del testamento olografo 20 ottobre 1923 o quanto meno dei due testamenti Lomeni e per sentirsi conseguentemente dichiarare aperta la successione in forza del testamento 1° maggio 1920, o quanto meno in forza di legge.

A questo punto è necessario far presente che, giusta le risultanze dell'inventario giudiziario, eseguito nel dicembre 1924, la sostanza ereditaria del defunto sig. Lomeni consisteva essenzialmente in fondi rustici ed urbani situati nel Comune di Cernusco sul Naviglio denunziati in catasto per il valore di lire 125 mila, inoltre in alcuni mobili contenuti nella casa di abitazione dell'estinto e legati alla vedova, in alcuni libri, parte legati all'esecutore testamentario, e, parte lasciati in eredità al R. Istituto Lombardo, ed in alcuni apparecchi scientifici, legati al Politecnico di Milano. Col testamento del 1923 il Lomeni aveva inoltre disposto un legato di lire 20 mila, una volta tanto, a favore della moglie usufruttuaria, aveva altresì legato alla stessa i depositi investiti in un libretto presso il Banco Ambrosiano e quelli impiegati in due libretti della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, ed aveva, infine, disposto alcuni altri legati di minor conto.

In ultimo, devesi rilevare che il testatore, oltre a porre quale condizione all'erede Reale Istituto Lombardo che il capitale ricavato con l'eredità fosse intangibile e che solo se ne potessero disporre i frutti « quale incoraggiamento, sotto forma di sussidio, alle istituzioni sperimentali per ricerche originali e mai a scopo d'insegnamento e in materia di fisica e chimica e obiettivamente scientifiche », aveva espresso l'esplicita volontà che « oltre le garenzie legali anche ipotecarie » sarebbero dovute assumersi « tutte le misure e provvedimenti efficaci » onde assicurare nel modo più assoluto alla moglie l'usufrutto assegnatole e i legati annessi in proprietà.

Nel corso del giudizio, intentato dalla vedova Lomeni, le parti interessate si preoccupavano di trovare tra le loro opposte convinzioni una soluzione che salvaguardasse i singoli interessi senza reciproco pregiudizio.

A questa decisione concorsero:

a) i rilievi e gli accertamenti fatti dal Reale Istituto Lombardo sullo stato di salute del testatore all'epoca della redazione dei testamenti e durante la sua vita, che, se ritenute efficaci dall'autorità giudiziaria, avrebbero definitivamente privato l'Istituto di un non indifferente lascito;

b) da parte della vedova Lomeni le difficoltà e le lungaggini di un giudizio del genere, mentre per la sua avanzata età (anni 76) tutto consigliava ad una amichevole soluzione che le avrebbe permesso di passare in tranquillità gli ultimi anni della sua esistenza.

Con atto del 6 aprile 1927 si addiveniva pertanto ad una transazione, per la quale, mentre la signora Untze dichiarava di riconoscere erede l'Istituto Lombardo, questo, per suo conto, si impegnava di versare alla controparte una volta tanto la complessiva somma di lire 40 mila in essa comprese le lire 20 mila di legato disposto dal testatore nel testamento olografo del 1923.

Le parti, poi, di comune accordo, convenivano di alienare, a prezzo non inferiore a quello segnato sulla perizia appositamente fatta redigere dall'Istituto Lombardo da un perito di sua fiducia, i beni immobili facenti parte dell'eredità, con l'obbligo, però, da parte dell'Istituto stesso di investire il prezzo ricavato dedotte le spese (comprese quelle in corso di lire 12 mila già sostenute dalla vedova Lomeni per la malattia del marito e che a lei si sarebbero dovute rimborsare all'atto della vendita) in uno o più mutui ipotecari di primo grado e ad un tasso di pieno gradimento della vedova medesima con vincolo di usufrutto a suo favore e con delegazione ad essa di esigere alla scadenza gli interessi relativi.

La opportunità dell'alienazione dei beni era apparsa evidente ad entrambe le parti sia per le condizioni di fitto dei beni che aggravate dalle spese per riparazioni ordinarie, tasse, assicurazioni, avrebbero resa assai modesta la cifra spettante all'usufruttuaria, sia per la considerazione da parte dell'Istituto che esso, ove avesse voluto conservare il dominio di quei beni, sarebbe stato costretto ad investire somme considerevoli in riparazioni straordinarie di improrogabile bisogno, mentre con la vendita, specie se fatta a buone condizioni, quali in quel momento consentiva il mercato, veniva ad assicurare il consolidamento di un maggiore capitale.

La perizia, redatta per incarico dell'Istituto Lombardo dall'ing. Consonni di Milano, accertava che il valore dei fondi lasciati in eredità dal sig. Lomeni nel Comune di Cernasco sul Naviglio poteva determinarsi nella somma di L. 219 mila e 500; per la somma di lire 335 mila e cioè notevolmente superiore a quella determinata dal perito, i beni stessi venivano quindi venduti con atto del 16 giugno 1928 — fatta riserva, per quanto riguardava l'Istituto Lombardo della superiore autorizzazione, a norma di legge — alla signora Bianchi Maria che versava a titolo di acconto lire 20 mila, riservandosi di versarne altre 40 mila al momento della stipulazione del rogito di trapasso dei beni, e le rimanenti lire 175 mila all'atto pure dell'istrumento, con la clausola, però, che esse sarebbero state poi, date a mutuo garentito con ipoteca vita natural durante dell'usufruttuaria vedova Lomeni sullo stabile di proprietà della acquirente in Milano (riparto Lambrate, via Conte Rosso, n. 27) e periziato dallo stesso ing. Consonni, di sopra menzionato, per il valore di oltre lire 500 mila.

Con l'atto del 16 giugno 1928 veniva stabilito, poi, che il frutto delle L. 175 mila sarebbe stato incassato semestralmente in via anticipata dall'usufruttuaria sig.ra Untze, vita sua natural durnte, in ragione del 7% all'anno nette da imposte e tasse, e dopo la sua morte dal Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Il Presidente dell'Istituto si rivolgeva, poi, al Ministero dell'Educazione Nazionale per chiedere:

a) di essere autorizzato ad accettare la eredità Lomeni;

b) di essere autorizzato a ratificare la vendita degli immobili caduti nella successione, così com'è stato stabilito nella scrittura privata 16 giugno 1928, registrata a Milano — atti privati — il 5 luglio 1928, al n. 1192 vol. 3208, a trattativa privata;

c) di pagare i legati stabiliti dal defunto benefattore;

d) di stipulare, infine, tutti gli atti necessari a condurre a termine la pratica di cui è caso.

Riconosciuta la convenienza di accogliersi la suddetta istanza, su cui favorevolmente

si pronunciava altresì il Consiglio di Stato, è stata promossa l'emanazione del R. D. 26 marzo 1931, n. 412, per effetto del quale il Reale Istituto Lombardo entrerà in possesso di un assai cospicuo patrimonio, il cui reddito, quando sarà libero dell'attuale vincolo usufruttuario, gli consentirà di provvedere a quei fini di incoraggiamento scientifico voluti dal testatore nel disporre delle sue sostanze.

I PREMI PASCAL.

Con R. D. 13 febbraio 1931 n. 273, il R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano è stato autorizzato ad accettare una donazione di L. 5.000 in rendita it. 3.50%, fatta dal prof. Ernesto Pascal allo scopo di istituire due premi sessennali di cui l'uno, denominato *Premio Carlo Pascal*, a favore di cultori di lettere, e l'altro, denominato *Premio Alberto Pascal*, a favore di cultori di matematica pura.

Il conferimento dei premi avrà luogo di tre anni in tre anni, alternativamente una volta ai cultori di lettere ed una volta a quelli di matematica pura.

I premi saranno assegnati mediante pubblico concorso indetto nella solenne seduta dell'Istituto e chiuso al 31 dicembre del sesto anno successivo.

Il premio sarà conferito nella solenne adunanza dell'Istituto dopo un anno dalla chiusura del concorso.

Potranno concorrere ai premi giovani italiani che da non più di sei anni dalla scadenza del concorso siansi laureati rispettivamente in lettere od in matematica pura in una Università del Regno.

Il conferimento del premio spetterà inappellabilmente al R. Istituto lombardo il quale lo assegnerà in base al giudizio di apposita commissione di tre membri da esso eletta nel suo seno.

Il premio non potrà mai essere assegnato suddiviso. Gli eventuali avanzi per premi non conferiti andranno ad aumento del capitale.

Il primo concorso da bandirsi sarà quello per i cultori di lettere. Esso scadrà il 31 dicembre 1931. Il primo concorso per i cultori di matematica pura sarà bandito contemporaneamente a quello per le lettere, ma scadrà il 31 dicembre 1934.

IL XXV PREMIO BRESSA.

A cura della Reale Accademia delle scienze di Torino è stato pubblicato il programma del XXV Premio Bressa, premio che ha carattere internazionale.

Giusta le disposizioni testamentarie del dott. Cesare Alessandro Bressa, il premio sarà conferito a quello scienziato di qualsiasi Nazione, il quale durante il quadriennio 1925-28 « avrà fatto, a giudizio dell'Accademia, la più insigne ed utile scoperta, o prodotto l'opera più celebre in materia di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia, patologia, non escluse la geologia, la storia, la geografia e la statistica ».

La somma destinata a questo premio, dedotta la tassa di ricchezza mobile, è di lire italiane 9 mila.

Gli autori, i quali desiderino richiamare l'attenzione dell'Accademia sulle loro opere che si riferiscono al quadriennio 1925-28, potranno inviarle alla Segreteria dell'Accademia non oltre il 31 maggio 1931. Esse dovranno essere stampate e non saranno restituite. Non si terrà conto dei manoscritti e dei lavori dattilografati.

L'Accademia aggiudicherà i premi agli scienziati che le sembreranno più meritevoli, abbiano presentato o non le loro opere.

A nessuno dei soci nazionali dell'Accademia, residenti o non residenti, potranno essere conferiti i premi.

L'UFFICIO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI NEL 1930.

E' stata pubblicata la statistica dei lavori compiuti dall'Ufficio degli scambi internazionali durante il 1930.

I risultati attestano il continuo incremento dell'Ufficio che è dal 1928 alle dirette dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Durante il 1930 furono spediti 967 colli postali per l'Italia e 167 all'Estero, inoltre 32 casse per l'Italia e 233 all'Estero: furono ricevuti 2440 colli dall'Italia e 226 dall'estero, 105 casse dall'Italia e 213 casse dall'Estero. I pieghi contenuti nei colli e nelle casse spediti dall'Ufficio furono complessivamente ben 50658, di cui 29720 spediti per l'Italia e 20938 spediti all'Estero;

i pieghi ricevuti furono 50081, di cui 27003 dall'Italia e 23078 dall'Estero.

L'ufficio si mantenne in relazione con 40 Paesi: però dai seguenti Paesi — come si rileva dallo specchietto che qui pubblichiamo — non si ebbero pubblicazioni di sorta: Austria, Bulgaria, Cuba, Danimarca, Estonia, Grecia, Messico, Perù Svezia.

Lo Stato di Azerbagian (Russia Transcaucasica) che nello scorcio del 1929 aveva comunicato, per mezzo del Ministero degli Affari Esteri, che alcune società scientifiche di quello Stato avrebbero desiderato lo scambio con le Istituzioni italiane similari, non ha mai poi iniziato alcuna operazione di scambio. Invece la Repubblica Ucraina ha comunicato che l'Association Ukrainienne pour Relations Scientifiques et Intellectuelles avec l'Etranger, di Kharkoff, sarà il centro unico per lo scambio dei libri dell'Ucraina.

Vive premure per entrare in relazioni di scambio coi nostri Istituti sono state fatte anche dall'Ecole Polytechnique di Montréal (Canadà), Rue St. Denis, 1430.

La « London School of Economics », la quale distribuiva a sue spese le nostre pubblicazioni nella Gran Bretagna, con sua lettera 19 dicembre 1930 ha comunicato che non le è più possibile di continuare questo servizio e invita a sospendere qualunque invio. Gli Istituti italiani sono stati quindi pregati di trasmettere direttamente le loro pubblicazioni in Inghilterra.

Gli Uffici governativi, le Università, le Accademie e tutti gli Istituti scientifici e letterari italiani che desiderano inviare in dono od in cambio (escluso assolutamente qualsiasi carattere commerciale) le loro pubblicazioni agli Istituti consimili dei detti paesi, debbono inviare i pacchi delle loro pubblicazioni ben confezionati e franchi d'ogni spesa all'Ufficio Scambi Internazionali presso il Ministero dellEducazione Nazionale (Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche). I singoli pieghi debbono essere aperti e non superare il peso di 2 kg., così da poterli spedire anche sotto fascia. Debbono portare l'indicazione del destinatario, della città e del Paese cui sono diretti, nonchè quello del mittente, ed essere preannunziati con lettera accompagnata da un elenco indicante il numero dei pieghi per ogni paese di destinazione: se l'elenco è in doppio esemplare, uno sarà restituito quietanzato. L'ufficio non risponde dei pacchi non preannunziati per lettera, nè di quelli mal confezionati o mancanti dell'indirizzo del mittente.

Ecco, ora, lo specchietto dello scambio delle pubblicazioni avvenuto nel 1930 coi singoli paesi:

Scambio delle pubblicazioni nel 1930.

NAZIONALITÀ	RICEVUTI			SPEDITI		
	Casse	Pacchi	Pieghi	Casse	Pacchi	Pieghi
Albania	—	—	—	—	3	26
Argentina	—	2	22	4	—	397
Australia	—	—	—	1	36	512
Austria	—	—	—	8	2	533
Belgio	11	—	1996	6	—	352
Brasile	—	91	108	2	—	161
Bulgaria	—	—	—	—	19	89
Cecoslovacchia	11	1	1017	4	1	372
Cile	—	2	2	4	1	214
Cina	—	1	1	1	11	257
Cuba	—	—	—	—	5	128
Danimarca	—	—	—	2	3	152
Dansica	—	1	12	—	4	85
Egitto	—	21	62	3	3	251
Estonia	—	—	—	—	5	59
Finlandia	—	—	—	—	1	3
Francia	20	11	2682	19	—	1925
Germania	24	—	1584	23	—	2028
Giappone	3	—	236	3	1	269
Grecia	—	—	—	2	12	137
Inghilterra	2	—	14	13	—	1060
Jugoslavia	—	—	—	2	3	114
Lettonia	—	1	15	1	1	38
Messico	—	—	—	1	13	184
Norvegia	1	—	45	3	—	271
Olanda	2	—	394	6	—	389
Perù	—	—	—	—	6	54
Polonia	10	8	970	5	—	334
Portogallo	—	17	271	3	—	237
Romania	2	—	140	4	—	301
Russia	5	42	662	13	—	907
Spagna	1	1	178	5	—	465
Stati Uniti d'America	109	—	11574	68	—	6497
Svezia	—	—	—	7	—	308
Svizzera	6	—	703	12	1	817
Ungheria	6	—	258	8	—	491
Unione Sud Africa	—	—	—	—	2	10
Uraguay	—	26	86	—	11	156
Venezuela	—	1	3	—	6	61
Vari Paesi	—	—	103	—	17	294
TOTALI	213	226	23078	233	167	20993

L'ATTIVITA' DELLA « CASA DI ORIANI » NEL 2 SEMESTRE DEL 1930.

In un rapporto inviato recentemente al Ministero dell'Educazione Nazionale sono date le seguenti notizie sul funzionamento della « Casa di Oriani » per il periodo dal 1 luglio al 31 dicembre 1930.

1) BIBLIOTECA MUSSOLINI in Ravenna — La biblioteca, per quanto i mezzi finanziari lo hanno permesso, è al corrente delle novità librarie che la interessano; i vari reparti vanno sempre più assumendo ciascuno la loro particolare fisionomia: più numerosa e ben fornita la sezione comprendente opere di più schietto carattere fascista; già discretamente notevoli anche le altre, riguardanti rispettivamente: il Risorgimento; l'Italia dal 1870 al 1914; la guerra delle Nazioni; la vita contemporanea; varie opere fondamentali e di consultazione.

Assidua cura è stata dedicata ai cataloghi per autori e per soggetti; gli schedari contengono ora circa 15.000 schede.

2) MUSEO E SEZIONE BIBLIOGRAFICA ORIANESCA AL CARDELLO. — Sono entrati a far parte della sezione bibliografica nuovi libri, riviste e giornali, regolarmente ordinati e catalogati.

Numerosi furono, nell'estate e nell'autunno, i visitatori del Cardello, venuti a rendere omaggio alla tomba di Alfredo Oriani. Per quanto non sia possibile indicarne la cifra esatta, perchè non tutti firmarono l'apposito registro, può tuttavia asserirsi che il loro numero non fu inferiore alla cifra di 5000, raggiunta nel 1929.

3) CONCORSO PER UN'OPERA INEDITA BIOGRAFICA E CRITICA SU ALFREDO ORIANI. — Il 22 dicembre u. s. si è riunita in Roma la Commissione aggiudicatrice di questo Concorso, indetto dalla « Casa di Oriani ». Erano presenti S. E. Luigi Federzon, Presidente; il comm. prof. Giovanni Crocioni; l'on. Arrigo Solmi; Mario Missiroli. Assente giustificato S. E. Ugo Ojetti. La Commissione ha proceduto ad un primo esame dei cinque lavori presentati al Concorso.

4) DIFFUSIONE DEL PENSIERO DI ORIANI. — Per opera di un traduttore valente e a cura di una nota Casa Editrice è stata pubblicata in Germania, in lingua tedesca, *La Rivolta Ideale*. S. E. il Capo del Governo, al quale è stata presentata la prima copia dell'opera, se ne è mostrato molto soddisfatto, esortando anche a proseguire nel lavoro di divulgazione all'estero degli scritti di Alfredo Oriani ed a curarne la versione nelle varie lingue. S. E. il Capo del Governo attende da ciò frutti utili e copiosi.

APPELLO PER L'ESPLORAZIONE ICONOGRAFICA D'ITALIA.

La sezione italiana della Commissione per la iconografica che fa parte del Comitato internazionale di scienze storiche ed ha la sua sede in Trento, nel Castello del Buon Consiglio, ha diramato il seguente appello per l'esplorazione iconografica d'Italia:

« Nell'ultimo convegno del Comitato internazionale per le scienze storiche, la Sezione italiana della Commissione per la iconografia, di fronte agli insuccessi dei precedenti tentativi di organizzare nei vari Stati una catalogazione sistematica dei monumenti iconografici dei singoli paesi, ha preso impegno di iniziare in Italia un lavoro di tal fatta, con criteri propri, il quale possa eventualmente servire di esperimento per analoghe investigazioni da intraprendersi all'estero.

Fissate le relative norme, quali appaiono riassunte negli allegati qui acclusi, si è già posto mano al lavoro in più parti d'Italia.

Ma perchè il saggio possa riuscire maggiormente dimostrativo e per evitare che esso abbia a considerarsi come uno sforzo di pochi volenterosi, privo di ulteriore seguito, è necessario che l'iniziativa incontri il favore di quanti studiosi riconoscano il valore e l'importanza che l'iconografiia è venuta ad assumere come scienza sussidiaria della storia.

Non si tratta — è meglio dichiararlo subito ed esplicitamente — nè di una speculazione nè di un guadagno per nessuno. Organizzatori e collaboratori non si prefiggono altro interesse che quello di assicurare un posto di onore alla scienza italiana in una gara internazionale.

La presente è diretta quindi ai volonterosi che spontaneamente intendono contribuire al successo della prova. Studiosi di storia e d'arte, professori di istituti superiori e di scuole medie, bibliotecari ed archivisti, membri di accademie e di deputazioni culturali, ispettori onorari alle belle arti, ma

sopratutto studenti universitari che nel campo dell'iconografia possono trovare vasto materiale da mietere per le loro tesi di laurea, sono invitati a partecipare coll'entusiasmo della gioventù alla nuova intrapresa.

Tutti quanti sono pregati di far capo, per ulteriori accordi, dilucidazioni e comunicazioni, a questa sede di Trento, ove si vanno sistematicamente raccogliendo le schede iconografiche di tutta Italia. - Firmato, il Commissario Dott. Giuseppe Gerola - R. Soprintendente all'arte - Trento ».

GLI SCRITTORI ITALIANI AL CONGRESSO DEGLI SCRITTORI D'IMMAGINAZIONE A PARIGI.

La Reale Accademia d'Italia, invitata dal Ministero degli Affari Esteri a designare i nomi di scrittori italiani da proporre come rappresentanti al Congresso degli Scrittori d'Immaginazione che si terrà nel prossimo mese di maggio, ha approvato, nella sua adunanza generale del 1 febbraio 1931 i seguenti nomi indicati dalla Classe di Lettere: fra gli Accademici: S. E. Filippo Tommaso Marinetti, S. E. Ugo Ojetti, S. E. Massimo Bontempelli, S. E. Luigi Pirandello, S. E. Cesare Pascarella, S. E. Angiolo Silvio Novaro. Fuori dell'Accademia: G. A. Borgese, Fausto Maria Martini, Luigi Chiarelli, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Luciano Folgore, Paolo Buzzi, Umberto Notari, Corrado Govoni, Guido Milanesi, Lucio d'Ambra, Francesco Pastonchi, Raffaele Calzini.

MANOSCRITTI LETTERARI ITALIANI IN SPAGNA.

Il dott. Giovanni Maria Bertini, per incarico del Ministero dell'Educazione Nazionale, si è recato in Ispagna per compiere notevoli studi di letteratura comparata italo-spagnuola. Il Bertini, pur circoscrivendo le indagini all'influenza ariostestesca nell'epica spagnola nel suo secolo d'oro, è sicuro di avere raccolto, abbondanti materiali per uno studio con cui venga lumeggiata l'orma gloriosa che il genio artistico e spirituale dell'Italia nostra ha lasciato nel più fulgido periodo della letteratura spagnuola

Parellelamente a questo studio fondamentale il Bertini ha svolto un altro genere di ricerche per raccogliere documenti e studiare manoscritti italiani, in Ispagna. Riferiamo alcune di queste ricerche.

1° Scoperta e relativa illustrazione di un codice italiano quattrocentesco di Dante e Petrarca, dalla Biblioteca di S. Cruz in Valladolid. Questo codice contiene annotazioni marginali a due lettere dantesche che sembrano sconosciute.

2° Studio di alcuni documenti storico-letterari rinvenuti nell' « Archivio General de Simancas ».

3° Studio della Biblioteca Capitolare di Segovia, nei suoi incunabuli e manoscritti italiani, raccolti dal Vescovo Juan Arias Deavila (1497). Fra questi ultimi esiste un codice petrarchesco del sec. XIV.

4° Illustrazione di alcuni codici di Dante e Boccaccio (questo ultimo fornito di alcuni commenti marginali) posseduti dalla Biblioteca del Real Monasterio del Escorial.

5° Esame comparato di sei manoscritti, contenenti la traduzione del Tesoro di Brunetti Latini (Escorial, Madrid, Sevilla e Barcellona).

6° Studio di tre codici italiani posseduti dalla Biblioteca provinciale di Toledo. Uno di questi contiene una relazione sul soggiorno di un italiano in Ispagna, nel sec. XVIII.

Elenco dei codici italiani (oltre 130) dei cinquecento pubblicazioni da Ottavio di Toledo (Rimangono da studiare oltre duemila e fra questi innumerevoli e preziosi gli italiani) posseduti dalla Biblioteca capitolare di Toledo.

7° Esposizione di documenti letterari riferentisi all'Italia nelle sue relazioni culturali con la Spagna specialmente durante il Rinascimento.

8° Scoperta di due lettere inedite: una di Pietro Metastasio e l'altra di G. B. Bodoni, possedute dalla R. Biblioteca Nacional di Madrid.

9° Esame di un codice « Comentaria di Dante » che contiene parte della traduzione del Commento di Benvenuto Rambaldi da Imola, in latino.

10° Illustrazione di documenti storico letterari posseduti dalla Biblioteca del Centro d'Estudis Catalans e dalla R. Università di Barcellona.

UN MANOSCRITTO DEL « DE ANIMA » DI ARISTOTELE DONATO ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.

L'ispettore bibl. onor. di Otranto, canonico Luigi Maroccia, ha testè fatto dono alla

Soprintendenza bibliografica per le Puglie e la Basilicata di un manoscritto cartaceo, datato 1° febbraio 1874, contenente il trattato « De Anima » di Aristotele. Il manoscritto è mutilo di qualche carta in principio; il resto è in buono stato di conservazione.

Il Ministero ha incaricato quel Soprintendente di ringraziare a suo nome il gentile donatore, e ha destinato il manoscritto alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

DONI DI LIBRI ALLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI NAPOLI.

Il maestro dott. Vittorio Vitone, interpretando un desiderio del compianto suo genitore comm. prof. dott. Vincenzo Vitone, ha donato alla Reale Biblioteca Universitaria di Napoli una raccolta di libri di Medicina, Terapia e Farmacologia già di proprietà di suo padre, che per oltre un trentennio insegnò in quella R. Università degli studi quale libero docente di Farmacologia e Terapia.

La raccolta comprende 167 volumi, tutti rilegati in pelle e tela, in buono stato di conservazione.

Il prof. dott. Eriberto Aievoli, libero docente nella R. Università di Napoli, ha gentilmente offerto in dono alla Biblioteca Universitaria circa 200 volumi quasi tutti rilegati ed in buono stato di conservazione.

I volumi donati, i quali per la maggior parte appartennero al defunto genitore dell'offerente, già professore di storia nei licei napolitani, concernono principalmente la Storia, la Filosofia, la Geografia e la Medicina.

DONI ALLA BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA.

La signora Amelia Martini ved. Cicerone con atto altamente encomiabile ha depositato presso la Biblioteca Governativa di Lucca, in servizio degli studiosi, 9 fascicoli di carte di sua proprietà, appartenenti o provenienti dall'illustre viaggiatore lucchese Carlo Piaggia.

Poichè consta che si sta attendendo, dalla Casa Alpes, sotto la direzione del prof. Almagià dell'Università di Roma, alla pubblicazione dei viaggi africani del Piaggia, le carte che la signora Martini ved. Cicerone ha, con atto di squisita intelligenza, depositato presso la Biblioteca, riusciranno senza dubbio di grande giovamento alla migliore riuscita dell'opera.

Il marchese Antonio Mazzarosa De Vincenzi ha offerto in dono alla Biblioteca Governativa di Lucca le Opere complete del Senatore Devincenzi (Teramo, 1912 - 15), suo illustre zio.

Al marchese Mazzarosa il Ministero ha fatto giungere, per mezzo del direttore della Biblioteca, l'espressione del proprio compiacimento.

LE TAVOLE E IL MUSEO D'AMALFI.

Pubblichiamo in questo fascicolo la riproduzione fotografica della bella sala del Museo della Costiera Amalfitana, ove, nel pluteo centrale, insieme con il facsimile delle celebri Pandette giustinianee — che un tempo si ritenevano portate in Italia per merito della Repubblica di Amalfi — sono esposte le *Tavole Amalfitane*. Come è ormai noto, esse sono contenute in un codice miscellaneo del sec. XVI già facente parte della raccolta veneta Foscarini, asportata dai francesi nel 1796, passato poi all'Austria nel 1816, ed ora recuperato per iniziativa del Governo Nazionale e per merito dell'Istituto di Credito Marittimo.

Oltre allo *Jus maritimum amalphitanum* e alle *Consuetudines civitatis Amalphae*, il manoscritto contiene anche l'*Instructio propictore, quomodo pingere debeat feminam amalphitanorum urbem representantem*, e la *Cronica omnium episcoporum amalphitanorum*, nonchè altri nove scritti di carattere storico, di vario argomento.

L'originale delle tavole è andato perduto; questa copia, sebbene tarda, è l'unica che ci sia rimasta: onde la sua grande importanza.

Nella illustrazione appaiono anche la bussola del « Flavio Gioia » e la bandiera di combattimento dell'« Amalfi », navi già appartenenti alla nostra marina di guerra. Si vedono anche i grandi cartoni originali, opera di Domenico Morelli, che servirono per i musaici della facciata del Duomo.

L'artistico pluteo è stato disegnato dal-

AMALFI: *Museo della costiera amalfitana.*

l'architetto Sangermano di Napoli; il Museo si deve alla genialità e alla tenacia del Podestà di Amalfi, avv. Francesco Gangàno.

UN'OFFERTA DI QUARANTAMILA LIRE A FAVORE DELLA BIBLIOTECA CIRCOLANTE DI ACQUI.

Con R. D. 22 marzo 1928, n. 843 veniva eretta in ente morale la Biblioteca Circolante di Acqui.

Il riconoscimento giuridico dava ufficiale sanzione di sicura vitalità ad una istituzione culturale che, promuovendo la diffusione del libro, aveva saputo nel volgere di pochi anni suscitare un fecondo interessamento cittadino per gli studi.

Il nuovo Ente giuridico sorgeva però con un modesto capitale che non gli avrebbe potuto consentire quel maggiore sviluppo delle sue attività che era nell'intento dei promotori dell'istituzione, se ad incitare questi nei loro propositi non fosse intervenuto un nuovo munifico gesto di chi già precedentemente aveva soccorso coi suoi mezzi la Biblioteca e che, eretta, poi, essa in ente morale, aveva intuita la necessità di darle un più forte aiuto per i suoi compiti culturali.

Quando, infatti, nell'adunanza del 10 maggio 1928 il Presidente della Biblioteca circolante di Acqui poteva convocare il Comitato direttivo per dar notizia dell'avvenuto riconoscimento giuridico, era a lui concessa la soddisfazione di comunicare altresì ai suoi collaboratori l'offerta di lire 40 mila, a cui si era spontaneamente deciso il comm. Belom Ottolenghi, che già aveva sussidiato l'istituzione, assicurandole un reddito annuo di lire 750. Col reddito di lire 1250, derivante dalla nuova offerta di lire 40 mila — fatta, appunto, sotto condizione che il capitale fosse inalienabile e che il reddito dovesse servire per l'incremento dell'istituzione — questa poteva, quindi, contare su di un reddito complessivo annuo di lire 2 mila, sufficienti per un suo continuo e sempre progrediente sviluppo.

La consegna del capitale, in due titoli di consolidato italiano 5%, avveniva in data 31 maggio 1929, con atto di donazione a rogito notaio Balduzzi di Acqui, dopo di che il Presidente della Biblioteca circolante si rivolgeva al Ministero dell'Educazione nazionale per chiedere che l'Ente fosse autorizzato ad accettare l'offerta.

Tale istanza — su cui favorevolmente si era pronunciato il Consiglio scolastico regionale di Torino — non poteva non trovare piena adesione da parte del Ministero, dato che la donazione non veniva soggetta a vincoli o a condizioni speciali comunque onerose per l'Ente ed era destinata, al contrario, ad assicurare ad esso un più degno ed un maggiore incremento.

E' però, sentito il parere del Consiglio di Stato, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, è stato emanato il R. D. 5 marzo 1931, n. 319 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 16 aprile 1931 — col quale la Biblioteca circolante di Acqui è stata autorizzata ad accettare la donazione di lire 40 mila, fatta a suo favore dal commendatore Belom Ottolenghi.

UN DONO DEL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO.

Dalla R. Soprintendenza per la Lombardia venne a suo tempo segnalata alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche l'offerta del libraio antiquario L. Rosenthal di Monaco di un manoscritto del Dupuit « Mémoire confidentiel sur la Lombardie et le Tyrol 32 ff. — Mémoire sur les differentes routes, qui conduisent dans le Tyrol et sur les positions militaires qui s'y trouvent 94 ff. (1775-1777) ».

Il manoscritto, assai ben leggibile e conservato, tratta possibili vie d'invasioni della Lombardia ma più che altro del Tirolo e assai minuziosamente s'indugia sulla topografia, sulle risorse e sui costumi di quel paese.

A prescindere da ogni ormai superato valore militare, il manoscritto è apparso interessante per la storia dell'Alto Adige e del Trentino e pertanto il Ministero dell'Educazione Nazionale ne ha compiuto l'acquisto, e lo ha donato alla Città di Trento che lo ha posto a disposizione degli studiosi in quella Biblioteca Civica.

RESTITUZIONE DELLA CRONACA DEL COMUNE DI SAN CESARIO.

La R. Soprintendenza bibliografica per l'Emilia con opportuno tatto è riuscita a far recuperare al Comune di San Cesario (Modena) una cronaca manoscritta dal titolo: « Notizie storiche del Castello e ter-

ritorio di San Cesario sul Panaro » che per quel Comune ha notevolissima importanza, in quanto costituisce l'unica storia delle sue vicende attraverso i secoli.

La cronaca era stata donata al Comune dall'autore stesso, dott. Artemondo De Giacomo, vissuto a mezzo il secolo scorso, il quale durante tutta la sua vita aveva raccolto documenti e notizie del proprio Comune fondendoli in un'ordinata narrazione storica.

In seguito a varie vicende la cronaca era stata acquistata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, che, cedendo alle premure della R. Sopraintendenza, ha acconsentito a cederla, a grazioso titolo, al Comune di San Cesario accontentandosi in cambio, di una copia dattilografata.

LA BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO NEL 1930.

Il cav. dott. Luigi Madaro ha raccolto in una assai pregevole relazione presentata al Podestà di Torino alcuni interessanti dati sul funzionamento, nel 1930, di quella Civica Biblioteca, da lui diretta e recentemente trasferitasi, come se ne è già fatto cenno su queste colonne, in una nuova degna sede al Corso Palestro.

« Non dubbio indizio — è detto nella relazione — del maggior favore che l'attuale sistemazione della Biblioteca ha incontrato e incontra presso gli studiosi, è la frequenza di essi nelle sue sale, il numero dei volumi consultati, la loro qualità in quanto alla materia trattata.

« La grande sala di lettura, quella speciale dei disegnatori e la saletta riservata di consultazione, provvidamente istituita e dotata di opere le più adatte allo scopo, nell'anno 1930 hanno ospitato, infatti, 51.421 lettori complessivamente, dando luogo allo studio di 65.165 opere. Tenendo presente che nell'anno 1929 i lettori furono 41. 299 e le opere consultate 51.747, l'aumento di 10.122 in lettori e di 13.418 in opere che le statistiche registrano a favore di quest'anno, è un sintomo significativo e assai confortante. Nè la considerazione che nell'anno 1929 la Biblioteca fu chiusa, per effetto delle operazioni di trasporto dalla suppellettile libraria, un mese in più del normale, può togliere gran che di valore a questa constatazione.

« Da un particolareggiato esame statistico appare che tale aumento va riferito proporzionalmente a tutti e due i turni di servizio che la Biblioteca effettua a vantaggio degli studiosi: il servizio diurno della durata di 6 ore, compreso il festivo di 3 ore soltanto, e il serale, da gennaio ad aprile e da ottobre a dicembre, per 2 ore e mezza; nè va taciuto che nel rapporto della media per seduta il maggior contributo di lettori lo portano relativamente le sedute serali e quelle festive (140 lettori per seduta).

« In seduta diurna i lettori furono, infatti, 33.682 e le opere richieste 43.927; in quella serale 10.225 i lettori e 13.684 le opere contro i 29.128 lettori e 36.783 opere, e gli 8461 lettori e le 11.254 opere che le statistiche segnalarono rispettivamente per il 1929 ».

Circa la condizione dei lettori rileva il dott. Màdaro che la più alta cifra di frequentatori è data tra le classi, a titolo statistico ben definito, degli studenti (14.257); seguono in ordine gli operai (6901), i professionisti (827), i militari (226).

« Ma più alta ancora è data da una classe generalmente indicata nel quadro statistico sotto il titolo « altre condizioni » e in cui si raggruppano impiegati, artigiani, tecnici, commercianti, ecc., che hanno frequentato la Biblioteca in numero di 21.726 ».

Speciale nota ha giustamente meritato poi, nella relazione del Màdaro, il costante aumento della consultazione di opere riferentesi all'arte pura ed applicata, mentre, poi l'influenza dell'attività industriale, tipica di Torino, si è riscontrata nella consultazione di opere classificate sotto la voce « Agricoltura, Industria e Commercio » che ha totalizzato il maggior numero di opere consultate durante il 1930 (10.755). .

Dei lettori poi, 4252 furono femmine e 122 (tra maschi e femmine) di nazionalità straniera; i manoscritti consultati furono 120; le consultazioni nella sala riservata salirono al numero di 530; ed infine della facoltà di ottenere a prestito delle opere a domicilio si giovarono largamente 7554 studiosi contro i 3710 dell'anno precedente. .

Notevole è stato inoltre l'incremento assunto dal patrimonio librario del 1930, malgrado l'insufficienza della somma disposta in bilancio per gli acquisti annuali in rapporto al costo attuale dei libri, e specialmente di quelli che, a tener fede agli scopi per cui la Biblioteca fu istituita e ad alimentare proporzionalmente le altre speciali raccolte di

essa, dovrebbero affluire ad integrarne i fondi.

Come rilevasi dal registro d'ingresso, il patrimonio della Biblioteca si è complessivamente accresciuto nell'anno di 1667 unità bibliografiche, di cui 1077 (1065 volumi e 12 opuscoli) per acquisto diretto, 37 per acquisto sul fondo Sacerdote, e 553 (362 volumi e 191 opuscoli) per dono.

In tali cifre non sono però comprese le seguenti masse librarie di entità per sè organiche, che, come dono o a titolo di deposito, sono pervenute alla Biblioteca e delle quali è fatto particolarmente cenno nella relazione del Màdaro.

Biblioteca Bosio: a titolo di deposito, l'Amministrazione della Pia Opera degli Artigianelli, ha consegnato la pregevole raccolta che, già dell'erudito cav. teologo Antonio Bosio, era poi passata in eredità a quel Collegio, dove era rimasta per molti anni, confusamente ammassata e ignorata dalla maggior parte degli studiosi, se non da pochissimi che, in occasionali esplorazioni, avevano pure tratto copioso tesoro di notizie specialmente nei rispetti degli studi storici regionali.

I volumi sono stati collocati nel magazzino coerente alla sezione Piemonte, ma, osserva a tal proposito il Màdaro che durarono tuttavia e dureranno per un pezzo le operazioni di ordinamento, cui ben si vorrebbe imprimere un corso più rapido per poter al più presto conferire a quella confusa massa di libri quell'assetto almeno che permetta di scorgerne gli elementi che la caratterizzano e di operare una oculata ricognizione degli esemplari a stampa più preziosi e dei codici di cui, come affermò già il Claretta subito dopo la morte del Bosio, quella Biblioteca non era e auguriamo che non sia rimasta priva.

La preziosa collezione, essendo per la maggior parte costituita da opere e stampa e manoscritte e da moltissimi documenti riferentesi alla storia civile ed ecclesiastica delle città e dei paesi principali del Piemonte, ha recato alla Biblioteca, con ingente materiale di studio e ricchezza di pregevoli edizioni, un opportuno complemento alle raccolte di bibliografia sabauda e piemontese.

Libreria Stampini: essa costituisce un altro pregevole dono di cui si è arricchita la Biblioteca Civica di Torino. Comprende 2841 volumi e 1580 opuscoli, fondo librario veramente copiscuo per la sua organica unità in materia di antichità e filologia classica.

Cimeli Giobertiani: per effetto di una transazione recentemente intervenuta tra il Comune e la signora Teresa Lamarillia Bottini, ultima discendente di Vincenzo Gioberti, la sezione che s'intitola al filosofo torinese e di lui raccoglie autografi, carteggi e bibliografia, sì delle opere che della critica, s'è integrata e arricchita, come informa il Màdaro, di vari cimeli e documenti giobertiani. Tra questi, oltre a numerosi titoli accademici, diplomi di conferimento di cittadinanze onorarie, decorazioni e omaggi vari in versi e in musica, medaglie, incisioni, attestanti l'entusiastica adesione al movimento da Lui suscitato, e il grande tributo di ammirazione che da ogni parte d'Italia venne al Gioberti nel '48, sono acquisto altamente prezioso (a complemento del fondo Carteggi, con le tre tenerissime letterine della madre Marianna Capra al Gioberti fanciullo e il quadernetto autografo di brevi riflessioni) le 10 lettere, di cui tre firmate, di Re Carlo Alberto, e l'albo artistico e letterario offerto dalle donne fiorentine nel giugno del 1848 all'autore del «Primato», che, per il suo singolare interesse e grande pregio sì estrinseco che intrinseco, merita di essere distintamente segnalato.

In una ricca coperta di velluto rosso con fregi in oro e foglioline a smalto dai colori bianco rosso e verde agli angoli e la sigla V. G. al centro recante un piccolo rettangolo d'argento in forme di libro con la scritta «Il Primato» sono raccolte e chiuse da un artistico fermaglio in argento con la dedica «A Vincenzo Gioberti, le donne fiorentine» 83 tavole su cui sono applicati 53 indirizzi autografi di uomini e donne di molte terre di Toscana, esaltanti il patriottismo, il pensiero e l'azione del Gioberti, e 61 disegni a colori o a carboncino, su cartone o seta, di vario soggetto fiori, putti, paesaggi, visioni di Firenze e di Roma, prospettive e composizioni allegoriche, fra cui una di satirico sapore antigesuitico, progetti architettonici e monumentali.

Tra gli scritti, numerose sono le firme di uomini insigni del Risorgimento nelle lettere, nelle scienze, nel patriottismo: Leopoldo Tempini, Carlo Conti, Cesare Guasti, Giovanni Rasini, Giuseppe Giusti, Maurizio Bu-

falin, Luigi Fornaciari, Giuseppe Arcangeli, Furio Capei, Filippo dei Bardi, Geremia Barsottini, Giovanni Casini, Corrado Grazioli.

Ma fra tutti si emergono, per nobiltà di sentimento e altezza di pensiero politico e civile, quelli vergati da Caterina Francesch Ferrucci e Raffaello Lambruschini, che per la loro importanza, Giovanni Vidari ha voluto riprodurre nel fascicolo del 1° ottobre (1930) della *Nuova Antologia.*

Ai cimeli e documenti sopra citati, sono da aggiungersi un quadro ad olio rappresentante la madre col piccolo Vincenzo, due ritratti in miniatura del padre e della madre del Gioberti, e alcuni altri oggetti, come una tabacchiera in argento, occhiali, fibbie ecclesiastiche, suggello, bastone, che sarà forse più opportuno trasferire — sia pure a titolo di deposito — come in un luogo più proprio, al Museo del Risorgimento, proponendoli in cambio di altri autografi giobertiani, presso quell'Ente già altra volta depositati.

Nuovi importanti acquisti: Mercè il profitto ricavato dall'alienazione di opere possedute in doppio o multiplo esemplare dalla Biblioteca o di quelle da molto tempo abbandonate, come scarti, sotto la classificazione « Magazzino soffitte » si è potuto procedere all'acquisto di due opere d'antiquaria di gran pregio bibliografico e di grande interesse per le raccolte della Civica Biblioteca l'*Augusta Taurinorum* del Pingon nella prima e rara edizione del Bevilacqua (Torino, 1577), e in uno degli esemplari più rari e più pregevoli e perchè munito della pianta della Città, la più antica che si conosca, e perchè ornato di una legatura di molto valore; e il *De Passione Domini... de Santa Sindone in Augusta Civitate Taurini,* opera anch'essa stampata in Torino nel 1620 (del valore rispettivamente di 800 e 45 lire).

A mezzo di vantaggioso cambio, con doppioni, la Biblioteca ha poi acquistato, fra l'altro, per la sua sezione bibliografica della guerra, una interessantissima e rarissima collezione di giornali litografati di limitate tirature, che videro la luce in un campo di concentramento di ufficiali italiani prigionieri in Austria e una preziosa raccolta di manifestini, cartoline e vari documenti di propaganda del periodo bellico.

Circa i lavori compiuti nel 1930, riferisce infine il Màdaro che, tacendo di quelli ordinari di amministrazione e segreteria, per rilevare solo i bibliografici più salienti, va notato in prima che ad opera degli impiegati addetti alle operazioni di schedatura, i nuovi cataloghi per autore e per soggetto si sono integrati nell'anno di circa 15.000 schede complessivamente.

Seguendo l'utilissima consuetudine di sottoporre ad esame anche gli articoli delle principali riviste che pervengono alla Biblioteca, i più importanti di essi sono stati segnalati a catalogo in circa 2000 schede di spoglio.

Dei vecchi fondi sono stati schedati a nuovo reparto **Collezioni** fino al gruppo 23, i volumi della sala di consultazione, tanto per autore che per soggetto, e parzialmente, per il soggetto, anche la raccolta Sacerdote che già prima era stata rischedata tutta per autore.

Sono tuttora in corso i lavori di rinnovazione degli inventari topografici per la sezione « Piemonte », « Gea », e per il reparto di consultazione. Sono stati condotti a termine quelli per la Sezione « Guerra » e « Fascismo ».

LA RIAPERTURA DELLA BIBLIOTECA CIVICA « PIETRO CERETTI » DI INTRA.

Dopo essere stata chiusa per circa due anni, il 19 marzo u. s. si è finalmente riaperta al pubblico la Biblioteca Civica « Pietro Ceretti » di Intra nei nuovi locali in Piazza Vittorio Emanuele.

Questa Biblioteca fu fondata il 17 febbraio 1907 ad iniziativa di un Comitato di cittadini e particolarmente per opera dell'avv. Renzo Boccardi; e, pur essendosi costituita su alcun nucleo preesistente di libri, il 4 agosto dello stesso anno nel suo primo Catalogo a stampa presentava già oltre 1300 opere. Essa fu intitolata al nome del filosofo intrese Pietro Ceretti, anticipando così il desiderio della signora Argia Franzosini, figlia del filosofo, che nel suo testamento costituiva un lascito di L. 100.000 la cui rendita doveva servire dapprima per la pubblicazione delle opere del filosofo ed, a pubblicazione avvenuta, per la Fondazione di una Biblioteca Pietro Ceretti. E' desiderabile che, essendosi ora ultimata la pubblicazione di tali opere, gli eredi della signora Franzosini s'inducano a riconoscere la Biblioteca esistente come quella voluta dalla testatrice; ma finora l'Ente morale costituitosi con quel lascito sotto il

nome di « Fondazione Pietro Ceretti per una Biblioteca » vive una vita a parte, limitandosi a sussidiare la Biblioteca.

Dopo tre mesi di vita la Biblioteca Ceretti ampliava la sua sede portando da 1 a 4 i locali occupati, e nel 1909 pubblicava il suo secondo Catalogo a stampa che elencava 3066 opere.

Nel 1911 la Biblioteca si arricchì della donazione di libri fatta dal dott. P. Gerosa costituita di oltre 200 opere ed un migliaio di importantissime memorie scientifiche provenienti dalla Biblioteca del fratello dott. Giuseppe Gerosa, professore di Scienze all'Accademia Navale di Livorno.

L'ultimo Catalogo a stampa pubblicato nel 1913 elencava oltre 7000 opere.

Sopraggiunta la guerra, il ritmo di vita della Biblioteca, ch'era davvero fecondo nei suoi primi anni di esistenza, si andò mano mano affievolendo fino a ridursi praticamente a zero negli anni dell'immediato dopoguerra; ma non si arrestò in questo periodo l'attività degli organizzatori i quali continuarono sempre ad arricchire il patrimonio librario della Biblioteca che nel 1925 era salito ad oltre 12.000 volumi.

Comunque, vuoi per l'insufficienza dei locali, vuoi per mancanza di personale e di cure e sopratutto per la dispersione della maggior parte degli antichi organizzatori chiamati ad altre cure e ad altre forme di attività, nel 1929 la Biblioteca era ridotta in tale stato di abbandono che ne fu deciso il passaggio al Comune e la trasformazione in Biblioteca Comunale.

Infatti con deliberazione del 21 dicembre 1929 il Podestà di Intra assumeva in gestione diretta comunale l'antica Biblioteca Popolare Pietro Ceretti denominandola « Biblioteca Civica Pietro Ceretti ».

Da questo momento incominciarono a manifestarsi i primi segni di una vita nuova della Biblioteca, e ciò fu dovuto specialmente all'iniziativa personale del Podestà di Intra cav. Riccardo Lucini che, perfettamente conscio dell'alta importanza di questa Istituzione Cittadina, ne decise l'immediato riordinamento mettendo a disposizione i più larghi mezzi consentiti dal bilancio comunale e dedicandovi personalmente le più amorevoli cure.

L'incarico del riordinamento e della sistemazione su criteri più moderni e più consoni ai nuovi tempi fu affidato al dott. Renato Limongelli e la Biblioteca rimase chiusa per oltre un anno.

Tutto il patrimonio librario fu ripreso in esame ed inventariato *ex-novo*, furono compilati nuovi Cataloghi, eliminato molto materiale ingombrante e privo di valore, furono colmate lacune, completate parecchie collezioni, fu provveduto alle rilegature che da molto tempo erano state trascurate, e nello stesso tempo si fecero nuovi e numerosi acquisti di libri: in ispecial modo fu curata la formazione su piccoli nuclei preesistenti delle due importantissime collezioni di opere sulla guerra e sul fascismo, collezioni che oggi non si possono certo chiamare complete, ma offrono già un materiale non solo ai comuni lettori, ma anche agli studiosi di questi due grandiosi fatti storici.

Il nuovo Catalogo è stato compilato col sistema della Classificazione decimale Melvil Dewey applicato integralmente. E' fatto a schede mobili contenute in cassette del tipo Staderini e consta di due parti: Catalogo alfabetico per autore e Catalogo sistematico per materie; a quest'ultimo è annesso un Indice alfabetico delle materie comprendenti oltre duemila voci e destinato ad agevolare al pubblico la ricerca degli argomenti e dei volumi.

Compiuto il riordinamento e la catalogazione si manifestò più che mai urgente la necessità di trasferirsi in locali più ampi e più decorosi ed anche quì riuscì di prezioso aiuto l'attività intelligente del Podestà che, occupandosene personalmente, seppe trovare ad un prezzo d'affitto relativamente lieve, una sede veramente degna della Biblioteca.

Il trasloco fu effettuato sotto la guida ed il consiglio del Soprintendente Bibliografico prof. Luigi Torri che, durante tutto il periodo della sistemazione, s'interessò vivamente delle sorti della Biblioteca; egli suggerì per il primo l'eliminazione di tutti i vecchi ed ormai cadenti scaffali di legno e l'adozione delle moderne scaffalature metalliche, e se questa aspirazione potè diventare un fatto compiuto lo si deve anche alle provvidenze del Ministero dell'Educazione Nazionale che concesse alla Biblioteca un sussidio di lire 5000 per l'anno 1931 e dette promesse di un egual sussidio per l'anno 1932. Senza tale aiuto il modesto Bilancio della Biblioteca non avrebbe potuto da solo affrontare la spesa.

Attualmente la Biblioteca è allogata in 12 ampi e luminosi locali nel Palazzo dell'Opera Pia « Francesco Franzosini » in Piazza Vittorio Emanuele, n. 16, così distribuiti:

7 locali per la Biblioteca propriamente detta;

2 locali per la Sala Storica Intrese;

3 locali per il Museo Pietro Ceretti.

La Biblioteca conta oggi circa 13.500 volumi, oltre a 543 annate complete di Riviste diverse distribuite in 850 volumi.

La Sala Storica Intrese contiene una notevole raccolta di pubblicazioni e di manoscritti, d'interesse regionale oltre a varie collezioni di ricordi artistici storici ed archeologici.

Il Museo Pietro Ceretti raccoglie ricordi personali del filosofo intrese oltre alla sua Biblioteca privata, ricca di oltre 2000 volumi contenuti in 9 grandi librerie.

La cerimonia di riapertura del 19 marzo u. s. si svolse alla presenza di tutte le autorità nonchè delle rappresentanze dei locali Istituti d'istruzione e di tutta la parte intellettuale della cittadinanza. Vi partecipò il Soprintendente bibliografico per il Piemonte e la Liguria prof. Luigi Torri, che portò la sua parola di benevolo compiacimento per l'opera svolta e di augurio per la futura attività della Biblioteca: con tale auspicio la risorta istituzione si avvia per una nuova strada ch'è piena di promesse e sarà certo feconda di risultati.

(*Renato Limongelli*).

IMPORTANTE FONDO DI OPERE EBRAICHE ALLA COMUNALE DI MANTOVA.

In seguito a laboriose trattative è stato felicemente composta una lunga vertenza fra il Ministero dell'Educazione Nazionale e la Comunità ebraica di Mantova circa il deposito in quella Civica Biblioteca di un importante nucleo di manoscritti e di libri ebraici, dei quali non pochi di antica e rara edizione. Stipulatosi il 30 dicembre 1930 apposita Convenzione fra il Podestà di Mantova e la locale Società israelitica, i libri, pur restando in proprietà di questa, sono stati depositati temporaneamente nella Biblioteca Civica di Mantova, dove potranno essere restaurati e custoditi ad uso degli studiosi.

Il nucleo bibliografico suddetto si compone oltre che degli stampati di n. 83 mss. già catalogati dal Rabbino Maggiore Marco Mortara (Livorno, Costa e C. 1878): tutte le opere a stampa vennero poi riconosciute pregevoli dal Rabbino prof. Calò e dal prof. Giorgio Levi della Vida. Sebbene fra quei libri non si trovi alcuna di quelle edizioni che vanno considerate come veri cimeli, pure l'insieme della raccolta costituisce una delle più ricche e pregevoli biblioteche ebraiche, delle quali vi è grande scarsezza in Italia. Infatti non mancano in essa buona parte delle edizioni di Sabbioneta, di Mantova, di Venezia, di Amsterdam e di altri luoghi, ritenute rare e fondamentali per gli studi ebraici.

UNA BIBLIOTECA TECNICO - LEGALE A MANTOVA.

E' stata recentemente raccolta in Mantova una Biblioteca tecnico-legale di consultazione semipubblica.

Si tratta di una biblioteca veramente tale fin dalla sua origine iniziata circa un anno e mezzo fa dal Consorzio di Bonifica Mantovano-Reggiano nella sede dei suoi Uffici, collocata in ambienti appropriati con apposito mobilio in noce (scaffali e tavoli) in stile rinascimento modernizzato.

Comprende già un migliaio di volumi di carattere tecnico-agricolo-legale, si arricchisce continuamente di altre opere man mano che vengono pubblicate e riceve regolarmente una ventina di periodici settimanali, riviste e pubblicazioni del genere sopradetto, il tutto preordinato con larghezza di vedute e di mezzi, inscaffalato e catalogato secondo criteri ordinativi moderni.

Preziosità o quasi, che in essa è dato di trovare, sono il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, altri Codici Vinciani, le opere di Alessandro Volta, ecc., mentre naturalmente non mancano i testi e manuali classici della professione, pubblicazioni di edilizia, di architettura e di illustrazione artistica d'Italia.

Segnaliamo con piacere questa notizia perchè sono veramente pochi gli Enti prosperosi come il Consorzio Mantovano-Reggiano che, oltre al benessere materiale dei loro interessati, pensano che la Società tutta ha bisogno di tener dietro anche al progresso culturale.

Il valore dell'iniziativa è quello di aver pensato, oltre che alla raccolta delle pubblicazioni, a consentire che gli intellettuali in genere ed in specie i tecnici, possano recarsi a consultare coi dovuti riguardi, le opere della Biblioteca.

UN GRAVE LUTTO PER LA BIBLIOTECA LEONARDIANA DI VINCI.

Colpito da morbo inesorabile, si spengeva in Vinci nella giovane età di ventotto anni il 24 novembre 1930, Aladino Baldereschi, uno dei riordinatori insieme al signor Cianchi Renzo della Biblioteca Leonardiana da Vinci, del cui riordinamento demmo notizia nel numero 2, a. II (ottobre 1928) di questa Rivista.

Giovane colto e volenteroso, aveva dato il contributo della sua giovane esistenza alla causa fascista nelle vecchie squadre di azione, e fervido sostenitore delle gloriose tradizioni del paese nativo, spendeva quotidianamente non poca della sua attività alla loro valorizzazione. La Biblioteca Leonardiana che ha perduto in lui uno dei suoi attivi e benemeriti sostenitori manda alla sua memoria da queste colonne l'espressione del più sentito cordoglio per l'immatura perdita.

IL NUOVO STATUTO DEL «GRUPPO D'AZIONE PER LE SCUOLE DEL POPOLO».

Con R. D. 15 gennaio 1931, n. 70 è stato approvato un nuovo statuto del «Gruppo d'azione per le scuole del popolo».

Esso ha la sua sede a Milano e si propone:

a) di secondare il desiderio tra gl'insegnanti elementari di una coltura che meglio li aiuti ad assolvere il proprio còmpito specialmente nelle plaghe rurali;

b) di valorizzare i còmpiti nazionali della scuola;

c) di suscitare sempre più vivo l'interesse di tutti i cittadini per il problema dell'educazione del popolo;

d) di aiutare ad istituire scuole elementari a complemento dell'opera dello Stato e dei Comuni.

Per assolvere tale compito il Gruppo:

a) dirige ed amministra una Biblioteca circolante dei maestri italiani che fornisce libri ai maestri d'Italia e particolarmente a quelli lontani dai grandi centri;

b) pubblica e tiene aggiornata una guida bibliografica che racchiude una sobria indicazione e descrizione dei libri fondamentali in ogni ramo del sapere;

c) favorisce intese fra i maestri e quanti lavorano per la elevazione morale ed intellettuale del popolo;

d) promuove e dirige iniziative che si propongono la difesa ed il progresso della scuola e dei maestri;

e) promuove la formazione di altri gruppi autonomi, ma collegati con quello di Milano negli intenti e nell'opera;

f) pubblica un periodico che dia impulso all'attività del Gruppo e ne rispecchi le manifestazioni, stimolando ad unità d'intenti le energie disparate e disperse;

g) istituisce scuole presso piccoli nuclei di popolazione per fanciulli ed adulti.

Alla Biblioteca possono abbonarsi i maestri, gli allievi maestri, gli insegnanti degli istituti magistrali e degli asili d'infanzia; i professori dei piccoli centri che non hanno mezzi di studio, gli ispettori e direttori didattici, ecc.

Gli altri soci che paghino almeno L. 50 annue hanno diritto al servizio della Biblioteca.

IL NUOVO BANDO DEL CONCORSO ZANELLA.

In esecuzione della disposizione testamentaria dell'illustre idraulico comm. ing. Antonio Zanella, compianto membro effettivo dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, ed in seguito a deliberazione del Corpo Accademico, è stato rinnovato il concorso triennale bandito cinque volte, ed altrettante andato deserto, per un lavoro avente applicazione nella Provincia di Verona, sul tema: *Difesa e regolazione dei torrenti con speciale riferimento alle serre nelle gole dei monti, alle colmate ed ai manufatti relativi a ciascun lavoro.*

Il lavoro dovrà considerare le seguenti parti:

1ª Cenno illustrativo di quanto fino ad ora è stato fatto in argomento nel Veronese;

2ª Disposizioni di legge aventi riferimento al tema;

3ª I sistema di difesa e di regolazione dei torrenti nella Provincia di Verona; possibi-

lità di creare bacini di espansione ai torrenti principali tuttora da sistemare e già gravati da forte pensilità nel tronco vallivo;

4ª Accenno alle possibilità offerte dalla natura geognostica dei bacini montani dei nostri torrenti principali per la creazione di serbatoi di ritenuta; sfruttamento di questi per generazione di energia e per irrigazione;

5ª Colmate di monte;

6ª Rapporti tra la difesa e regolazione dei torrenti, la buona manutenzione dei pascoli, i rimboschimenti, e vantaggio conseguente.

Il lavoro dovrà proporsi il fine di diffondere la conoscenza della pratica utilità della difesa e regolazione dei torrenti e dovrà, nel contempo, costituire guida efficace per quei proprietari i quali si accingono a dare il contributo dell'opera propria all'attuazione di difese e di regolazioni consimili.

I lavori concorrenti al premio dovranno essere presentati all'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona entro il 31 dicembre 1932.

I lavori dovranno essere anonimi e contraddistinti da un motto ripetuto su di una busta suggellata, contenente il nome e cognome e domicilio dell'autore.

Il premio, che nel bando precedente era fissato in lire 5 mila, è portato a lire 7 mila.

La proprietà letteraria dello scritto premiato rimane all'autore, il quale provvede alla stampa dello stesso.

L'autore del lavoro premiato dovrà introdurre nello stesso le modificazioni che eventualmente avesse a suggerire la Commissione giudicatrice.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A COPENAGHEN.

Nel passato dicembre, ad iniziativa del noto tipografo Poul Hertz, è stata tenuta a Copenaghen un'Esposizione del Libro italiano che ha avuto pieno successo mercè gli auspici di quella R. Legazione d'Italia.

L'intento della Mostra era quello di dare ai Danesi un saggio dello stato attuale e delle tendenze dell'arte della rilegatura del libro in Italia, paese ove essa ha grandi tradizioni storiche ed estetiche, ma, poichè nella scelta dei volumi si è cercato per quanto era possibile di tener conto del loro contenuto, dando la preferenza a quelli che presentassero i maggiori pregi editoriali, la manifestazione ha assunto ben altro significato e si è trasformata in una vera e propria mostra del libro moderno italiano.

La Casa it. Genova di Venezia ha inviato 17 volumi alcuni dei quali in veste di straordinario lusso e grande eleganza con incrostazioni madeperlacee e rilievi decorativi di un tipo assolutamente nuovo.

Il sig. Gino Ciotti di Roma ha inviato una sua collezione di oltre 20 pezzi di notevole valore sia per il contenuto di rarità editoriale, sia per le rilegature, da lui chiamate « involucri » poichè con esse, gli artigiani che le hanno eseguite hanno cercato di dare veste interpretativa ai volumi ponendo i disegni in armonia col contenuto del volume.

L'Editore Claudio Argentieri di Spoleto ha esposto un'accolta di oltre 60 pezzi, assai interessante per i bibliofili e gli amatori delle rilegature. Da notarsi fra di essi una collezione settecentesca in marocchino rosso, il « Bertoldo » con incisioni di G. M. Crespi, i « Fioretti di Sancto Franciescho » squisitamente rilegati in cuoio e legno con illustrazioni originali di Charles Doudelet.

Hanno altresì figurato nella mostra uno dei cento superbi esemplari della riproduzione del Virgilio Mediceo; tre volumi dalla coperta in cuoio sbalzato dal distinto artista genovese V. Fossati; alcune minuscole collezioni dantesche contenute in eleganti mobiletti di cuoio stile Rinascimento; una « Vita Nuova » in tutta pergamena e tre esemplari della recentissima edizione danese della « Divina Commedia » con xilografie di Ebba Holm.

L'esposizione è stata visitata non soltanto da editori, artisti e bibliofili ma da numerosi cultori del bello che vi hanno trovato larga materia di ammirazione e di godimento.

ISTITUTO SCIENTIFICO CILENO.

Con recente decreto del Ministro dell'Educazione del Chili, è stato creato un Istituto Scientifico Cileno a somiglianza dell'Istituto di Scienze di Francia.

Il nuovo organismo culturale è posto sotto il controllo dell'Università, presieduto dal Magnifico Rettore della stessa ed è composto di tre Accademie. La prima abbraccia le Matematiche e le Scienze naturali; la seconda

le Scienze Economiche sociali; la terza la Filosofia, la Storia e la Filologia. Ogni Accademia è composta di trenta membri.

Scopo della nuova istituzione è di favorire e coordinare le investigazioni e gli studi accademici puri, conservare ed elevare la cultura nazionale, studiare i più importanti problemi nazionali. Le Accademie daranno lezioni periodiche in cui i membri faranno conoscere il risultato degli studi a cui ciascuno di essi si dedica.

UN CORSO DI FRANCESCO SAPORI SULL'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA ALLA R. UNIVERSITA' DI ROMA.

La storia dell'arte italiana del secolo XIX è ancora in gran parte da fare. Comunque, fino ad oggi, non era entrata nelle nostre Università.

Gli Istituti superiori delle capitali straniere hanno da tempo cattedre per l'insegnamento dell'arte dei tempi moderni. Da noi non si era sentita questa opportunità. Anzi, mentre si offriva ospitalità a letterati stranieri, si trascuravano le recenti glorie artistiche, non considerandole degne di esser poste accanto alle antiche.

Si è chiuso ora nella R. Università di Roma, con insolita presenza di autorità e di pubblico, oltrechè di studenti, il primo corso di « Storia dell'Arte moderna e contemporanea » tenuto da Francesco Sapori, docente di questa nuova disciplina e scrittore ben noto. Il tema della lezione di chiusura era « Conquiste pittoriche e revisioni critiche ». Ma oltre alla trattazione scientifica dell'argomento prescelto, il Sapori non ha mancato di riassumere i concetti nazionali oltrechè estetici, ai quali si ispira il suo insegnamento, e il metodo da lui adoperato per lo studio diretto delle opere d'arte.

Durante questo corso, gruppi di studenti hanno seguito il loro professore prima a Firenze, dove hanno esaminato, sotto la guida di lui, le opere dei « Macchiaioli », poi a Napoli, dove hanno appreso a conoscere i maestri della « Scuola di Posillipo ».

Ispirato ad un vivo amore per l'arte nazionale, questo corso che è stato frequentatissimo, ha portato un soffio di ardente passione patria nell'ambiente universitario.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA. *Norme per il Catalogo degli Stampati.* Città del Vaticano, 1931.

L'idea di unificare i cataloghi degli stampati della Biblioteca Apostolica Vaticana rimonta al 1914, quando cioè mons. Achille Ratti fu assunto alla Prefettura della biblioteca stessa. Prima di allora alla molteplicità dei fondi librari di varie provenienze corrispondeva una molteplicità di cataloghi, redatti in epoche diverse e con differenti metodi. Essi erano non meno di quindici, di cui alcuni a volumi, altri a schede.

Per realizzare il proposito di formare un catalogo generale unico, fu iniziato il lavoro contemporaneamente dai nuovi acquisti, dai fondi non del tutto riordinati ed anche dai libri antichi. Venne quindi incontro ad un così utile proposito la Dotazione Carnegie per la pace internazionale, con un'offerta generosa che fu accettata.

Al raggiungimento di un tale scopo occorrevano persone preparate, che con uniformità e con rigoroso metodo impiantassero e proseguissero una opera così difficile e gravosa. Ed a questo si provvide in due modi, inviando degl'impiegati in America perchè compissero la preparazione tecnica in scuole speciali ed accogliendo in Roma una missione di bibliotecari americani per averli a collaboratori assidui ed esperti.

Queste decisioni adottate nella seconda metà del 1927 ebbero una rapida e proficua attuazione. Già nel febbraio del 1928 giunsero a Roma il Bishop, bibliotecario dell'Università di Michigan, l'Hanson, bibliotecario dell'Università di Chicago, ed il Martel, capo della Divisione del Catalogo nella Library of Congress di Washington.

Quando al tipo da adottare, si stabilì di seguire quello denominato « Dictionary Catalogue », cioè un catalogo in cui sono ordinati, come in un dizionario o enciclopedia, autori, titoli, materie o soggetti.

Si seguirono a titolo di prova le « regole per la compilazione del catalogo alfabetico (Roma, 1922), in uso per le biblioteche italiane, ma con opportuni ritocchi dovuti sia alla necessità di seguire da vicino il più possibile le regole anglo-americane, sia al

giusto desiderio di rendere accessibile alla generalità dei frequentatori della biblioteca, i quali provengono da varie nazioni, il nuovo catalogo.

Il lavoro fu iniziato dai membri stessi della missione americana, con la collaborazione dei signori Milton E. Lord, William M. Randall e John Ansteinsson. Ad essi si aggiunsero, reduci dall'America, gli assistenti della Vaticana, mons. Benedetti, il prof. Scalia, i dott. Giordani e Bruni.

L'esperienza della catalogazione ha messo i compilatori delle Norme in condizioni di fare una casistica più ricca e quindi notevolmente più utile di quella delle nostre Regole.

Una variante notevole, per esempio, è quella che concerne la schedatura dei nomi geografici che sono conservati, ad eccezione di poche città dell'Oriente, nella forma prevalente del paese cui appartengono. E così le particelle dei cognomi sono preposte o posposte non secondo una regola uniforme per tutte, bensì secondo l'uso prevalente nella nazione di origine.

Assai accurata è la trattazione del modo di compilare le schede per soggetto. Le affinità o le identità di argomenti sono definite ed indicate con molta chiarezza. Ritroviamo in questo capitolo del libro alcune norme che mirano a conservare alla biblioteca il carattere di istituto di studi e non di magazzino tipografico, secondo una tendenza che è andata accentuandosi in questi ultimi anni in molte biblioteche dell'estero. Si tralasciano infatti le schede per soggetto « per le pubblicazioni prive di reale interesse e per quelle messe fuori per circostanze di poco rilievo (scritti di occasione) ».

D'altra parte la precisazione concettuale di quel che debba intendersi per soggetto, dal punto di vita intrinseco o solamente formale, e delle eventuali relazioni dei soggetti fra loro, ci pare che segni davvero un passo avanti nello studio dei metodi di catalogazione, tanto più perchè la esposizione della materia è contenuta in giusti limiti di sobrietà, ed appare in tutte le parti chiara, armonica e di facile consultazione.

Sui due ultimi capitoli si sofferma l'attenzione e l'interesse di chi esamina il libro. In uno di essi sono date le regole di ordinamento delle schede nel catalogo alfabetico, e si tiene conto di tutte le difficoltà che può presentare il lavoro di inserzione degli elementi nuovi per dubbi e per probabili equivoci su nomi personali e su cognomi, non che su nomi geografici.

Il quadro metodologico si chiude con una serie di norme su la nomenclatura bibliografica (abbreviazioni, termini bibliografici inglesi tradotti in italiano) e su la traslitterazione nell'alfabeto latino degli alfabeti esotici (arabo e persiano, armeno, copto, ebraico, etiopico, greco moderno, lingue slave, siriaco).

Il bel libro ha in fine un copioso indice analitico che rende facile e comoda la ricerca.

La Biblioteca Apostolica Vaticana, nell'attuale sua rinascita dovuta al patrocinio augusto del Sommo Pontefice, riprende anche il magistero degli studi e dei metodi bibliografici. Questo codice di norme non solo attesta il prezioso e faticoso cammino percorso da essa in poco più di tre anni, ma rappresenta il più perfetto modello di regole catalografiche, in cui si trovano fusi e temperati il sistema anglo-americano e quello italiano, con elementi nuovi assai utili alla pratica del bibliotecario.

E' stata opportunamente abbandonata la trattazione delle regole concernenti gl'incunabuli ed in genere i libri rari e di pregio, in quanto altri criteri presiedono alla catalogazione del materiale antiquario.

Queste nette e precise demarcazioni di confini hanno fra l'altro la virtù di affermare autorevolmente una tradizionale distinzione tanto cara ai nostri bibliografi dei secoli scorsi.

Il nuovo codice di Regole segna un nuovo progresso degli studi e rimarrà a lungo come modello da seguire e comunque da consultare in tutte le questioni catalografiche.

(*A. Gallo*).

1. Accurti, Tommaso. *Catalogo degli incunaboli della biblioteca Guarnacci di Volterra.* - Roma, Tipografia Cuggiani, 1929, pagg. 83, in-8°.

2. Accurti, Thomas. *Editiones saeculi* XV *pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod inscribitur « Gesamt-*

katalog der Wiegendrucke », *voll. I-IV.* - Florentiae, ex « Tipografia Giuntina », 1930, pagg. VIII, 170, in-8°.

Lo studio bibliografico degli incunaboli, che ora è diventato scientifico, ha presso di noi un insigne rappresentante fino a ieri noto soltanto ai frequentatori delle biblioteche romane. Delle sue ricerche e studi sugli incunaboli, proseguiti per circa vent'anni con rara passione, soltanto ora egli ha creduto di poter comunicare agli studiosi alcuni saggi. Ciò che è un bell'esempio per quanti credono che basti un'infarinatura di Hain o di Proctor per diventar padroni della scabrosa materia (*). La dottrina, invece, degli incunaboli, quale è posseduta da D. Tommaso Accurti, mentre suppone un fondamento solidissimo di cultura letteraria, storica, bibliografica, all'antica maniera umanistica, richiede al tempo stesso padronanza assoluta del moderno metodo critico e attitudini naturali a un lavoro d'indagine paziente, vigile, industre, attraverso i campi più diversi. Si parte da un nome di scrittore ignoto, dal senso incerto d'una intestazione, dalla data ambigua d'un colophon, dalla somiglianza apparente d'un tipo, e non si sa se sarà la cronologia o la filologia, la biografia o la geografia che risolveranno il problema dell'autore o del tipografo, dell'anno o del luogo di stampa. Eppure, gli sforzi che si fanno in tali ricerche, anche quando riescono fruttuose, spariscono dietro quegli apparati di lettere e di segni, di cifre e di esponenti, di abbreviature e di sigle, che fanno d'un catalogo di incunaboli un prontuario da iniziati. I nostri antichi, almeno, dissertavano nelle bibliografie, e si facevano seguire a passo a passo nei loro studi anche a rischio di farne perder di vista i risultati: e il buon padre Audiffredi, domenicano, tra un'attribuzione e l'altra, si riscaldava al punto da inveire senza carità contro il padre Laire, reo d'averne proposta una diversa! Ora ogni sfoggio d'erudizione, ogni passione deve essere contenuta entro l'arido schema descrittivo di tipo internazionale.

Il primo saggio dato dall'Accurti col Catalogo degli incunaboli della biblioteca Guarnacci di Volterra, ci fa conoscere una collezione ricca e preziosa. Sono 268 le edizioni quattrocentine catalogate, « non poche di gran pregio, alcune di estrema rarità ». C'è ad esempio, un'edizione sconosciuta del Doctrinale di Alessandro de Villa Dei (Bologna, de Bazaleriis, 1489): c'è il Rationale del Duranti nell'edizione di Strasburgo anteriore al 1465; ci sono sette edizioni romane di Shweinheim e Pannartz: il S. Girolamo del 1468 e quello del 1470; il Cicerone del 1469; il Lattanzio e il S. Tommaso, ambedue del 1470; il Commento alla Bibbia del De Lira del 1471 e il Polibio del 1473/2. Rare e importanti edizioni che la Guarnacciana possiede sono inoltre: l'Ammiano Marcellino di Sachsel e Golsch (Roma, 1474); il Trattato in difesa del Savonarola di Domenico Benivieni (Firenze, Bonaccorsi, 1496); il Breviario romano di Nicola di Francoforte (1481), il Trattato Astronomico di Andalo de Nigro (Ferrara, Giov. Piccardo, 1475); la Leggenda del da Voragine volgarizzata da Nicola de Manerbi (Venezia, Capcasa, 1492) adorna di moltissime figure, di cui si conosce un altro solo esemplare; i Dialoghi di Luciano di Lorenzo d'Alopa (Firenze, 1496); il libro dei Comandamenti di Dio di Marco dal Monte Santa Maria in Gallo (Firenze, Miscomini, 1494); il *Conciliator differentiarum* di Pietro d'Abano (Mantova, Thomas Septemcastrensis e Johannes Burster, 1472); la *Practica de aegretudinibus* di Michele Savonarola (Colle, Bonus Gallus, 1479).

Il metodo usato dall'A. nell'impostazione di questo catalogo può servire da modello. Ora che la descrizione bibliografica di un incunabolo non può farsi che in quel certo modo che il catalogo del British Museum e, ancor più, il Gesamtkatalog han finito per standardizzare, il catalogatore d'una raccolta di edizioni quattrocentine deve dedicare specialmente le sue cure al raffronto dei suoi esemplari con quelli che sono stati già descritti: e trarne, quando è possibile, elementi nuovi per lo studio delle edizioni. Ciò che ha saputo fare l'A. con sagacia e diligenza davvero sorprendenti, non lasciandosi sfuggir mai l'occasione di rettificare date, numeri di carte, attribuzioni sbagliate dal Reichling o dal Copinger, dal Voulliéme o dalla Pellechet. Segnalano inoltre le note dell'A. quanti e quali sono nella collezione Guarnacci gli esemplari di speciale bellezza, o stampati su pergamena, o miniati, o conservati nelle legature originali o comunque antiche. Ma anche nelle intitolazioni o brevi descrizioni premesse alle note l'A. ha saputo essere, al-

lorchè era necessario, meno conciso di quanto generalmente si usi. Cosicchè risultano sempre chiaramente il contenuto dell'opera, il nome vero dell'autore, degli emendatori, dei tipografi, ecc., ecc. A dar poi a questi titoli la sobrietà desiderata contribuisce la lingua latina che l'A. sa adoperare con sicurezza epigrafica. In fine si hanno: un indice cronologico delle edizioni, un Indice dei luoghi e dei tipografi, un Indice delle materie.

Di maggior mole e importanza è il secondo lavoro, in cui l'A. condensa i risultati di lunghi studi. Si divide in due parti: nella prima si descrivono 176 edizioni quattrocentine di cui più dei 3/4 sconosciute, le altre appena indicate dai bibliografi o segnalate con gravi errori. Venti di queste edizioni, intanto, sono anche sfuggite ai compilatori del Gesamtkatalog per quanto appare dai quattro volumi finora pubblicati comprendenti le lettere A-Brentius. Sicchè è lecito credere che nella segnalazione e descrizione delle altre circa 120 edizioni ignote che dà l'A. la Commissione Prussiana troverà un contributo insperato per la maggior completezza dei volumi futuri. Si notano tre edizioni spagnole sconosciute ad Haebler, quattro di Gaeta, dieci napoletane non indicate da Fava e Bresciano: tra le quali importantissima una delle *Eroidi* d'Ovidio tradotte in prosa italiana (Riessinger, c. 1474), ornata di venti rozze incisioni sconosciute che possono credersi il primo saggio della xilografia napoletana. La bibliografia romana viene accresciuta di circa 50 edizioni. C'è una nuova edizione di Aquila: il *De bello italico adversus Gothos* di Leonardo Bruni, e c'è la prima edizione dell'Anatomia di Mondino, che l'A. attribuisce a Padova, Maufer, c. 1475. Tra le parigine, che sono 14, ve n'è una di Pietro Le Dru (Bricot, *Tractatus insolubilium* e *Tractatus obligationum*) del 15 ottobre 1494, anteriore perciò a tutte le edizioni a lui attribuite dal Burger e dal Claudin. Meritano poi speciale menzione un'edizione ginevrina del Breviario di Losanna (Steinschaber, c. 1479) e un Breviario delle diocesi di Verden e Hildesheim (B. Gothan, 1483). Una tavola delle feste mobili per gli anni 1484-1506, impressa in Venezia da Erardo Ratdolt nel 1484, è venuta fuori dalla coperta d'un altro incunabolo posseduto dalla Marciana. Il nome del tipografo veneto Serafino Cenni, che non apparisce nè nel Burger nè nel *Typenrepertorium*, c'è dato da un'edizione del Fiore di virtù, stampata a Venezia nel 1490. Del *Tractatus de Arte notariatus*, di cui il Gesamtkatalog descrive 27 edizioni tutte anonime, conosciamo l'autore, Antonio Grasso, per un'edizione qui per la prima volta descritta. L'elenco potrebbe continuare, ma occorre, piuttosto, accennare al metodo tenuto dall'A. nelle sue descrizioni.

Trattandosi di segnalare edizioni nuove l'A. ha cercato, nel descriverle, di raggiungere la perfezione, con ogni accorgimento e diligenza. Ciò si nota specialmente nella descrizione di alcune miscellanee, come quella, ad esempio, appartenente alla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma: *Auctores octo, correctore Vincentio Metulino*, in cui non soltanto sono dati gli *incipit* e gli *explicit* delle otto opere contenute, ma ancora di quattro opuscoli anonimi inseriti fra esse e non indicati nel titolo. Difficilmente sfugge all'oculatezza dell'A. la differenza fra un'edizione e l'altra, anche se tutte le apparenze son fatte per confonderle in una: in un esemplare del *Tractatus de origine nobilitatis* stampato a Parigi circa il 1475 dai tipografi Simonel, Blandin e Simon, pure posseduto dalla Vittorio Emanuele di Roma, sono inserite sette carte stampate in carattere del tutto identico a quello dell'opera principale, ugualmente prive di segnature, comprendenti lo stesso numero di righe nelle singole pagine e perciò ritenute parti di essa: l'A. invece, solo dalla differenza della materia, le ha riconosciute come parti del *Tractatus de successionibus ab intestato* attribuito a Cino da Pistoia. La misura dei tipi è data dall'A. dall'edizione stessa, quindi non sempre in modo identico nè corrispondente a quello stabilito dall'*Haebler* nel suo *Typenrepertorium*. E i tipi son notati non in ordine cronologico, come in Proctor e nel Gesamtkatalog, nè in ordine decrescente di grandezza; ma, con criterio assai più logico, si dà la precedenza a quelli maggiormente usati nell'edizione.

La seconda parte del lavoro contiene 250 annotazioni ad altrettanti e più numeri del Gesamtkatalog: del quale senza essere riprodotti i singoli testi, è estratto quel tanto che basta a individuare l'edizione. La maggior parte di queste note contengono emendazioni d'ogni genere: sia che riguardino

il formato, i fascicoli e le segnature, il numero delle carte, il numero dei tipi, quello delle figure, l'anno e il mese, e anche, talvolta, le notizie biografiche e i titoli. Una quindicina di tali note correggono, per esempio, il tipografo (vedi, specialmente, i nn. 1283, 2171, 3060, 3470, 3566); otto escludono altrettante edizioni o riportandole al secolo XVI (nn. 1905, 2061, 2067, 2422, 2499, 3807) o dichiarandole nulle, come è il caso di quella *Historia Alexandri Magni* stampata nel 1490, data dal Gesamtkatalog (n. 877*) come del Plannck perchè a lui l'attribuì arbitrariamente l'Assemani nel suo Catalogo della Chigiana, mentre non è mai esistita in questa biblioteca un'edizione di quel testo con la soscrizione di Stefano Plannck. Così pure l'A. dimostra che un'edizione descritta dal Gesamtkatalog come completa non è che un frammento d'altra edizione: così è avvenuto dell'Aristeas Ad Philocratem de LXX interpretibus (n. 2330), il qual testo non è che un frammento dell'edizione romana delle Lettere di San Girolamo già descritta dall'Hain (8550) e nel Catalogo del Museo Britannico IV p. 27.

Vera padronanza della materia manifesta l'A. allorchè intuendo, dal semplice aspetto, l'età d'una stampa, è condotto poi dall'indagine a stabilirla meno antica del sec. XV. Il n. 2499 del Gesamtkatalog, già ricordato, registra ad esempio, come stampate circa il 1490, da Bernardo Zucchetta per Bernardo Pacini, un'edizione dei Motti e Facezie del piovano Arlotto. Invece, dalle iniziali fiorite e da tutto l'aspetto del libro l'A. lo giudica del sec. XVI: e conferma il suo giudizio provando che nè Bernardo Zucchetta impresse nè Pietro Pacini pubblicò alcunchè prima di quel secolo. Ecco dunque due nomi che difficilmente potranno entrare nel novero dei tipografi e degli editori del sec. XV. Non poche note, finalmente, suppliscono a omissioni che si verificano nelle descrizioni del Gesamtkatalog (vedi nn. 921, 3851) rivelando particolarità di alcuni esemplari, indicando il tipografo (nn. 232, 1635), ed anche la città e il tipografo (nn. 253, 942).

La tipografia Cuggiani di Roma e la Giuntina di Firenze hanno curato assai lodevolmente la stampa dei due lavori, che per correttezza tipografica, nitidezza di caratteri, ottima qualità delle carte, son potuti riuscire quali il vigile autore li desiderava, e meritavano le sue lunghe fatiche.

L. D.

(*) Agli studiosi di cose francescane era, del resto, già nota la perizia bibliografica di D. Tommaso Accurti, come autore delle copiose note aggiunte al Supplemento dello Sbaraglia agli Scrittori degli Ordini dei Minori (Roma, dr. Nardecchia, 1921), che ferono assai lodate in Archivum Franciscanum historicum, vol. xv, pagg. 171-173.

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES ASSOCIATIONS DE BIBLIOTHÉCAIRES - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS - INTERNATIONALER VERBAND DER BIBLIOTEKAR-VEREINE - FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLLE ASSOCIAZIONI DEI BIBLIOTECARI; *Publications*, vol. I: *Acts du Comité international des Bibliothèques, Travaux préparatoires*, 1.ère *Session, Rome* 31 *mars* 1928; 2.de *Session Rome-Florence-Venise juin* 1929; vol. II, 3.e *Session Stockholm* 20-21 *août* 1930. — Uppsala, Almquist e Wiksells Boktryckri, 1930-1931, 8°.

A pochi mesi di distanza l'uno dall'altro sono usciti i due primi volumi delle «Pubblicazioni» della Federazione internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari, contenenti gli «Atti» delle tre prime sessioni del Comitato internazionale delle Biblioteche. Primo vide la luce il vol. II, che comprende gli atti della 3ª sessione, quella convocata a Stoccolma nell'agosto del 1930; recentemente (febbraio 1931) è comparso il vol. I, che comprende i lavori preparatori (Congresso di Praga, 1926, di Atlantic City e Filadelfia, 1926; di Edimburgo, 1927) e gli atti delle sessioni 1ª e 2ª (Roma, 1928; Roma-Firenze-Venezia, 1929). Sono entrambi del più grande interesse, come quelli che fanno la storia dell'origine e dei progressi della Federazione internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari, alla quale ha aderito fin dal momento della sua nascita l'Associazione dei Bibliotecari italiani. Ma del vol. II basti aver qui fatto cenno, avendo già io stesso in questa rivista (a. IV, fasc. 1°, agosto 1930) data relazione dei lavori della sessione di Stoccolma, nella quale ebbi l'onore di rappresentare, nella mia qualità di Segretario della Associazione, il nostro paese. Ricorderò soltanto che a p. 62 del volume si legge

nel suo testo integro la interessante comunicazione del nostro Presidente, on. Leicht. Il 1° volume ci fa assistere ai primi passi della Federazione e ci conduce fino al Congresso mondiale tenutosi a Roma e a Venezia nel giugno 1929. La prima idea di un Comitato internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari fu esposto a Praga (giugno 1926) da Gabriel Henriot, Presidente della Associazione dei Bibliotecari francesi, ed ebbe subito le più calorose accoglienze. Fu ripresa al Congresso di Atlantic City e di Filadelfia (ottobre 1926), dove si decise di farla oggetto di particolare discussione nel Congresso, che si sarebbe tenuto a Edimburgo nel settembre dell'anno seguente, in occasione del 50° anniversario della fondazione della « British Library Association ». A Edimburgo fu nominato uno speciale Comitato, nel quale anche l'Italia era rappresentata dal dott. V. Fago, direttore dell'Ufficio degli scambi internazionali presso il Ministero della Pubbl. Istruzione, ed esso stabilì la fondazione di un « Comitato internazionale delle Biblioteche e bibliografia » (*International Library and Bibliographical Comitée*), e presidente ne fu eletto il dottor Isak Collijn, direttore della Biblioteca Reale di Stoccolma. Questi convocò la prima sessione plenaria del Comitato a Roma il 31 marzo 1929; vi erano rappresentati dodici dei quindici paesi che avevano firmato la risoluzione di Edimburgo. Le adunanze ebbero luogo nel nuovo Palazzo del Ministero della Istruzione Pubblica; alla prima presenziarono S. E. il Sottosegretario di Stato onorevole Bodrero e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Salvagnini, che rivolsero agli ospiti un caldo saluto, al quale rispose il Presidente Collijn. Non essendo ancora stato eletto un Segretario permanente del Comitato, ne fece le funzioni il dott. Uhlendhal, Direttore della « Deutsche Bücherei » di Lipsia. L'Italia era rappresentata, come a Edimburgo dal dott. Fago, che fu nominato, insieme col dott. Bishop (Stati Uniti), vice-presidente del Comitato. La nomina del Segretario, per cui si fece il nome del dott. Sevensma, Bibliotecario della Società delle Nazioni, fu prorogata al prossimo Congresso. A sede del quale fu proposta dal Presidente ed accettata all'unanimità la scelta di Roma, e se ne fissò la data nella seconda metà di giugno del prossimo anno 1929. Il dott. Fago fu nominato presidente del Comitato locale. Stabilito nelle grandi linee il programma del Congresso, si procedette alla costituzione di sotto-comitati per curare la preparazione.

La seconda sessione plenaria del Comitato internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia ebbe luogo nel giugno del 1929 in occasione del Congresso mondiale in tre adunanze, tenute a Roma (14 giugno), a Firenze (25 giugno) e a Venezia (29 giugno). La più importante fu senza dubbio quella di Roma, tenutasi proprio alla vigilia del Congresso mondiale, nella quale, dopo un ampio rapporto del Presidente dott. Collijn, da cui risultò fra l'altro che le Associazioni aderenti da quindici erano salite a ventuno, si decise il cambiamento del nome del Comitato in quello di « Federazione internazionale delle Associazioni dei Bibliotecari », conservando il titolo di Comitato (e più precisamente « Comitato internazionale delle Biblioteche ») al Comitato esecutivo, si procedette alla nomina del Segretario generale nella persona del dott. Sevensma, Bibliotecario della Società delle Nazioni, si discussero, su proposta del dott. Godet, direttore della Biblioteca Nazionale di Berna, le modalità dei futuri Congressi, e si toccarono gli argomenti (fissazione delle quote per il bilancio della Federazione, scadenza delle cariche, data del prossimo Congresso), sui quali si stabilì di riprendere la discussione nell'adunanza di Venezia. Brevissima fu la seduta di Firenze, in cui si discusse e approvò il testo dello Statuto della Federazione, preparato dal signor Milam, Segr. della Associazione dei Bibliotecari Americani, e si toccarono altri temi, quali l'utilità della continuità della rappresentanza delle singole Associazioni, il bilancio del Segretariato della Federazione, il modo di calcolare l'importo del contributo di ciascuna Associazione. Nell'adunanza di Venezia si trattò della opportunità di costituire delle sottocommissioni corrispondenti ad alcune di quelle del Congresso mondiale (scambio di bibliotecari, statistica delle opere a stampa, formazione dei giovani bibliotecari) e si riprese la discussione sul luogo e la data del futuro Congresso, per il quale l'Associazione dei Bibliotecari Americani rivolgerà un invito particolare (Chicago 1933). Fu deciso di prorogare la questione alla prossima riunione del Comitato internazionale. Infine il dott. Fago annunciò che gli « atti » del Con-

gresso sarebbero stati pubblicati a cura del Governo italiano.

Tutto quanto si riferisce alle adunanze della 2ª sessione (Roma-Firenze-Venezia) è qui naturalmente pubblicato in anticipazione sul volume I degli «atti» del Congresso mondiale di imminente pubblicazione, dove apparirà come processo-verbale della Sezione XII del Congresso medesimo.

(*A. Boselli*).

ANNUARIO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA. II. 1929-1930 - Anno VII. Roma, Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, 1931-IX.

In elegante veste tipografica è stato pubblicato il II Volume dell' *Annuario della Reale Accademia d'Italia.* Esso riguarda l'attività svolta dall'Accademia nella sessione 1929-30, dalla prima adunanza generale tenuta il 3 giugno 1929, all'adunanza generale del 29 novembre 1930, in cui veniva insediato il nuovo Presidente, S. E. Marconi, con l'intervento di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, di S. E. il Capo del Governo, delle alte cariche dello Stato. Sono quindi riprodotti i verbali di tutte le altre adunanze, generali, di classe e del Consiglio accademico, che hanno avuto luogo durante la sessione, ed è dato, altresì, conto delle celebrazioni e dei ricevimenti organizzati a cura dell'Accademia, per le nozze delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, per il bimillenario virgiliano, per il centenario di Feedrico Mistral, ecc.

Molto opportunamente l'Annuario riporta tutti i testi delle norme legislative e regolamentari che riguardano l'Accademia ed inoltre le principali disposizioni riferentisi agli Istituti di cultura coordinati con l'Accademia stessa, come l'Unione Accademica Nazionale, il Consiglio delle ricerche, le Accademie di nomina regia.

Interessantissime sono, e riusciranno di grande utilità agli studiosi, le biografie degli Accademici, seguite da cenni completi delle loro pubblicazioni.

Una parte dell'Annuario, infine, dà notizie circa la fondazione, i premi, le borse, ed i concorsi banditi dall'Accademia o deferiti al suo giudizio.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE. *Raccolta delle leggi, dei decreti, dei regolamenti e delle circolari sulla istruzione superiore.* Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1930-IX.

Questa raccolta contiene tutte le norme giuridiche emanate dal 1923 al luglio 1930 in materia di istruzione superiore.

Il volume è diviso in sei titoli, il primo dei quali comprende le norme che regolano le Università, le Scuole di ingegneria e gli Istituti superiori di magistero; il secondo, quelle relative agli Istituti superiori agrari e di medicina veterinaria; il terzo, quelle relative agli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali; il quarto, quelle concernenti gli Istituti con ordinamento speciale (R. Istituto superiore navale di Napoli, R. Istituto orientale di Napoli, Regia Scuola normale di Pisa, R. Università per stranieri di Perugia); il quinto, le disposizioni riguardanti gli Istituti scientifici e di cultura (RR. Osservatori astronomici, Consiglio Nazionale delle ricerche, R. Istituto di archeologia e storia dell'arte, Istituto nazionale fascista di cultura, Istituto interuniversitario); l'ultimo, infine, le disposizioni con le quali vennero, di recente, accentrati sotto la direzione del Ministero dell'Educazione Nazionale, tutti gli Istituti di istruzione. I titoli quarto e quinto sono stati suddivisi in tanti paragrafi, quanti sono i singoli Istituti. Per rendere, poi, più agevole la ricerca e la consultazione, i testi legislativi o regolamentari, aggruppati in ciascun titolo o in ciascun paragrafo, sono stati riprodotti integralmente e disposti per ordine cronologico.

Segue, da ultimo, un *appendice*, ove figura, anzitutto, il parere del Consiglio superiore in data 20 luglio 1926, circa il nuovo ordinamento universitario — parere importantissimo perchè stabilisce alcuni fondamentali criteri interpretativi della legge organica —, e sono poi pubblicate le più importanti circolari emanate dall'autorità centrale dal 1924 al 1930 ad integrazione e commento delle disposizioni legislative e regolamentari.

La raccolta che si apre col decreto 30 settembre 1923 che attuò la *riforma* degli studi universitari e si chiude col decreto-legge del 3 luglio 1930, che ha sanzionato norme di coordinamento, in conseguenza del passaggio degli Istituti superiori di agraria, di medicina veterinaria e di scien-

ze economiche e commerciali alla dipendenza del Ministero dell'Educazione Nazionale, rappresenta sette anni di legislazione fascista e costituisce il corpo delle norme regolatrici del nuovo ordinamento dei nostri studi superiori.

La pubblicazione, stampata dall'Istituto poligrafico dello Stato con la consueta cura che esso pone nelle sue edizioni, è stata voluta con savio accorgimento dal Direttore generale dell'istruzione superiore, gr. uff. dott. Ugo Frascherelli, ed è stata ordinata con ogni maggiore diligenza e valentia dal comm. dott. Antonio Morelli, Ispettore superiore nel Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

(ATTI E COMUNICATI UFFICIALI)

IL CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI.

Il Consiglio dell'Associazione riunitosi sotto la Presidenza di S. E. prof. Leicht il 5 marzo aveva stabilito in linea di massima che il Congresso annuale secondo le indicazioni dello Statuto, avesse luogo nel mese di ottobre a Roma. Nella seduta del 24 aprile, riprendendo in esame l'argomento, si stabilì ad unanimità che il Congresso si tenesse a Roma dal 15 al 18 ottobre p. v., e si determinò l'ordine dei lavori e gli argomenti per le relazioni.

Riservandosi di affidare ad elementi di indubbia autorità e competenza la trattazione dei singoli temi, ebbe cura di circoscriverne il numero e la portata, tenendo di mira specialmente gli interessi generali urgenti delle Biblioteche e gli scambi internazionali, per quanto conferissero al migliore rifornimento e attrezzatura di esse.

Gli argomenti che saranno trattati con relazioni ufficiali al Congresso sono i seguenti:

1° Coordinamento di acquisti e di servizi nelle Biblioteche della stessa città.

2° La Biblioteca Nazionale a Roma.

3° Diffusione del libro italiano all'estero.

4° I compiti bibliografici dello Stato italiano.

5° Lo scambio internazionale dei duplicati.

6° Biblioteche popolari.

Il Congresso avrà un'unica sezione per dare a tutti i congressisti l'opportunità di seguirne integralmente i lavori, e a tal fine agli ultimi di settembre verranno distribuite a tutti le relazioni ufficiali a stampa onde guadagnar tempo nello svolgimento del Congresso e offrire ai partecipanti la possibilità di dare un apporto utile alle discussioni.

Intanto sono annunziate due importanti comunicazioni; una del gr. uff. dott. Suttina sul « Catalogo delle stampe popolari, sèguito del Segarizzi » e l'altra del commendatore De Gregori sulla « Necessità di edifizi moderni per le Biblioteche italiane ». La Segreteria rende noto che si accetteranno tutte quelle altre comunicazioni di cui sarà giunta comunicazione fino al 31 agosto p. v.

A suo tempo la Segreteria penserà a fornire ai Congressisti tutte quelle notizie (viaggio, alloggi, ecc.) che agevolano la più larga partecipazione al Congresso, nonchè il programma e il regolamento del Congresso stesso: intanto fin da ora è a disposizione dei soci per tutti quei ragguagli che più direttamente possano interessare i singoli.

La Presidenza pertanto si augura che in questo I Congresso dei Bibliotecari italiani che è la solenne assise della Associazione, abbia ad intervenire il maggior numero di soci non solo come affermazione di forza del nascente, ma già vigoroso organismo, ma anche come auspicio di lavoro e di risultati proficui per il rinnovamento della coscienza del libro e per le migliori fortune delle nostre Biblioteche.

La Segreteria gode quindi notificare che i soci in regola con i pagamenti sommano a tutto aprile a n. 367.

L'ASSOCIAZIONE DEI FUNZIONARI DELLE BIBLIOTECHE E DEI MUSEI COMUNALI E PROVINCIALI SI FONDE CON L'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI.

Siamo lieti di riportare la circolare che il comm. Agnelli, benemerito Presidente dell'Associazione Nazionale dei Funzionari del-

le Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali, ha diramato con lo scopo di riunire tutta la famiglia bibliotecaria nella nostra Associazione la quale in tal modo rappresenterà le idealità e gli interessi di tutti.

Ferrara, marzo 1931-IX.

Egregio signore e collega,

Dai giornali politici e meglio dal periodico *Accademie e Biblioteche d'Italia* (giugno 1930), Ella avrà appreso che, nel maggio, a Roma, venne costituita la Associazione dei Bibliotecari Italiani.

Invitati cortesemente da S. E. Leicht, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione, il prof. A. Sorbelli ed io sottoscritto, intervenimmo a quelle adunanze di costituzione, come rappresentanti della Associazione Bibliotecari Comunali. E quando l'illustre Direttore generale gr. uff. Salvagnini ci richiese del nostro parere intorno la eventuale fusione della nostra Associazione con la nuova, noi rispondemmo con entusiasmo che la sola proposta era per noi un onore, mentre eravamo sicuri che un'unica famiglia avrebbe raggiunto un grado di autorità senza confronto maggiore non pure presso il nostro Governo, bensì presso le nazioni straniere fiorenti di società pari a quella che si stava in procinto di fondare.

Costituita che fu l'Associazione, noi non ne demmo sollecita notizia ai colleghi, perchè sapevamo che quel consiglio direttivo avrebbe intrapresa un'opera di propaganda verso la quale era rispettoso che lasciassimo affatto libera la volontà dei soci.

Ma adesso che, per l'ottobre venturo, è fissato a Roma il primo Congresso, dove sarebbe bello che la Associazione si presentasse numerosissima, adesso è doveroso di invitare i nostri soci ad inscriversi, se già non precedettero la nostra preghiera, nella Associazione nazionale, autorizzandoci a considerare tale iscrizione come un voto favorevole allo scioglimento della nostra Associazione.

Tuttavia, prima di sciogliercì, vada il nostro saluto e il ringraziamento a chi primieramente istituì l'Associazione, la signora dott. Ada Sacchi Simonetta, che da sola per lunghi anni con infaticata volontà ne sostenne le sorti e determinò quei nostri Congressi di Padova e Bologna, onde forse ebbero stimolo le energie di alcuni alti funzionari governativi intese a fondare la nuova Associazione.

A questa dobbiamo oggi tutti rivolgerci con piena fiducia, con vera passione pel bene della cultura nazionale, pel vantaggio delle nostre biblioteche.

Mi è gradito, egregio signore e collega, di porgerle amichevoli saluti.

Il Presidente
G. Agnelli.

In tal modo è un fatto compiuto l'unità della famiglia bibliotecaria che nelle finalità, più che nelle origini, identifica la sua passione e le sue aspirazioni, e associa in vasta compatta collaborazione le idealità e gli sforzi per la progressiva realizzazione di quella coscienza del libro che è custodia del passato e auspicio dell'avvenire per le migliori sorti della cultura del paese. Vada da queste colonne un plauso al commendatore Agnelli e un saluto ai colleghi che vengono a far parte della nostra famiglia.

SCONTI LIBRARI AI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE.

In seguito a vive premure della Presidenza dell'A. B. I. la Federazione Nazionale Industria Editoriale ha accordato a tutti i soci che direttamente acquistino dei libri presso le Case Editrici uno sconto eccezionale del 15 %.

Di ciò è stata data notizia all'Associazione con la seguente letera:

Milano, 22 gennaio 1931-IX.

Spettabile
Associazione dei Bibliotecari Italiani
Roma

In risposta alla lettera del 5 corr., numero di prot. 153, diretta al nostro Presidente, on. Ciarlantini, ho il pregio di comunicare che il Consiglio direttivo della Federazione, nella seduta del 18 corr., ha accolto la richiesta di codesta Associazione, tendente ad ottenere per i propri soci uno sconto del 15 % per acquisti di libri da farsi presso le Case editrici.

Tale sconto però non deve intendersi esteso alle Biblioteche, cui i Vostri associati fossero preposti.

Con distinta osservanza.

Il Segretario
F.to: Avv. **Marrubini.**

UN ESEMPIO DA IMITARE.

La R. Soprintendenza Bibliografica dell'Emilia, prendendosi a cuore gli interessi dell'Associazione, con una nobile circolare ha voluto interessare bibliotecari, bibliofili e studiosi in genere amici del libro, a farne parte per ingagliardire le file del movimento e portare nuove forze alla crociata che l'Associazione intende combattere per la maggiore coscienza del libro in Italia.

La riportiamo integralmente.

Modena, 10 gennaio 1931-IX.

Illustre Signore,

E' stata costituita di recente un'Associazione dei Bibliotecari italiani, la quale per i suoi fini diretti principalmente a valorizzare le nostre Biblioteche e a diffondere l'amore del libro, sia antico che moderno, non può non trovare larga simpatia e favore tra le persone colte, e in particolare fra quanti spiegano la propria attività in iniziative culturali oppure raccolgono libri a soddisfazione dello spirito e per ragioni scientifiche.

L'Associazione infatti tende a riunire nelle proprie file non soltanto dei bibliotecari ma ancora degli studiosi, dei bibliofili, degli editori e degli amici del libro, conscia che unicamente col numero le sarà possibile di accrescere la propria influenza e di spiegare un'azione vigorosa in favore della cultura e della diffusione del libro.

Modena, che ha l'onore di essere a capo degli interessi bigliografici della regione, in quanto sede della Sovrintendenza dell'Emilia e della Romagna; Modena che possiede una delle più ricche e insigni biblioteche del mondo sentirà più di qualunque altra città il vantaggio e la necessità di un organo che tuteli il nostro splendido patrimonio librario, che lo metta in valore, che lo faccia servire ad una maggiore elevazione spirituale del nostro Paese.

Perciò nel rivolgermi a V. S. pregandoLa di darmi la propria adesione per l'Associazione, a termini dello Statuto che allego alla presente, esprimo la lusinghiera fiducia di potere costituire nel più breve termine una fiorente sezione modenese del sodalizio, alla quale spetterà fra l'altro il còmpito di promuovere iniziative locali piene di nobiltà e di bellezza.

Coi più distinti ossequi.

Il Soprintendente bibliografico
F.to: D. Fava

TERZO ELENCO DEI SOCI.

Ecco un terzo elenco di Soci dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani:

Alvaro Neri, Biblioteca Conservatorio, Venezia.

Biblioteca Civica, Cosenza.

Biglieni Carlo, Biblioteca Civica, Voghera.

Bratti dr. Ricciotti, Museo Correr, Venezia.

Braun dr. Giacomo, Biblioteca Civica, Trieste.

Calleri Celestina, Biblioteca Civica, Mondovì.

Cassar dr. Aurelio, Biblioteca Comunale, Sciacca.

Cesarini Sforza dr. Lamberto, Biblioteca Comunale, Trento.

Cicconi Giovanni, Biblioteca Comunale, Fermo.

Costa prof. Antonio, Direttore Biblioteca Brignole, Genova.

De Biase Oreste, Biblioteca Comunale, Fogggia.

Demo Carlo, Biblioteca Comunale, Pinerolo.

De Nobili dr. Filippo, Biblioteca Comunale, Catanzaro.

Di Pretoro prof. Francesco, Biblioteca Provinciale, Chieti.

Fainelli prof. Vittorio, Biblioteca Civica, Verona.

Faloci Pulignani mons. Michele, Biblioteca Comunale, Foligno.

Fanfani Olinto, Biblioteca Comunale, Poppi.

Federazione Nazionale Fascista Industria Editoriale, Roma.

Ferretti dr. Jolanda, Biblioteca Comunale, Novi.

Fiaccavento sac. Raffaele, Biblioteca Civica, Comiso.

Filibeck Napoleone Vittorio, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.

Frioli cav. Carlo, Biblioteca Vittorio Emanuele, Roma.

Galli Romeo, Biblioteca Comunale, Imola.

Gallo sac. Andrea, Biblioteca Comunale, Monreale.

Gerbino Grassi Giacomina, Biblioteca Comunale, Taranto.

Giulini conte Alessandro, Biblioteca Trivulziana, Milano.

Istituto Storico Italiano, Roma.
Lucchesi dr. Carlo, Biblioteca Civica, Rimini.
Madaro prof. Luigi, Biblioteca Civica, Torino.
Magnani Carlo, Biblioteca Comunale, Pescia.
Mambelli prof. Giuliano, Biblioteca Comunale, Lugo.
Manis prof. Fanny, Biblioteca Nazionale, Firenze.
Mazzelli prof. Virgilio, Biblioteca Comunale, Reggio Emilia.
Michieli prof. Armando, Biblioteca Comunale, Castelfranco Veneto.
Mitis prof. Saverio, Biblioteca Provinciale, Pola.
Moro dr. Mario, Biblioteca Civica, Trieste.
Muratori dr. Santi, Biblioteca Classense, Ravenna.
Museo Civico, Padova.
Nannini padre Giuseppe, Biblioteca Comunale, San Gemignano.
Nobili prof. Nennella, Ministero Educazione Nazionale, Roma.
Ongano can. Michele, Biblioteca Fardelliana, Trapani.
Pasi Aldo, Biblioteca Comunale, Bagnacavallo.
Pedrazzi Adamo, Biblioteca Poletti, Modena.
Pedroli Pietro, Biblioteca propria, Milano.
Pergoli prof. Benedetto, Biblioteca Comunale, Forlì.
Reale Deputazione di Storia Patria, Udine.
Reale Accademia di Medicina, Torino.
Reale Società Geografica Italiana, Roma.
Romano can. Giuseppe, Biblioteca Avallone, Cava de' Tirreni.
Russo cav. uff. Domenico, Biblioteca Comunale, Noto.
Santanera gr. uff. Armando, Ispettore Bibliografico, Casalmonferrato.
Santoli prof. Quinto, Biblioteca Forteguerriana, Pistoia.
Scaccia Scarafoni prof. Camillo, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma.
Scrinzi dr. Alessandro, Biblioteca Comunale, Brescia.
Stinco prof. Enrico, Biblioteca Comunale, Palermo.
Stratta prof. Giuseppe, Vicenza.
Tanda padre Angelo, Biblioteca Comunale, Palestrina.
Tesoriere Comune Imperia.
Valenti dr. Tommaso, Falconara Marittima.
Vatta prof. Domenico, Biblioteca Civica, Pirano.
Zago prof. Alfredo, Direttore Archivio Storico, Benevento.
Municipio di Napoli.
Municipio di Ferrara.
Cianchi Renzo, Bibl. Leonardiana, Vinci.
Biblioteca Civica, Bergamo.
Toscanini Walter, Antiquario, Milano.
R. Università degli studi, Sassari.
Ortensi dr. Ulisse, Bibl. Univ., Pisa.
Pacchi dr. Cesarina, Bibl. Univ., Pisa.
Pescioni Alessandro, Bibl. Univ., Pisa.
Venezi Corrado, Bibl. Univ., Pisa.
Vallardi Comm. Antonio, Editore, Milano.
Battiato comm. Concetto, Editore, Catania.
Carisch, Editore, Milano.
Bemporad e F.o, Editore, Firenze.
Le Monnier comm. Felice, Editore, Firenze.
Zanichelli comm. Nicola, Editore, Bologna.
Vallecchi comm. Attilio, Editore, Firenze.
Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Roma.
Municipio di Pavia.
Russo prof. Luigi, Dirett. Bibl. Seminario Convitto Vescovile e Liceo, Conversano.
Bertoldi prof. Alfonso, R. Liceo Ginnasio « Muratori », Modena.
Carabba comm. Giuseppe, Editore, Lanciano.
Volpati dr. prof. Carlo, Como.
Municipio di Gorizia.
Comune di Padova.
Cozzani comm. Ettore, Editore, Milano.
Caccia cav. Giuseppe, Torino.
Richter e C., Torino.
De Vita Alessandro, Arezzo.
Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
Comune di Piacenza.
Formiggini prof. F. A., Editore, Roma.
Biblioteca Fardelliana, Trapani.

Comune di Modena.

Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma.

Paravia comm. G. B. e C., Editori, Roma.

Fanti prof. Goffredo, Bibl. Pinacoteca Museo Verrucchio (Forlì).

R. Università degli Studi di Siena.

Vigni Alessandro, Biblioteca Pubblica, Siena.

Saltarini Carlo Cincinnato, Milano.

Agnelli comm. dr. Giuseppe, Bibl. Comunale, Ferrara.

Franci Faliero, Bibliotece Pubblica, Siena.

Alisi Antonio, Museo, Bolzano.

Steffenoni Battista, Biblioteca Civica, Bergamo.

Previtali Andrea, Biblioteca Civica, Bergamo.

Locatelli Andrea, Biblioteca Civica, Bergamo.

Finazzi Giuseppe, Biblioteca Civica, Bergamo.

Alberti Antonia, Biblioteca Civica, Bergamo.

Sorbelli Albano, Dirett. Bibl. Archiginnasio, Bologna.

Barbieri dott. Lodovico, Vice-direttore Bibl. Archiginnasio, Bologna.

Serra-Zanetti Alberto, Distributore Biblioteca Archiginnasio, Bologna.

Nanni Alessandro, Distributore Bibl. Archiginnasio, Bologna.

Romagnoli Mario, Distributore Bibl. Archiginnasio, Bologna.

Bagnoli Francesco, Applicato Bibl. Archiginnasio, Bologna.

Tipografia della Libreria del Littorio - Roma - Anno IX.